

*Unione Regionale delle Camere di Commercio  
dell'Emilia-Romagna  
Regione Emilia-Romagna Assessorato Agricoltura  
Osservatorio Agro-industriale*

---

# IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

---

Rapporto 1996

---

a cura di Roberto Fanfani e Giovanni Galizzi

EMILIA-ROMAGNA ECONOMIA  
FRANCO ANGELI

- Cap. 1: Giovanni Galizzi.
- Cap. 2: Roberto Fanfani e Francesca Salluce (2.1, 2.1.1, 2.1.3, 2.2 e 2.2.1); Franco Alvisi e Valtiero Mazzotti (2.1.2); Roberto Fanfani e Simona Spagnoli (2.1.4); Saverio Torcasio (2.1.5); Dario Manghi (2.2.2).
- Cap. 3: Roberto Fanfani e Francesca Salluce (3.1); Benedetta Bondi e Daniela Rubbini (3.2); Claudio Ravaglia (3.3); Andrea Fiorini, Valtiero Mazzotti (3.4).
- Cap. 4: Gaetana Petriccione (4.1); Silvia Gatti (4.2).
- Cap. 5: Gabriele Canali (5.3, 5.4 e 5.5); Renato Pieri (5.1 e 5.2).
- Cap. 6: Paolo Sckokai.
- Cap. 7: Davide Mambriani (7.1 e 7.3); Stefano Gonano (7.2).
- Cap. 8: Leonardo Garavini (8.1); Franco Alvisi, Aldo Bertazzoli e Rino Ghelfi (8.2 e 8.3).
- Cap. 9: Franco Alvisi, Valtiero Mazzotti.
- Cap. 10: Claudia Lanciotti; Silvia Gatti (10.1.3).
- Cap. 11: Lucia Tirelli (11.1); Paola Lombardi (11.2, 11.2.2-11.2.5); Franco Alvisi e Valtiero Mazzotti (11.2.1); Paola Bertolini (11.2.6 e 11.2.7).
- Cap. 12: Daniele Moro (12.1, 12.2 e 12.6); Stefano Boccaletti (12.3, 12.4 e 12.5).
- Cap. 13: Mario Montanari (13.1); Gianfranco De Geronimo e Anna Fava (13.2 e 13.2.1); Donata Cavazza (13.2.2).

Hanno inoltre collaborato Andrea Fiorini per il coordinamento organizzativo e Valeria Bensi per la composizione grafica.

## INDICE

<b>1. Aspetti dello scenario internazionale</b>	pag. 11
1.1. Una crescita importante ma con forti differenze	" 11
1.2. La sicurezza alimentare e la sua dipendenza dalle importazioni	" 16
1.3. La crisi della vacca pazza: un'occasione di rafforzamento del settore?	" 21
<b>2. Le politiche per il settore agroalimentare</b>	" 27
2.1. Lo scenario comunitario	" 27
2.1.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli	" 27
2.1.2. Riforma dell'ortofrutta	" 29
2.1.3. La riforma delle carni bovine	" 32
2.1.4. Le quote latte	" 34
2.1.5. La politica comunitaria di sviluppo rurale, la dichiarazione finale di Cork	" 39
2.2. Lo scenario nazionale	" 45
2.2.1. I finanziamenti all'agricoltura	" 49
2.2.2. Il rapporto Stato Regioni	" 55
<b>3. Le politiche regionali per il settore agroalimentare</b>	" 59
3.1. Lo scenario regionale	" 59
3.2. La spesa regionale nel 1996 e le tendenze per il 1997	" 62
3.2.1. Le variazioni rispetto al 1995	" 65
3.2.2. La destinazione e il grado di utilizzazione delle risorse 1996	" 67
3.2.3. Tendenze per il 1997	" 75
3.3. L'applicazione delle politiche comunitarie	pag. 79

3.4.	L'applicazione della PAC ai seminativi	"	83
<b>4.</b>	<b>Le nuove tendenze dei consumi alimentari</b>	"	89
4.1.	L'evoluzione dei consumi alimentari	"	89
4.2.	Cambiamenti nella domanda di carni: lo shock della "Vacca Pazza"	"	94
<b>5.</b>	<b>Gli scambi con l'estero</b>	"	97
5.1.	Il contributo della regione agli scambi del Paese	"	97
5.2.	I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali	"	100
5.3.	I partners commerciali	"	110
5.4.	Il commercio estero delle province	"	115
5.5.	Le esportazioni regionali di vino	"	117
<b>6.</b>	<b>La distribuzione alimentare al dettaglio</b>	"	125
6.1.	Il quadro nazionale	"	126
6.1.1.	La situazione strutturale	"	126
6.1.2.	Il processo di concentrazione delle imprese	"	127
6.1.3.	I rapporti industria-distribuzione	"	132
6.2.	La situazione regionale	"	134
6.2.1.	L'articolazione territoriale del sistema distributivo	"	135
6.2.2.	Le maggiori imprese operanti in regione	"	139
6.3.	Le ipotesi di modifica della legislazione sul commercio	"	142
<b>7.</b>	<b>L'industria alimentare</b>	"	147
7.1.	La congiuntura	"	147
7.1.1.	In Italia	"	147
7.1.2.	In Emilia-Romagna	"	150
7.2.	La dinamica dei comparti	"	152
7.2.1.	Il comparto lattiero-caseario	"	152
7.2.2.	Il comparto della macellazione e della lavorazione delle carni	"	157
7.2.3.	Il comparto ortofrutticolo e dei succhi		

di frutta	pag. 161
7.2.4. Il comparto della pasta	" 166
7.2.5. Il comparto del vino	" 169
7.2.6. Il comparto dello zucchero	" 171
7.3. Il primo acquirente di latte nella regione Emilia-Romagna	" 173
<b>8. La redditività del settore agricolo</b>	" 179
8.1. L'andamento della PLV	" 179
8.2. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola	" 184
8.3. La redditività delle aziende agricole	" 185
<b>9. Le produzioni vegetali</b>	" 193
9.1. Gli ortofrutticoli	" 193
9.2. La vite e il vino	" 203
9.3. I cereali	" 207
9.4. Le produzioni industriali	" 211
<b>10. Le produzioni zootecniche</b>	" 217
10.1. I bovini e la carne bovina	" 219
10.1.1. La "vacca pazza" e le debolezze del comparto	" 221
10.1.2. L'andamento del mercato	" 223
10.1.3. Un'analisi statistica degli effetti della "vacca pazza" sui prezzi degli animali vivi	" 225
10.2. I suini e la carne suina	" 228
10.3. Gli avicoli e le uova	" 234
10.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati	" 238
<b>11. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi</b>	" 247
11.1. Il credito agrario in Emilia-Romagna	" 247
11.1.1. Il credito agrario e il credito totale all'economia	" 247
11.1.2. La composizione del credito agrario:	

	breve e medio-lungo termine	pag. 249
	11.1.3. Il credito agrario agevolato	" 251
	11.1.4. Il credito agrario regionale e il credito agrario nazionale	" 253
	11.1.5. Il credito agrario a livello provinciale	" 254
	11.1.6. Alcuni aspetti specifici sul credito agrario	" 256
11.2.	L'impiego dei fattori produttivi	" 257
	11.2.1. Il mercato fondiario	" 258
	11.2.2. La meccanizzazione agricola	" 261
	11.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi	" 264
	11.2.4. L'andamento dei prezzi	" 267
	11.2.5. Combustibili ed energia elettrica	" 271
	11.2.6. Il lavoro	" 272
	11.2.7. Contratti e attività sindacale	" 282
<b>12.</b>	<b>Il comparto del vino in Emilia-Romagna: alcuni aspetti strategici rilevanti</b>	" 285
	12.1. Introduzione	" 285
	12.2. Le tendenze della domanda	" 286
	12.3. La struttura	" 291
	12.3.1. I gruppi strategici	" 292
	12.4. La gestione delle principali strategie di marketing	" 296
	12.4.1. La qualità	" 296
	12.4.2. La differenziazione del prodotto	" 298
	12.4.3. La commercializzazione	" 299
	12.4.4. L'immagine	" 300
	12.4.5. Il prezzo	" 303
	12.5. Una strategia di successo: il vino in brick	" 304
	12.6. Alcune considerazioni finali	" 306
<b>13.</b>	<b>Il regolamento (CEE) n. 2078/92 nell'ambito delle politiche agro-ambientali della regione Emilia-Romagna</b>	" 309
	13.1. Le politiche agro-ambientali	" 309
	13.2. L'applicazione del Regolamento (CEE) n. 2078/92: le finalità dei Programmi Zonali	

Pluriennali Agro-ambientali	pag. 314
13.2.1. Lo stato di attuazione	" 317
13.2.1.1. Le Azioni inerenti le metodologie produttive compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente	" 320
13.2.1.2. Le Azioni inerenti alla gestione, alla cura e al ripristino dello spazio naturale e del paesaggio	" 329
13.2.1.3. Le Azioni inerenti alla salvaguardia di specie animali minacciate di estinzione e alla tutela ed incremento della fauna e della flora selvatica	" 331
13.2.2. Considerazioni finali	" 332





## 1. ASPETTI DELLO SCENARIO INTERNAZIONALE

Tra i numerosi ed importanti eventi che nel 1996 hanno caratterizzato a livello mondiale l'economia agroalimentare, una tendenza e due avvenimenti appaiono meritevoli di un rapido cenno in questo capitolo introduttivo dedicato allo scenario internazionale. La tendenza è data dall'ulteriore accentuazione delle contraddizioni e delle ineguaglianze che già l'anno precedente avevano caratterizzato il processo di crescita economica nelle varie regioni del mondo. Gli avvenimenti sono rappresentati dal vertice mondiale sulla sicurezza alimentare svoltosi lo scorso novembre a Roma a cura della FAO e dalla crisi della vacca pazza esplosa nel marzo 1996 a seguito delle dichiarazioni del governo inglese.

### **1.1. Una crescita importante ma con forti differenze**

La crescita dell'economia mondiale è proseguita lo scorso anno tanto da segnare un aumento del 4% contro il 3,5% del 1995. Si tratta di un risultato che in buona misura deriva dall'ulteriore intensificazione del processo che va sotto il nome di mondializzazione o globalizzazione dell'economia. Nel 1996 il commercio mondiale è aumentato in volume dell'8,2% rispetto all'anno precedente, assai più quindi del tasso di crescita della produzione.

Non tutti i paesi hanno beneficiato di questo andamento dell'economia mondiale. Il tasso di crescita prima ricordato nasconde forti differenze della congiuntura tra il gruppo dei paesi in via di sviluppo e quello dei paesi sviluppati e all'interno di ognuno di questi due gruppi di paesi. Secondo le stime del Fondo monetario internazionale nell'anno 1996 il tasso di crescita economica è stato assai più alto nei paesi in via di sviluppo che nei paesi sviluppati. Nel primo gruppo

di paesi questo tasso ha raggiunto il 6,3% contro il 2,3% dei paesi industrializzati.

*Una spiccata polarizzazione nei paesi in via di sviluppo.* Al di là delle frontiere del tradizionale mondo industrializzato, cioè tra i paesi in via di sviluppo, sono sempre assai numerosi i paesi la cui economia ristagna su livelli di povertà spesso estrema. Ma è non meno vero che nella parte non industrializzata del mondo vi sono regioni intere che stanno attraversando un periodo di eccezionale vitalità economica. Le regioni dell'Asia del Sud, del Sud-Est e dell'Est concorrono in misura sostanziale a determinare l'alto tasso di crescita economica del complesso dei paesi in via di sviluppo. Nel 1996 la crescita del prodotto interno lordo è stata dell'ordine di circa il 10% in Cina, di almeno il 6,6% in India e nei paesi del Sud-Est asiatico è oscillata tra il 7% ed il 9% nonostante il rallentamento dell'espansione dell'economia provocato in alcuni casi dall'adozione di politiche antiinflazionistiche. E' però anche importante, per il suo significato, il contributo dell'Africa a seguito degli effetti della svalutazione del CFA e della favorevole evoluzione dell'economia di un certo numero di suoi paesi. L'aumento del prodotto interno lordo in Costa d'Avorio, Benin, Ghana, Malawi, Kenia ed Uganda ha permesso tra il 1995 ed il 1996 di portare il tasso di crescita economica del continente africano dal 3% al 5%. Ma è anche vero che questo continente annovera molti dei paesi più poveri del mondo.

Una conferma non meno importante della presenza di questa polarizzazione della crescita economica all'interno del gruppo dei paesi in via di sviluppo è data dalla recentissima relazione della Banca Mondiale sul finanziamento dello sviluppo nel mondo. Nelle sue conclusioni relative al 1996 la relazione sottolinea che gli apporti netti di capitale a lungo termine ai paesi in via di sviluppo sono aumentati lo scorso anno per il sesto anno consecutivo. Questo documento evidenzia tuttavia che la parte pubblica del finanziamento allo sviluppo è ulteriormente diminuita e che gli investimenti tendono a concentrarsi su pochi paesi.

Secondo la stessa relazione, lo scorso anno gli apporti netti di capitale ai paesi in via di sviluppo hanno superato i 285 miliardi di dollari, i quattro quinti di questa somma sono costituiti da investimenti privati e 12 paesi da soli hanno raccolto il 75% degli apporti privati. In Cina

gli investimenti privati sono ammontati lo scorso anno a 52 miliardi di dollari contro gli 8 miliardi del 1990. Sempre lo scorso anno la Thailandia e la Malesia hanno ricevuto ognuna più capitali dell'intera Africa sub-sahariana e l'Argentina più dell'India e dell'insieme degli altri sei paesi dell'Asia del Sud. Al contrario i paesi più poveri, che non hanno praticamente accesso al mercato mondiale dei capitali, hanno sofferto di un'ulteriore riduzione dell'aiuto pubblico allo sviluppo; gli investimenti relativi sono scesi dai 53 miliardi del 1995 ai 40,8 miliardi del 1996, e per di più una quota rilevante di questi investimenti non è stata destinata ai tradizionali impieghi per la lotta alla povertà, ma ad interventi eccezionali per il mantenimento della pace.

*Una congiuntura a due velocità nei maggiori paesi industrializzati.* Il 1996 è caratterizzato negli stessi paesi industrializzati da una analoga congiuntura a due velocità. Da un lato, Stati Uniti, Gran Bretagna e, più recentemente, Giappone presentano importanti tassi di crescita del prodotto interno lordo. Dall'altro lato, l'economia dei principali paesi dell'Europa occidentale continua a mostrare uno scarso vigore. Nell'Unione Europea il tasso di crescita non è andato oltre l'1,6%. E nell'insieme dei paesi europei dell'ex blocco comunista non vi è stata praticamente crescita economica: l'aumento del prodotto interno lordo rispetto all'anno 1995 è stato del solo 0,4%. La forte dinamica economica di alcuni di questi paesi (Polonia 5%, Repubblica Ceca 5,4%, Slovacchia 7,1% nel primo semestre 1996) è stata appena sufficiente a compensare gli effetti della recessione che ancora colpisce la Comunità degli Stati Indipendenti (Russia).

L'economia degli Stati Uniti ha beneficiato nel 1996 per il sesto anno consecutivo di una solida crescita senza presentare segni di surriscaldamento. Grazie alla politica monetaria della Riserva Federale americana imperniata su una riuscita combinazione di interventi tesi a stimolare la crescita ed a stabilizzare i prezzi, e ad una rimarchevole competitività sul mercato delle nuove tecnologie, questo paese è riuscito lo scorso anno a far progredire il prodotto interno lordo del 3,4%, a realizzare un sensibile aumento dell'occupazione così da ridurre al 5,3% alla fine del dicembre scorso il tasso di disoccupazione, ed a mantenere l'aumento dell'indice dei prezzi entro i limiti accettabili (+3%). Va tuttavia tenuto presente che la sua economia privata è gravata da debiti pesanti e crescenti. L'indebitamento medio della fami-

glia statunitense ha raggiunto all'inizio del 1996 il livello di 50.529 dollari, realizzando un incremento di oltre il 30% nel breve arco di tempo di un quinquennio.

A conferma di una tendenza positiva che sembra protrarsi più a lungo di quanto previsto, il prodotto interno lordo della Gran Bretagna è aumentato lo scorso anno del 2,5%. Si tratta di una crescita che è stata soprattutto sorretta dai consumi e da una politica monetaria espansiva. Sul mercato del lavoro il tasso di disoccupazione ha raggiunto nel dicembre 1996 il livello del 6,7% contro quello dell'8% di un anno prima. A sua volta l'indice medio annuo dei prezzi ha segnato sempre alla fine dello scorso dicembre un aumento del 3,1%.

Anche il ritorno sulla via della crescita che l'economia giapponese ha registrato lo scorso anno dopo un periodo di inflazione e recessione è la risultante in larga misura degli stessi fattori che sono alla base della favorevole congiuntura dell'economia inglese. Il prodotto interno lordo del Giappone è cresciuto nel 1996 del 3,2% grazie soprattutto all'effetto trainante dei consumi ed in virtù di una politica monetaria e di una politica fiscale espansive che hanno consentito di mantenere l'inflazione entro limiti del tutto trascurabili.

Contrariamente a quanto è accaduto nei tre paesi industrializzati ora considerati, in Germania nel 1996 la crescita del prodotto interno lordo non è andata oltre l'1,4%, dopo il 2,9% ed il successivo 1,9% dei due anni precedenti, evidenziando in tal modo un sensibile ritardo rispetto al tasso di crescita del 2,5% previsto dalla Bundesbank. La forte flessione che ha accusato il settore delle costruzioni è una delle cause di simile ritardo. Ma soprattutto importante è stato l'effetto negativo esercitato sui consumi dagli elevati oneri fiscali e da una politica tributaria impegnata a rispettare i parametri di Maastricht. Il dinamismo delle esportazioni, l'altro tradizionale motore della crescita tedesca, non è riuscito evidentemente a compensare le conseguenze del ristagno della domanda nonostante abbia potuto beneficiare della situazione favorevole del commercio internazionale, del basso livello dei tassi di interesse, e della moderazione salariale che la debolezza dell'inflazione (+1,8%) ha sensibilmente agevolato.

Il modesto tasso di crescita spiega perché il numero complessivo dei disoccupati di questo paese sia andato continuamente crescendo sino a raggiungere i 4,15 milioni, una quota cioè pari al 10,8% dell'intera popolazione attiva. Esso dà inoltre ragione della grande im-

portanza che il governo e l'opposizione tedesca, unitamente al mondo imprenditoriale e del lavoro, attribuiscono al progetto di riforma predisposto dal ministro tedesco delle finanze Waigel con l'obiettivo principale di rilanciare l'attività economica e in particolare l'occupazione grazie ad una riduzione delle imposte dirette.

Anche in Francia la crescita dell'economia è stata lo scorso anno nettamente inferiore alle previsioni ed alle tendenze di lungo periodo. Nel 1996 il prodotto interno lordo francese è aumentato rispetto all'anno precedente dell'1,4%. L'indebolimento dell'economia si è anzi esteso ai prezzi - per quattro volte nel corso del 1996 l'indice dei prezzi è stato di segno negativo - così che l'inflazione non ha progredito oltre l'1,7% e si è attestata sul livello più basso (dopo quello del 1994) che essa abbia mai conosciuto nel corso degli ultimi quarant'anni. Gli aumenti fiscali del 1995, unitamente alla contemporanea diminuzione della spesa pubblica, hanno evidentemente inciso sulla congiuntura, mentre i poteri pubblici sono stati imbrigliati dall'impegno teso a soddisfare i parametri di Maastricht entro la fine del 1997.

Per contrastare le implicazioni di questo rallentamento dell'economia sul mercato del lavoro il governo francese ha fatto ricorso ad un ampio arsenale di strumenti di lotta contro la disoccupazione: dagli interventi sul piano sociale alla suddivisione del tempo di lavoro e pertanto delle remunerazioni tra coloro che aspirano all'occupazione. Ciò nonostante esso non è riuscito ad impedire un ulteriore aumento del numero dei senza lavoro. Il tasso medio annuo di disoccupazione ha così raggiunto alla fine dell'anno la quota del 10,7%. Da sole dunque Francia e Germania concorrono a formare circa il 40% dei 18 milioni di disoccupati dell'Unione Europea.

Analogo è lo stato dell'economia di altri Paesi dell'Unione Europea. In sostanza, l'Europa occidentale è apparsa caratterizzata lo scorso anno da una congiuntura dominata da due fattori. Da un lato, lo sviluppo di un processo di mondializzazione dell'economia che sa produrre ricchezza con una progressione che non ha precedenti, ma che non è capace di distribuirla. Dall'altro lato, il forte impegno di tutti i paesi dell'Unione Europea, qualunque sia la loro maggioranza politica e la loro situazione economica, a ridurre i loro deficit di bilancio per realizzare l'Europa monetaria. L'azione congiunta di questi due fattori, che pure sono ricchi di promesse, sulle diverse società nazionali, ha

determinato non solo la formazione di fratture all'interno di ogni società, ma ha anche condotto per il terzo anno consecutivo ad una stagnazione della spesa delle famiglie per l'alimentazione, che ha acuito ulteriormente l'intensità della competizione tra le imprese del sistema agroalimentare.

## **1.2. La sicurezza alimentare e la sua dipendenza dalle importazioni**

Gli studi che sono stati alla base dei lavori del vertice mondiale sulla sicurezza alimentare tenutasi a Roma lo scorso novembre evidenziano concordemente che per quanto concerne la produzione agricola e la lotta alla fame ed alla malnutrizione la situazione mondiale sarà anche per i prossimi decenni caratterizzata da due distinte realtà. Da un lato, i paesi sviluppati che unitamente ad un certo numero di paesi in via di sviluppo in rapida crescita beneficiano di una forte offerta di prodotti alimentari a prezzi relativamente bassi o comunque accettabili. Dall'altro lato, i paesi in via di sviluppo più poveri, a lenta crescita economica, dove il reddito della maggior parte della popolazione dipende dall'esercizio dell'agricoltura, che non riescono a progredire o fanno solo lenti progressi verso l'obiettivo di assicurare ai propri abitanti una alimentazione sufficiente per condurre una vita sana e attiva. In particolare questi studi sono concordi nel prevedere che anche nel futuro la sicurezza alimentare dei paesi in via di sviluppo sia destinata a dipendere in misura determinante dal commercio internazionale dei prodotti agricoli e alimentari.

*Il sensibile aumento della produzione agricola e delle importazioni.* La produzione agricola dei paesi in via di sviluppo è sensibilmente aumentata dal tempo della Conferenza Mondiale dell'Alimentazione dell'anno 1974. Il suo tasso di crescita medio annuo è stato anzi sensibilmente superiore a quello della media mondiale. Nel periodo 1970-1990 esso ha raggiunto il livello del 3,3% contro quello dell'1,4% dei paesi sviluppati. In altri termini, nell'arco di tempo di soli vent'anni i paesi in via di sviluppo sono arrivati a quasi raddoppiare la loro produzione complessiva di cereali, e sono così giunti ad eguagliare all'inizio di questo decennio la produzione dei paesi sviluppati, una

produzione che nel contempo era anch'essa aumentata di oltre un terzo.

Un simile progresso non ha tuttavia consentito di migliorare sensibilmente il grado di autosufficienza alimentare dei paesi in via di sviluppo. L'aumento della loro popolazione ha ridotto a meno del 16% l'aumento della loro produzione media annua di cereali per abitante. Lo stesso aumento della popolazione ed il miglioramento del reddito medio pro-capite di alcuni importanti paesi asiatici hanno poi determinato nello stesso periodo un aumento del tasso di crescita annuo della domanda interna di prodotti agricoli del 3,6%. Si tratta di una crescita impressionante, che per essere fronteggiata ha richiesto ai paesi in via di sviluppo un aumento di circa il 340% delle loro importazioni di cereali.

Questo aumento delle produzioni e delle importazioni ha consentito a questi paesi un indubbio miglioramento delle disponibilità di prodotti alimentari per abitante. Espressa in calorie-giorno pro capite, questa disponibilità è infatti passata dalla media di 2.130 calorie, del triennio 1969-71, alla media di 2.520 calorie del triennio 1990-92: una media quindi inferiore di solo un quarto alla disponibilità media pro-capite dei paesi sviluppati.

Ma è anche vero che questo valore medio nasconde profonde difformità tra paese e paese. In numerosi paesi in via di sviluppo il tasso di crescita della produzione agricola è stato largamente inferiore alla media complessiva di questo gruppo di paesi e, fatto ancora più grave, è stato inferiore al tasso di crescita della loro popolazione o ha superato di poco questo tasso. Nell'Africa Sub-Sahariana, il gruppo di paesi africani che comprende oltre i quattro quinti dell'intera popolazione del continente, il tasso annuo di crescita della produzione agricola e quello della popolazione sono stati nel periodo 1970-1990 rispettivamente dell'ordine dell'1,9% e del 3,2%. La produzione media annua pro-capite di cereali di questa parte del continente africano è pertanto diminuita nel corso di questi vent'anni di oltre un sesto, tanto da toccare i 112 kg, un livello di poco superiore alla metà di quello medio dell'insieme dei paesi in via di sviluppo e ad un terzo della media mondiale. Questi paesi hanno inoltre dovuto lamentare, specie a seguito della crisi degli anni ottanta, un sensibile declino dei redditi pro-capite. Essi non hanno potuto pertanto beneficiare, per migliorare la loro disponibilità di prodotti alimentari, della forte riduzione dei prezzi

mondiali dei prodotti agricoli che si è verificata nello stesso decennio. La loro disponibilità di prodotti alimentari per abitante è così scesa dalla media di 2100 calorie del triennio 1969-71 alla media di 2040 calorie del triennio 1990-92.

Situazione analoghe si possono osservare nell'America Latina e nell'area dei Caraibi. Anche in queste regioni sono numerosi i paesi che nello stesso periodo hanno registrato un tasso negativo di crescita della produzione media annua pro-capite di prodotti alimentari e, ciò che è più grave, questi paesi si collocano di norma nel gruppo dei paesi la cui disponibilità media pro-capite giornaliera di prodotti alimentari è inferiore alle 2300 e anche alle 2100 calorie.

*I cambiamenti nella struttura della domanda alimentare in Asia.* Un altro importante esempio di dipendenza della sicurezza alimentare dal commercio internazionale è dato dai cambiamenti in atto nella struttura della domanda di prodotti alimentari dei paesi in via di sviluppo dell'Asia del Sud, del Sud-Est e dell'Est. di tre regioni cioè che da sole comprendono più della metà dell'intera popolazione del mondo, ma solo poco più di un quarto della superficie arabile.

Buona parte dei paesi di queste regioni del continente asiatico ha sperimentato negli ultimi anni una crescita economica assai rapida ed uno sviluppo massiccio dell'urbanizzazione che hanno influenzato sensibilmente la dieta delle loro popolazioni. Il riso, che tradizionalmente rappresenta la componente base dell'alimentazione, sta diventando nella maggior parte dei casi, nonostante lo sviluppo quantitativo dei consumi, un bene inferiore. La domanda di questo alimento tende ad essere sostituita da quella di frumento, di carni, di pesce, di latte, di frutta, di zucchero e di grassi; un fatto questo che testimonia una significativa evoluzione della domanda secondo modelli di consumo alimentare che tendono a convergere verso quelli dei paesi sviluppati.

A ulteriore conferma di questa tendenza, nella popolazione urbana di questi paesi si osserva la formazione di segmenti di mercato che per la loro ampiezza e per l'elevato potere d'acquisto, per gli stili di vita e per l'alto interesse alla ricca varietà dei modelli alimentari della cultura occidentale dei loro consumatori costituiscono dei nuovi importanti mercati per i prodotti della industria alimentare moderna. E' così possibile comprendere perchè da qualche anno a questa parte le grandi imprese multinazionali di questo settore di attività manifatturiera stia-



no effettuando dei massicci investimenti nell'industria alimentare del continente asiatico, specie nell'industria indiana e cinese, tanto da essere ormai fortemente presenti con proprie unità di produzione in tutti i principali comparti produttivi.

A questo indubbio miglioramento della situazione alimentare ha contribuito in modo determinante l'aumento della produzione agricola indotto dalla rivoluzione verde. In alcuni paesi, come nel caso dell'India, esso ha consentito di raggiungere l'autosufficienza alimentare. Un altro contributo importante è venuto dalle importazioni che hanno potuto beneficiare della crescente solvibilità di queste economie. Ma va anche notato che la rivoluzione verde ha richiesto in non pochi casi costi particolarmente alti per l'ambiente poichè ha condotto allo sviluppo di diffusi processi di deforestazione e di desertificazione. Inoltre il concetto di autosufficienza va anche interpretato alla luce del fatto che nell'Asia del Sud una quota particolarmente alta della popolazione è povera - si stima che i paesi di questa regione comprendono la metà dei poveri del mondo - e soffre di carenze proteiche, tanto che la metà dei bambini in età prescolastica è sottopeso.

Le varie stime relative ai consumi alimentari di queste regioni dell'Asia prevedono per i prossimi decenni una continuazione delle tendenze in atto. I loro paesi sembrano destinati a continuare ad essere i destinatari privilegiati degli investitori internazionali ed a conservare una forte vitalità economica. Inoltre secondo le proiezioni dell'ONU il processo di urbanizzazione è destinato a concentrare nelle aree urbane entro il 2015 oltre la metà della popolazione complessiva. La crescente preferenza per alimenti di più alta qualità dovrebbe condurre pertanto ad un'ulteriore sostituzione del riso con il frumento e ad un progressivo sviluppo dei consumi di proteine animali. In Cina, ad esempio, il consumo medio pro-capite di carne dovrebbe più che raddoppiare entro l'anno 2020 e raggiungere il livello dei 52 kg. Va aggiunto, per completare questo quadro, che le proiezioni dell'ONU calcolano che entro l'anno 2020 la popolazione dell'insieme di questi paesi asiatici, nonostante la forte riduzione del suo tasso medio annuo di crescita, dovrebbe aumentare del 48% rispetto alla consistenza di trent'anni prima.

Le stesse stime prevedono che per varie ragioni la crescita della produzione di questi paesi difficilmente riuscirà a soddisfare l'aumento della domanda. Tra le varie cause di queste difficoltà sono

indicati, specie per quanto riguarda la Cina, gli alti livelli di produttività che già sono stati raggiunti, e la riduzione della superficie coltivata e l'aumento dell'inquinamento che sono provocati dallo sviluppo urbano e industriale.

E' da prevedere pertanto un sensibile aumento delle importazioni di prodotti agroalimentari da parte di questi paesi. L'International Food Policy Research Institute di Washington stima che tra l'anno 1990 e l'anno 2020 le importazioni nette di prodotti agroalimentari dell'Asia del Sud dovrebbero passare da 1,1 a 22,7 milioni di tonnellate per i cereali e da 0,1 a 2,3 milioni di tonnellate per la carne. Nel caso dei paesi dell'Asia del Sud-Est le importazioni nette di cereali e di carne dovrebbero aumentare rispettivamente di 5,6 e di 2,2 milioni di tonnellate. A loro volta nel 2020 le importazioni nette cinesi di cereali e di soia dovrebbero raggiungere rispettivamente i 25,8 ed i 10,9 milioni di tonnellate contro i 14,9 e 1,8 milioni di tonnellate di trent'anni prima. La Cina si trasformerebbe inoltre da esportatore netto in importatore netto di carni.

In sintesi, le analisi svolte nell'ambito del vertice mondiale organizzato dalla FAO lo scorso novembre confermano che anche per i prossimi decenni il problema della sicurezza alimentare riguarda essenzialmente i paesi in via di sviluppo. L'agricoltura delle economie sviluppate deve pertanto essere sempre pronta ad aumentare con la tempestività necessaria la propria produzione. Nel breve periodo per evitare le possibili eccessive riduzioni degli stock mondiali, come quella verificatasi nella campagna 1995/1996, e le conseguenti impennate dei prezzi internazionali tanto costose per la sicurezza alimentare dei paesi poveri. Nel lungo periodo per assicurare la capacità della produzione mondiale di soddisfare la crescente domanda dei paesi in via di sviluppo, specie di quelli caratterizzati da una forte vitalità economica.

Per l'agricoltura europea tutto questo significa dovere perseguire due obiettivi largamente divergenti. Essa deve poter controllare la propria produzione per garantire una progressiva apertura del mercato interno a quello internazionale. Ma allo stesso tempo essa deve essere nelle condizioni di potere aumentare la propria offerta per assicurare il soddisfacimento della crescita della domanda mondiale. Vi è pertanto la necessità per questa agricoltura di una politica caratterizzata da una grande flessibilità e capace di conservare immutato il potenziale pro-

duttivo del settore.

### **1.3. La crisi della vacca pazza: un'occasione di rafforzamento del settore?**

La crisi della “vacca pazza” è destinata ad essere, non solo a livello europeo, uno degli avvenimenti maggiormente degni di considerazione dell'anno 1996, un avvenimento senza precedenti per quanto esso significa a livello medico, scientifico, economico, agricolo e politico. Questa crisi ha indotto delle modificazioni profonde e probabilmente irreversibili nei comportamenti alimentari ed ha posto in evidenza una delle maggiori carenze dell'Unione Europea in materia di protezione della salute e di produzione agricola. Essa ha inoltre suscitato un eco che alla distanza di un anno non si è ancora spento e che molto probabilmente è destinato a farsi sentire ancora per lungo tempo.

*Le determinanti.* Il tutto ha inizio il 20 marzo 1996 con una comunicazione di Stephen Dorrell, il ministro inglese della sanità, alla Camera dei Comuni. Con essa il governo inglese ammette, contraddicendo tutte le assicurazioni date per più di nove anni, l'esistenza di un diretto rapporto tra l'encefalopatia spongiforme bovina (BSE) e una nuova forma del morbo di Creutzfeld-Jakob (MCJ) una malattia neurodegenerativa dell'uomo sempre mortale. L'impressione che questa dichiarazione suscita è enorme. La BSE e la nuova forma del MCJ sono difficili da diagnosticare, non possono almeno per il momento essere curate, e tra il momento dell'infezione e quello in cui compaiono i primi sintomi possono trascorrere degli anni. D'altro lato, le autorità inglesi avevano sempre negato sin dal novembre 1986, quando vennero osservati i primi casi di BSE, l'esistenza di un suo rapporto con il MCJ. Potrebbe pertanto essersi verificato il caso che un numero assai elevato di persone, cittadini inglesi e di altri paesi europei ed extra europei, siano stati esposti ai rischi derivanti dal consumo di un prodotto potenzialmente infetto. Negli ultimi dieci anni oltre 150.000 bovini degli allevamenti inglesi sono stati colpiti da questa malattia.

Il giorno successivo, vale a dire il 21 marzo 1996, il governo di Parigi decreta in via unilaterale e contro il parere della Commissione Europea il blocco delle importazioni dalla Gran Bretagna di bovini vivi,

di carni bovine e di ogni loro derivato, in particolare delle gelatine. La Francia viene subito imitata dagli altri paesi europei e da gran parte del resto del mondo, così che la stessa Commissione Europea si associa il 27 marzo a questo blocco, un blocco che dura tuttora nonostante le ripetute minacce del governo inglese di opporsi al processo di costruzione europea e nonostante la documentazione scientifica da esso prodotta attestante l'innocuità dei prodotti messi al bando.

La commissione d'inchiesta nominata dal Parlamento europeo redige nei mesi successivi un rapporto molto duro nei confronti delle autorità inglesi e non meno critico verso la Commissione Europea. In particolare, viene stigmatizzato sia l'ampio intervallo di tempo che è intercorso tra la scoperta della causa della diffusione della BSE e l'adozione delle misure necessarie per limitarne la propagazione, sia il lassismo che ha caratterizzato l'applicazione di queste misure. In una intervista comparsa su *Le Monde* del 18 dicembre 1996 il commissario europeo all'agricoltura Franz Fischler afferma testualmente che la gravità degli errori commessi in Inghilterra "non risiede tanto nelle misure che sono state adottate per fronteggiare la nuova malattia, ma piuttosto nel modo con cui queste misure sono state attuate e controllate".

Già nel dicembre 1987, infatti, dopo la scoperta dei primi casi di BSE avvenuta nell'anno precedente, l'ipotesi che la diffusione di questa malattia fosse determinata dalle farine di origine animale impiegate per l'alimentazione degli animali colpiti viene giudicata la più attendibile. Le modificazioni introdotte agli inizi degli anni ottanta nei processi industriali di produzione di queste farine per accrescerne la produttività non garantiscono nel caso dell'impiego di materiale proveniente da animali infatti, una sufficiente eliminazione dell'agente della malattia. Ma deve trascorrere circa un anno prima che le autorità inglesi prendano la decisione di proibire l'uso delle farine animali nell'alimentazione dei ruminanti. Inoltre non viene vietata la loro produzione, nonostante la possibilità che esse siano dannose sul piano sanitario, né viene organizzato un controllo efficace del loro impiego. Queste farine continuano pertanto non solo ad essere impiegate, sia pure in maniera fraudolenta, ma anche a venire esportate. La malattia della vacca pazza fa così la sua comparsa in Svizzera ed in altri paesi dell'Unione Europea come l'Irlanda, la Francia ed il Portogallo e un primo caso della nuova forma di MCJ viene diagnosticato in Francia.

*Le implicazioni.* La reazione dei consumatori europei alle dichiarazioni del ministro inglese della sanità è stata immediata ed ha portato a ridurre fortemente in un primo tempo e in misura più moderata successivamente i consumi di carne bovina. Secondo la Commissione Europea nel 1996 questi consumi sono passati nell'insieme dei paesi dell'Unione europea dai 7,5 milioni di tonnellate dell'anno precedente ai 6,7 milioni, registrando in tal modo una diminuzione di circa l'11%. Un dato questo particolarmente grave specie se si tiene conto del fatto che la carne bovina è al centro dell'alimentazione del consumatore europeo e che già a partire dalla fine degli anni ottanta i consumi di questo prodotto presentavano una tendenza alla riduzione dell'ordine dell'1-2% l'anno. Il crollo dei consumi non è tuttavia omogeneo. In Francia ed in Italia i suoi valori sono di poco inferiori alla media europea. Ma in Inghilterra ed in Germania la caduta della consumi rispetto al livello dell'anno 1995 viene valutata pari all'incirca al 15% e in Spagna e Portogallo viene stimata tra il 10% e il 15%. Solo in Svezia, Danimarca, Olanda, Belgio e Lussemburgo l'impatto di questa crisi è stato relativamente meno sensibile.

Non meno drammatiche sono le conseguenze per gli allevatori. La caduta di reddito che ne è derivata ha potuto essere contenuta grazie ad un'ampia serie di misure adottate dalla Commissione Europea, misure alle quali si sono aggiunti in molti paesi importanti aiuti compensativi nazionali. In particolare i ritiri di prodotto dal mercato effettuati dalla Commissione hanno impedito un rovinoso crollo dei prezzi. Ma tutto questo ha costi altissimi per il bilancio dell'Unione Europea. Al 15 marzo di quest'anno erano più di 500.000, contro le 8.000 di un anno prima, le tonnellate di carne bovina conservate nei maggiori frigoriferi dei quindici paesi membri. Secondo quanto ha affermato il commissario Fischler nell'intervista prima ricordata, alla fine del 1997 l'insieme degli interventi imposti dalla crisi della vacca pazza verrà a costare all'Unione Europea all'incirca 3,5 miliardi di ecu.

A beneficiare di questa crisi sono state le altre carni, in special modo le carni bianche. In genere, il consumatore ha spostato la propria domanda a favore degli acquisti di carne di pollo e di tacchino e di carne suina.

Ma molto probabilmente, stando almeno all'esperienza di numerosi paesi europei, un altro beneficiario della crisi della vacca pazza può essere la stessa carne bovina. La crisi ha operato infatti una importante

discriminazione nell'ambito di questo prodotto. In Francia, ad esempio, mentre ha penalizzato i consumi delle carni bovine comuni, essa ha contemporaneamente decretato il successo delle carni contraddistinte dalla denominazione di origine geografica e dai marchi di qualità. Il mercato francese si è fortemente segmentato sotto la spinta della domanda di prodotti identificabili e di qualità superiore. La conoscenza dei segni di qualità, come il Label rouge, il logo AB dell'agricoltura biologica, i certificati di conformità e le marche collettive si è enormemente accresciuta. Secondo un'inchiesta realizzata congiuntamente da Carrefour e dall'istituto di ricerche Credoc, il numero dei consumatori che sono nelle condizioni di citare spontaneamente il Label rouge è passato tra il luglio 1996 ed il febbraio 1997 dal 15% al 33% circa del totale degli intervistati.

In sostanza, la crisi della vacca pazza ha accentuato il bisogno di sicurezza dei consumatori. E questo bisogno per poter essere soddisfatto esige sempre più un prodotto chiaramente identificabile, del quale sia garantita la perfetta affidabilità e la cui immagine sia strettamente associata a valori conosciuti e che siano percepiti come sicuri.

*Gli interventi sul piano del marketing.* Occorre aggiungere, sempre con riferimento al caso francese, che i pubblici poteri e le imprese partecipanti al processo di produzione e commercializzazione della carne bovina - dagli allevatori, alle industrie di macellazione e lavorazione delle carni, alle imprese della distribuzione - hanno tutti partecipato a questo sforzo rivolto ad informare e a garantire un consumatore che tende ad essere sempre più razionale nelle sue scelte. Nel maggio 1996 fa la sua comparsa il logo VBF che certifica l'origine francese della carne e già nel mese successivo questo logo è presente in oltre la metà dei punti di vendita. Nel gennaio di quest'anno viene lanciato il marchio CQC (critères qualité contrôlés) che serve a contraddistinguere il prodotto realizzato in collaborazione tra imprese della distribuzione e allevatori secondo contratti di produzione molto dettagliati e severi circa le tecniche di allevamento. Infine, in applicazione di una legge del 19 febbraio scorso, a partire dal 1° giugno 1997 per ogni pezzo di carne bovina dovrà essere specificato il paese d'origine, il tipo di razza e la categoria dell'animale dal quale proviene.

La stessa Commissione Europea è ormai decisamente incamminata su questa strada che mira a ricostruire la fiducia del consumatore verso

il settore della carne bovina. All'inizio dello scorso mese di ottobre la Commissione ha approvato il progetto della realizzazione di un regime di identificazione e di etichettatura delle carni bovine che dovrebbe essere gestito dagli stati membri. Questo regime dovrebbe entrare in vigore entro l'anno 2000 e prevede, analogamente al sistema già in atto in Austria, l'impiego obbligatorio di etichette che dovrebbero fornire indicazioni circa il paese o la regione di nascita dell'animale, il sesso, le tecniche di ingrasso, il luogo di allevamento, la sede e la data della macellazione, il tempo di frollatura e i metodi usati per disossare e tagliare la carne.

L'attuazione di questo progetto, che sinora ha incontrato la sola opposizione della Gran Bretagna timorosa di perdere i suoi tradizionali mercati, impone evidentemente alla pubblica amministrazione ed alle imprese la soluzione di una complessa serie di problemi amministrativi ed organizzativi. Essa è inoltre destinata a divenire fonte di un nuovo contenzioso in sede di Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) tra l'Unione Europea ed i paesi terzi, perché impone a questi ultimi nuovi obblighi.

E' anche vero, tuttavia, che un simile progetto rappresenterebbe una vittoria ricca di significati non solo per la tutela del consumatore ma anche per gli interessi degli stessi produttori. Esso può infatti tradursi in un importante fattore di vantaggio competitivo per quegli allevatori e quelle industrie della macellazione che hanno scelto effettivamente di produrre qualità e che pertanto sono disposti ad accettare ed applicare le regole della commercializzazione che la qualità esige come condizione necessaria per il successo. In questo modo la crisi della vacca pazza può paradossalmente tramutarsi nell'occasione capace di contribuire a sostenere e rafforzare un settore produttivo, come quello della carne bovina, che altrimenti viene condannato dalla scarsa trasparenza del suo mercato al declino.





## 2. LE POLITICHE PER IL SETTORE AGROALIMENTARE

### 2.1. Lo scenario comunitario

Lo scenario comunitario nel corso del 1996 è stato caratterizzato da una fase di transizione, dopo la messa a regime della riforma dei seminativi. Nella prima parte dell'anno si è manifestata la gravità del fenomeno della "vacca pazza" che ha comportato una sostanziale riduzione dei consumi e dei prezzi della carne bovina. La Comunità è intervenuta attuando una "miniriforma" del settore ed effettuando anche degli aiuti diretti ai redditi degli allevatori. Il comportamento della Commissione negli ultimi anni è stato sottoposto a severe critiche da parte del Parlamento europeo.

Nel luglio 1996 il Consiglio dei Ministri agricoli dell'UE ha approvato la riforma dell'organizzazione comune di mercato (OCM) per gli ortofrutticoli, ma il testo definitivo del reg. (CE) n. 2200/96 è stato pubblicato solo il 28 ottobre. Invece sono ancora in corso le trattative per la riforma del mercato del vino e dell'olio di oliva.

Si è tenuta a Cork, nel novembre 1996, la Conferenza europea sullo sviluppo rurale. Si è trattato di un momento di riflessione importante volto alla definizione di una politica rurale integrata che dovrà fare parte delle misure di politica agraria da avviare nel corso del 1997.

#### 2.1.1. *L'andamento congiunturale dei redditi agricoli*

L'andamento congiunturale dei redditi agricoli dell'UE nel 1996, secondo le ultime stime Eurostat evidenzia un aumento nei redditi degli agricoltori pari a 4,8% nell'UE-15 e del 5,1% nell'UE-12. Questo risultato è dovuto ad una riduzione della manodopera totale del 3,4% e quindi ad un aumento dei redditi globali agricoli, che nell'UE-12 non ha superato l'1,3%. Secondo l'Eurostat, i redditi per addetto hanno

raggiunto il livello più alto degli ultimi 30 anni, anche se i prezzi medi risultano in diminuzione, poiché la crisi della vacca pazza ha determinato una diminuzione dei ricavi degli allevatori, che non sono stati compensati né dai ricavi degli altri tipi di carne, né dalle produzioni vegetali, e nemmeno dalle quantità prodotte. Fra i diversi paesi si è verificato un aumento improvviso dei redditi per addetto in Spagna di oltre il 21%. Ciò è da attribuire da un lato al notevole aumento delle quantità prodotte, soprattutto, cereali, vino, frutta fresca e vegetali, dall'altra ad una diminuzione degli occupati in agricoltura. La variazione positiva dei redditi agricoli ha interessato anche altri Paesi quali il Portogallo (6,8%), la Germania (6,4%), e l'Italia (5,6%). In Italia l'aumento del 1996 è stato analogo a quello verificatosi nell'anno precedente e si è inserito in un trend positivo che a partire dal 1993 ha consentito un forte recupero sia rispetto alla stagnazione dei primi anni novanta, sia rispetto alla media europea (tab. 2.1 e tab. 2.2).

I Paesi in cui, nel 1996, si è invece registrato una diminuzione nei redditi sono stati Austria (6,9%), Gran Bretagna (4,8%), e Svezia (4%), seguiti dalla Grecia (2,1%) e dall'Irlanda (1,4%).

Tab. 2.1 - Redditi Agricoli nell'UE

Paesi	Reddito pro-capite (%)	
	95/94	96/95
Belgio	-11,2	6,9
Danimarca	21,3	3,5
Germania	-0,6	6,4
Grecia	3,2	-2,1
Spagna	1,8	21,4
Francia	6	1,7
Irlanda	6,4	-1,4
Italia	5,5	5,6
Lussemburgo	10,7	3,6
Olanda	-5,6	2,9
Austria	3,5	-6,9
Portogallo	1,9	6,8
Finlandia	-1,7	9
Svezia	8,4	-4
Gran Bretagna	12,7	-4,8
EU -12	4,1	5,1
EU -15	4	4,8

Fonte: Eurostat.

Tab. 2.2 - Redditi Agricoli Comunitari 1990-1996 (numeri indice 1989 =100)

<i>Paesi</i>	<i>1990</i>	<i>1991</i>	<i>1992</i>	<i>1993</i>	<i>1994</i>	<i>1995</i>	<i>1996</i>
Belgio	96,08	96,4	92,2	89,5	91,3	81,1	86,7
Danimarca	100,6	95,1	86,4	87,8	97,4	118,1	122,3
Germania (a)	97,4	92,6	97	..	..	..	..
Germania (b)	94,2	105,8	123	109,6	112,8	112,1	119,4
Grecia	88,6	114,4	98,2	9,4	101,5	104,8	102,6
Spagna	101,9	101,6	86,8	101,3	123,1	125,2	152
Francia	103,7	97,5	99	98,2	111	117,6	119,6
Irlanda	103,6	95,2	111,4	11,9	119,8	127,4	125,7
Italia	95	102,3	100,1	101	104,2	110	116,1
Lussemburgo	102,6	88,9	89,6	86,6	85,9	95,1	98,5
Olanda	99,3	98,6	88,1	73,3	90,1	85	87,5
Austria	103,4	103,3	104,9	95,2	11,5	115,5	107,5
Portogallo	109,9	98,6	88,3	84,7	106,9	118,6	126,5
Finlandia	100,4	105,1	8,7	85,2	87,2	85,8	93,5
Svezia	123,3	77,5	69,2	79,5	73,2	79,3	76
Gran Bretagna	100,3	98,2	105,5	117,4	117,9	132,9	126,5
EU -12 (a)	99,2	100,2	97,4	:	:	:	:
EU -12 (b)	98,5	101,5	100,1	100,5	110,4	115	121,1
EU -12 (a)	99,6	100,1	96,7	:	:	:	:
EU -12 (b)	98,7	101,3	99,2	99,6	108,7	113,2	118,9

(a) Situazione territoriale della Germania prima del 3/10/1990.

(b) Situazione territoriale della Germania dopo il 3/10/1990, indici 1990-1991=100.

Fonte: Eurostat.

### 2.1.2. Riforma dell'ortofrutta

In luglio il Consiglio dei Ministri agricoli dell'UE ha approvato la riforma dell'organizzazione comune di mercato (OCM) per gli ortofrutticoli<sup>1</sup>. I punti qualificanti della nuova normativa dovrebbero ga-

1. Regolamenti (CE) n. 2200/96 e n. 2201/96.

rantire un equilibrato sviluppo del settore in esame all'aprirsi del nuovo millennio. Del tutto atipica rispetto ai provvedimenti posti in essere per le produzioni cerealicole e proteoleaginose, imperniati su un "presunto" sostegno al reddito, la regolamentazione per gli ortofrutticoli è ispirata dalla convinzione che le capacità gestionali e organizzative dei produttori siano ampiamente in grado di assicurare un congruo risultato per le loro attività. La nuova OCM infatti pone a fondamento di tutto il sistema "le Organizzazioni dei produttori" (OP), basate su entità con qualsiasi persona giuridica e costituite per iniziativa dei produttori con lo scopo di:

- assicurare la programmazione della produzione e l'adeguamento della stessa alla domanda, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo;
- promuovere la concentrazione dell'offerta e l'immissione sul mercato delle produzioni degli aderenti;
- ridurre i costi di produzione e regolarizzare i prezzi alla produzione;
- promuovere pratiche colturali e tecniche di produzione e di gestione dei rifiuti che rispettino l'ambiente tutelando, fra l'altro, la qualità delle acque, dei suoli e del paesaggio, e preservando o favorendo la biodiversità.

Rientrano inoltre tra i loro compiti la valorizzazione commerciale dei prodotti, la promozione di questi ultimi presso i consumatori, la creazione di linee di prodotti biologici, la promozione della produzione integrata o di altri metodi di produzione rispettosi dell'ambiente e la riduzione dei ritiri dal mercato.

Tali OP possono essere di sette tipi diversi e in relazione alle merci trattate riguardano rispettivamente: tutti gli ortofrutticoli, le frutta, gli ortaggi, i prodotti destinati alla trasformazione, gli agrumi, la frutta in guscio, i funghi. Esse possono avvalersi di un aiuto comunitario a condizione di costituire un "fondo di esercizio", cofinanziato in parti uguali dalla UE e dai soci e destinato allo svolgimento di un programma operativo con durata da tre a cinque anni, finalizzato agli scopi di cui sopra, nonché all'allargamento e/o all'integrazione delle indennità comunitarie di ritiro. Tale aiuto, comunque, non potrà superare il 4% del valore della produzione commercializzata da ciascuna organizzazione e inoltre l'importo totale delle somme corrisposte dall'UE dovrà

essere inferiore al 2% del totale del fatturato di tutte le organizzazioni europee. Per garantire l'osservanza di questo limite sarà erogato un anticipo del 2% e il saldo sarà concesso solo dopo che sarà noto l'importo totale delle domande d'aiuto.

Il riconoscimento delle OP spetta agli Stati membri interessati, ai quali compete anche di confermare eventualmente la validità di organizzazioni già operanti prima dell'entrata in vigore del nuovo regolamento, se esse avranno saputo adeguarsi alla corrispondente normativa nel corso di un periodo transitorio avente la durata massima di un quinquennio.

Ma quali sono gli obblighi a cui dovranno ottemperare i produttori associati? Essi dovranno fornire all'OP informazioni di carattere statistico (superfici coltivate, entità di raccolti, rese, ecc.); applicare le regole stabilite in merito alla produzione, alla commercializzazione e alla tutela ambientale; vendere tutta la produzione, salvo talune eccezioni, attraverso le OP; versare i contributi finanziari previsti dallo statuto per l'istituzione e il finanziamento del suddetto fondo di esercizio.

Tra le particolarità della nuova regolamentazione è poi quella di prevedere, al verificarsi di determinate circostanze, la possibilità di estendere le norme stabilite da una OP anche ai produttori non associati operanti in una determinata "circostrizione economica". D'altra parte è consentito a questi ultimi di avvalersi, se del caso, delle operazioni di ritiro poste in essere da una data OP, sia pure con una idennità diminuita del 10% e con il pagamento di un contributo alle spese generali sostenute a tale scopo dall'OP. Sempre in merito al regime degli interventi va rilevato che i quantitativi ritirati non potranno superare il 10% di quelli commercializzati.

Tra le rimanenti disposizioni di rilevante importanza, si ricordano la classificazione dei prodotti, la realizzazione dell'interprofessione, il regime degli scambi con i Paesi terzi e i controlli nazionali e comunitari.

Va ricordato che nel regolamento mancano disposizioni precise su alcuni aspetti di preminente rilievo e per i quali si rinvia ripetutamente alla "procedura di cui all'art. 45". Procedura che affida ad un "comitato di gestione" il compito di fornire alla Commissione dell'UE un parere sui casi controversi. Spetterà poi alla Commissione di adottare misure immediatamente applicabili, attraverso appositi regolamenti la cui emanazione è attesa per i primi mesi del 1997.

### 2.1.3. La riforma delle carni bovine

Il fenomeno della vacca pazza, (BSE, Encefalopatia Spongiforme Bovina) ha provocato nel corso del 1996 una sostanziale contrazione nei consumi di carne bovina tra il 10 e 15%, ed in alcuni paesi anche tra il 20 e 30%, con un effetto di sostituzione verso il pollame e carne suina. Alla contrazione dei consumi ovviamente ha fatto seguito anche il crollo delle vendite e una contrazione dei prezzi alla produzione pari circa al 15%.

Le spese comunitarie previste per fronteggiare la crisi della vacca pazza ammontano a 1.234 milioni di ECU (tab. 2.3).

Il finanziamento previsto per il 1996, è stato aumentato a 1.279 milioni di ECU, a cui si aggiungono 198 milioni di ECU per il fondo di riserva. La revisione del bilancio è stata inoltre effettuata aumentando le spese previste per la macellazione obbligatoria a 194 milioni di ECU e riducendo gli aiuti agli agricoltori a 650 milioni di ECU. La crisi della vacca pazza ha richiesto la revisione dell'organizzazione del mercato della carne bovina, e misure supplementari per il sostegno dei redditi dei produttori.

Tab. 2.3 - Bilancio dei costi comunitari della BSE nel 1996 (milioni di ECU)

	<i>Bilancio previsto</i>	<i>Revisione del bilancio</i>
Macellazione volontaria	133	194
Distruzione dei vitelli dalla UK FR, NL	52	24
Sussidi per stoccaggio vitelloni	18	24
Sussidi per macellazione vitelli da latte	22	24
Aiuti al reddito degli allevatori	814	650
Interventi extra	305	345
Reduzione del rimborso	-250	-
Anticipo del pagamento dei premi per 1996	230	..
Riduzione dei premi per il '95	-90	-
Totale	1.234	1.279
Riserve per la BSE	-	198

Fonte: Agra-Europe.

La recente miniriforma del mercato della carne bovina si è mossa sulle orme della precedente, e l'integrazione al reddito, come stabilito con la riforma della PAC nel 1992, viene erogato sempre tramite un regime di premi sulla base del sesso, dell'età e del numero di capi allevati, e anche sulle superfici foraggiere disponibili. In particolare, possono accedere al premio tutti gli allevatori di bovini maschi e di vacche nutrici, che oltre ad aver fatto domanda di integrazione al reddito per i seminativi nei tempi dovuti, dispongono di una superficie investita a foraggiere (prati, mais, pascoli) ma non utilizzata per richiedere altri finanziamenti. Il coefficiente di densità richiesto nel corso del 1996 è stato fissato a 2 UBA per ettaro.

Al contrario, cambiano le ripartizioni dei premi; infatti per i bovini maschi di età compresa tra 10 e 21 mesi, il premio è unico ed ammonta a 135 ECU per capo, con un aumento del 26%. Invece per i bovini maschi castrati il premio di 108.7 ECU è concesso al massimo per due volte, la prima ai 10 mesi di età, la seconda ai 22 mesi. Per beneficiare del premio, ogni capo deve essere tenuto, dal produttore ai fini dell'ingrasso nella stalla, per un periodo da determinare. Inoltre è stato previsto un premio aggiuntivo di 36 ECU per capo, a chi usufruisce del premio speciale o/e usufruisce del premio per le vacche nutrici, se riduce il carico di bestiame al di sotto 1,4 capi per ettaro; ed un ulteriore premio aggiuntivo di 52 ECU per capo a chi riduce il carico di bestiame al di sotto di 1 capo per ettaro.

I massimali regionali dei capi messi a premio per gli anni 1997 e 1998, sono variati, in particolare per l'Italia si riduce da 825.885 degli anni precedenti a 598.746, con una diminuzione di 226.139 capi. Inoltre, per un periodo transitorio, 1997-1998, e limitatamente ad un numero di animali non superiore al 3% dei massimali regionali, si può concedere il premio una seconda volta nella vita di ogni bovino adulto non castrato, a condizione che l'animale abbia raggiunto i 22 mesi di età e sia stato allevato in una regione di produzione estensiva tradizionale dello stato membro. Si è anche stabilito un premio per un periodo di due anni, che autorizza la commercializzazione anticipata degli animali, maschi e femmine, che hanno un peso alla macellazione inferiore del 15%, rispetto al peso medio nazionale.

Il Consiglio dell'Unione Europea, tramite regolamento ha stabilito delle misure supplementari per il sostegno diretto ai redditi dei produt-

tori, in particolare, con il regolamento 1357/96 si è stabilito che i produttori, hanno diritto al premio speciale per bovini adulti di 23 ECU per ciascun premio ricevuto, mentre per le vacche nutrici è di 27 ECU. Ovviamente il diritto a ciascun supplemento è subordinato al numero di animali per i quali è accertato nell'anno 1996 il diritto al premio, quindi l'importo complessivo per l'Italia è di 24 mila ECU. Successivamente, in relazione alle difficoltà sia del mercato che dei medesimi allevatori, il Consiglio ha revisionato l'importo che per l'Italia è passato a 44,25 milioni di ECU (pari circa a 90 miliardi di lire), purché questi pagamenti non creino ulteriori distorsioni sul mercato. Inoltre gli stati membri si sono impegnati a pagare i supplementi entro il 15 ottobre del 1997.

#### *2.1.4. Le quote latte*

Nel corso del 1996, come ormai consuetudine, sono stati pubblicati dall'AIMA due bollettini relativi all'attribuzione, ad ogni singolo produttore, della relativa quota latte. La pubblicazione del primo bollettino, chiamato n. 2 1995/96, valevole per la campagna lattiero-casearia iniziata il 31 marzo 1995 e terminata entro il 1 aprile 1996, rappresenta un momento cruciale e forse storico della tormentata vicenda delle quote latte. Questa campagna segna infatti la fine di quel periodo transitorio che ha visto lo Stato italiano impegnato nel pagamento alla CE di una multa di 3.600 miliardi dovuta al superamento delle quote fisiche di produzione per il periodo anteriore al 1995. Il bollettino coincide quindi con la piena attuazione del regime comunitario delle quote latte e in particolare della legge 468/92 che detta le norme per il rientro definitivo della produzione di latte e per il prelievo supplementare, il quale viene imputato direttamente ai produttori che hanno superato la propria quota.

La lettura del bollettino fa emergere che, a livello italiano, circa 15 mila produttori non sono riusciti a contenere la produzione entro la quota loro spettante. Alcuni hanno superato la quota B ridotta del 25% per effetto della legge 482/92, altri che, avendo solo la quota A eccedono per un quantitativo fisiologico, ed altri che hanno una produzione di latte superiore a quanto ottenuto nella campagna 1991/92 e che cor-



risponde alla somma della quota A e dell'originaria quota B. Si tratta di circa 5 milioni di quintali di latte in più che danno origine ad una multa di oltre 414 miliardi di lire.

In Emilia-Romagna gli allevatori interessati inizialmente al superprelievo sono circa 3 mila: su di essi grava una multa di circa 75 miliardi per aver prodotto più di un milione di quintali di latte rispetto alla quota assegnata.

Dopo la pubblicazione del bollettino si è aperto con AIMA il solito contenzioso. Infatti il bollettino contiene ancora errori formali ma anche e soprattutto imprecisioni sulle quantità attribuite. Ancora una volta non si tiene conto dei produttori con piano di miglioramento approvato che hanno diritto ad un supplemento produttivo ed inoltre non tutti i contratti di compravendita sembrano essere stati recepiti.

Il governo italiano nel frattempo emette una serie di decreti per ridefinire le norme in materia di compensazione di fine campagna. Dapprima viene emanato il d.l. 15 marzo 1996 n. 124, non convertito, il d.l. 16 maggio 1996 n. 260, anch'esso non convertito ed infine il d.l. 8 luglio 1996 n. 353, di cui la regione Emilia-Romagna ha contestato la legittimità davanti alla Corte Costituzionale, in quanto il bollettino era stato pubblicato a campagna lattiera conclusa con carattere di accertamento definitivo con effetto retroattivo delle posizioni individuali escludendo la Regione da qualsiasi scelta relativa alle misure del rientro e più in generale dalla definizione dei criteri programmatori di applicazione dei regolamenti comunitari.

L'ultimo decreto, il n. 463 del 6 settembre 1996, stabilisce che la compensazione di fine campagna è effettuata solo dall'AIMA su base nazionale e non dalle associazioni dei produttori, ed entro il 25 settembre devono essere presentati gli elenchi definitivi di compensazione. La revisione delle posizioni individuali e la compensazione a livello nazionale, peraltro avvenuta tra lo scontento delle associazioni dei produttori, riduce il numero dei produttori soggetti a superprelievo, quasi mille in meno, e l'entità della multa, che si attesta sui 370 miliardi di lire.

L'Emilia-Romagna ha beneficiato dei nuovi calcoli dell'Azienda di stato per gli interventi nei mercati agricoli. L'elenco definitivo di compensazione vede infatti ridursi il numero dei produttori interessati, che passano da 2.977 a 2.859, 118 in meno. La revisione porta anche una riduzione delle multe: invece di 75,8 miliardi i produttori paghe-

ranno 66,4 miliardi di lire (tab. 2.4).

Sono cifre rilevanti che meritano alcune considerazioni: i produttori colpiti dal superprelievo sono più del 20% del totale dei produttori di latte della regione. L'importo della multa mediamente si aggira sui 25 milioni ad azienda, ma accanto a chi ha solo pochi milioni ci sono altri che devono pagare centinaia di milioni e ciò mette gravemente in crisi la sussistenza della loro attività.

I ricorsi ai vari Tribunali amministrativi regionali (Tar) e ai Tribunali civili sono stati moltissimi. Alcuni Tribunali hanno già emesso ordinanze di sospensione sia nel pagamento delle multe sia nei confronti dei bollettini con cui l'AIMA ha comunicato quantità da produrre, splafonamenti di quota e relativi prelievi di corresponsabilità.

Il secondo bollettino del 1996, chiamato n. 1 1996/97, pubblicato in ottobre dalla Regione, è un elenco provvisorio, valevole per la campagna che terminerà il prossimo aprile '97. Si tratta di un bollettino che dovrebbe contenere un numero molto limitato di errori, in quanto le istanze dei ricorsi presentati all'AIMA nei mesi addietro avrebbero do-

Tab. 2.4 - Le multe per la campagna lattiera 1995/96

Regioni	Produttori		Quantità non compensate (a)		Importo (b)	
	A	B	A	B	A	B
Piemonte	1.825	1.737	82.255	74.994	61.440	56.017
Lombardia	4.832	4.598	241.615	216.584	180.474	161.778
Veneto	4.581	4.333	102.475	91.656	76.544	68.462
Friuli V.G.	716	665	11.131	10.096	8.389	7.541
Liguria	25	18	120	84	90	63
Emilia-Romagna	2.977	2.859	101.564	89.009	75.863	66.486
Toscana	149	129	3.371	2.987	2.518	2.231
Umbria	10	6	598	253	447	189
Marche	28	26	653	616	488	460
Lazio	521	480	10.890	8.961	8.134	6.693
Totale	15.664	14.851	554.672	495.240	414.387	369.920

(a) Tonnellate.

(b) Milioni.

A = Prima della revisione.

B = Dati definitivi.

Fonte: Ministero delle Risorse Agricole.

Tab. 2.5 - Produttori titolari di quota latte nel 1996

<i>Province</i>	<i>N. Produttori Boll. n. 2 - 1995/96 (1)</i>	<i>N. Produttori Boll. n. 1 - 1996/97 (2)</i>	<i>Diff. N.</i>	<i>(2)-(1) %</i>
Piacenza	1.353	1.323	-30	-2
Parma	3.209	3.176	-33	-1
Reggio Emilia	2.936	2.789	-147	-5
Modena	2.255	2.146	-109	-5
Bologna	652	1.024	372	57
Ferrara	145	216	71	49
Ravenna	127	137	10	8
Forli	87	87	0	0
Totale	13.705	10.898	-2.807	-20

Fonte: elaborazione su dati Elenchi AIMA, Regione Emilia-Romagna.

vuto consentire tutte le necessarie correzioni. Per la prima volta dall'applicazione della legge 468/92, i contratti di acquisto e di affitto delle quote latte dovrebbero essere stati recepiti in base alla validazione degli Assessorati regionali competenti.

In quest'ultimo bollettino c'è stata una riduzione consistente del numero dei produttori, circa il 20% in meno rispetto al precedente (tab. 2.5).

La quota A relativa alle consegne si aggira intorno ai 14,6 milioni di quintali, con un aumento dell'1% rispetto al bollettino precedente. E' aumentata la quota A soprattutto nelle province occidentali, mentre è diminuita in quelle orientali (tab. 2.6).

La quota B ha subito un'ulteriore decurtazione ed attualmente è attestata sui 1,1 milioni di quintali (tab. 2.7).

Gli ultimi mesi del 1996 hanno visto gli allevatori fortemente impegnati in manifestazioni di protesta pubblica contro le sanzioni per la campagna 1995/96.

Il governo italiano, pur dichiarando l'impossibilità a sostituirsi al produttore nel pagamento delle multe, ha predisposto una serie di provvedimenti urgenti per sostenere il settore. Si tratta di agevolazioni finanziarie o di incentivi per l'abbandono della produzione lattiera.

Tab. 2.6 - Quota A: confronto delle assegnazioni provinciali nel 1996

Province	Quota A	Quota A	Diff. q.li	(2)-(1) %
	Boll. n. 2 - 1995/96 (1)	Boll. n. 1 - 1996/97 (2)		
Piacenza	2.094.251	2.103.238	8.987	0,4
Parma	4.218.613	4.251.524	32.911	0,8
Reggio Emilia	4.263.823	4.341.735	77.912	1,8
Modena	2.760.654	2.799.555	38.901	1,4
Bologna	679.126	683.477	4.351	0,6
Ferrara	289.697	275.252	-14.445	-5,0
Ravenna	160.517	158.249	-2.268	-1,4
Forli	76.772	51.650	-25.122	-32,7
Rimini		20.870	20.870	100,0
Totale	14.543.453	14.685.550	142.097	1,0

Fonte: nostra elaborazione su dati Elenchi AIMA, Regione Emilia-Romagna.

L'istituzione di una commissione governativa con il compito di accertare le modalità di gestione delle quote e l'eventuale sussistenza di irregolarità nella commercializzazione sia da parte dei produttori che degli acquirenti viene accolta favorevolmente anche se da molto tempo

Tab. 2.7 - Quota B: confronto delle assegnazioni provinciali nel 1996

Province	Quota B	Quota B	Diff. q.li	(2)-(1) %
	Boll. n. 2 - 1995/96 (1)	Boll. n. 1 - 1996/97 (2)		
Piacenza	130.997	118.122	-12.875	-10
Parma	367.839	345.277	-22.562	-6
Reggio Emilia	338.339	325.875	-12.464	-4
Modena	270.206	271.085	879	0
Bologna	96.355	89.364	-6.991	-7
Ferrara	31.836	26.008	-5.828	-18
Ravenna	10.511	7.738	-2.773	-26
Forli	6.010	4.710	-1.300	-22
Rimini		5.480	5.480	100
Totale	1.252.093	1.193.659	-58.434	-5

Fonte: elaborazione su dati Elenchi AIMA, Regione Emilia-Romagna.

e da tutte le parti coinvolte si chiede uno sforzo per fare finalmente chiarezza e per accertare definitivamente la produzione reale.

Questi provvedimenti ancora una volta, però, non risolvono in modo strutturale i problemi che attanagliano il mondo zootecnico. L'Italia è da troppo tempo impegnata a risolvere il problema delle quote mentre altri paesi europei stanno affrontando già il dibattito sulla riforma dell'organizzazione comune di mercato del latte, che va verso una liberalizzazione sempre più spinta degli scambi e dei mercati.

#### *2.1.5. La politica comunitaria di sviluppo rurale, la dichiarazione finale di Cork*

Si è svolta a Cork (in Irlanda), dal 7 al 9 novembre 1996, ad iniziativa della Commissione europea, e più particolarmente del responsabile del dossier agricolo in seno all'esecutivo comunitario, l'austriaco Franz Fischler, la Conferenza europea sullo sviluppo rurale. La conferenza, presieduta da Lord Plumb, membro del Parlamento europeo, ha riunito oltre 500 partecipanti provenienti dagli Stati membri e dai paesi terzi, numerosi ministri e rappresentanti di diverse organizzazioni internazionali, invitati per riflettere insieme sul futuro della politica di sviluppo rurale e più particolarmente sulla maniera di migliorare l'efficacia delle misure già adottate in questo campo a livello comunitario onde pervenire ad una vera politica rurale integrata.

Più che per i suoi risultati concreti e per gli sviluppi politici che ne sono scaturiti finora, la conferenza di Cork sarà probabilmente ricordata come un'occasione di rilancio della riflessione e dell'iniziativa politica in un campo, come quello dello sviluppo rurale, che, come hanno sottolineato i partecipanti, richiede un nuovo approccio integrato, che interessi sia le attività agricole che quelle non agricole, affinché le zone rurali siano in grado di far fronte alle nuove sfide degli anni Duemila.

Come ha ricordato Franz Fischler nel suo discorso introduttivo, le zone rurali coprono infatti più dell'80% del territorio dell'Unione europea e racchiudono oltre un quarto della sua popolazione. Ora il mondo rurale si trova sempre più sottoposto a delle pressioni che rimettono in causa un equilibrio già di per sé precario. Carenza di infrastrutture, assottigliamento del tessuto economico, a causa soprattutto

del declino dell'attività agricola, squilibrio demografico e rischio di spopolamento a causa della fuga dei giovani e dell'invecchiamento della popolazione, diminuzione quando non addirittura scomparsa dei servizi indispensabili alla qualità della vita, sono alcuni dei principali problemi con cui si confrontano le zone rurali.

Di fronte a queste emergenze, non possiamo non reagire, o piuttosto, non reagire in tempi rapidi, in quanto è forse già troppo tardi. «Certo, dobbiamo preservare tutte le *chances* dell'agricoltura europea - ha aggiunto il responsabile della politica agricola comune e dello sviluppo rurale in seno alla Commissione europea - ma le nostre azioni debbono andare molto al di là delle attività legate all'agricoltura. La creazione di posti di lavoro non agricoli, il miglioramento delle infrastrutture e dei servizi, un più grande sforzo di miglioramento dell'ambiente debbono fare logicamente parte di qualunque politica di sviluppo rurale ». « Di fronte al modello di società urbana industriale che sprofonda sempre più nella crisi - ha sostenuto Franz Fischler - lo spazio rurale è un modello socio economico che occorre preservare a beneficio della società europea nel suo insieme».

Il tema centrale della Conferenza di Cork è stata la ricerca di nuove strade e di nuove strategie di rivitalizzazione delle zone rurali. Ma essa è andata di fatto molto più in là dell'analisi tecnica dei problemi e della riflessione sulle misure che potrebbero essere adottate per migliorare l'efficacia dei programmi strutturali esistenti. Come ci si poteva attendere, la Conferenza ha presto debordato su terreni e su temi politicamente molto più delicati e sensibili, quali quello del ruolo della politica di sviluppo rurale nel quadro della politica di coesione economica e sociale, delle relazioni tra politica dei mercati agricoli e politica di sviluppo rurale, della necessità di assicurare una migliore coerenza tra i diversi strumenti di politica rurale, grazie, in particolare, alla creazione di un apposito fondo strutturale destinato specificatamente allo sviluppo rurale, ecc.

Sono anzi probabilmente proprio le prese di posizione della Conferenza su queste tematiche, talvolta assai innovative rispetto all'assetto attuale, la reticenza di alcuni Stati membri a imbarcarsi in nuove esperienze che mettano in causa gli equilibri finanziari attuali, ma anche alcuni malintesi sull'interpretazione da dare a talune dichiarazioni del Commissario europeo all'agricoltura e allo sviluppo rurale, che spieghino alcune delle reazioni più critiche alle conclusioni della Conferen-

za e che lasciano presagire un seguito politico piuttosto contrastato alla Conferenza di Cork.

E' tuttavia prevedibile che la Commissione europea, cui spetta l'iniziativa politica a livello comunitario, sarà presto in grado di precisare (e questo potrebbe avvenire già nel corso della seconda metà del 1997) i suoi orientamenti in materia di politica agricola e di sviluppo rurale per il dopo 1999 nonché la collocazione di quest'ultima nell'ambito delle politiche socio-strutturali e, più in generale, della politica di coesione economica e sociale. In attesa, vediamo un po' più da vicino quali sono le conclusioni principali della Conferenza di Cork, sulla base della dichiarazione che è stata adottata alla fine dei lavori.

La dichiarazione di Cork è articolata in dieci punti. Essa è preceduta da una serie di considerazioni e di constatazioni che ne delineano i presupposti e ne anticipano le principali linee guida. Fra queste, mette conto, in particolare, menzionarne due che hanno probabilmente contribuito ad alimentare qualche preoccupazione tra le organizzazioni professionali agricole e persino nello stesso ambito comunitario. La prima sembra voler accreditare la tesi che la giustificazione dei pagamenti compensativi introdotti con la riforma della politica agricola comune rischia di essere sempre più contestata dall'opinione pubblica in avvenire (e che sia quindi implicitamente necessario o opportuno ridurli, se non addirittura sopprimerli). Le preoccupazioni e i malintesi che questa considerazione ha suscitato nascono forse dal timore che ciò possa significare una drastica riduzione del sostegno all'agricoltura e un trasferimento dei fondi così recuperati a vantaggio dello sviluppo rurale. Un equivoco, questo, che è stato successivamente smentito dallo stesso Fischler.

La seconda, pur partendo dal presupposto che le riforme successive della politica agricola comune e delle politiche di sviluppo rurale ne hanno migliorato la trasparenza e l'efficacia, mette in evidenza «un certo numero di incoerenze e di doppiioni» nonché un «aumento della complessità del dispositivo giuridico». Una maniera, questa, con cui, come vedremo meglio in seguito, la Conferenza di Cork si è voluta schierare a favore di una riorganizzazione complessiva degli strumenti legislativi e finanziari a favore del mondo rurale, che fanno capo attualmente ad una moltitudine di misure, di zone obiettivo, di fondi strutturali, di Direzioni generali, in seno alla Commissione europea, ecc. Per il resto, il preambolo della dichiarazione di Cork è ricco di

enunciazioni di principio assai meno conflittuali. Esse si ritrovano in gran parte nel «corpo» stesso della dichiarazione, di cui forniamo, qui di seguito, il testo integrale.

*Punto 1 - Preferenza rurale.* Lo sviluppo rurale durevole deve essere elevato a rango di priorità dell'Unione europea e deve diventare il principio fondamentale che sottende tutta la politica rurale, fin da ora e dopo l'allargamento. I suoi obiettivi sono i seguenti: invertire l'esodo rurale, combattere la povertà, stimolare l'occupazione e l'uguaglianza delle *chances* ; rispondere alle esigenze crescenti in materia di qualità, di sanità, di sicurezza, di sviluppo personale e di tempo libero ; migliorare il benessere nelle zone rurali. La necessità di preservare la qualità dell'ambiente rurale e di migliorarlo deve essere parte integrante di tutte le politiche comunitarie che concernono lo sviluppo rurale. Occorre stabilire un equilibrio più giusto tra zone rurali e zone urbane, nella ripartizione delle spese pubbliche, negli investimenti in infrastrutture, nei servizi educativi, sanitari e di comunicazione. Una parte più grande delle risorse disponibili deve essere destinata alla promozione dello sviluppo rurale e alla realizzazione di obiettivi in materia ambientale .

*Punto 2 - Approccio integrato.* La politica di sviluppo rurale deve essere multidisciplinare nella sua concezione e multisetoriale nella sua applicazione, privilegiando l'approccio territoriale. Essa deve applicarsi a tutte le zone rurali dell'Unione, rispettando il principio di concentrazione per mezzo di una differenziazione del cofinanziamento a vantaggio delle zone i cui bisogni sono più importanti. Essa deve essere fondata su un approccio integrato, riunendo in uno stesso quadro giuridico e strumentale, l'adattamento e lo sviluppo dell'agricoltura, la diversificazione economica - in particolare, le piccole e medie imprese e i servizi rurali -, la gestione delle risorse naturali, il miglioramento delle prestazioni legate all'ambiente, nonché la messa in valore del patrimonio culturale, del turismo e delle attività legate al tempo libero .

*Punto 3 - Diversificazione.* Il sostegno alla diversificazione delle attività economiche e sociali deve concentrarsi su un insieme di mezzi tali da favorire delle iniziative capaci di svilupparsi autonomamente e provenienti dal settore privato e dalle comunità rurali : investimento, assistenza tecnica, servizi alle imprese, infrastrutture adeguate, educa-



zione, formazione, diffusione dei progressi delle tecnologie dell'informazione, rafforzamento dei piccoli centri urbani in quanto parti integranti delle zone rurali ed elementi-chiave del loro sviluppo, promozione dello sviluppo di comunità rurali vitali e rinnovamento dei villaggi.

*Punto 4 - Sostenibilità.* Le politiche dovrebbero promuovere uno sviluppo rurale in grado di assicurare durevolmente la qualità e le amenità dei paesaggi rurali dell'Europa (risorse naturali, biodiversità, identità culturale), e in maniera che la loro utilizzazione dalla generazione attuale non comprometta le opzioni delle generazioni future. Nelle nostre azioni a livello locale dobbiamo essere coscienti delle nostre responsabilità a livello globale.

*Punto 5 - Sussidiarietà.* La diversità delle zone rurali dell'Unione implica che la politica di sviluppo rurale rispetti il principio della sussidiarietà. Più decentrata possibile, questa politica deve essere fondata sulla compartecipazione e sulla collaborazione tra tutti i livelli di responsabilità interessati (locale, regionale, nazionale, europeo). Essa deve privilegiare la partecipazione degli attori e le iniziative che emanano dalla base (approccio « bottom-up »), che permettano di valorizzare la creatività e la solidarietà delle comunità rurali. Lo sviluppo rurale deve essere locale e deve essere guidato dalle comunità locali, nel contesto di un quadro europeo coerente.

*Punto 6 - Semplificazione.* La politica di sviluppo rurale, in particolare per quanto riguarda la sua dimensione agricola, deve fare oggetto di una semplificazione radicale per quanto riguarda la sua regolamentazione. Essendo esclusa una rinazionalizzazione della politica agricola comune, bisogna assicurare una migliore coerenza di ciò che è effettuato attualmente attraverso numerosi canali separati, limitare la regolamentazione comunitaria a delle regole e a delle procedure generali, introdurre più di sussidiarietà nella presa di decisioni, decentralizzare la messa in atto e, in maniera generale, assicurare una più grande flessibilità.

*Punto 7 - Programmazione.* La messa in atto dei programmi di sviluppo rurale deve fondarsi su delle procedure coerenti e trasparenti,

sotto forma di un programma unico di sviluppo rurale per regione, e di uno strumento unico per lo sviluppo rurale sostenibile.

*Punto 8 - Finanziamento.* Bisogna incoraggiare l'attribuzione delle risorse finanziarie locali a dei progetti locali di sviluppo rurale. Bisogna anche incoraggiare delle tecniche di ingegneria finanziaria in materia di credito rurale, per meglio mobilizzare le sinergie tra finanziamento pubblico e privato, per ridurre i vincoli finanziari che pesano sulle piccole e medie imprese, per promuovere l'investimento produttivo e per diversificare le economie rurali. Inoltre deve essere incoraggiata una più grande partecipazione del settore bancario (pubblico e privato) e di altri intermediari.

*Punto 9 - Gestione.* La capacità di gestione e l'efficacia delle autorità regionali e locali, nonché quella dei gruppi creati dalle comunità locali, debbono essere migliorate fornendo loro, allorché ciò è necessario, l'assistenza tecnica, la formazione, degli strumenti di comunicazione migliori, la compartecipazione, la diffusione della ricerca e dell'informazione, lo scambio di esperienze in seno alle reti che collegano le regioni e le comunità rurali in tutta l'Europa.

*Punto 10 - Valutazione e ricerca.* Il monitoraggio, la valutazione e l'analisi dei risultati dovranno essere rinforzati per assicurare la trasparenza delle procedure, per garantire il buon uso dei crediti pubblici, per stimolare la ricerca e l'innovazione e per permettere un dibattito pubblico in piena conoscenza di causa. Gli interessati debbono essere non soltanto consultati al momento della concezione e della messa in atto, ma anche implicati nel monitoraggio e nella valutazione ».

*Conclusioni.* La dichiarazione di Cork si conclude con un appello ai responsabili politici dell'Europa affinché essi:

1. «facciano prendere coscienza all'opinione pubblica dell'importanza dell'avvio di una nuova fase per la politica di sviluppo rurale;
2. facciano delle zone rurali, dei luoghi di vita e di lavoro più attraenti, sedi di una vita più ricca per degli abitanti venuti da svariati orizzonti e di tutte le età;

3. sostengano questo programma in dieci punti e cooperino alla realizzazione di ciascuno degli obiettivi enunciati nella dichiarazione;
4. promuovano uno sviluppo rurale sostenibile su scala internazionale».

I prossimi anni ci diranno se la dichiarazione di Cork rappresenta realmente una tappa decisiva verso una nuova fase della politica di sviluppo rurale in Europa oppure soltanto una lista di buone intenzioni e di dichiarazioni platoniche senza alcun impatto sulla realtà socio-economica delle regioni rurali.

## 2.2. Lo scenario nazionale

In Italia la produzione lorda vendibile è leggermente diminuita (-0,2%), subendo un ridimensionamento significativo soprattutto nell'Italia centrale e meridionale (tab. 2.8).

In generale i cereali hanno fatto registrare un andamento positivo. Gli aumenti sia delle produzioni, sia delle superfici investite e delle rese unitarie hanno bilanciato la riduzione dei prezzi. Due sono stati i fattori che hanno determinato questo calo: l'incremento dell'offerta e la rivalutazione della lira.

Andamento opposto rispetto ai cereali hanno presentato le colture

*Tab. 2.8 - Variazione percentuale 1996/95 della produzione lorda vendibile a prezzi costanti per comparti produttivi e ripartizioni territoriali*

	<i>Cereali</i>	<i>Ortaggi</i>	<i>Piante</i>	<i>Arboree</i>	<i>Allevamenti</i>	<i>Totale</i>
	(a)	(a)	Industriali			
Italia	5.6	3.3	-4	-6.3	0.8	-0.2
Nord-occidentale	6.7	-0.2	-5.4	10.9	-1.1	1.3
Nord-orientale	6.3	4.1	-4.3	13.5	-1.2	3.7
Centrale	1.6	-2.7	-0.3	-9.3	1.3	-1.6
Mezzogiorno	3.2	4.1	0.1	-13	1.5	-3.7
Emilia-Romagna	2.8	7.2	-8.4	9.6	0.4	3.1

(a) Compresi meloni, cocomeri e fragole.

Fonte: INEA.

industriali. Infatti sono diminuite le produzioni (4%) a seguito delle minori superfici investite, mentre sono aumentati i prezzi di oltre il 4,4%. In particolare sono diminuite le semine a barbabietola da zucchero, mentre i prezzi e le quantità prodotte sono state soddisfacenti. Tra le oleaginose, la soia ha fatto registrare un aumento consistente delle aree interessate (+32%) e prezzi in mercato aumento. Diversa situazione del girasole, poichè la dinamica delle rese è stata meno favorevole rispetto agli anni precedenti e i prezzi sono stati più contenuti.

Per le colture arboree da frutta l'annata ha generalmente favorito le rese. All'aumento produttivo si è tuttavia contrapposto un calo dei prezzi che ha determinato una riduzione dei ricavi. La produzione vitivinicola ha avuto un andamento differenziato con un aumento nelle regioni settentrionali e meridionali e una diminuzione nelle restanti aree. Per l'olivo, il periodo di scarica verificatosi ha comportato una riduzione della produzione fra il 15% e il 30% in tutte le regioni.

La produzione lorda vendibile per gli allevamenti è aumentata nel corso del 1996 dello 0,8%. In questo dato si nasconde la situazione negativa della produzione e dei consumi di carne bovina, a cui si contrappone l'andamento positivo delle altre carni, in particolare pollame e carne suina.

L'Unione europea è intervenuta per sostenere il settore zootecnico, effettuando aiuti diretti ai redditi degli allevatori, ed in particolare, attuando un intervento sul mercato della carne bovina tramite una miniriforma del settore. Il governo italiano per sostenere i consumi di carne a fine dicembre 1996 con il decreto n. 699, ha ridotto le aliquote IVA per il settore bovino dal 16% al 10%, ed ha varato un piano sulla qualità delle carni. La riduzione dell'IVA, è stata effettuata anche per avvicinare l'Italia alla media europea che risulta pari a circa il 7% e riguarda contemporaneamente sia gli animali vivi, sia le carni. Il decreto, prevede anche la riduzione dell'IVA per le vendite effettuate dagli allevatori e in particolare dall'8,5% al 7,5%, per gli ovicaprini, gli equini e i volatili; dal 9% al 6% per i bovini e dal 9% al 7,5% per i suini. Le seguenti riduzioni dovrebbero rimanere in vigore per tutto il 1997.

Il "piano carni" sulla qualità delle carni bovine, che riguarda soprattutto le razze privilegiate, è divenuto operativo il 13 maggio 1996. Diversi sono gli obiettivi del piano. Oltre a migliorare la qualità e

quindi espandere i consumi tramite una migliore valorizzazione dell'immagine del prodotto, il piano prevede anche un miglioramento degli aspetti sanitari del bestiame, per prevenire alcune malattie, ed agevolare il processo di razionalizzazione delle tecniche di allevamento. Inoltre, il piano si rivolge anche all'intera filiera delle carni bovine, favorendo la ristrutturazione dell'industria della macellazione e consolidando gli accordi interprofessionali.

L'avicoltura dopo due annate non molto positive, nel corso del 1996 ha visto aumentare la produzione lorda vendibile di circa il 20%, cresciuta soprattutto in seguito all'aumento dei prezzi. Il quantitativo complessivo di carni di pollame è aumentato del 1,2% rispetto allo scorso anno, mentre la produzione di tacchino è aumentata del 2,9%.

Il settore lattiero-caseario ha vissuto nel corso del 1996 un momento di grande difficoltà. Le multe per il superamento delle quote latte e l'esplosione su scala europea della BSE hanno indotto molti agricoltori ad azioni di protesta pubblica. Il governo italiano, per attenuare i fattori di tensione all'interno del mondo zootecnico, ha adottato una serie di misure sia strutturali che congiunturali. In particolare sono stati stanziati circa 370 miliardi per la concessione di mutui quinquennali a tassi che non superano il 2,8%.

Attualmente si è conclusa la riforma dell'organizzazione del mercato comune (OCM) per l'ortofrutta, i cui punti più importanti riguardano i compiti e le funzioni delle nuove organizzazioni dei produttori, che dovranno gestire e organizzare il settore, programmando le produzioni e promuovendo la concentrazione dell'offerta.

Invece per il vino, la riforma dell'OCM non è giunta ancora a termine, il Consiglio dei ministri agricoli ha stabilito per le campagne 1996/97 e 1997/98 una proroga al regime dei finanziamenti per gli espianti, stabilendo anche un tetto massimo che per l'Italia è di 5.785 ettari. Inoltre, è stata anche concessa una deroga al blocco di nuovi impianti.

Anche per la riforma del mercato dell'olio di oliva, i negoziati si presentano ancora molto complessi. La Commissione europea intende abbandonare l'attuale sistema di aiuti alla produzione, per sostituirlo al numero degli alberi posseduti. In particolare per l'Italia il numero di alberi risulta pari a 130 milioni con un contributo per albero di 4,5 ECU.

Le domande presentate in attuazione della riforma dei seminativi

nel 1996, secondo i dati AIMA, sono state complessivamente oltre 700 mila, di cui oltre 95 mila per il regime generale e di oltre 600 mila per il regime semplificato. Le superfici interessate sono aumentate di oltre 5 milioni di ettari, in particolare è aumentata la superficie per il grano duro con oltre 1.700.00 ettari coltivati. Sono aumentate le semine e il raccolto del mais, infatti sono stati superati nel 1996 1.117.000 ettari; mentre sono diminuite le superfici di orzo e grano tenero.

Nel corso del 1996 si è cominciato a valutare, a livello nazionale, l'applicazione del reg. (CEE) n. 2078/92. Il numero di domande presentate ha riguardato per oltre il 60% le misure di riduzione dell'uso di prodotti chimici, con il 38% della superficie interessata. Mentre per la misura relativa all'applicazione di metodi di produzione estensiva, le domande di adesione sono state il 16%, esse hanno interessato il 45% delle superfici. Infine per l'agricoltura biologica le domande sono state il 10% del totale. Analizzando l'applicazione del reg. (CEE) n. 2078/92 per aree geografiche, si può sottolineare che nel Nord d'Italia è collocato il 65% degli ettari interessati all'applicazione della misura "altri metodi di produzione estensiva". Nelle regioni del Sud l'applicazione del reg. (CEE) n. 2078/92 si è concentrato invece per il 47% sulla misura a sostegno dell'agricoltura biologica. Un'analisi dettagliata e puntuale dell'applicazione del regolamento (CEE) n. 2078/92 in Emilia-Romagna è effettuato nel capitolo 13.

Il Governo, con il così detto, d.d.l. "Bassanini" ha avviato la riforma dello Stato in senso federalista (per una descrizione dettagliata si veda par. 2.2.2). Il MIRA AF assieme alle Regioni, nel corso del 1996, ha varato il decreto legge sulla riforma dell'AIMA, con cui si stabilisce la soppressione dell'attuale AIMA e l'istituzione della nuova EIMA. Quest'ultima dovrebbe occuparsi delle previdenze finanziarie, mentre il ricevimento delle domande, le istruttorie e i controlli sono di competenza delle Regioni.

Il Governo nel corso del 1996, con la manovra correttiva del bilancio 1996, ha tagliato al settore della bieticoltura 50 miliardi, ed in un secondo momento con la finanziaria 1997 ha ridotto di 85 miliardi gli stanziamenti autorizzati dall'Unione Europea.

Inoltre, con l'approvazione della finanziaria per il 1997, è stata anche approvata la nuova poliennale di spesa che stabilisce le nuove risorse finanziarie per il settore agricolo per il periodo 1997-2000, che verranno illustrate nelle pagine seguenti. Invece, sono ancora in corso

le proposte di riforma delle strutture di ricerca e sperimentazione agricola.

Con il disegno di legge collegato alla finanziaria, si è stabilito il trasferimento al Ministero del Tesoro della partecipazione azionaria nella RIBS SPA posseduta dalla EFIM. Inoltre, la RIBS attualmente può intervenire come finanziatrice di capitale a rischio nell'impresa agro-industriale; infatti, nell'ambito delle operazioni di acquisizione delle partecipazioni azionarie, può stipulare appositi accordi, compatibili con i principi di economia di mercato, in cui i soci o i terzi si impegnino a riscattare al valore di mercato e nel termine stabilito le azioni e le quote acquisite.

Infine, riguardo alla questione del consumo di gasolio agricolo, il Ministero delle Risorse Agricole e Forestali, dovrà calcolare entro la fine di marzo i consumi medi dei prodotti petroliferi per ettaro e per ogni tipo di coltivazione, ed in base ai risultati ottenuti dovrà emanare un decreto sulla concessione delle agevolazioni.

#### *2.2.1. I finanziamenti all'agricoltura*

La legge finanziaria 1997, oltre a stabilire i nuovi finanziamenti all'agricoltura, ha apportato alcune novità in tema di imposte dirette, con l'introduzione della nuova imposta regionale sulle attività produttive (IREP). Inoltre è stata approvata, sempre nel 1996, anche la nuova pluriennale di spesa per il 1997-2000, che stabilisce i fondi per gli interventi programmati nel settore agricolo e agroindustriale.

I fondi destinati all'agricoltura dalla finanziaria 1997 ammontano a poco più di 2.900 miliardi lire contro i 3.200 dell'anno precedente. Analizzando gli importi, per il 1997, secondo i singoli provvedimenti si può rilevare che le spese correnti del Ministero rimangono invariate rispetto al 1996, anche se come il precedente anno l'importo di 1.000 miliardi è destinato al pagamento della multa relativa alle quote latte. Le misure di accompagnamento alla PAC diminuiscono, passando da circa 430 miliardi nel 1996 a 340 nel 1997; diminuiscono notevolmente anche i finanziamenti all'AIMA che nel '96 erano 240 miliardi, mentre per il '97 sono solo 172 miliardi; diminuiscono inoltre anche gli aiuti nazionali e per lo zucchero, da 260 miliardi a 125 miliardi. Invece per il '97 aumenta di 40 miliardi il fondo solidarietà nazionale,

Tab. 2.9 - Finanziamenti e dotazioni per l'agricoltura 1996-1997 (miliardi di lire)

<i>Provvedimenti</i>	<i>Dotazione 1996</i>	<i>Dotazione 1997</i>	<i>Richieste 1998</i>	<i>Richieste 1999</i>
Misure accompagnamento PAC	429	340	..	..
Spese correnti del Ministero <sup>(a)</sup>	1.086,2	1.047,2	1.183,1	1.183,1
Interventi program. in Agricoltura	517	517	646 <sup>(2)</sup>	780 <sup>(b)</sup>
Fondo di solidarietà nazionale	250	250	250	250
AIMA	240	172	200	200
Aiuti Nazionali e CEE per lo zucch.	260	125	35	35
Fondo di Solidarietà Nazionale	161,2	200	100	100
V° Piano triennale di pesca	50	90	45	45
Credito peschereccio	0,97	0,97	1	1
Enti, Istituti e associazioni	..	11	11	11
RIBS (settori diversi dallo zucch.)	5	-	-	-
Cassa Formaz. propr. coltivatrice	50	30	..	..
Subsidenza Ravenna	20	28	..	..
Opere irrigue	87,8	50	87,8	..
Irrigazione	45,5	50	48	..
<b>Totale</b>	<b>3.202,8</b>	<b>2.911,2</b>	<b>2.609,9</b>	<b>2.605,1</b>

(a) L'importo di lire 1.000 miliardi è destinato alla regolazione debitoria (quote latte).

(b) Comprendono 80 miliardi per gli interventi irrigui.

Fonte: Ministero del bilancio.

raggiungendo i 200 miliardi (tab. 2.9).

Il contributo nazionale per il cofinanziamento delle politiche strutturali ha assunto negli ultimi anni un'importanza sempre maggiore fino a raggiungere nel 1996 un valore totale di oltre 993 miliardi di lire, per le azioni nelle regioni dell'obiettivo 5b ed in quelle dell'obiettivo 1 (tab. 2.10). Gli interventi nelle regioni dell'obiettivo 5b hanno raggiunto quasi i 500 miliardi nel 1996 contro 265 nel 1994. Si tratta di finanziamenti per interventi a carattere regionale finalizzati soprattutto al raggiungimento dell'obiettivo 5a (ammodernamento aziendale) per 246 miliardi, e dell'obiettivo 5b (sviluppo rurale) per circa 129 miliardi. Nel corso del 1996 un incremento notevole hanno assunto i fondi destinati ai progetti Leader (quasi 106 miliardi).



Tab. 2.10 - Contributo nazionale al cofinanziamento del FEOGA 1994-1996 (miliardi di lire)

<i>Interventi</i>	<i>Misure</i>	<i>1994</i>	<i>1995</i>	<i>1996</i>
<b>OBIETTIVO 5</b>				
Interventi Regionali	Ob.5A (Az.Indir.)	172,6	114,5	204,6
	Ob.5A (Az. Dir.)	..	40,6	41,6
	Obiettivo 5B	84,7	111,6	128,9
	Pic Leader	..	12,6	105,8
<i>Totale Interventi regionali</i>		<i>257,3</i>	<i>279,2</i>	<i>480,8</i>
Interventi Nazionali	Ob.5A (Az.Indir.)	7,7	4,5	4,5
	Ob.5A (Az. Dir.)	..	11,5	11,5
<i>Totale Interventi Nazionali</i>		<i>7,7</i>	<i>16,0</i>	<i>16,1</i>
<b><i>Totale Generale Regioni 5B</i></b>		<b><i>265,0</i></b>	<b><i>295,2</i></b>	<b><i>496,9</i></b>
<b>OBIETTIVO 1</b>				
Interventi regionali	Prog. Operativi	32,1	168,8	353,9
	Pic-Leader	..	29,4	53,8
<i>Totale Interventi regionali</i>		<i>32,1</i>	<i>198,2</i>	<i>407,8</i>
Interventi Nazionali	Prog. Servizi	9,6	19,8	27,1
	Prog. M.O.C.	..	..	1,8
<i>Totale Interventi Nazionali</i>		<i>9,6</i>	<i>19,8</i>	<i>28,9</i>
<b><i>Totale Generale Regioni OBI</i></b>		<b><i>41,7</i></b>	<b><i>218,1</i></b>	<b><i>436,6</i></b>
<b>TOTALE GENERALE</b>		<b>306,7</b>	<b>513,3</b>	<b>933,5</b>
<b>REGIONI 5B OBI</b>				

Fonte: Ministero delle Risorse Agricole e Forestali.

Gli interventi nelle regioni dell'obiettivo 1 sono sostanzialmente incentrati sui programmi operativi regionali a cui sono destinati oltre 353 miliardi dei 436 destinati a queste azioni. I fondi relativi a questi interventi sono più che raddoppiati rispetto a quelli del 1995 e stanno diventando sempre più cospicui.

I contributi per il cofinanziamento delle misure strutturali del FEOGA stanno quindi diventando sempre più importanti, giocando un ruolo determinante nella formazione dello sviluppo rurale e ammodernamento aziendale. L'utilizzazione rapida e completa di questi fondi costituisce un aspetto importante della politica regionale i cui effetti andranno attentamente valutati con un opportuno monitoraggio.

Con la nuova finanziaria 1997 sono state introdotte importanti novità per il settore agricolo. Per le imprese agricole individuali e le società semplici il reddito imponibile sarà determinato in base al reddito dominicale, quindi indipendentemente dal fatturato, che può superare o essere inferiore ai 500 milioni di lire. Invece per le società in nome collettivo e in accomandita semplice (S.n.c. S.a.s.) il reddito ai fini dell'imposta diretta sarà determinato in base al risultato economico. In particolare, sempre ai fini dell'imposta diretta il reddito dominicale dei terreni è rivalutato dell'80% mentre il reddito agrario del 70%. La maggiorazione del reddito dominicale dovrà essere applicata ai terreni concessi in affitto, mentre il reddito agrario si applicherà ai terreni coltivati dalle ditte individuali, dalle società semplici ed enti non commerciali, essendo questi ultimi gli unici a determinare il reddito sulla base delle risultanze catastali.

Nel corso del 1997 la base imponibile dell'imposta comunale (ICI) aumenterà del 25%, con una rivalutazione del reddito dominicale del 25% a partire dal 1° gennaio 1997.

Sempre nel periodo di imposta 1997 l'istituzione della nuova imposta regionale sulle attività produttive (IREP) con una aliquota compresa tra il 3,5% e 4,5%, porterà all'abolizione del contributo per il servizio sanitario (tassa della salute), ILOR, ICIAP, tassa di concessione governativa sulla partita IVA, imposta sul patrimonio netto delle imprese. Anche se per gli agricoltori l'IREP sostituirà solo la tassa sulla salute e la tassa sulla partita IVA.

Per la determinazione della base imponibile dell'IREP è prevista la classificazione delle imprese agricole in tre categorie:

- 1) Produttori agricoli tassati in base alle risultanze catastali, in cui la base imponibile ai fini dell'IREP è pari alla differenza tra i corrispettivi delle operazioni risultanti nella dichiarazione IVA e l'ammontare degli acquisti destinati alla produzione.
- 2) Imprese agricole che realizzano redditi da impresa (si tratta prevalentemente delle società in nome collettivo e in accomandita semplice), in cui la base imponibile dell'IREP è pari alla differenza tra i ricavi (compresi i contributi in conto esercizio) e i costi di produzione.
- 3) Società di capitali, cooperative, di mutua assicurazione ed enti commerciali per i quali, la base imponibile per l'IREP è deter-

minata in base ai ricavi ed ai costi.

In particolare le S.n.c. e le S.a.s., che esercitano in agricoltura non saranno più tassate sulla base delle rendite catastali, ma saranno generalmente obbligate alla tenuta della contabilità semplificata, ovvero dovranno obbligatoriamente tenere un registro I.V.A., oltre che al registro dei cespiti ammortizzabili e al registro di carico e scarico degli animali.

*La nuova pluriennale di spesa* per l'agricoltura destina all'agricoltura 2.533 miliardi per l'intero periodo 1997-2000. La novità del nuovo disegno di legge riguarda la necessità di tener conto delle tante e diverse situazioni rappresentate dalle agricolture regionali e dalla riaffermazione della autonomia delle Regioni che impongono delle esigenze di programmazione del tutto nuove, con la presentazione di piani agricoli regionali.

Le finalità del nuovo disegno di legge sono molteplici rispetto alle esiguità dei fondi stanziati. Infatti riguardano soprattutto la riforma economico-sociale e strutturale dell'agricoltura, aumentando le capacità concorrenziali del settore agroalimentare e promuovendo le politiche di sviluppo rurale. Altri obiettivi riguardano invece il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli agricoltori; il mantenimento e la qualificazione degli stessi, la promozione dello sviluppo agricolo sostenibile e la salvaguardia del territorio, con particolare attenzione all'accesso dei giovani all'attività imprenditoriale agricola attraverso l'individuazione di adeguati incentivi secondo l'attuazione del reg. (CEE) n. 2079/92.

Gli interventi programmati in agricoltura (tab. 2.11) sono pari a 517 per il 1997, ammontano invece a 646 miliardi per il '98 e 780 miliardi per il '99. In particolare gli ultimi due esercizi comprendono 80 miliardi per gli interventi nel settore irriguo. Gli interventi programmati, che in totale per i quattro anni ammontano a 2.533 miliardi lire, assicurano una continuità degli interventi pubblici nel settore agricolo, ma certamente rappresentano un forte ridimensionamento dei finanziamenti. Gli importi, dopo la riforma del MIRAAF, sono destinabili nella misura massima del 20% alle azioni del Ministero, il rimanente 80% alle Regioni.

Le azioni e i programmi previsti sono suddivisi tra i programmi interregionali cofinanziati, con le Regioni, a cui è destinata una somma

Tab. 2.11 - Legge di spesa per gli interventi programmati nei settori agricolo, agroindustriale e forestale (miliardi di lire)

	<i>Azioni Nazionali</i>	<i>Programmi Interregionali</i>	<i>Mutui</i>	<i>Stanziamiento totale</i>
1997	282	147	88	517
1998	286	200	80	566
1999	300	320	80	700
2000	310	360	80	750
Totale	1.178	1.027	328	2.533

Fonte: Ministero del Bilancio.

complessiva di 1.027 miliardi. Con questi interventi, si intende realizzare una coordinazione tra gli interventi realizzati dalle Regioni e quelli del Ministero. Infatti, i programmi possono essere proposti dal Ministero o da almeno due provincie autonome e sono approvati dal comitato permanente sotto comunicazione del CIPE. Il campo di intervento prioritario, è il sistema dei servizi di sviluppo, anche se non si esclude la possibilità di interventi anche in altri campi, quali la creazione di apposite strutture che possano realizzare l'anello di congiunzione per le attività svolte dal Ministero e dalle Regioni.

Le azioni nazionali poste in atto dal Ministero individuate attraverso il Piano Nazionale, assieme al Comitato permanente ed approvate dal CIPE, riguarderanno in particolare lo sviluppo della ricerca applicata nei settori agricolo ed agroindustriale. L'ammontare complessivo delle risorse destinate a queste azioni è di 1.178 miliardi.

Infine per i mutui di miglioramento fondiario, l'importo previsto è di 88 miliardi per il '97, mentre dal 1998 al 2000 saranno di 80 miliardi per ciascun esercizio.

Naturalmente, per il raggiungimento delle finalità e degli obiettivi generali, sopra citati, vengono utilizzate anche le risorse finanziarie che le Regioni e le Provincie iscrivono autonomamente nei propri bilanci, le risorse erogate dal Fondo di rotazione, le risorse relative alla riforma della PAC, e l'insieme delle risorse rese disponibili, ogni anno, dalla legge finanziaria.

### *2.2.2. Il rapporto Stato Regioni*

Con l'insediamento, nella primavera 1996, del Governo Prodi le relazioni tra Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali (MIRAAF) e Regioni hanno potuto giovare di un interlocutore governativo nella pienezza del proprio mandato parlamentare e delle proprie responsabilità politiche. Ciò ha consentito di intensificare il confronto nel Comitato Permanente per le Politiche Agroalimentari e Forestali e, soprattutto, di affrontare le problematiche politicamente più impegnative a cominciare da quella della riforma dell'AIMA.

La ripresa di un confronto più intenso e politicamente qualificato tra MIRAAF e Regioni non ha comunque sopito il dibattito sul riassetto delle competenze istituzionali in materia di agricoltura.

Il Governo, con il d.d.l. "Bassanini" per il conferimento di funzioni (fra le quali quelle inerenti l'agricoltura) alle Regioni ed agli Enti locali, ha assunto una decisa iniziativa per una riforma dello Stato in senso federalista; il MIRAAF sta predisponendo una proposta di riorganizzazione della propria struttura; una parte delle Regioni hanno invece promosso un nuovo referendum per l'abrogazione della L. 491/93 istitutiva del MIRAAF.

Il confronto tra Regioni e MIRAAF nel corso del 1996 (15 riunioni del Comitato Permanente, 20 riunioni del CTA, l'organismo tecnico incaricato delle istruttorie), ha permesso di concordare numerose proposte di riforma: oltre a quella dell'AIMA, già ricordata, quelle degli istituti di ricerca e sperimentazione agricola (IRSA), dei consorzi agrari, un nuovo d.d.l. pluriennale di spesa in agricoltura, un d.d.l. per i giovani agricoltori.

Il Comitato Permanente è stato poi fortemente impegnato sulle problematiche riguardanti le quote latte, la revisione della L. 468/92 di riordino del settore lattiero-caseario e le conseguenze per il settore zootecnico dell'epidemia di BSE.

Restano invece ancora irrisolti i nodi della riforma del Corpo Forestale dello Stato e quella dell'Ispettorato Centrale Repressione Frodi.

Il consenso raggiunto in Comitato Permanente sullo schema di d.d.l. di riforma dell'AIMA rappresenta certamente il più importante punto di convergenza raggiunto nel 1996 tra MIRAAF e Regioni. Il testo concordato e poi approvato dal Consiglio dei Ministri prevede, con la soppressione dell'AIMA e l'istituzione dell'EIMA, una chiara solu-

zione di continuità con la passata gestione. Il d.d.l. delinea un marcato spostamento del baricentro dell'attività della futura EIMA in senso regionalistico: all'EIMA è assegnata la funzione di organismo pagatore delle provvidenze finanziarie (aiuti al reddito, compensazioni finanziarie, integrazioni di prezzo, ecc.) mentre il ricevimento delle domande, le istruttorie, i controlli, sono di competenza delle Regioni e Province autonome; ciò dovrebbe comportare una maggiore velocità e trasparenza nella gestione degli aiuti pubblici all'agricoltura. Si prevedono per l'Ente organi di gestione particolarmente snelli: un Amministratore con ampi poteri ed un Consiglio di Amministrazione composto da sei membri, tre designati dalle Regioni, due dal Ministro delle Risorse Agricole ed uno dal Ministro del Tesoro. Per il successo della riforma particolare importanza avrà la realizzazione di un sistema informativo integrato (cosiddetto "stellare") tra Regioni ed EIMA.

Per quanto riguarda la riforma delle strutture di ricerca e sperimentazione agricola con l'unificazione dei 23 istituti tuttora esistenti il MIRAFAF ha presentato, nel giugno 1996, una nuova proposta giudicata però ancora insoddisfacente dalle Regioni; in particolare essa non prevedeva una chiara definizione delle responsabilità nella gestione del futuro ente unico e proponeva di accorpare gli istituti di ricerca in base al criterio dell'affinità di disciplina scientifica. Nel confronto che si è successivamente sviluppato tra MIRAFAF e Regioni si è giunti a definire un nuovo schema di d.d.l. che prevede una precisa dialettica tra l'organo politico di governo dell'Ente (il Consiglio di Presidenza) e le strutture scientifiche (dipartimenti e centri di ricerca). Il Consiglio di Presidenza (Presidente e sei membri nominati pariteticamente dalle Regioni e dai Ministeri delle Risorse Agricole e dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica) "definisce le linee programmatiche ed i temi di ricerca dei dipartimenti, approva i programmi di attività con la relativa destinazione di massima delle risorse finanziarie ..."; ciascun dipartimento, attraverso un proprio Comitato scientifico (composto dai direttori dei centri di ricerca, da ricercatori, da un economista agrario e da dirigenti dei servizi di sviluppo agricolo delle Regioni maggiormente interessate) formula i progetti di ricerca; il Consiglio scientifico ed economico dell'Ente, infine, formula pareri sulle proposte dei dipartimenti e proprie ulteriori proposte per progetti di ricerca coinvolgenti più dipartimenti e strutture esterne all'Ente. I dipartimenti, ipotizzati nel numero di sei, accorpano i centri di ricerca

su base interdisciplinare con riferimento a linee di ricerca per filiera produttiva. Oltre alle ordinarie valutazioni sulla ricaduta economica dei risultati delle ricerche, compiute dal Consiglio scientifico ed economico, è prevista una verifica sull'efficacia scientifica dei risultati dell'attività dell'Ente da compiersi con periodicità almeno quadriennale con commissioni i cui componenti siano, per almeno i due terzi, di nazionalità non italiana ed utilizzando criteri internazionali di valutazione. Va infine precisato che questo schema di d.d.l., per le ragioni che saranno tra poco richiamate, non è stato a tutt'oggi tramutato in un d.d.l. ufficiale del Governo.

Per quanto riguarda il nuovo d.d.l. pluriennale di spesa in agricoltura (d.d.l. n. 2940 "Attuazione di interventi programmati nei settori agricolo, agroindustriale e forestale per il quadriennio 1997-2000" presentato dal Governo alla Camera dei Deputati il 27/12/1996) esso è ampiamente commentato nel paragrafo 2.2.1; vale però la pena di fare alcune considerazioni circa uno strumento previsto in tale d.d.l. : quello dei programmi interregionali cofinanziati dal MIRAAF e dalle Regioni.

Il decreto-legge 20 settembre 1996, n. 489, recante "Interventi programmati in agricoltura per l'anno 1996" (convertito nella Legge 5 novembre 1996, n. 578) ha infatti disposto un finanziamento di 147 miliardi per la realizzazione di programmi interregionali con ciò avviando la sperimentazione di questo strumento.

In questa prima esperienza i programmi che sono stati predisposti, pur corrispondendo ad esigenze di grande rilevanza, hanno ancora, in gran parte, una caratteristica nazionale piuttosto che interregionale; si è puntato, ad esempio, alla qualificazione delle produzioni (DOP, IGP, produzioni integrate ecc.), al sostegno al sistema statistico, alla interconnessione dei sistemi informativi.

Nella predisposizione di questi programmi si è riscontrato, inoltre, un impegno molto diversificato delle diverse Regioni. Nel prosieguo di questa esperienza occorrerà lasciare spazio alla capacità di analisi e di progettazione delle Regioni o di gruppi di esse su temi di interesse specifico.

I d.d.l. pluriennale e di riforma dell'AIMA, approvati dal Consiglio dei Ministri, hanno già avviato sin dal 1996 il loro iter parlamentare mentre per la riforma degli IRSA, come per quella della Cassa per la formazione della proprietà contadina, il Governo aveva inserito

all'interno del collegato alla Finanziaria 1997 norme che lo delegavano a tali riforme. Tali norme sono state stralciate dal Parlamento per cui si dovrà ora procedere con appositi d.d.l.

A questo punto risultano numerosi i provvedimenti, sia di attuazione della Legge n. 491 del 1993 istitutiva del MIRAAF, sia a sostegno del settore agricolo, messi a punto nel confronto tra Stato e Regioni. E' auspicabile che tali intese possano tradursi, nel corso del 1997, in provvedimenti legislativi e regolamentari definitivamente approvati.



### 3. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE AGROALIMENTARE

Nel corso del 1996 è stato approvato dal Consiglio Regionale il Programma Regionale di Sviluppo Agricolo Agroindustriale e Rurale per il periodo 1996-2000. Sta procedendo l'iter del progetto di legge sul trasferimento delle funzioni regionali, in materia di agricoltura, alle Province e alle Comunità Montane.

Le risorse finanziarie stanziare dal bilancio regionale per il settore agricolo sono ammontate a oltre i 500 miliardi con un aumento di 34 miliardi rispetto al 1995.

La riforma dei seminativi della PAC è entrata, con la campagna 1996/97, al suo quarto anno di applicazione; le domande presentate in Emilia-Romagna sono state circa 58 mila, le superfici interessate sono ammontate a quasi 445 mila ettari, per un finanziamento totale di circa 336 miliardi di lire.

#### **3.1. Lo scenario regionale**

Nell'annata agraria 1995-96, la produzione lorda vendibile regionale, a prezzi correnti, si è attestata attorno ai 7.258 miliardi, con una flessione del 3,7% rispetto allo scorso anno. La PLV a prezzi costanti è però aumentata del 3%, denotando un aumento di produttività di ogni comparto, ma al contrario la diminuzione dei prezzi ha notevolmente condizionato l'andamento dei bilanci aziendali. Diminuisce, anche, l'occupazione in agricoltura con 21 mila unità in meno rispetto al 1995.

I consumi intermedi possono essere stimati a circa 2.940 miliardi di lire a prezzi correnti.

Il fatturato complessivo dell'agricoltura è risultato composto per il

49% dalle produzioni zootecniche, per il 31% dalle coltivazioni erbacee, e per il 20% dalle produzioni arboree. La PLV del settore zootecnico diminuisce dell'1%, e notevolmente colpito è il settore della carne bovina, la cui PLV diminuisce di oltre il 28% a fronte di una corrispondente forte diminuzione dei consumi e dei prezzi. Al contrario aumenta la PLV dei suini (0,8%), anche se il numero dei capi diminuisce dello 0,7%.

Fra le coltivazioni erbacee diminuiscono le produzioni dei cereali (6,6%), in particolare il frumento duro (11,4%), e il sorgo (14,3%).

In aumento notevole le produzioni frutticole, in particolare del pesce (36,2%) e delle nettarine (50,1%), del susino (80,9%) e dell'albicocco (80,4%). Per l'albicocco aumentano anche le superfici in produzione (5,5%), mentre in notevole diminuzione sono le superfici per il pesce (9,9%).

La riforma della PAC dei seminativi è entrata, con la campagna 1995/96, al suo quarto anno di applicazione. Secondo i dati AIMA, le domande presentate in Emilia-Romagna sono state 57.536 (+0,5%), per un finanziamento totale di circa 336 miliardi di lire. Le compensazioni al reddito sono però diminuite rispetto alla precedente campagna, poiché la rivalutazione della lira ha comportato una diminuzione del tasso di cambio della lira verde (12,2%). La superficie interessata alle compensazioni è stata di 445 mila ettari con un aumento del 7% rispetto alla precedente campagna. Le provincie di Ferrara e di Bologna sono risultate quelle con il maggior numero di superfici interessate, con 99 mila e 80 mila ettari, rispettivamente. Il numero maggiore di domande è stato presentato per il regime semplificato con poco più di 49 mila domande, anche se con una diminuzione rispetto alla scorsa campagna (3%). Al contrario aumentano le domande per il regime generale (38%), con un aumento anche delle superfici di ben il 25%. In particolare a Ferrara sono diminuite del 29% le superfici per il regime semplificato, mentre sono aumentate del 32% le superfici per il regime generale.

Le risorse stanziare dal bilancio regionale per il settore agricolo nel 1996 sono ammontate a oltre 500 miliardi con un aumento di 34 miliardi rispetto al 1995. L'aumento è da attribuire ai mezzi regionali che per il 1996 sono pari a 137 miliardi, mentre le risorse destinate al cofinanziamento di programmi comunitari, cioè l'obiettivo 5a e 5b, comprendono anche risorse di precedenti esercizi, a cui si aggiunge la

nuova iniziativa comunitaria Leader II, attuata nel corso del 1996 (una descrizione dettagliata delle risorse per il settore agricolo è effettuata nel par. 3.2).

**Il decentramento amministrativo.** Nel corso del 1996 si è avviato l'iter del progetto di legge di iniziativa della Giunta Regionale sul trasferimento delle funzioni regionali in materia di agricoltura a Province e Comunità Montane. La proposta, che punta a superare l'attuale sistema delle deleghe e prevede l'attribuzione di funzioni agli Enti locali, si pone l'ambizioso obiettivo di elevare, anche se con gradualità, l'efficienza e la qualità complessiva dell'intera macchina burocratica, riorganizzando l'intervento regionale al servizio del sistema agricolo-alimentare della Regione. Il progetto che prevede, dopo due anni di sperimentazione, anche il trasferimento agli Enti locali del personale regionale che attualmente opera nei Servizi Provinciali Agricoltura, è stato al centro di un vivace confronto tra la Giunta e i rappresentanti degli enti, delle organizzazioni professionali e dei sindacati. Al momento di andare in stampa il progetto di legge è arrivato in aula per la discussione finale.

**Il programma regionale di sviluppo.** Nel corso del 1996 è stato definitivamente approvato dal Consiglio il Programma regionale di sviluppo agricolo, agroindustriale e rurale per il periodo 1996-2000. Il Programma ha come principale obiettivo l'aumento della competitività dei sistemi agro-industriali della regione Emilia-Romagna, tramite un miglioramento della qualità delle produzioni ed una valorizzazione diversificata dell'offerta.

Per i sistemi agricoli-alimentari della regione si tratta di acquisire una valida conoscenza dei mercati; di riorganizzare il sistema della ricerca per fare corrispondere le scelte delle imprese alle domande innovative dei consumatori, di sviluppare una programmazione per aree aderente ai sistemi produttivi territoriali; di spostare sul territorio poteri di governo dei fattori dello sviluppo e servizi; di darsi strumenti organizzativi per massimizzare l'efficienza complessiva e contemporaneamente, salvaguardare i redditi dei coltivatori.

Lo spazio rurale, l'insieme degli aspetti sociali, culturali e paesaggistici che caratterizzano il territorio, rappresentano, assieme alla sostenibilità ambientale dei processi produttivi, i fattori costitutivi dei si-

stemi orientati verso la qualità. Le espressioni sindacali, associative e cooperative del mondo agricolo sono chiamate ad esprimere un ruolo fondamentale nell'aumento dell'efficienza delle aziende, nella organizzazione unitaria dell'offerta e nella costruzione di efficienti strumenti di coordinamento verticale.

Il Programma si articola in programmi generali, programmi specifici e in progetti finalizzati. Nell'ambito dei programmi generali, la Pubblica Amministrazione è una componente chiave per la competitività, e l'obiettivo primario è una sua riorganizzazione che migliori l'efficienza del sistema integrato Regione-Autonomie Locali. In particolare la Regione deve legiferare, programmare, coordinare e indirizzare, mentre le Province e le Comunità montane hanno la responsabilità di tradurre gli indirizzi in azioni di governo del territorio avvalendosi di una struttura tecnica unificata e polifunzionale.

I programmi specifici riguardano lo sviluppo delle zone rurali, il miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie, il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, la tutela del territorio ed una agricoltura eco-compatibile.

I progetti finalizzati sono la sostanziale innovazione del Piano Regionale, essi utilizzano le opportunità offerte da diversi provvedimenti legislativi già in vigore e risorse di natura regionale, provinciale e comunitaria, e li organizzano per un obiettivo specifico. I progetti finalizzati indicati dal Piano riguardano: il rilancio della peschicoltura emiliano-romagnola, l'insediamento dei giovani in agricoltura, i servizi d'area per il Parmigiano Reggiano, l'integrazione delle relazioni di mercato.

Le linee di azione delineate dal Piano di Sviluppo Regionale saranno attuate tramite una collaborazione tra strutture private e intervento pubblico. Le strutture private dovranno fornire servizi e prestazioni al sistema, mentre l'intervento pubblico dovrà fornire soprattutto sostegno e impulso alla realizzazione degli obiettivi.

### **3.2. La spesa regionale nel 1996 e le tendenze per il 1997**

Già nel Rapporto 1995 erano state sottolineate le radicali modificazioni che il bilancio regionale per il settore agricolo avrebbe subito nel

1996, in applicazione della Legge finanziaria statale n. 549/95. Tale legge, infatti, avviando il processo di autonomia finanziaria delle Regioni, ha sostituito in molti settori, fra i quali l'agricoltura, il sistema dei trasferimenti di risorse dallo Stato alle Regioni con la partecipazione delle Regioni stesse al gettito derivante dall'accisa sulla benzina. Poiché fra i trasferimenti soppressi erano comprese anche le risorse per il finanziamento di interventi programmati in agricoltura (art. 3 Legge 752/86 e successivi rifinanziamenti), il bilancio del settore agricolo si è trovato nel 1996, per la prima volta, a non disporre più di finanziamenti riservati, ma a dover condividere con tutti gli altri settori di attività regionale le risorse complessivamente disponibili.

Il vincolo, posto in extremis a carico delle Regioni dal legislatore statale (nell'art. 3 - comma 8 - della citata legge finanziaria), di destinare nel 1996 al settore agricolo almeno un importo pari a quello che sarebbe stata l'assegnazione statale (1.130 miliardi a livello nazionale, - 91 miliardi per la Regione Emilia-Romagna) non diminuisce l'importanza delle modificazioni introdotte e non modifica la natura delle risorse stanziare, che sono a tutti gli effetti "mezzi propri" della Regione.

La "regionalizzazione" dei finanziamenti ha contribuito ad accelerare il processo - del resto già in atto a causa delle crescenti difficoltà dello Stato a mantenere gli impegni assunti con le Regioni - di ripensamento delle tipologie di intervento regionale in agricoltura con l'obiettivo di razionalizzare l'utilizzo delle risorse attraverso azioni specifiche volte a:

- l'individuazione di priorità d'intervento oggettivamente condivisibili;
- l'utilizzazione di ogni possibile forma di cofinanziamento (nazionale, comunitario e altro);
- il dimensionamento degli stanziamenti annuali alla effettiva capacità di utilizzo entro l'esercizio;
- lo studio di strumenti in grado di ridurre progressivamente la spesa corrente per evitare forme di "irrigidimento" del bilancio a scapito degli investimenti. Questa esigenza diventa, infatti, ineludibile nel momento in cui cessano le assegnazioni statali, destinabili indifferentemente agli interventi di natura corrente o agli investimenti, e si devono fare i conti con i vincoli di copertura

delle spese imposti alle Regioni, che possono ricorrere al credito esclusivamente per finanziare spese di investimento.

Il bilancio 1996 registra ancora, tuttavia, una consistente dotazione di mezzi di provenienza statale liberi da vincolo specifico di destinazione, derivanti in gran parte dalla tardiva assegnazione della seconda tranche 1995 del rifinanziamento dell'art. 3 della Legge 752/86. Tenuto conto della eccezionalità di detta assegnazione, quale ultimo trasferimento di risorse libere da vincolo specifico di destinazione, ne è stata decisa una utilizzazione prudente, mirata soprattutto a non incrementare interventi di natura ricorrente, ma ad individuare con rigore gli interventi da porre in essere privilegiando quelli con finalità strutturale. Inoltre, si è ritenuto opportuno accantonare una consistente quota di tali risorse per far fronte al prevedibile calo della disponibilità di mezzi regionali nel medio periodo.

Nella tabella 3.1 sono riportate le risorse complessivamente disponibili nel 1996, raffrontate a quelle del 1995 e a quelle che sono iscritte nel bilancio preventivo 1997, bilancio approvato dal Consiglio regionale il 20 marzo 1997.

*Tab. 3.1 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo - anni 95/97 (milioni di lire)*

<i>Fonti di finanziamento</i>	<i>1995</i>	<i>di cui nuove risorse</i>	<i>1996</i>	<i>di cui nuove risorse</i>	<i>1997</i>	<i>di cui nuove risorse</i>
Mezzi regionali	84.778	68.272	137.889	112.236	150.596	109.286
Legge 752/86:						
- art.3	106.151	51.994	101.334	56.868	87.080	0
- art.4	312	312	135	0	135	0
Assegnazioni specifiche	124.628	109.000	79.814	60.951	44.713	14.392
Legge 183/87	87.414	87.414	100.009	59.313	108.612	46.741
Risorse comunitarie:						
- FEOGA orientamento	65.119	65.119	79.739	49.382	88.926	36.555
- altre risorse comunitarie	381	381	4.113	4.057	2.226	1.616
<b>Totale risorse</b>	<b>468.783</b>	<b>382.492</b>	<b>503.033</b>	<b>342.807</b>	<b>482.288</b>	<b>208.590</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

### *3.2.1. Le variazioni rispetto al 1995*

Il primo dato che risulta evidente è l'aumento delle risorse complessive di oltre 34 miliardi, da 468, nel 1995 a oltre 503 miliardi nel 1996.

Fatte salve le osservazioni che seguono, se si analizza il totale delle risorse annualmente stanziare per singole fonti di finanziamento si osserva che l'aumento è ascrivibile, nell'ordine, ai mezzi regionali (che passano da 85 a 138 miliardi) e alle risorse destinate al cofinanziamento di programmi comunitari, siano esse derivanti dalla Legge 183/87 (da 87 a 100 miliardi) o dalla UE (da 65 a 83 miliardi)

Relativamente ai cofinanziamenti, si tratta di risorse destinate all'Obiettivo 5a (regg. (CEE) n. 866/90 e n. 2328/91), all'Obiettivo 5b e all'Iniziativa comunitaria Leader II attivata nel 1996. Come evidenziato nella tabella 3.1, appare evidente che l'aumento di dette risorse è ascrivibile, oltre che all'attivazione dell'Iniziativa comunitaria Leader II, al trasferimento al 1996 di risorse provenienti dall'esercizio 1995. Le ragioni della mancata assunzione degli impegni nel 1995 sono le seguenti:

- relativamente all'Obiettivo 5b, che si sviluppa nel periodo 1994-1999, benché sia proseguita durante il 1995 la fase di programmazione (bandi e istruttoria delle domande), non si è attivata la fase di assunzione degli impegni per la necessità di rimodulare le dotazioni annuali previste dal Documento di Programma e l'articolazione interna fra le diverse fonti di finanziamento. Ciò ha comportato il compattamento sul bilancio 1996 delle risorse relative alle prime tre annualità;
- relativamente al reg. (CEE) n. 866/90, compreso nell'Obiettivo 5a, le risorse stanziare nel 1995 non avrebbero potuto essere impegnate in assenza dell'approvazione comunitaria sul Programma Operativo relativo alle annualità 1995-1996, approvazione intervenuta a maggio 1996. Pertanto, anche per questo Regolamento, sono compattate sul bilancio 1996 le risorse relative a due annualità;
- relativamente al reg. (CEE) n. 2328/91, ugualmente compreso nell'Obiettivo 5a, le risorse stanziare nel 1995, comprensive anche di quelle relative all'annualità 1994, sono state impegnate nel 1995 in misura sensibilmente ridotta rispetto sia al fabbisogno

che agli stanziamenti iscritti determinando quindi un consistente trasferimento di risorse all'esercizio 1996.

Il mancato impegno è dipeso dalla necessità di definire con la massima precisione, onde evitare danni all'equilibrio finanziario del bilancio regionale, l'entità delle risorse effettivamente disponibili per nuovi interventi, al netto delle ripercussioni sulla programmazione 1994-1999 dei pagamenti relativi agli interventi attivati nella programmazione precedente, come esplicitamente richiesto dallo Stato.

Tale definizione, comprensibilmente complessa e che richiede il costante coinvolgimento degli Enti delegati (Province e Comunità montane), potrà essere conclusa nella prima metà dell'esercizio 1997.

Quanto ai mezzi regionali, viceversa, risulta un aumento effettivo di nuove risorse: si passa infatti dai 68.272 milioni del 1995 ai 112.236 milioni del 1996. L'aumento risulta ancora più rilevante se si considera che già l'esercizio finanziario 1995 presentava un notevole incremento rispetto al consueto trend di risorse regionali destinate al settore agricolo, incremento che era dipeso dalla necessità di assicurare la quota di cofinanziamento regionale (30% della quota imputata allo Stato membro) per le annualità 1994 e 1995 dell'Obiettivo 5b e della nuova programmazione comunitaria per l'Obiettivo 5a.

L'aumento che si registra nel 1996 ha ben altra origine: si tratta infatti dell'adempimento del vincolo posto alle Regioni dalla Legge finanziaria statale per l'anno 1996 in base al quale, come detto più sopra, doveva essere destinato in ogni caso al settore un importo non inferiore a 91 miliardi. La coincidenza, nell'esercizio 1996, di tale vincolo con l'iscrizione della seconda tranche della Legge 752/86, pari a 56.868 milioni, ha prodotto un ammontare complessivo di risorse nuove libere da vincolo specifico di destinazione assegnate al settore agricolo difficilmente ripetibile. Quanto poi ai trasferimenti dal 1995 di mezzi regionali, si tratta in gran parte delle risorse destinate al cofinanziamento degli interventi comunitari ed il loro mancato impegno nel 1995 è ascrivibile alle medesime ragioni già illustrate per le risorse ex Legge 183/87 e comunitarie.

Relativamente ai mezzi statali, ferme restando le precedenti considerazioni circa la provenienza e l'utilizzo delle nuove risorse iscritte nel 1996, si fa anche notare, in ordine ai trasferimenti dal 1995, che si tratta per la maggior parte di risorse già programmate e perciò non disponibili per nuovi interventi.



Quanto alle assegnazioni specifiche (attività per la tenuta dei libri genealogici e l'effettuazione dei controlli funzionali sul bestiame, calamità naturali, Piano Triennale per la Tutela dell'Ambiente) la lettura della tabella 3.1 evidenzia una notevole diminuzione: si passa infatti da 124.628 milioni a 79.814 milioni.

La diminuzione è ancora più consistente se si considera che è indicata fra le "nuove risorse 1996" anche una quota, pari a 22.498 milioni, dell'assegnazione per il finanziamento del Piano Triennale di Tutela Ambientale disposta a favore della Regione nell'anno 1995; si tratta di una manovra tecnica, contabilmente necessaria trattandosi di risorse che possono considerarsi giuridicamente acquisite alla Regione soltanto se impegnate o incassate dalla Regione stessa.

In effetti, fra le assegnazioni specifiche sono "nuove risorse 1996" soltanto 27.393 milioni destinate alle spese per la tenuta dei libri genealogici e dei controlli funzionali del bestiame, 10.407 milioni derivanti dal Fondo di Solidarietà nazionale, oltre ad assegnazioni di modesta entità per indagini richieste dall'ISTAT e per attività di marcatura bestiame richiesta dall'AIMA. Relativamente alle assegnazioni per l'attività di tenuta dei libri genealogici, si fa osservare che la loro entità è dipesa dalla circostanza che nel 1996 sono stati acquisiti dalla Regione oltre 13,4 miliardi riferiti ad esercizi precedenti, mentre l'assegnazione di competenza è stata pari a 13,993 miliardi come nell'esercizio 1995.

### *3.2.2. La destinazione e il grado di utilizzazione delle risorse 1996*

Per consentire una immediata percezione degli interventi finanziati nel 1996 e del livello di utilizzo delle risorse stanziare, si è predisposta una specifica tabella per settori (tab. 3.2), nella quale sono indicati singolarmente gli interventi maggiormente significativi. Per ciascun settore si sono indicati:

- lo stanziamento attribuito, distinto in "trasferimenti da 1995" e "nuove risorse 1996";
- il grado di utilizzazione degli stanziamenti rappresentato dalla sommatoria delle risorse impegnate e delle risorse programmate con atti deliberativi formali, ma non ancora contabilmente impe-

Tab. 3.2 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo - Anno 1996. Articolazione per settore degli stanziamenti e loro utilizzazione (milioni di lire)

Settore	Trasferimenti da 1995	Nuove risorse 1996	Totale stanziato 1996	% su stanziato	Impegnato	% su stanziato	Programmato non impegn.	% su stanziato	Totale utilizzato	% su stanziato
Reg. (CEE) n. 2328/91	61.530	57.795	119.325	23,7	57.860	48,5	0	0,0	57.860	48,5
Obiettivo 5B	4.353	42.203	46.556	9,3	10.818	23,2	24.972	53,6	35.790	76,9
Bonifica e irrigazione - Derivazione CER, Nuove opere, Manutenzione, Opere private obbligatorie, Somma urgenza	5.844	37.235	43.079	8,6	15.798	36,7	27.274	63,3	43.072	100,0
Reg. (CEE) n. 866/90	20.225	21.209	41.434	8,2	0	0,0	41.434	100,0	41.434	100,0
Art. 3 L.R. 20/73 - Ristrutturazione impianti di trasformazione	12.743	20.000	32.743	6,5	3.721	11,4	2.399	7,3	6.120	18,7
Libri genealogici (funzione delegata Stato/Regione)	0	27.393	27.393	5,4	25.994	94,9	0	0,0	25.994	94,9
PTTA 94-96	3.146	22.498	25.644	5,1	6.111	23,8	0	0,0	6.111	23,8
Legge 590/81 e succes. - Calamità	10.182	10.407	20.589	4,1	14.657	71,2	2.106	10,2	16.763	81,4
Assistenza tecnica	3.848	16.580	20.428	4,1	19.747	96,7	0	0,0	19.747	96,7
Credito di eserciz. e credito in valuta	8.677	8.750	17.427	3,5	9.757	56,0	0	0,0	9.757	56,0
Leader II	0	13.557	13.557	2,7	13.408	98,9	0	0,0	13.408	98,9
Ricerca	650	11.380	12.030	2,4	12.020	99,9	10	0,1	12.030	100,0
Arrotondamento proprietà coltivate - Contributo attualizzato	5.197	3.000	8.197	1,6	1.325	16,2	6.872	83,8	8.197	100,0
Caccia	0	6.450	6.450	1,3	6.315	97,9	135	2,1	6.450	100,0
Promozione	0	5.000	5.000	1,0	4.825	96,5	0	0,0	4.825	96,5
Leggi 308/82 e 10/91- Risparmio energetico	4.526	0	4.526	0,9	2.210	48,8	0	0,0	2.210	48,8

Tab. 3.2 - Segue

Settore	Trasferimenti da 1995	Nuove risorse 1996	Totale stanziato 1996	% su stanziato	Impegnato	% su stanziato	Programmato non impegn.	% su stanziato	Totale utilizzato	% su stanziato
Associazionismo produttori - programmi e funzionamento	1.055	2.564	3.619	0,7	1.540	42,6	0	0,0	1.540	42,6
Pesca	0	2.200	2.200	0,4	2.175	98,9	0	0,0	2.175	98,9
Enoteca - promozione e mostra	0	1.800	1.800	0,4	1.800	100,0	0	0,0	1.800	100,0
Orientamento ai consumi	795	470	1.265	0,3	602	47,6	0	0,0	602	47,6
Centro Ippico	0	1.100	1.100	0,2	1.100	100,0	0	0,0	1.100	100,0
Zootecnia	762	300	1.062	0,2	596	56,1	0	0,0	596	56,1
Spese prove sementi ex MAF	573	480	1.053	0,2	405	38,5	0	0,0	405	38,5
Fitosanitario e Difesa	56	988	1.044	0,2	969	92,8	0	0,0	969	92,8
Indagini ISTAT	755	232	987	0,2	61	6,2	0	0,0	61	6,2
Gestioni speciali ex ERSA - Versamento annualità riscatto terreni	0	950	950	0,2	950	100,0	0	0,0	950	100,0
Gestioni speciali ex ERSA	0	900	900	0,2	900	100,0	0	0,0	900	100,0
Art. 15 L. 984/77 - Infrastrutture	900	0	900	0,2	900	100,0	0	0,0	900	100,0
L.R. 29/73 - Attrezzature - Contributo attualizzato	830	0	830	0,2	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Piani e programmi	0	810	810	0,2	441	54,4	0	0,0	441	54,4
L.R.57/95 - Riproduzione animale	0	750	750	0,1	750	100,0	0	0,0	750	100,0
Marchio QC - Disciplinari e controlli	281	450	731	0,1	619	84,7	0	0,0	619	84,7
Consorzi Fidi	643	0	643	0,1	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Completamento PIM - Misura 10	0	539	539	0,1	539	100,0	0	0,0	539	100,0

Tab. 3.2 -*Segue*

<i>Settore</i>	<i>Trasferimenti da 1995</i>	<i>Nuove risorse 1996</i>	<i>Totale stanziato 1996</i>	<i>% su stanziato</i>	<i>Impegnato</i>	<i>% su stanziato</i>	<i>Programmato non impegn.</i>	<i>% su stanziato</i>	<i>Totale utilizzato</i>	<i>% su stanziato</i>
Ripiano passività onerose - Contributo attualizzato	512	0	512	0,1	21	4,1	491	95,9	512	100,0
Marcatura bestiame - Attività A.R.A.	0	421	421	0,1	421	100,0	0	0,0	421	100,0
Edilizia abitativa rurale	401	0	401	0,1	48	12,0	353	88,0	401	100,0
L.R. 31/75 art. 6 - Miglioramento produzione sementi	386	0	386	0,1	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Apicoltura	0	300	300	0,1	300	100,0	0	0,0	300	100,0
Interventi nel Mezzano - Attività ex E.R.S.A.	254	0	254	0,1	0	0,0	254	100,0	254	100,0
Meccanizzazione (azione orizzontale ex Legge 752/86)	135	0	135	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Altri interventi	2.519	1.313	3.832	0,8	1.443	37,7	0	0,0	1.443	37,7
Accantonam. libero - Mezzi statali	7.448	13.238	20.686	4,1	0	0,0	0	0,0	0	0,0
PdL Qualità dei prodotti	0	8.000	8.000	1,6	0	0,0	0	0,0	0	0,0
PdL Laboratorio Faenza	0	1.300	1.300	0,3	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Accantonamento L.R. 37/95 - Consorzi Fidi	1.000	0	1.000	0,2	0	0,0	0	0,0	0	0,0
PdL Iniziativa Pesca	0	115	115	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Accantonamento per PdL ISEA	0	100	100	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Accantonamento per PdL CARREFOUR	0	30	30	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
<b>Totale</b>	<b>160.226</b>	<b>342.807</b>	<b>503.033</b>	<b>100,0</b>	<b>221.146</b>	<b>44,0</b>	<b>106.300</b>	<b>21,1</b>	<b>327.446</b>	<b>65,1</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

gnate. Si è ritenuto, infatti, che tale indicatore sia più idoneo a valutare l'effettiva operatività della struttura rispetto al solo dato contabile rappresentato dagli impegni assunti.

Benché utile per visualizzare l'entità degli interventi finanziati con il complesso delle risorse disponibili, la tabella 3.2 non consente una corretta valutazione del peso relativo dei vari interventi: a tal fine è indispensabile infatti enucleare, nel complesso delle risorse, quelle sulle quali la Regione può realmente operare le proprie scelte discrezionali. Infatti le risorse relative ai soli mezzi liberi da vincoli specifici di destinazione, ossia i mezzi statali ex art. 3 Legge 752/86 ed i mezzi regionali, esclusa la quota destinata ai cofinanziamenti, ammonta a 200 miliardi (pari al 40% del totale delle risorse). Circa il grado complessivo di utilizzazione delle risorse, che si evince dalla tabella 3.3, fermo restando che una corretta valutazione deve necessariamente essere supportata dalla conoscenza delle problematiche specifiche di ciascun settore, si osserva comunque che esso è pari al 63,5%. Tale percentuale sale addirittura ad oltre il 75% se si deducono dal totale gli importi degli accantonamenti, che ammontano a circa 22 miliardi, accantonamenti in massima parte derivanti dalla seconda tranche della Legge 752/86 annualità 1995 che, si è già detto, sono mantenuti per fronteggiare nel medio periodo la prevedibile carenza di mezzi regionali.

Nell'esaminare sempre la tabella 3.3 risulta evidente il maggior peso, nel complesso delle risorse dei finanziamenti destinati all'attuazione dei Regolamenti e delle Iniziative comunitarie: esse rappresentano infatti oltre il 44% del totale delle risorse con una capacità di spesa che raggiunge il 66,6%. La netta prevalenza degli stanziamenti (119 miliardi, pari al 53% del totale) riguarda il reg. (CEE) n. 2328/91 destinato al miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie. La notevole dotazione di risorse (46,5 miliardi, pari al 21% del totale) destinate all'attuazione dell'Obiettivo 5b è un segnale indiscutibile dell'importanza che, a tutti i livelli, si riconosce al mantenimento delle condizioni necessarie per la conservazione dell'ambiente e del tessuto economico-sociale delle zone più deboli. Infine l'entità dello stanziamento relativo al reg. (CEE) n. 866/90 che ammonta a 41 miliardi è determinata dal compattamento sul 1996 delle risorse del biennio 1995-1996. Il grado di utilizzazione è pari al 100%: nel 1996

Tab. 3.3 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo - Anno 1996. Articolazione per settore degli stanziamenti e loro utilizzazione (milioni di lire)

Settore	Trasferim. da 1995	Nuove risorse 1996	Totale stanziato 1996	% su stanziato	Impegnato	% su stanziato	Program- mato non impegna.	% su stanziato	Totale utilizzato	% su stanziato
Risorse libere da vincolo specifico di destinazione esclusi i cofinanziamenti	54.018	146.128	200.146	39,8	89.606	44,8	37.534	18,8	127.140	63,5
Regolamenti e Iniziative comunitarie	87.210	135.728	222.938	44,3	82.086	36,8	66.406	29,8	148.492	66,6
Assegnazioni specifiche e art. 4 Legge 752/86	18.998	60.951	79.949	15,9	49.454	61,9	2.360	3,0	51.814	64,8
<b>Totale</b>	<b>160.226</b>	<b>342.807</b>	<b>503.033</b>	<b>100,0</b>	<b>221.146</b>	<b>44,0</b>	<b>106.300</b>	<b>21,1</b>	<b>327.446</b>	<b>65,1</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

si è infatti approvata una graduatoria “aperta” dei progetti finanziabili che presenta un fabbisogno ben superiore allo stanziamento. La mancata assunzione degli impegni è ascrivibile ai tempi necessari alla redazione dei progetti esecutivi e al completamento delle istruttorie.

Per quanto riguarda il complesso delle risorse derivanti da assegnazioni statali specifiche e dall’art. 4 della Legge 752/86, pertanto a destinazione vincolata, che rappresentano quasi il 16% del totale delle risorse, il grado complessivo di utilizzazione è pari al 64,8%.

Uno degli effetti attesi dalla “regionalizzazione” dei finanziamenti, quale strumento in grado di dare certezza sull’entità e sui tempi di effettiva disponibilità delle risorse, era l’accelerazione nell’assunzione degli impegni di spesa e nell’effettuazione dei relativi pagamenti. La tabella 3.4, che riepiloga il totale delle risorse iscritte nel bilancio 1996 distinte per fonti di finanziamento e, dove l’informazione è significativa, per spese correnti e per spese in capitale, evidenzia una capacità di impegno del 44% sul totale complessivo delle risorse. All’interno di ciascuna fonte di finanziamento, il dato della capacità di impegno è fortemente differenziato e richiede, pertanto, alcune chiavi di lettura, soprattutto se si cerca un riscontro alle aspettative di accelerazione o si tenta un confronto con il 1995. Ha valenza generale la considerazione che la “regionalizzazione delle risorse” porta a finanziare con mezzi regionali interventi che tradizionalmente trovavano copertura su mezzi di provenienza statale, rendendo non significativi eventuali confronti con il 1995. L’aumento delle risorse complessivamente gestibili nel 1996 rispetto al 1995 (oltre 34,25 miliardi) è un altro fattore che va tenuto presente nella valutazione della capacità di impegno e per eventuali confronti. Considerazioni particolari devono poi essere fatte sulle risorse provenienti dalle diverse fonti di finanziamento.

Quanto ai mezzi statali liberi da vincolo specifico di destinazione, la capacità di impegno sconta inevitabilmente scelte consapevolmente effettuate e precisamente:

- l’aver destinato prevalentemente ad interventi in capitale le risorse derivanti dalla II tranche 1995 della Legge 752/86, il che ha comportato la necessità di una fase programmatoria che non ha consentito l’assunzione degli impegni entro la chiusura dell’esercizio, si citano, a titolo di esempio, gli interventi sugli impianti di trasformazione e nel settore delle bonifiche (35 mi-

Tab. 3.4 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo - Anno 1996. Articolazione per fonte di finanziamento degli stanziamenti e loro utilizzazione (milioni di lire)

Fonte di finanziamento	Trasferimenti da 1995	Nuove risorse 1996	Totale stanziato 1996	Impegnato	% su stanziato	Programma-gramma- to non impegnato	% su stanziato	Totale utilizzato	% su stanziato	Pagato su impegni in competenza	% su stanziato	% su impegnato	% su utilizzato
Mezzi regionali	25.653	112.236	137.889	88.428	64,1	25.051	18,2	113.479	82,3	43.335	31,4	49,0	38,2
di cui: corrente	255	57.528	57.783	54.296	94,0	145	0,3	54.441	94,2	31.018	53,7	57,1	57,0
capitale	25.398	54.708	80.106	34.132	42,6	24.906	31,1	59.038	73,7	12.317	15,4	36,1	20,9
Mezzi statali	44.466	56.868	101.334	14.251	14,1	22.812	22,5	37.063	36,6	3.348	3,3	23,5	9,0
di cui: corrente	7.336	630	7.966	4.722	59,3	0	0,0	4.722	59,3	1.018	12,8	21,6	21,6
capitale	16.993	15.000	31.993	9.529	29,8	22.812	71,3	32.341	101,1	2.330	7,3	24,5	7,2
accantonamenti	7.448	21.238	28.686	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0,0	0,0
Assegnazioni specifiche	18.998	60.951	79.949	49.454	61,9	2.360	3,0	51.814	64,8	29.982	37,5	60,6	57,9
Fondo di rotazione	40.696	59.313	100.009	38.138	38,1	24.105	24,1	62.243	62,2	202	0,2	0,5	0,3
Mezzi comunitari	30.413	53.439	83.852	30.875	36,8	31.972	38,1	62.847	74,9	238	0,3	0,8	0,4
<b>Totale generale</b>	<b>160.226</b>	<b>342.807</b>	<b>503.033</b>	<b>221.146</b>	<b>44,0</b>	<b>106.300</b>	<b>21,1</b>	<b>327.446</b>	<b>65,1</b>	<b>77.105</b>	<b>15,3</b>	<b>34,9</b>	<b>23,5</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.



liardi complessivi);

- l'aver mantenuto consistenti accantonamenti sulle predette risorse, sia per progetti di legge in corso di predisposizione che per fronteggiare le prevedibili carenze di mezzi regionali nel medio periodo (28,686 miliardi complessivi).

Quanto ai mezzi destinati al cofinanziamento degli interventi comunitari, si è già ampiamente detto sulle ragioni del contenimento entro limiti prudenziali degli impegni relativi al reg. (CEE) n. 2328/91 e del mancato impegno relativo al reg. (CEE) n. 866/90; nondimeno, si tratta di ragioni che incidono pesantemente sulla capacità di impegno di tutte e tre le fonti di cofinanziamento (mezzi regionali, Fondo di rotazione, mezzi comunitari).

Quanto ai mezzi regionali, ogni considerazione sulla capacità di impegno non può prescindere dalla considerazione che le risorse provenienti da tale fonte sono state, nel 1996, superiori di oltre 53 miliardi rispetto al 1995. Appunto alla luce di quest'ultima considerazione, il risultato gestionale 1996 su questa particolare fonte di finanziamento si deve considerare particolarmente significativo, in quanto evidenzia, pur con uno scarto percentuale minimo (+1,75%) rispetto al 1995, che è realmente in atto un processo di accelerazione. Che sia effettivamente in atto un tale processo è confermato dalla percentuale dei pagamenti effettuati sugli impegni assunti nell'esercizio che si è attestato sul 49%, mentre la chiusura del 1995 aveva registrato soltanto il 24%.

### *3.2.3. Tendenze per il 1997*

Dalla lettura della tabella 3.1 si riscontra una contrazione sul totale delle disponibilità rispetto al 1996 (- 20,745 miliardi). Tenuto conto che, in particolare per quanto riguarda le assegnazioni specifiche il dato esposto in tabella è suscettibile di forti modificazioni in corso di esercizio, la contrazione sul totale delle risorse non risulta particolarmente significativa. Lo è, al contrario, la contrazione che si registra sulle nuove risorse che scendono di oltre 134 miliardi. Analizzando le singole fonti di finanziamento si osservano le seguenti contrazioni:

- mezzi regionali - 2,950 miliardi
- mezzi statali ex Legge 752/86 - 56,868 miliardi

- assegnazioni specifiche - 46,559 miliardi
- cofinanziamenti nazionali ex Legge 183/87 - 12,572 miliardi
- cofinanziamenti comunitari - 15,268 miliardi.

Quanto alle assegnazioni specifiche si è già detto che l'importo indicato come nuove risorse è soggetto a cambiamenti nel corso dell'esercizio e si riferisce, al momento in cui il Rapporto viene redatto, alle sole assegnazioni già acquisite al bilancio regionale: 13,993 miliardi per l'attività di tenuta dei libri genealogici e dei controlli funzionali sul bestiame e 255 milioni per l'attività istruttoria su incarico dell'AIMA.

Quanto ai cofinanziamenti nazionali e comunitari per l'attuazione degli Obiettivi e delle Iniziative comunitarie, le contrazioni sono dovute alla diversa entità delle quote 1997 già previste nei documenti di programma.

Relativamente alle risorse libere da vincolo specifico di destinazione, costituite a tutti gli effetti dai mezzi regionali e dai mezzi statali ex Legge 752/86 la contrazione è reale.

Si è già detto che la coincidenza, nel bilancio 1996, dell'iscrizione della seconda tranche 1995 sull'ultima assegnazione ex Legge 752/86 con le risorse stanziata dalla Regione, in adempimento del vincolo recato dalla finanziaria statale per il 1996, ha determinato una disponibilità complessiva di risorse libere da vincolo specifico di destinazione difficilmente ripetibile. Il bilancio 1997, infatti, non dispone di alcuna nuova risorsa derivante dalla legge 752/86. E' evidente l'impossibilità per la Regione di riequilibrare con mezzi propri la mancanza di detta risorsa, soprattutto tenendo conto delle linee di ulteriore riduzione della spesa contenute nella Legge finanziaria statale e nei provvedimenti collegati.

L'accollo alle Regioni dei disavanzi della sanità, la diminuzione del fondo perequativo con il quale la finanziaria statale del 1996 aveva inteso bilanciare la differenza fra trasferimenti soppressi ed entrata derivante dall'accisa sulla benzina, la necessità di far fronte ai danni prodotti, non soltanto all'agricoltura, dalle calamità naturali che hanno recentemente colpito l'Emilia-Romagna, hanno reso inevitabile il ripensamento anche delle scelte già effettuate nel bilancio pluriennale 1996/1997 nei diversi settori di intervento regionale. Quanto ai criteri che hanno presieduto a questo ripensamento si segnalano:

- la selezione degli interventi;
- la commisurazione degli stanziamenti alla effettiva capacità di utilizzo dei medesimi;
- la riduzione della spesa corrente dalla quale dipende la possibilità di dare copertura agli oneri finanziari necessari alla contrazione di mutui per nuovi investimenti.

Dall'applicazione di questi criteri è maturata anche la decisione sull'opportunità di spostare in avanti alcuni stanziamenti per interventi in capitale già previsti nel bilancio pluriennale 1996/1998. Le riduzioni, sia che si tratti di effettivo taglio di risorse o di spostamento in avanti di stanziamenti, interessano in misura minima il settore agricolo relativamente alle spese per investimenti, al quale anzi sono stati destinati 13 miliardi di risorse straordinarie per opere ed interventi nel settore delle bonifiche e della regimazione delle acque a fronte dei danni subiti dalle calamità verificatesi nel 1995 e 1996. Sotto il profilo delle spese correnti, viceversa, anche il settore agricolo è coinvolto dalla necessità di ridurre tale tipologia di spesa. La diminuzione rispetto al 1996 (-6,082 miliardi) è particolarmente gravosa in quanto appartengono a tale tipologia interventi qualificanti, quali la ricerca applicata, l'assistenza tecnica, la promozione economica dei prodotti agricoli ottenuti con tecniche rispettose dell'ambiente e della salute dei consumatori.

Ciò premesso, la destinazione delle risorse disponibili per il 1997 è stata effettuata tenendo presenti:

- la necessità di intervenire razionalmente e in modo consistente nel settore delle opere pubbliche di bonifica;
- la necessità di assicurare il cofinanziamento degli interventi comunitari, scelta obbligata ma vincente in quanto porta all'agricoltura emiliano-romagnola notevoli risorse nazionali e comunitarie;
- la necessità di mantenere ai livelli 1996 le risorse destinate ai servizi alle aziende (ricerca applicata, assistenza tecnica) anche con l'utilizzo degli accantonamenti disposti sull'ultima assegnazione statale, introitata nel 1996, trattandosi di interventi che non possono tollerare una contrazione rilevante senza gravi ripercussioni su tutto l'attuale sistema dei servizi;
- la necessità di mantenere ai livelli 1996 l'intervento a favore del

credito di esercizio.

Circa l'allocazione delle risorse complessivamente disponibili si rinvia alla lettura della tabella 3.5 nella quale è rappresentata anche la destinazione delle risorse derivanti da trasferimenti dall'esercizio 1996.

*Tab. 3.5 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo - Anno 1997. Articolazione per settori delle disponibilità (milioni di lire)*

<i>Settore</i>	<i>Trasferim. da 1996</i>	<i>Nuove risorse 1997</i>	<i>Totale stanziato 1997</i>
Reg. (CEE) n. 2328/91	61.467	55.363	116.830
Reg. (CEE) n. 866/90	41.434	20.718	62.152
Obiettivo 5b	35.740	18.164	53.904
Interventi nel settore delle bonifiche	23.274	20.500	43.774
Art. 3 L.R. 20/73 - Ristrutturazione impianti di trasformazione	29.022	2.300	31.322
Credito di esercizio e credito in valuta	7.720	12.000	19.720
PTTA 94-96	19.532	0	19.532
Assistenza tecnica	631	18.698	19.329
Libri genealogici (funzione delegata Stato/ Regione)	1.399	13.993	15.392
Ricerca	7.770	4.980	12.750
Legge 590/81 e successive - Calamità	8.932	2.069	11.001
Promozione	2.000	5.300	7.300
Arrotondamento proprietà coltivatrice - Con- tributo attualizzato	3.872	3.000	6.872
Caccia	0	6.250	6.250
Leader II	149	5.425	5.574
Associazionismo produttori - programmi e funzionamento	2.335	2.100	4.435
Pesca	0	2.700	2.700
Leggi 308/82 e 10/91- Risparmio energetico	2.317	0	2.317
Agriturismo - Recupero edilizio e promozione turismo rurale	0	2.300	2.300
Enoteca - promozione e mostra	0	1.800	1.800
Piani e programmi	300	850	1.150
Centro Ippico	100	1.000	1.100
Zootecnia	766	300	1.066
Orientamento ai consumi	663	400	1.063
Gestioni speciali ex ERSA - Versamento an- nualità riscatto terreni	0	1.050	1.050
Indagini ISTAT	887	144	1.031
Fitosanitario e Difesa	44	963	1.007
Gestioni speciali ex ERSA	0	870	870
L.R. 29/73 - Attrezzature - Contributo attua- lizzato	830	0	830

Tab. 3.5 - Segue

Settore	Trasferim. da 1996	Nuove risorse 1997	Totale stanziato 1997
Marchio QC - Disciplinari e controlli	112	630	742
Spese prove sementi ex MAF	648	0	648
Consorzi Fidi	643	0	643
Ripiano passività onerose - Contrib, attualizzato	491	0	491
L.R. 31/75 art. 6 - Miglioram. produz. sementi	386	0	386
Edilizia abitativa rurale	354	0	354
Apicoltura	0	300	300
Marcatura vitelli - Attività A.R.A.	0	255	255
Interventi nel Mezzano - Attività ex E.R.S.A.	254	0	254
Meccaniz. (azione orizzontale ex Legge 752/86)	135	0	135
Altri interventi	2.325	1.723	4.048
PdL Qualità dei prodotti	8.000	2.000	10.000
Accantonamento libero - Mezzi statali	6.866	0	6.866
PdL Laboratorio Faenza	1.300	0	1.300
Accantonamento L.R. 37/95 - Consorzi Fidi	1.000	0	1.000
PdL Agricoltura biologica	0	200	200
PdL Iniziativa Pesca	0	115	115
Accantonamento per PdL ISEA	0	100	100
Accantonamento per PdL CARREFOUR	0	30	30
<b>Totale</b>	<b>273.698</b>	<b>208.590</b>	<b>482.288</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

### 3.3. L'applicazione delle politiche comunitarie

La tabella 3.6 espone il quadro complessivo delle misure comunitarie attivate in Emilia-Romagna. Essa presenta una certa eterogeneità in quanto:

- a) occorre far riferimento ad amministrazioni competenti per livelli territoriali diversi;
- b) le procedure di gestione delle misure sono molto differenziate;
- c) per alcune misure vi sono difficoltà relative alla disponibilità dei dati nei limiti di tempo richiesti dalla redazione del presente rapporto.

Le cifre riportate in tabella soffrono quindi dell'influenza dei predetti fattori che si manifesta talvolta nell'assenza del dato oppure nella disponibilità di informazioni non riferite all'anno in questione. Per al-

Tab. 3.6 - Quadro degli interventi dell'UE per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 1996 (milioni di lire)

Azione comunitaria	Numero beneficiari	Quantità	Aiuto pubblico (Regione, di cui Stato, UE) Quota UE	
<b>REGOLAMENTI DI MERCATO</b>				
Ritiri di mercato (a)	..	..	290.000	290.000
Regime di sostegno ai seminativi	57.536	Ha 444677	336.430	336.430
Premio mantenimento vacche nutrici	2.121	UBA 18868	6.604	5.472
Premio bovini maschi	5.383	UBA 25819	5.577	5.577
Premio speciale produt. carne bovina	2.208	UBA 67684	9.974	9.974
Premio produttori carni ovine (c)	1.191	..	..	..
Interventi ecocompatibili (b)	4.330	Ha 48988 - UBA 10513	40.188	20.094
Misure forestali	679	Ha 2614	33.957	16.978
<b>Totale regolamenti di mercato</b>	<b>73.448</b>		<b>722.730</b>	<b>684.525</b>
<b>REGOLAMENTI A FINALITA' STRUTTURALE</b>				
<i>Gruppo A)</i>				
Valorizzazione prodotti agro-silvo pastorali: filiera giovani (ob. 5b)	375		-	-
Valorizzazione specie e razze animali (ob. 5b)	80		-	-
Diversificazione produzioni vegetali (ob. 5b)	53		-	-
Attività integrative nell'azienda agricola (ob. 5b)	31		-	-
Razionalizz. risorse idriche e miglioram. viabilità rurale (ob. 5b)	139		-	-
Ass. tecnica e diffusione informaz. per gestione zone umide (ob. 5b)			433	195
Ricerca e sperimentazione per le zone umide (ob. 5b)	10		403	181
Riassetto infrastrutturale zone umide (ob. 5b)	12		-	-
Piani di miglioramento aziendale	556		20.476	5.119
Piani di miglioramento giovani	66		660	330
Premi di insediamento giovani	429		11.068	5.534
Indennità compensativa	2.747	UBA 44511	5.091	2.509
Trasf./Comm. prodotti agricoli	25		10.325	5.095
Ristrutturazione vigneti	2	Ha 316	1.217	365
Prepensionamento (c)	19		..	..
<i>Gruppo B)</i>				
Set aside (Reg 2328/91)	1.604	Ha 21.515	14.335	6.756
Imboschimento (Reg 2328/91)	382	Ha 2472	217	72
Estensivazione (Reg 2328/91)	10	Ha 225 - UBA 834	611	214
Estirpazione pescheti	682	Ha 1380	14.944	14.944
Abbandono impianti viticoli	1.412	Ha 1033	24.275	16.993

Tab. 3.6 - Segue

<i>Azione comunitaria</i>	<i>Numero beneficiari</i>	<i>Quantità</i>	<i>Aiuto pubblico (Regione, Stato, UE) di cui Quota UE</i>	
<i>Gruppo C)</i>				
Associazioni dei produttori (c)	..	..	..	..
Associazioni di gestione	26	217	54	54
Assistenza interaziendale	18	492	123	123
Contabilità aziendale	445	182	45	45
Divulgazione agricola (a)	62	1.500	375	375
<b>Totale regolamenti a finalità strut.</b>	<b>9.185</b>	<b>106.446</b>	<b>58.904</b>	<b>58.904</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>82.633</b>	<b>829.176</b>	<b>743.429</b>	<b>743.429</b>

(a) Dati stimati.

(b) Dati relativi al 1995.

(c) Dati non disponibili.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

cune azioni (ritiri di mercato, premio ai produttori di carni ovine, prepensionamento) il dato complessivo non è ancora disponibile.

Gli interventi comunitari in agricoltura possono essere distinti sulla base delle azioni inerenti le organizzazioni di mercato e delle azioni a finalità strutturale. Al primo gruppo appartengono le azioni di ritiro dei prodotti agricoli che non hanno trovato sbocco sui mercati e il sistema degli aiuti e delle compensazioni al reddito attivato con la riforma della Politica Agricola Comune nel 1992. Per quanto riguarda le misure di accompagnamento, si è ritenuto di mantenere nel gruppo dei regolamenti di mercato gli interventi compatibili con la protezione ambientale e le misure che incentivano l'imboschimento dei terreni agricoli in quanto strettamente legate alla necessità di contenere le produzioni eccedentarie sui mercati europei pur presentando, ovviamente, delle conseguenze sul riorientamento produttivo a livello aziendale. Anche il regime di prepensionamento degli agricoltori fa parte del pacchetto delle misure di accompagnamento ed è quindi finanziato dalla sezione Garanzia del FEAOG. Tuttavia esso ha una valenza soprattutto di carattere strutturale in quanto intende facilitare l'ampliamento della maglia poderale e il ricambio imprenditoriale in agricoltura. Nel 1996 l'amministrazione regionale ha individuato 19 potenziali beneficiari, l'approvazione delle domande però e la conseguente gestione del regime di aiuti è a carico dell'AIMA che non ha

ancora reso noto i dati definitivi.

I regolamenti a finalità strutturale sono stati divisi in tre gruppi. Il primo gruppo comprende gli interventi che favoriscono gli investimenti aziendali e interaziendali. Il Programma Integrato Mediterraneo si è chiuso al 31 dicembre 1995 e il pacchetto di misure a favore delle aree svantaggiate dell'Appennino e del basso ferrarese è ora previsto all'interno del documento unico di programmazione per l'applicazione dell'obiettivo 5b) dei Fondi strutturali. La tabella riporta le misure comprese all'interno del sottoprogramma agricoltura e il numero di beneficiari ammessi. Soltanto le misure relative all'assistenza tecnica e alla ricerca per le zone umide hanno però comportato una erogazione di spesa effettiva. Le rimanenti misure sono state avviate nella seconda metà dell'anno in quanto la delibera delle graduatorie dei beneficiari è stata approvata nel luglio 1996. Per quanto riguarda il reg. (CEE) n. 2328/91 relativo all'adeguamento strutturale delle aziende agricole, oltre ai piani di miglioramento e ai premi di insediamento giovani, è stata attivata l'indennità compensativa nelle zone svantaggiate del territorio regionale per un aiuto pubblico complessivo che ha superato i 5 miliardi di lire.

Il gruppo B comprende gli interventi per la riduzione delle produzioni eccedentarie e il miglioramento della compatibilità ambientale, nella stessa logica dei regolamenti di mercato. Fra le diverse azioni, occorre evidenziare l'erogazione di premi per l'estirpazione dei pescheti, ai sensi del reg. (CEE) n. 2505/95.

Il gruppo C riguarda gli interventi a favore del mondo organizzativo e professionale. Si tratta di misure previste dal reg. (CEE) n. 2328/91 per favorire la contabilità aziendale, i servizi di assistenza interaziendale e l'avvio di associazioni di gestione. Sono inoltre previsti aiuti a favore delle associazioni dei produttori (reg. (CEE) n. 1360/78) e della divulgazione agricola (reg. (CEE) n. 270/79).

Il netto squilibrio degli aiuti pubblici a favore dei regolamenti di mercato è dovuto, in particolare, all'assenza di aiuti nel quadro delle azioni di sviluppo rurale (obiettivo 5b). All'interno dei regolamenti strutturali si nota comunque la permanenza di un'ampia gamma di azioni a favore delle aziende agricole. Questi interventi rappresentano indicatori altrettanto eloquenti della dinamicità degli imprenditori agricoli in rapporto agli orientamenti dell'Unione europea.

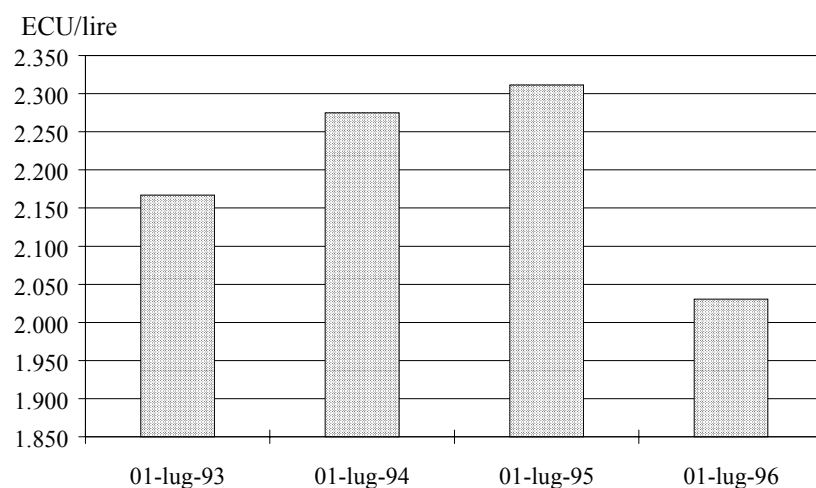


### 3.4. L'applicazione della PAC ai seminativi

Con la campagna di commercializzazione 1996/97 la riforma della PAC per i seminativi è entrata nel suo quarto anno di applicazione. Come stabilito, con l'entrata a regime i prezzi di intervento e i quantitativi di base per il calcolo degli aiuti compensativi sono rimasti invariati rispetto all'anno precedente. Solo per il calcolo delle compensazioni relative alle colture oleaginose sono state aumentate le rese unitarie di base. La maggiorazione, pari al 3,33%, ha interessato tutte le zone di pianura con esclusione delle province di Forlì e di Rimini. I cambiamenti più rilevanti si sono avuti a livello del tasso di cambio poiché nel corso del 1996 la progressiva rivalutazione della lira ha determinato una contrazione degli importi compensativi. Infatti il tasso di cambio tra la lira verde e l'ECU all'apertura della campagna di commercializzazione 1996/97 è sceso a 2.030,4 lire contro le precedenti 2.311,19 lire (-12,2%) (fig. 3.1). Le compensazioni al reddito espresse in moneta nazionale, si sono di conseguenza ridotte.

Dall'elaborazione dei dati AIMA relativi alle domande presentate in Emilia-Romagna risulta che è aumentata anche nel 1996 l'adesione alla riforma. Sono state presentate e accolte circa 58 mila domande

Fig. 3.1 - Rapporti di cambio tra l'ECU e la lira verde validi per il calcolo delle compensazioni al reddito nell'ambito della riforma della PAC



Tab. 3.7 - Reg. (CEE) n. 1765/92 numero di aziende che hanno presentato domanda di compensazione

Province	Regime generale		Regime semplificato		Totale	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996
Piacenza	790	985	4.367	4.308	5.157	5.293
Parma	395	486	6.202	6.247	6.597	6.733
Reggio Emilia	402	502	5.090	5.230	5.492	5.732
Modena	649	985	6.445	6.374	7.094	7.359
Bologna	641	866	8.978	8.968	9.619	9.834
Ferrara	2.442	3.589	6.561	5.453	9.003	9.042
Ravenna	280	391	6.120	6.080	6.400	6.471
Forlì - Rimini	307	376	7.559	6.696	7.866	7.072
Totale	5.906	8.180	51.322	49.356	57.228	57.536

Fonte: elaborazione su dati provvisori AIMA.

(+0,5%) (tab. 3.7), per complessivi 445 mila ettari (+6,7%) (tab. 3.8) e con un ammontare delle compensazioni stimato in oltre 336 miliardi di lire (-2,2%) (tab. 3.9). Rispetto allo scorso anno è diminuita l'adesione al regime semplificato calato del 3,8% nel numero delle domande, del 5,7% in termini di superfici e del 17,2% per le compensazioni. I più elevati livelli di aiuto al reddito hanno infatti portato un

Tab. 3.8 - Reg. (CEE) n. 1765/92 superfici oggetto di domanda di compensazione (ettari)

	Regime generale		Regime semplificato		Totale	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996
Piacenza	21.874	27.559	28.543	27.275	50.417	54.834
Parma	10.303	12.234	28.175	28.507	38.478	40.741
Reggio Emilia	10.804	13.491	19.828	20.509	30.632	34.000
Modena	19.263	24.376	26.208	25.697	45.471	50.073
Bologna	31.345	37.222	43.958	43.741	75.303	80.963
Ferrara	55.946	71.815	36.529	27.821	92.475	99.636
Ravenna	22.504	25.158	23.460	23.716	45.964	48.874
Forlì - Rimini	7.111	8.568	31.031	26.986	38.142	35.554
Totale	179.150	220.423	237.732	224.252	416.882	444.675

Fonte: elaborazione su dati provvisori AIMA.

Tab. 3.9 - Reg. (CEE) n. 1765/92 superfici oggetto di domanda di compensazione (milioni di lire)

	Regime generale		Regime semplificato		Totale	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996
Piacenza	21.156	22.612	19.012	15.844	40.167	38.456
Parma	10.287	10.484	19.845	17.620	30.132	28.104
Reggio Emilia	10.399	11.374	13.856	12.609	24.255	23.983
Modena	19.806	22.948	19.636	16.862	39.441	39.810
Bologna	27.545	29.411	32.043	27.972	59.588	57.383
Ferrara	64.951	78.072	27.950	18.726	92.902	96.798
Ravenna	21.309	20.648	15.985	14.218	37.294	34.865
Forlì - Rimini	5.133	5.580	15.069	11.452	20.203	17.032
Totale	180.586	201.128	163.396	135.302	343.982	336.430

Fonte: elaborazione su dati provvisori AIMA.

maggior numero di agricoltori ad optare per il regime generale, nonostante l'obbligo della messa a riposo di una parte delle terre. L'incremento delle domande è stato pari al 38,5%, quello delle superfici al 23%, per un ammontare delle compensazioni di 201 miliardi di lire (+11,4%).

Tutte le province hanno registrato un incremento delle superfici sovvenzionate ad eccezione di quelle di Forlì e di Rimini. Ferrara e Bologna rispettivamente con 99.636 e 80.936 ettari, sono risultate le province con la maggiore estensione di superfici interessate. Solo Ferrara e Modena hanno incrementato l'importo complessivo delle compensazioni ricevute.

Come è avvenuto a livello nazionale, anche in Emilia-Romagna si è riscontrato un forte incremento delle superfici a mais (+22,2%), mentre sono leggermente diminuite quelle degli altri cereali (-1,2%) (tab. 3.10). Per i semi oleosi, che godono dei livelli di compensazione più elevati, si è avuto un deciso incremento (+34,6%) e tra questi ha assunto particolare rilievo la soia che ha oltrepassato i 40 mila ettari (+43,6%). L'unificazione delle percentuali di ritiro ha portato ad un forte incremento del set aside non rotazionale (+181,7%) e ad una riduzione del rotazionale (-44,1%).

Va rilevato che per ottenere una maggiore stabilità nel livello delle compensazioni al reddito, manca ancora a livello regionale e nazionale

Tab. 3.10 - Reg. (CEE) n. 1765/92 in Emilia-Romagna distribuzione delle superfici e dei contributi

Colture	Superfici (ettari)			Contributi (milioni di lire)		
	1995	1996	Var.% 96/95	1995	1996	Var.% 96/95
Mais	81.730	99.869	22,2	75.518	82.786	9,6
Altri cereali	270.632	267.324	-1,2	182.091	157.412	-13,6
TOTALE CEREALI	352.362	367.193	4,2	257.609	240.198	-6,8
Soia	28.054	40.296	43,6	46.966	60.861	29,6
Girasole	8.977	9.897	10,2	13.305	12.655	-4,9
Colza	1.276	1.363	6,8	2.017	1.898	-5,9
TOTALE OLEAGINOSE	38.307	51.556	34,6	62.288	75.414	21,1
Lino non tessile	44	12	-73,8	57	12	-78,9
Proteiche	1.892	2.105	11,3	1.506	1.446	-4,0
Consociate	6	4	-33,3	3	2	-33,3
Set aside rotazionale	19.742	11.045	-44,1	18.419	9.073	-50,7
- di cui non alimentare	7.955	2.716	-65,9	-	-	-
Set aside non rotazionale	4.529	12.760	181,7	4.100	10.285	150,9
- di cui non alimentare	997	2.663	167,1	-	-	-
TOTALE SET-ASIDE	24.271	23.805	-1,9	22.519	19.358	-14,0

Fonte: elaborazione su dati provvisori AIMA.

una programmazione delle semine che consenta di usufruire per intero dell'area massima ammessa (per l'Italia 5,801 milioni di ettari) e che impedisca il superamento delle superfici massime garantite per le singole produzioni<sup>1</sup>. Infatti nel corso della passata campagna per la prima volta si è verificato uno splafonamento che ha interessato il mais e i semi oleosi. Per il primo i dati definitivi hanno quantificato il superamento nell'1,8%, mentre per i semi oleosi l'esubero è stato intorno al 10%. Secondo quanto previsto tali splafonamenti comportano tagli di pari entità per le compensazioni di chi opera in regime generale. Solo per le oleaginose non sono scattate riduzioni delle compensazioni dovute al superamento delle superfici, in quanto le minori semine degli altri paesi europei hanno compensato gli esuberi dell'Italia. Tuttavia, sempre per i semi oleosi, è entrato in azione un secondo meccanismo

1. Per il mais 1,2 milioni di ettari e per le oleaginose 487,8 mila ettari.

di stabilizzazione legato ai prezzi di mercato. Infatti sulle piazze rappresentative della UE sono stati registrati prezzi di mercato più elevati rispetto al prezzo di riferimento (196,8 ECU/tonn), che hanno comportato un taglio del 5% alle compensazioni in regime generale.

Riguardo alla obbligatorietà della messa a riposo delle terre, per coloro che operano in regime generale, sono state apportate successive modifiche rispetto a quanto previsto inizialmente dalla riforma. In particolare in funzione degli scarsi raccolti dei cereali degli ultimi anni la Commissione ha ritenuto opportuna una riduzione delle percentuali di set-aside che inizialmente erano state fissate nella misura del 15% per il rotazionale e del 20% per il non rotazionale. Fin dalle domande PAC relative alla campagna 1996/97 entrambi i tassi di ritiro sono stati ridotti e parificati al 10%. Successivamente il Consiglio dei Ministri, nella seduta del luglio 1996, ha provveduto a semplificare la materia decidendo per la soppressione del ritiro rotazionale e fissando al 17,5% la percentuale di riposo per le campagne future. Tale percentuale può essere comunque modificata per tenere conto della situazione produttiva e di mercato a breve termine. Infatti proprio in vista della campagna 1997/98, constatato il permanere di un basso livello degli stock di cereali, col reg. (CE) n. 1598/96 si è stabilito che il set-aside sia ridotto al 5%. Nel loro insieme i suddetti provvedimenti presentano il vantaggio di rendere più agevole l'adesione al regime generale e meno complessa la gestione del set-aside, per cui per la prossima campagna anche i piccoli produttori potrebbero sfruttare l'opportunità data dal basso livello di ritiro delle terre per aderire al regime generale ed incrementare il livello delle loro compensazioni. Tra gli svantaggi possibili vi è il rischio di vedere aumentare considerevolmente l'offerta, con pesanti ricadute sul livello dei prezzi dei cereali e maggiori probabilità di superamento delle superfici massime garantite per le oleaginose e per il mais. La riduzione potrebbe anche portare ad una mancanza di prodotto per la filiera del "no food" col conseguente sotto utilizzo degli impianti da parte dell'industria e il pericolo di vedere interrotto nel 1997 il processo di sviluppo delle colture energetiche.

Nel tentativo di armonizzare e semplificare le norme relative ai pagamenti compensativi per i seminativi la Commissione ha emanato il reg. (CE) n. 658/96 che nei suoi 14 articoli abroga 27 precedenti regolamenti e apporta modifiche al reg. (CEE) n. 1765/92. I principali cambiamenti riguardano le procedure per rendere ammissibili al regi-

me di pagamento alcuni terreni non ammessi in precedenza (art. 9 del reg. (CEE) n. 1765/92), il cambiamento delle date di riferimento per la raccolta e la semina di talune produzioni, i pagamenti per le colture aventi rese diverse tra le superfici irrigate e quelle non irrigate, la standardizzazione delle informazioni statistiche da comunicare alla Commissione.

A fine anno il Ministero delle risorse agricole con apposita circolare (D/617) ha dettato le norme per applicare anche in Italia la nuova politica comune nel settore del riso, come previsto dal reg. (CE) n. 3072/95. La normativa entrerà in vigore a partire dal 1997 e prevede disposizioni analoghe a quelle attuate fin dal 1993 per i seminativi.

## 4. LE NUOVE TENDENZE DEI CONSUMI ALIMENTARI

### 4.1. L'evoluzione dei consumi alimentari

Nel 1995 il ritmo di incremento dei consumi delle famiglie<sup>1</sup> è stato relativamente contenuto (+1,7% in termini reali) a causa di un andamento sostanzialmente stazionario del reddito disponibile delle famiglie (+0,2%) le quali, d'altro canto, non hanno potuto contare su un miglioramento delle aspettative e del clima di fiducia nei confronti del quadro economico. Permangono, infatti, le incertezze e le preoccupazioni rispetto alle prospettive del mercato del lavoro e ai redditi; questi ultimi, ancora una volta, hanno visto diminuire sensibilmente il proprio potere di acquisto. Ciò si è riflesso sull'andamento dei consumi delle famiglie i quali, benché abbiano confermato la ripresa fatta registrare nell'anno precedente, hanno toccato, in termini reali, un livello di poco superiore a quello mostrato nel 1992 (tab. 4.1).

La spesa per generi alimentari, il cui volume era rimasto sostanzialmente invariato nel 1994, si è nuovamente ridimensionata nel 1995 (-0,4%) a un livello ancor più basso di quanto evidenziato nel triennio precedente: 156,4 miliardi di lire costanti a fronte di 156,8 miliardi nel 1993, anno in cui l'acutizzarsi della crisi economica aveva intaccato anche i consumi alimentari delle famiglie. In termini correnti la spesa per generi alimentari ha evidenziato, invece, un incremento significativo (+5,6%) ascrivibile interamente a un aumento della componente prezzi (+6%), superiore al tasso medio di inflazione. La crescita dei

1. Anche per quest'anno si lamenta la indisponibilità, al momento della redazione del Rapporto, dei dati aggiornati relativi all'indagine ISTAT sui consumi delle famiglie; il che non consente di ampliare il commento alla situazione regionale né tantomeno di poter raffrontare, come nel passato, l'evoluzione del comportamento alimentare del consumatore medio italiano con quello del consumatore medio dell'Emilia-Romagna.

Tab. 4.1 - I consumi delle famiglie in Italia

	1992	1993	1994	1995	1993/92	1994/93	1995/94
	<i>miliardi di lire correnti</i>				<i>variazioni percentuali</i>		
Consumi alimentari	176.084	179.121	184.837	195.150	1,7	3,2	5,6
Consumi non alimentari	770.274	791.009	845.519	912.446	2,7	6,9	7,9
Totale consumi finali interni	946.358	970.130	1.030.356	1.107.596	2,5	6,2	7,5
	<i>miliardi di lire 1990</i>				<i>variazioni percentuali</i>		
Consumi alimentari	157.459	156.854	157.087	156.401	-0,4	0,1	-0,4
Consumi non alimentari	680.865	660.736	673.304	687.760	-3,0	1,9	2,1
Totale consumi finali interni	838.324	817.890	830.391	844.161	-2,4	1,5	1,7

Fonte: ISTAT.

prezzi dei beni alimentari - in taluni casi ragguardevole, come si avrà modo di specificare più in seguito - se da un lato può aver in parte influito sui minori quantitativi consumati, dall'altro pare non abbia inciso più di tanto sulla struttura dei consumi alimentari che ha riportato modificazioni non particolarmente significative, almeno nelle sue categorie merceologiche più importanti.

Tutt'altro che trascurabile è invece la progressiva contrazione evidenziata dall'incidenza della componente alimentare sui consumi totali delle famiglie: tale quota, che aveva toccato il 23,1% nel 1985 per scendere al 19,3% nel 1990, si è ulteriormente ridotta per attestarsi al 17,6% dei consumi finali interni nel 1995 contro il 18% dell'anno precedente. Il costante ridimensionamento, specie in termini relativi, dei volumi di consumo alimentare da parte delle famiglie italiane, tendenza, fra l'altro, perfettamente in sintonia con quanto avviene negli altri paesi industrializzati, si può far risalire all'interazione di più fattori legati sia a processi di lungo periodo di modificazione dei modelli di consumo alimentare, sia a fenomeni di ordine congiunturale. In particolare, questi ultimi tendono in realtà, attraverso l'andamento delle va-



riabili prezzo e reddito disponibile nonché delle aspettative circa l'occupazione e più in generale la situazione economico-politica, ad accelerare i mutamenti di comportamento dei consumatori anche nei confronti della spesa alimentare. Basti pensare alla maggiore attenzione al rapporto "qualità/prezzo" che connota da qualche anno il comportamento dei consumatori e, conseguentemente, anche delle imprese operanti nel sistema agroalimentare. In altri termini, l'atteggiamento del consumatore sempre meno condizionato da campagne promozionali e, viceversa, sempre più attento al valore intrinseco dei beni da acquistare con una maggiore consapevolezza delle proprie scelte, ha avuto grosse ripercussioni sul piano dell'organizzazione, delle strategie e della concorrenza delle imprese agroalimentari. Queste hanno dovuto così elaborare strategie comuni con le imprese della distribuzione adeguando il proprio comportamento in funzione delle diverse esigenze di ordine sociale, economico e culturale espresse dai due modelli polarizzanti che caratterizzano il consumo alimentare delle famiglie. Da un lato, si rileva l'esistenza di una domanda per prodotti di massa, per i quali l'attenzione è diretta ai prezzi bassi e il canale privilegiato di vendita è quello della grande distribuzione organizzata ed in particolare dei Discount; all'opposto, l'esistenza di una domanda per prodotti tipici rivolti a nicchie di mercato per i quali la certificazione di qualità, attraverso il riconoscimento di marchi di valorizzazione dei prodotti stessi (IGP e DOP), giustifica l'adozione di prezzi relativamente più elevati e sovente l'attivazione di specifici canali di vendita.

Tornando all'andamento dei consumi, nel 1995 si è avuto un rafforzamento delle principali tendenze emerse negli ultimi anni: l'ulteriore e ben più accentuato ridimensionamento dei consumi di carne (-1,3%), di pesce (-2,4%) e di "oli e grassi" (-2,4%), nonostante per le prime due categorie di prodotti i prezzi siano aumentati relativamente poco (meno del 4%), tende a confermare la preferenza, sempre più diffusa tra i consumatori, per una dieta meno ricca di grassi e di proteine animali. Anche per i consumi di bevande alcoliche è proseguito il trend discendente, benché a un ritmo di molto inferiore a quello evidenziato negli anni precedenti (-0,8% nel 1995 a fronte di -1,6% nel 1994 e di -2,8% nel 1993). In questa categoria vi è da segnalare una importante ripresa dei consumi di vino, soprattutto di qualità, nonostante i relativi prezzi abbiano fatto registrare una crescita più e-

levata rispetto agli ultimi anni, a conferma di quanto si diceva poc' anzi a proposito della maggiore attenzione alla qualità dei prodotti da parte dei consumatori, disposti a pagare un prezzo relativamente più elevato per prodotti qualitativamente migliori e garantiti.

Di segno leggermente negativo è altresì la variazione rilevata dai consumi di "pane e cereali" (-0,1%) e di "frutta e ortaggi" (-0,4%), nonostante i prezzi per entrambe le categorie siano aumentati meno dell'incremento medio fatto registrare dai prezzi dei beni alimentari. Per quanto non si possa ancora parlare di vera e propria inversione di tendenza, è possibile però cogliere, per ambedue i casi, un segnale seppur minimo di mutamento di consumo nei confronti di questi prodotti, dopo diversi anni di aumenti contenuti ma costanti. Di maggior rilievo è il calo subito dal consumo di patate (-4%), da porre in relazione soprattutto all'andamento dei prezzi, accresciutisi per due anni consecutivi più di ogni altra categoria alimentare (+29% nel 1995 e +21% nel 1994).

Per le categorie rimanenti (latte, formaggi, uova; zucchero; caffè, the, cacao; altri generi alimentari; bevande analcoliche) la domanda ha fatto registrare, invece, una variazione di segno positivo, più accentuata rispetto agli anni precedenti, confermando in genere la tendenza evidenziata in passato, tranne che per lo zucchero il cui aumento dei consumi ha fatto seguito a due anni di leggera flessione (tab. 4.2). Ciò, nonostante i prezzi di quasi tutte queste categorie abbiano fatto segnare incrementi superiori a quello medio evidenziato dai prezzi dell'intero paniere alimentare. Il caso più eclatante è rappresentato dalla categoria "caffè, the, cacao" i cui consumi sono aumentati dell'1% dopo diversi anni di sostanziale stabilità, benché le relative quotazioni siano cresciute, nel 1995, del 22,6%.

La composizione strutturale del paniere alimentare, come si è già avuto modo di anticipare, non ha subito modificazioni particolarmente significative. Anche sul piano della struttura dei consumi alimentari hanno trovato conferma le tendenze affermatesi negli ultimi anni, almeno relativamente alle principali categorie merceologiche. La carne ha continuato a perdere, seppure lentamente, il proprio peso all'interno della dieta alimentare dei consumatori italiani; con il 26,6% si è confermata però ancora al primo posto, seguita con il 20% da "frutta e ortaggi" che hanno mantenuto pressoché inalterata la propria quota. In costante aumento è invece il peso evidenziato dalla categoria "latte,

Tab. 4.2 - Tassi di variazione percentuale annua delle quantità dei consumi alimentari delle famiglie in Italia

<i>Categorie</i>	<i>1993/92</i>	<i>1994/93</i>	<i>1995/94</i>
Consumi alimentari	-0,4	0,1	-0,4
- pane e cereali	0,2	0,2	-0,1
- carne	-0,4	-0,3	-1,3
- pesce	-1,0	-0,1	-2,4
- latte, formaggi, uova	0,2	0,3	1,2
- oli e grassi	-0,7	-1,0	-2,4
- frutta e ortaggi	0,2	0,2	-0,4
- patate	0,2	0,1	-4,0
- zucchero	-0,2	-0,5	0,6
- caffè, the, cacao	0,1	0,1	1,0
- altri generi alimentari	-0,4	0,4	2,7
- bevande analcoliche	2,7	1,7	2,7
- bevande alcoliche	-2,8	-1,6	-0,8

Fonte: ISTAT.

formaggi e uova” (15%) a cui si è contrapposto il leggero ridimensionamento delle quote di “pane e cereali” (12,4%) e del pesce (5,9%), la cui importanza nella dieta alimentare è scesa così a un livello antecedente agli anni novanta (tab. 4.3). Nonostante negli ultimi anni alcuni fattori abbiano giocato a favore di una maggiore diffusione del consumo di pesce in Italia, tra cui in primo luogo la crescente importanza assunta dall’allevamento in acquicoltura che ha consentito di mantenere relativamente bassi i prezzi di vendita di molteplici specie di pesce, questa categoria alimentare non solo non è riuscita a decollare ma tende a regredire nella dieta alimentare. Ciò, con molta probabilità, a causa della maggiore difficoltà di preparazione richiesta dal pesce rispetto ad altre categorie di prodotti alternativi ma anche a causa di consuetudini alimentari differenti caratterizzanti le varie aree geografiche del nostro Paese.

Per quanto concerne le bevande hanno trovato altresì conferma le tendenze emerse negli ultimi anni relativamente alle preferenze dei consumatori italiani per i quali è in costante crescita la quota di bevande analcoliche consumate a fronte di un altrettanto costante ridi-

Tab. 4.3 - Composizione percentuale dei consumi finali delle famiglie italiane per categoria

Categorie	1985	1990	1994	1995
- pane e cereali	11,6	11,9	12,8	12,4
- carne	29,1	27,6	27,4	26,6
- pesce	5,1	6,3	6,2	5,9
- latte, formaggi, uova	14,0	14,2	14,3	15,0
- oli e grassi	4,3	3,8	3,7	3,8
- frutta e ortaggi	21,3	21,0	20,1	20,0
- patate	1,0	1,1	1,1	1,4
- zucchero	1,4	1,2	1,3	1,4
- caffè, the, cacao	2,5	2,2	2,2	2,5
- altri generi alimentari	2,8	3,1	3,2	3,3
- bevande analcoliche	1,3	2,0	2,3	2,4
- bevande alcoliche	5,6	5,6	5,4	5,3
Consumi alimentari e bevande	100,0	100,0	100,0	100,0
	23,1	19,3	18,0	17,6
Consumi non alimentari	76,2	80,3	82,0	82,4
Totale consumi finali interni	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT.

menzionamento della quota delle alcoliche.

#### 4.2. Cambiamenti nella domanda di carni<sup>2</sup>: lo shock della “Vacca Pazza”

Il 20 marzo 1996 il ministro della sanità inglese Stephen Dorrel legge davanti alla Camera dei Comuni un rapporto di alcuni scienziati di Edimburgo secondo i quali la BSE (Encefalopatia spongiforme bovina) potrebbe essere correlata al morbo di Creutzfeld Jacob, che ha ucciso in due anni otto persone che lavoravano in mattatoi o in fabbriche di carne in scatola.

Il panico creato da queste notizie crea subito in Gran Bretagna il

2. Il presente paragrafo è stato redatto in collaborazione con i dottori Giovanni Alvisi e Roberta Forti.

crollo dei consumi e le macellerie e i supermercati sospendono le ordinazioni di carne bovina sostituendola con pollame, carne ovina e suina. La paura contagia anche l'Italia, dopo che le televisioni e i giornali hanno dato ampio risalto alla dichiarazione del ministro inglese. Al fine di tranquillizzare i consumatori il governo italiano decide di bloccare l'import inglese di carne bovina. Si registrano forti contraccolpi nel mercato delle carni, sia nei circuiti all'ingrosso che alla vendita al dettaglio.

Secondo una indagine ISMEA-Nielsen condotta fra fine marzo e inizio aprile su un panel rappresentativo di 1500 famiglie italiane, il fenomeno della "vacca pazza" avrebbe condizionato gli acquisti di carne bovina del 38% dei consumatori, con punte massime del 47% nelle aree meridionali, isole comprese, e valori minimi del 28% nelle regioni del Nord Ovest. Il numero di famiglie che ha dichiarato di avere ridimensionato gli acquisti ha oltrepassato a livello nazionale l'85%, con punte massime del 90% nel Mezzogiorno e valori minimi del 79% nelle regioni centrali. La sicurezza della provenienza del prodotto da allevamenti sani rappresenta una garanzia per l'82,5% delle famiglie intervistate. Il 76% del campione è intenzionato a mantenere stabile il consumo di carne bovina, mentre il 22% prevede di ridurli ulteriormente e solo l'1,3% ha dichiarato di volere aumentare il consumo.

Lo shock della "vacca pazza" si è andato ad aggiungere in Italia ad una serie di eventi che hanno turbato a più riprese l'andamento del mercato delle carni. Ricordiamo negli anni ottanta i problemi causati dall'utilizzo di ormoni nell'allevamento dei bovini da carne, le difficoltà legate all'epidemia di afta epizootica e agli inizi degli anni novanta le ripercussioni relative ai casi di salmonella. Questi fenomeni hanno progressivamente indirizzato le trasformazioni del settore delle carni e di quello delle carni bovine in particolare. La riorganizzazione che ne è conseguita ha portato ad una maggiore integrazione all'interno della filiera con l'assunzione da parte della grande distribuzione di un ruolo chiave nella definizione delle caratteristiche qualitative del prodotto e nella contrattazione e il ridimensionamento del ruolo dei mercati all'origine come luogo fisico di incontro della domanda e dell'offerta.

Per dare una valutazione dell'impatto dello shock "vacca pazza" in Emilia-Romagna si è inteso, quindi, analizzare le strategie della grande

distribuzione rispetto al consumatore e agli altri attori della filiera e considerare le conseguenze di questa nuova paura alimentare sui prezzi del mercato bestiame di Modena. Si è analizzato in particolare il comportamento di Coop, una delle maggiori strutture distributive presenti in Emilia-Romagna. Per Coop la gestione del fresco è sempre risultata strategica nell'ambito della gestione della propria immagine e già dal 1988 sono stati introdotti nel comparto ortofrutticolo e in quello della carne i prodotti a marchio proprio "Prodotti con Amore". La creazione di questo marchio ha risposto, nel momento di maggiore polemica sulle carni agli estrogeni, in primo luogo all'esigenza di fornire un prodotto controllato al consumatore. La politica di Coop sembra avere dato buoni risultati anche in corrispondenza di questo shock. L'impresa ha potuto rispondere alle paure dei consumatori con un messaggio tranquillizzante sul controllo delle carni poste in commercio ed ha potuto concertare con allevatori e macellatori una politica di prezzi d'acquisto più bilanciata rispetto alle dinamiche in forte ribasso del mercato delle carni bovine, che ha permesso di mantenere stabile la potenzialità produttiva degli allevamenti. I prezzi al consumo per Coop hanno subito un lieve ribasso per le carni bovine e sono rimasti sostanzialmente stabili per le altre carni, tenendo conto delle stagionalità. Il crollo nelle vendite è risultato di forte entità, ma limitato alle prime settimane.

## 5. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

In questo capitolo sono analizzati gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna a livello di grandi aggregati merceologici; i dati relativi ai singoli prodotti sono presentati e discussi, come sempre, nei capitoli dedicati all'esame dell'andamento delle produzioni. L'analisi congiunturale è svolta sui dati dei primi 9 mesi dell'anno a causa della impossibilità, al momento della stesura di questo rapporto, di disporre delle informazioni per l'intero 1996. I dati statistici utilizzati sono di fonte Istat e sono relativi ai 236 *gruppi merceologici*; queste informazioni sono le uniche disaggregate su base provinciale e regionale. Rispetto agli anni scorsi non è stato incluso tra i prodotti dell'industria alimentare il gruppo merceologico dei tabacchi lavorati per rendere tale aggregato più omogeneo al suo interno e più congruo rispetto ad altre classificazioni di bilancia agro-alimentare. A completamento dell'analisi monografica riportata in questo rapporto (c.f.r. cap. 12), inoltre, si è ritenuto utile realizzare un approfondimento sugli scambi con l'estero di vino della regione e, in particolare, sull'evoluzione delle esportazioni anche rispetto a quanto realizzato dal resto del paese. Si è aggiunto, quindi, a questo capitolo un paragrafo dedicato al commercio estero regionale di vino.

### 5.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese

Nei primi nove mesi del 1996 si è fermata, sia a livello nazionale che emiliano-romagnolo, la tendenza all'aumento del valore degli scambi commerciali complessivi iniziata a fine 1992: l'interscambio (importazioni + esportazioni) relativo all'intera bilancia commerciale a prezzi correnti, è rimasto pressoché costante a livello nazionale (+0,3%), mentre è aumentato in Emilia-Romagna ma solo del 3,0%.

Tab. 5.1 - Contributo dei prodotti agro-alimentari alla formazione della bilancia commerciale dell'Italia e dell'Emilia-Romagna nel 1988-96

	Prodotti agro-alimentari (miliardi di lire a prezzi correnti)		Contributo % alla formazio- ne della bilancia commerciale	
	Import	Export	Import	Export
ITALIA				
1988	28.781	11.510	15,98	6,88
1989	31.579	12.768	15,04	6,61
1990	30.268	13.455	13,90	6,61
1991	32.946	15.035	14,59	7,17
1992	32.481	16.158	13,99	7,36
1993	34.313	18.987	14,78	7,16
1994	38.730	21.495	14,34	7,04
1995	43.914	25.862	13,18	6,76
1996 (a)	30.943	19.354	13,22	6,93
Var. % 96/95 (a)	-3,48	3,99		
EMILIA-ROMAGNA				
1988	3.200	2.157	26,29	11,91
1989	3.715	2.235	25,86	10,84
1990	3.587	2.477	24,92	11,60
1991	4.084	2.786	27,03	12,62
1992	4.084	2.942	25,66	12,97
1993	4.596	3.240	30,63	11,01
1994	5.099	3.565	28,95	10,51
1995	5.824	4.138	25,07	9,96
1996 (a)	4.052	3.170	24,10	9,77
Var. % 96/95 (a)	-5,45	2,28		

(a) Dati riferiti ai primi nove mesi.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Con riferimento alla sola bilancia agro-alimentare l'interscambio è invece diminuito, sia pure leggermente: -0,8% per l'Italia e -2,2% per l'Emilia-Romagna (tab. 5.1).

Sia con riferimento all'intera bilancia commerciale che alla sola bilancia agro-alimentare la dinamica dei due flussi - importazioni ed esportazioni - a prezzi correnti è di segno opposto: nel corso dei primi 9 mesi del 1996, sia a livello nazionale che regionale si sono registrate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente diminuzioni non trascurabili delle importazioni e, a fronte di queste, aumenti delle espor-



tazioni. Per i prodotti agro-alimentari, in particolare, le importazioni nazionali sono diminuite del 3,5% rispetto ai primi 9 mesi del 1995 mentre le esportazioni sono aumentate del 4,0%; in Emilia-Romagna le importazioni sono diminuite in misura ancor più sensibile (-5,5%), mentre le esportazioni sono migliorate in misura inferiore (+2,3%).

L'andamento degli scambi a prezzi correnti nei primi 3 trimestri del 1996 non sembra sia stato molto condizionato dall'evoluzione dei tassi di cambio della nostra valuta nei confronti delle principali monete estere: mentre la svalutazione aveva fortemente stimolato un aumento del valore degli scambi a causa soprattutto dell'aumento dei prezzi medi sia all'importazione che all'esportazione, il rafforzamento e la progressiva stabilizzazione del tasso di cambio della lira nel corso del 1996 ha comportato una minore dinamica dei prezzi, e quindi dei flussi in valore, ma non ha impedito una evoluzione degli scambi in quantità. Le dinamiche dell'interscambio in volume, vale a dire a prezzi costanti, per l'intera bilancia commerciale mostrano incrementi modesti sia con riferimento al dato nazionale (+2,5% nei primi 9 mesi del 1996 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) che per il dato regionale (+0,9%); mentre per l'Italia la dinamica è stata maggiore in termini di quantità che di valore, per l'Emilia-Romagna si è verificato l'opposto. Con riferimento alla sola bilancia agro-alimentare le esportazioni sono aumentate anche in volume sia per l'intero paese che per la regione considerata (+10,4% e +3,5% rispettivamente), mentre le importazioni sono diminuite del 4,8% in Emilia-Romagna a fronte di un aumento del 2,0% registrato per il dato nazionale. Da questi andamenti deriva una performance positiva per l'interscambio agro-alimentare in volume a livello nazionale (+5,0% rispetto ai primi 9 mesi dell'anno precedente) e una diminuzione, sia pure alquanto contenuta (-1,5%), a livello regionale.

Per effetto di questi diversi andamenti l'importanza a prezzi correnti dei prodotti agro-alimentari sulla bilancia commerciale nazionale è aumentata leggermente sia dal lato delle importazioni che da quello delle esportazioni, raggiungendo rispettivamente il 13,2% ed il 6,9%, sempre con riferimento ai primi 9 mesi del 1996. A livello regionale, invece, il contributo dell'agro-alimentare agli scambi, pur restando a livelli maggiori rispetto a quelli nazionali, è leggermente diminuito negli ultimi 9 mesi, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, scendendo al 24,1% per le importazioni e al 9,8% per le esportazioni

(dal 25,1% e 10,0% rispettivamente).

## **5.2. I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali**

Le tendenze evidenziate per il totale dei prodotti agro-alimentari, sia per l'Italia nel suo complesso che per l'Emilia-Romagna, risultano più diversificate se l'analisi scende ad un dettaglio maggiore dal punto di vista merceologico. Sia a livello nazionale che regionale sono soprattutto i prodotti del settore primario a contribuire al disavanzo agro-alimentare: nei primi 9 mesi del 1996 il deficit per questi prodotti è stato di oltre 9.400 miliardi, contro un passivo di circa 2.200 miliardi per quelli dell'industria alimentare (tab. 5.2). A livello regionale nello stesso periodo di tempo le importazioni hanno superato le esportazioni per 720 miliardi per i prodotti del settore primario e per soli 162 miliardi per quelli dell'industria alimentare. Per i prodotti del settore primario il saldo normalizzato<sup>1</sup> è migliorato, quindi, di soli 1,3 punti in Italia e di ben 3,4 punti in Emilia-Romagna; analogo miglioramento si è avuto anche nel caso dei prodotti dell'industria alimentare: +3,6 punti a livello nazionale e 3,1 a livello regionale.

Complessivamente, nonostante i recenti miglioramenti, il deficit commerciale per i prodotti agro-alimentari è ancora elevato: a livello nazionale è stato pari a 18.000 miliardi nel 1995 e a ben 11.600 miliardi circa nei primi 9 mesi del 1996; in Emilia-Romagna il deficit è stato negativo per quasi 1.700 miliardi nel 1995 e per 882 miliardi nei primi 9 mesi dello scorso anno. La componente strettamente alimentare rappresenta, in entrambi i casi, quasi la metà del deficit: nei primi 9 mesi il saldo per i soli prodotti alimentari della bilancia agro-alimenta-

1. Il saldo normalizzato è un semplice indicatore ottenuto dal rapporto tra il saldo commerciale (esportazioni - importazioni) ed il valore dell'interscambio (esportazioni + importazioni); se l'indice, come in questo caso, è moltiplicato per 100, può assumere valori compresi tra -100 (esportazioni nulle) e +100 (importazioni nulle).

Tab. 5.2 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari in Italia e in Emilia-Romagna per principali aggregati nel 1995-1996 (miliardi di lire a prezzi correnti)

	1995			1996 (a)			Var. % 96/95 (a)		
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	S.N.
	<b>ITALIA</b>								
- Produzioni vegetali	11.009	6.246	- 4.763	7.665	4.514	- 3.151	-4,97	-3,09	0,9
- Produzioni zootecniche	5.180	137	- 5.043	3.230	97	- 3.134	-12,36	-1,97	0,6
- Prodotti della selvicoltura	1.828	137	- 1.691	1.119	63	- 1.056	-17,35	-7,03	1,1
- Prodotti della pesca e della caccia	2.963	396	- 2.566	2.283	304	- 1.979	5,23	3,23	-0,4
SETTORE PRIMARIO	21.166	6.979	-14.188	14.449	5.015	- 9.433	-6,25	-2,85	1,3
- Prodotti dell'I. A. escluso bevande e tabacco	21.568	14.550	- 7.018	15.720	11.227	- 4.493	-0,84	8,28	4,2
- Bevande	1.180	4.333	3.154	775	3.112	2.338	-2,72	1,00	1,2
INDUSTRIA ALIMENTARE	22.748	18.884	- 3.864	16.494	14.339	- 2.155	-0,93	6,61	3,6
TOTALE AGROALIMENTARE	43.914	25.862	-18.052	30.943	19.354	-11.589	-3,48	3,99	3,5
- Prodotti alimentari del S. P.	15.743	5.713	-10.030	10.818	3.985	- 6.832	-4,90	-6,11	-0,5
- Prodotti alimentari dell'I. A.	17.750	18.296	547	12.937	13.926	990	-0,68	6,96	3,7
TOTALE ALIMENTARE	33.493	24.009	- 9.483	23.754	17.912	- 5.843	-2,65	3,75	3,1
BILANCIA COMMERCIALE	332.160	373.298	41.137	234.928	284.962	50.035	-3,42	3,55	3,5

Tab. 5.2 - Segue

	1995			1996 (a)			Var. % 96/95 (a)		
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	S.N.
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>									
- Produzioni vegetali	1.458	1.150	- 307	980	903	-78	-7,65	-4,16	1,9
- Produzioni zootecniche	649	33	- 616	359	19	- 339	-20,83	-18,01	0,3
- Prodotti della selvicoltura	97	7	-90	63	3	-60	-14,08	-6,74	0,8
- Prodotti della pesca e della caccia	368	51	- 317	265	38	- 228	-9,57	1,81	2,5
SETTORE PRIMARIO	2.607	1.257	- 1.349	1.691	971	- 720	-11,35	-4,59	3,4
- Prodotti dell'I. A. escluso bevande e tabacco	3.064	2.448	- 615	2.243	1.900	- 343	-2,02	7,47	4,6
- Bevande	153	432	279	119	300	181	32,67	-4,67	-12,4
INDUSTRIA ALIMENTARE	3.217	2.881	- 337	2.361	2.199	- 162	-0,72	5,63	3,1
TOTALE AGROALIMENTARE	5.824	4.138	- 1.686	4.052	3.170	- 882	-5,45	2,28	3,8
- Prodotti alimentari del S. P.	2.301	1.129	- 1.172	1.479	876	- 603	-11,86	-6,37	2,8
- Prodotti alimentari dell'I. A.	2.573	2.687	114	1.889	2.054	165	-0,98	5,99	3,4
TOTALE ALIMENTARE	4.874	3.816	- 1.058	3.368	2.930	- 438	-6,07	1,97	4,1
BILANCIA COMMERCIALE	23.229	41.540	18.310	16.816	32.437	15.621	-0,76	5,09	2,6

(a) Dati riferiti ai primi nove mesi  
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

re è stato pari a -5.800 miliardi per l'intero paese e -438 miliardi per la sola Emilia-Romagna.

Con riferimento alla disaggregazione dei dati per grandi aggregati di prodotti è possibile evidenziare due fenomeni: sia per l'Italia nel suo insieme che per la sola Emilia-Romagna, sono solo le bevande e l'aggregato dei prodotti alimentari dell'industria alimentare a presentare saldi positivi sia per il 1995 che per i primi 9 mesi del 1996. Nell'ultimo dei periodi considerati, l'Italia ha registrato esportazioni nette di bevande per oltre 2300 miliardi e l'Emilia-Romagna ha contribuito a sua volta con un saldo positivo di 181 miliardi. Assai più rilevante il contributo regionale al saldo positivo nazionale per l'altro aggregato, quello dei prodotti alimentari dell'industria alimentare: il surplus commerciale regionale per questi prodotti è di 165 miliardi (sempre nei primi 3 trimestri del 1996), pari al 17% del dato nazionale che si è fermato a soli 990 miliardi.

In tutti gli altri casi il saldo degli scambi con l'estero continua ad essere negativo nonostante i generali miglioramenti registrati nel corso dell'ultimo periodo considerato; resta comunque da evidenziare il sostanziale equilibrio che la regione Emilia-Romagna ha raggiunto per le produzioni vegetali a fronte del forte disavanzo commerciale che caratterizza la realtà di questi prodotti a livello nazionale: il saldo è pari a -78 miliardi per la regione mentre sale a -3151 miliardi per l'Italia nel complesso.

Tali dati sono sostanzialmente confermati anche dall'analisi dell'evoluzione dei saldi normalizzati calcolati sia a valori correnti che costanti per i grandi aggregati (tab. 5.3). In Emilia-Romagna resta vero che il saldo normalizzato a prezzi correnti relativo sia al totale agro-alimentare che alle sue due principali componenti, quella agricola e quella dell'industria alimentare, è ad un livello che è pari a circa la metà di quello raggiunto dal dato nazionale, indicando, quindi, una situazione di squilibrio commerciale assai più contenuto rispetto al resto del Paese; l'unica eccezione è rappresentata dal saldo normalizzato a prezzi costanti dell'industria alimentare che nei primi 9 mesi del 1996 è sceso ad un valore di -7,7 per l'Italia, contro un valore di -14,6 per l'Emilia-Romagna. A valori correnti, tuttavia, il saldo normalizzato per l'industria alimentare della regione è pari a -3,6, valore di poco superiore alla metà del valore che si calcola per l'Italia (-7,0).

Un aspetto particolarmente significativo dell'analisi della bilancia

Tab. 5.3 - Saldi normalizzati percentuali della bilancia agro-alimentare dell'Italia e dell'Emilia-Romagna nel periodo 1988-96

	Settore primario		Industria alimentare		Totale agro-alimentare		Bilancia commerciale	
	val. corr.	val. cost.	val. corr.	val. cost.	val. corr.	val. cost.	val. corr.	val. cost.
ITALIA								
1988	-59,30	-59,76	-28,88	-28,57	-42,87	-42,78	-3,71	-2,59
1989	-59,60	-59,20	-28,50	-28,77	-42,42	-42,50	-4,19	-5,11
1990	-55,30	-59,44	-25,94	-29,10	-38,45	-42,28	-3,35	-4,59
1991	-54,50	-61,23	-24,30	-27,42	-37,33	-42,09	-3,68	-4,84
1992	-55,72	-58,97	-17,97	-19,33	-33,56	-36,42	-2,81	-1,27
1993	-50,76	-51,55	-14,08	-16,76	-28,76	-31,38	6,62	6,37
1994	-49,01	-48,16	-14,81	-16,43	-28,62	-29,65	6,15	5,10
1995	-50,41	-48,82	-9,28	-12,65	-25,87	-27,50	5,83	3,31
1996 (a)	-48,46	-47,45	-6,99	-7,68	-23,04	-23,52	9,62	9,05
Var. % 96/95 (a)	1,35	0,74	3,64	5,05	3,50	3,71	3,46	4,65
EMILIA-ROMAGNA								
1988	-35,59	-41,89	-8,02	-10,36	-19,47	-23,00	19,60	35,73
1989	-38,62	-42,95	-15,06	-17,38	-24,87	-27,67	17,90	33,10
1990	-30,41	-36,85	-9,93	-20,16	-18,31	-26,55	19,45	32,32
1991	-29,42	-43,19	-11,57	-17,80	-18,90	-27,56	18,71	33,79
1992	-32,85	-35,00	-5,81	-9,84	-16,25	-19,16	17,53	39,16
1993	-33,56	-36,50	-6,46	-13,86	-17,31	-22,44	32,47	36,11
1994	-29,58	-29,54	-9,47	-16,83	-17,71	-21,74	31,64	34,17
1995	-34,92	-37,22	-5,52	-13,99	-16,93	-22,32	28,27	32,71
1996 (a)	-27,05	-22,69	-3,55	-14,56	-12,21	-17,53	31,72	35,11
Var. % 96/95 (a)	3,37	11,90	3,09	-0,53	3,85	4,02	2,60	1,23

(a) Dati riferiti ai primi nove mesi.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

agro-alimentare è quello connesso con lo studio delle variazioni delle componenti quantità e prezzo degli scambi con l'estero; questi aspetti sono divenuti ancor più importanti a causa della forte svalutazione della nostra moneta che, a partire dal quarto trimestre 1992, ha modificato sostanzialmente i livelli dei cambi e la loro stabilità, generando evidenti effetti sugli scambi. Successivamente, e in particolare nel corso del 1996, la lira si è progressivamente rafforzata sui diversi mercati e gli effetti della precedente svalutazione sono stati in parte riassorbiti. A seguito della svalutazione le esportazioni si sono avvantaggiate rispetto alle produzioni dei paesi importatori o rispetto ad altri esporta-

tori concorrenti che non abbiano svalutato a loro volta; questi benefici possono tradursi in una capacità di esportazione maggiore in termini di quantità (a parità di prezzo in lire) e/o nella capacità di spuntare un prezzo in lire superiore; il contrario può avvenire dal lato delle importazioni. Con la rivalutazione, infine, i fenomeni fin qui descritti dovrebbero tendere ovviamente ad invertirsi.

La componente prezzo degli scambi commerciali con l'estero è la più facile da analizzare: quando la lira si è svalutata, infatti, il prezzo medio in lire sia dei prodotti importati che di quelli esportati ha manifestato una chiara tendenza all'aumento, sia pure in misura differenziata in funzione del tipo di prodotto; nel corso del 1995, ad esempio, la componente prezzo dei prodotti dell'intera bilancia commerciale è aumentata del 20,7% e del 16,3% rispettivamente per l'Italia e per l'Emilia-Romagna dal lato delle esportazioni, e del 17,2% e del 21,2% dal lato delle importazioni (tab. 5.4). Al contrario, quando la moneta si rivaluta è logico attendersi lo sviluppo di una progressiva tendenza ad una riduzione dei prezzi in lire sia dal lato delle esportazioni che da quello delle importazioni e ciò è quanto si è generalmente verificato nel corso dei primi 9 mesi del 1996.

Con riferimento all'Emilia-Romagna, inoltre, mentre nel 1995 si è rilevata una forte diminuzione delle esportazioni in quantità del settore primario, nei primi 9 mesi del 1996 il fenomeno si è invertito e tale flusso è aumentato, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del 16,4%. Andamento opposto si è verificato nel caso dell'industria alimentare: le esportazioni erano cresciute dell'11,5% nel 1995 e sono invece diminuite del 2,1% nei primi tre trimestri del 1996. Dal lato delle importazioni a livello regionale le quantità sono pure diminuite del 10,2% nel caso dei prodotti del settore primario e dell'1,1% nel caso dei prodotti dell'industria alimentare; di contro sempre in termini quantitativi il dato nazionale segnala solo un modestissimo incremento delle importazioni siano esse del settore primario che dell'industria alimentare: +1,8% e +2,1% rispettivamente.

Se la ragione di scambio<sup>2</sup> si è ridotta, sia pure leggermente, sia per

2. La ragione di scambio è definita dal rapporto percentuale tra il prezzo medio o prezzo implicito dei prodotti esportati e quello dei prodotti importati.

Tab. 5.4 - Variazione (%) della componente prezzo e quantità nella bilancia agro-alimentare in Italia e in Emilia-Romagna nel 1995-96

	Emilia-Romagna		Italia	
	1995	1996(a)	1995	1996(a)
<b>Componente prezzo</b>				
Esportazioni: - settore primario	18,00	-18,06	12,56	-6,40
- industria alimentare	11,61	7,94	13,67	-5,72
- totale agro-alimentare	13,39	-1,20	13,54	-5,79
- bilancia commerciale	16,27	3,20	20,67	-3,25
Importazioni: - settore primario	11,84	-1,28	14,83	-7,92
- industria alimentare	9,25	0,36	9,75	-2,96
- totale agro-alimentare	10,23	-0,71	12,13	-5,34
- bilancia commerciale	21,16	0,22	17,16	-0,92
<b>Ragione di scambio (b)</b>				
Settore primario	5,50	-17,00	-1,98	1,65
Industria alimentare	2,16	7,55	3,57	-2,84
Totale agro-alimentare	2,87	-0,50	1,26	-0,47
Bilancia commerciale	-4,04	2,98	2,99	-2,35
<b>Componente quantità</b>				
Esportazioni: - settore primario	-14,79	16,44	0,03	3,80
- industria alimentare	11,52	-2,14	8,60	13,08
- totale agro-alimentare	2,37	3,52	5,97	10,38
- bilancia commerciale	5,33	1,83	1,27	7,02
Importazioni: - settore primario	1,30	-10,20	1,76	1,82
- industria alimentare	5,23	-1,08	0,53	2,10
- totale agro-alimentare	3,61	-4,77	1,12	1,96
- bilancia commerciale	8,86	-0,98	4,98	-2,52
<b>Tasso di copertura (b)</b>				
Settore primario	-15,88	29,67	-1,70	1,94
Industria alimentare	5,98	-1,07	8,03	10,76
Totale agro-alimentare	-1,20	8,71	4,80	8,25
Bilancia commerciale	-3,24	2,84	-3,53	9,79

(a) Dati riferiti ai primi 9 mesi.

(b) Differenza semplice rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.



il settore primario che per l'industria alimentare (-0,5), in entrambi i casi, il tasso di copertura<sup>3</sup> si è accresciuto, migliorando di oltre 8 punti percentuali sia per l'Emilia-Romagna che per l'intero paese con riferimento all'agro-alimentare e ai primi 9 mesi del 1996.

Come già accennato, questo andamento così fortemente diversificato tra i due grandi comparti che compongono la bilancia agro-alimentare, può derivare sia dalle diverse strategie degli operatori che dal loro potere contrattuale nei confronti dei venditori o degli acquirenti, determinato anche dalla struttura dei diversi mercati.

Rinviano ad altre parti del presente rapporto l'analisi congiunturale dei dati relativi ai singoli prodotti agro-alimentari o ai particolari gruppi merceologici, si è ritenuto utile analizzare brevemente la composizione merceologica degli scambi agro-alimentari regionali al fine di fornire un quadro d'insieme nel quale cogliere e descrivere meglio il ruolo dei singoli comparti nel sistema produttivo sia regionale che nazionale. A tal fine nelle tabelle 5.5 e 5.6 sono presentati i flussi relativi agli ultimi due anni per i quali si hanno i dati completi (1994 e 1995), e ai primi 20 gruppi merceologici per importanza sulle importazioni e sulle esportazioni regionali rispettivamente; di ogni prodotto si riporta il peso percentuale sulle importazioni/esportazioni agro-alimentari regionali e la sua quota rispetto ai flussi nazionali relativi al particolare prodotto.

Con riferimento alle importazioni si conferma il ruolo di preminenza delle carni fresche e congelate, i cui acquisti esteri sono ancora aumentati, in termini di valore corrente, raggiungendo i 1.300 miliardi di lire nel 1995, pari al 23% delle importazioni agro-alimentari regionali e al 23,4% delle importazioni nazionali di questi prodotti. Il latte e gli altri prodotti zootecnici hanno rappresentato il secondo prodotto per importanza con importazioni che nel 1995 ammontano a 427 miliardi, 25 miliardi in più rispetto all'anno precedente; la quota sulle importazioni nazionali di questo prodotto è pari al 26,4% del totale nazionale. Quasi il 52% delle importazioni nazionali di semi e frutti oleosi giunge in Emilia-Romagna, quota in leggero aumento rispetto al 49% del 1994; il pesce fresco e congelato rappresenta invece una quota assai più esigua (12,9%), anche se il valore delle importazioni si attesta su

3. Il tasso di copertura è uguale al rapporto percentuale tra esportazioni ed importazioni, espresse a prezzi costanti.

Tab. 5.5 - Importanza dei primi 20 prodotti sulle importazioni agro-alimentari dell'Emilia-Romagna

Prodotto	1994			1995		
	miliardi	%	(a)	miliardi	%	(a)
Carni fresche e congelate	1.144,4	22,4	21,0	1.338,1	23,0	23,4
Latte e altri prodotti degli allevamenti	402,1	7,9	28,3	426,8	7,3	26,4
Semi e Frutti Oleosi	344,4	6,8	49,0	368,2	6,3	51,9
Pesce fresco e congelato	319,8	6,3	12,8	360,4	6,2	12,9
Altri prodotti non alim. dell'Ind. Alim.	273,1	5,4	18,7	328,0	5,6	18,7
Frumento tenero	192,0	3,8	12,4	327,6	5,6	16,3
Panelli e farine di semi e frutti oleosi	379,1	7,4	52,7	310,5	5,3	42,4
Altri prodotti alim. dell'Ind. Alim.	202,3	4,0	11,5	203,2	3,5	10,7
Altri oli e grassi ad uso alimentare	124,7	2,4	21,0	159,1	2,7	22,3
Bovini	157,7	3,1	8,9	157,3	2,7	8,6
Legumi e Ortaggi Freschi	124,3	2,4	13,8	150,9	2,6	14,9
Formaggi a pasta dura e semidura	104,4	2,0	6,0	149,9	2,6	7,8
Conserven e succhi di frutta	83,2	1,6	23,2	118,1	2,0	24,5
Sementi	86,7	1,7	44,0	104,1	1,8	45,1
Pesci preparati	72,3	1,4	12,5	97,0	1,7	15,0
Mais	75,3	1,5	33,9	93,8	1,6	25,9
Prodotti della selvicoltura (esclusi commestibili)	77,2	1,5	5,6	82,2	1,4	4,8
Caffè	77,9	1,5	6,9	75,4	1,3	4,4
Altra Frutta Fresca	69,0	1,4	12,9	73,8	1,3	12,0
Zucchero e altri prodotti saccariferi	60,1	1,2	14,8	72,4	1,2	11,8

(a) Peso percentuale delle importazioni regionali sul totale nazionale di ogni singolo prodotto.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

una cifra analoga a quella precedente: 360 miliardi contro 368 miliardi. Oltre ai prodotti già ricordati, quelli le cui importazioni superano i 300 miliardi sono gli "altri prodotti non alimentari dell'Industria alimentare" (328 miliardi), il frumento tenero (328 miliardi) e i "panelli e le farine di semi e frutti oleosi" (310 miliardi nel 1995); per l'ultimo di questi prodotti la quota delle importazioni regionali sul totale nazionale, pur essendo diminuita di circa 10 punti percentuali, si è attestata al 42%. Di rilievo anche le importazioni di sementi che nel 1995 con un valore di poco superiore ai 104 miliardi hanno rappresentato una quota del 45% sulle importazioni nazionali.

Tab. 5.6 - Importanza dei primi 20 prodotti sulle esportazioni agro-alimentari dell'Emilia-Romagna

Prodotto	1994			1995		
	miliardi	%	(a)	miliardi	%	(a)
Altra frutta fresca	912,5	25,6	32,7	898,9	21,7	30,8
Conserven e succhi di frutta	290,5	8,2	28,4	388,4	9,4	30,1
Carni preparate	269,5	7,6	34,6	346,7	8,4	39,4
Vino	262,9	7,4	9,8	339,2	8,2	10,3
Altri prodotti alim. dell'Ind. Alim.	222,7	6,2	20,2	286,7	6,9	19,9
Paste di frumento	204,4	5,7	17,1	261,2	6,3	18,9
Conserva di pomodoro e pelati	205,9	5,8	19,8	219,9	5,3	17,7
Carni fresche e congelate	135,9	3,8	22,2	184,3	4,5	27,3
Altri prodotti non alim. dell'Ind. Alim.	154,9	4,3	43,3	183,8	4,4	41,0
Formaggi a pasta dura e semidura	125,4	3,5	13,9	163,0	3,9	15,0
Estratti di carne	93,8	2,6	42,9	101,9	2,5	41,1
Prodotti della panetteria	76,4	2,1	9,4	101,6	2,5	9,3
Sementi	91,4	2,6	61,0	95,7	2,3	66,8
Acquaviti e liquori	76,8	2,2	14,6	85,3	2,1	13,6
Legumi e Ortaggi Freschi	69,5	2,0	6,1	79,0	1,9	5,3
Pesce fresco e congelato	36,9	1,0	11,4	50,8	1,2	13,1
Altri oli e grassi ad uso alimentare	49,0	1,4	20,9	50,6	1,2	18,6
Zuccheri e altri prodotti saccariferi	39,4	1,1	22,2	43,9	1,1	19,1
Legumi e ortaggi conservati	16,4	0,5	7,2	21,1	0,5	7,2
Prodotti dolciari	19,3	0,5	2,3	18,9	0,5	1,6

(a) Peso percentuale delle importazioni regionali sul totale nazionale di ogni singolo prodotto.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Anche per il mais e per le conserve ed i succhi di frutta, infine, la quota regionale sulle importazioni nazionali è pur sempre pari a circa un quarto (26% e 24,5% rispettivamente).

Dal lato delle esportazioni si evidenzia, ancora una volta, il ruolo determinante delle produzioni ortofrutticole fresche e trasformate e delle carni lavorate: le esportazioni di frutta, seppure diminuite da 913 miliardi del 1994 a 899 del 1995, hanno contribuito alla formazione del 31% delle esportazioni nazionali di questa merceologia, e di una quota delle esportazioni agro-alimentari totali regionali comunque pari quasi al 22%. Dall'Emilia-Romagna proviene, inoltre il 30% circa delle conserve e dei succhi di frutta venduti all'estero dall'Italia, ben il

39,4% delle carni preparate, il 10,3% del vino, il 18% delle conserve di pomodoro, il 19% della pasta, e il 15% (nel 1995) dei formaggi duri e semiduri.

Complessivamente, se si tiene conto della circostanza che sia dal lato delle importazioni che da quello delle esportazioni, il primo prodotto ha una quota sul totale regionale di poco superiore al 20% e gli altri prodotti che seguono hanno quote simili tra loro, almeno tra i primi 5-10 prodotti, cui corrispondono anche contributi generalmente rilevanti agli scambi nazionali, il quadro che emerge, o meglio che si conferma come caratterizzante l'Emilia-Romagna, è quello di una agricoltura forte, sufficientemente diversificata, quasi sempre di relativo successo. A titolo d'esempio, che dal lato delle importazioni i primi 4 prodotti rappresentano, nel 1995, circa il 43% delle importazioni totali regionali, mentre dal lato delle esportazioni la stessa quota raggiunge il 48%; in entrambi i casi il grado di concentrazione si è ridotto rispetto al 1994 anche se solo marginalmente.

### **5.3. I partners commerciali**

L'analisi comparata degli scambi commerciali distinti per paese (o gruppo di paesi) partner dell'Emilia-Romagna permette di evidenziare alcune significative peculiarità.

Con riferimento agli scambi del 1995 l'Emilia-Romagna ha importato il 64% dei prodotti agro-alimentari dagli altri paesi dell'Unione Europea a 15 paesi (UE 15), mentre a livello nazionale tale quota è stata più elevata di circa 2 punti percentuali (66%); dal lato delle esportazioni, invece, l'UE 15 è stato un partner relativamente più importante per la regione che per il paese considerato nel suo insieme: ben il 75% delle esportazioni agro-alimentari sono andate dall'Emilia-Romagna verso gli altri paesi dell'UE, contro una quota che nell'altro caso si è fermata al 67% (tab. 5.7).

Rispetto al resto del Paese l'Emilia-Romagna ha importato una quota maggiore di prodotti agro-alimentari dagli altri paesi sviluppati, vale a dire paesi UE esclusi (11,4% contro 8,3%), mentre è leggermente inferiore quella dal resto del mondo vale a dire dai paesi in via

Tab. 5.7 - Commercio agro-alimentare dell'Emilia-Romagna e dell'Italia con i paesi dell'Unione Europea ed extra UE: principali indicatori

	1995		1996 (a)		Var. % 96/95 (a)	
	Emilia-R.	Italia	Emilia-R.	Italia	Emilia-R.	Italia
<b>UE 15</b>						
<i>Valori correnti (miliardi di lire)</i>						
- Importazioni	3.730	28.967	2.613	20.686	-4,4	-1,1
- Esportazioni	3.107	17.419	2.376	12.902	1,4	2,9
- Saldo	-623	-11.548	-237	- 7.784	-39,2	-7,2
- Saldo normalizzato (b)	-9,1	-24,9	-4,7	-23,2	2,9	1,9
<i>Valori costanti (miliardi di lire a prezzi 1989-90)</i>						
- Importazioni	3.090	21.637	2.256	16.254	0,3	5,2
- Esportazioni	2.254	12.492	1.801	11.125	6,2	22,1
- Saldo	-836	- 9.145	-455	- 5.128	-17,8	-19,1
- Saldo normalizzato (b)	-15,6	-26,8	-11,2	-18,7	2,8	7,1
Grado di copertura (b)	0,729	0,577	0,798	0,684	5,877	16,028
Ragione di scambio (b)	1,142	1,042	1,139	0,911	0,002	-0,104
<b>Altri Paesi Sviluppati (esclusa UE 15)</b>						
<i>Valori correnti (miliardi di lire)</i>						
- Importazioni	665	3.655	399	2.585	-10,8	-2,4
- Esportazioni	400	3.978	308	3.274	1,7	14,3
- Saldo	-265	324	-91	689	-37,1	223,2
- Saldo normalizzato (b)	-24,9	4,2	-12,9	11,8	6,4	7,9
<i>Valori costanti (miliardi di lire a prezzi 1989-90)</i>						
- Importazioni	576	2.945	392	2.218	-3,2	3,4
- Esportazioni	276	2.545	228	1.911	6,2	3,0
- Saldo	-300	-400	-164	-307	-13,9	6,2
- Saldo normalizzato (b)	-35,2	-7,3	-26,5	-7,4	4,3	-0,2
Grado di copertura (b)	0,479	0,864	0,581	0,861	9,802	-0,429
Ragione di scambio (b)	1,255	1,260	1,328	1,470	0,050	0,221
<b>Resto del Mondo</b>						
<i>Valori correnti (miliardi di lire)</i>						
- Importazioni	1.429	11.292	1.040	7.672	6,3	10,6
- Esportazioni	631	4.465	486	3.178	-6,8	1,1
- Saldo	-798	-6.827	-554	-4.494	17,7	17,3
- Saldo normalizzato (b)	-38,7	-43,3	-36,3	-41,4	-5,5	-3,6
<i>Valori costanti (miliardi di lire a prezzi 1989-90)</i>						
- Importazioni	1.370	7.695	895	5.411	18,9	7,7
- Esportazioni	669	3.317	457	1.753	7,2	38,5
- Saldo	-701	-4.378	-438	-3.658	31,1	-7,1
- Saldo normalizzato (b)	-34,4	-39,8	-32,4	-51,1	-4,5	9,9
Grado di copertura (b)	0,488	0,431	0,511	0,324	-0,050	0,093
Ragione di scambio (b)	0,904	0,917	0,915	1,279	-0,025	-0,370

(a) Dati riferiti ai primi nove mesi.

(b) La variazione è stata calcolata come differenza semplice.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

di sviluppo: 24,5% contro il 25,7%. Le esportazioni agro-alimentari, invece, sono state percentualmente inferiori rispetto a quelle del resto del paese sia per gli altri paesi sviluppati (9,7% contro il 15,4%) che per quelli in via di sviluppo (15,3% contro 17,3%).

Nei primi nove mesi del 1996, inoltre, gli scambi agro-alimentari dell'Emilia-Romagna con l'Unione Europea sono aumentati dal lato delle esportazioni anche se solo dell'1,4%, mentre sono diminuiti del 4,4% da quello delle importazioni. Tale tendenza si ripete, almeno come segno, anche nel caso degli altri paesi sviluppati: -10,8% le importazioni regionali da questi paesi e +1,7% le esportazioni; nello stesso periodo, invece, gli scambi con i paesi in via di sviluppo hanno segnato un aumento delle importazioni regionali (+6,3%) ed una corrispondente diminuzione per le esportazioni (-6,8%).

Di conseguenza, il saldo normalizzato degli scambi agro-alimentari della regione con i paesi dell'UE 15 risulta assai più basso, in valore assoluto, rispetto a quello nazionale anche se resta negativo: -9,1 contro -24,9. Nei primi nove mesi del 1996 tale differenza si accresce poiché il miglioramento degli scambi della regione è superiore a quello degli scambi dell'intero paese. Completamente opposta la situazione degli scambi con gli altri paesi sviluppati per i quali il saldo commerciale dell'Italia è stato positivo per 324 miliardi nel 1995 con un saldo normalizzato di +4,2 mentre il dato per l'Emilia-Romagna è rimasto negativo e pari, rispettivamente, a -265 miliardi e -24,9. Sostanzialmente negativi sono stati invece i saldi normalizzati verso i paesi in via di sviluppo sia per la regione che per il paese nel suo complesso.

Scendendo ad un maggiore dettaglio, sia merceologico che di paesi (tabb. 5.8 e 5.9)<sup>4</sup>, è possibile evidenziare facilmente come Francia, Germania e Stati Uniti siano i tre più importanti fornitori di prodotti del settore primario della regione sia nel 1994 che nel 1995, ma come pure gli stessi tre paesi non siano i più importanti anche per il resto del paese; in entrambi gli anni questi paesi detengono quote sulle importazioni regionali di questi prodotti comprese tra il 12 ed il 16% circa. Se si considerano invece i prodotti dell'industria alimentare, Francia e Germania sono precedute per importanza dai Paesi Bassi, prima fonte

4. In queste tabelle si è fatto riferimento all'Unione Europea a 12 paesi per confrontare i dati relativi all'anno 1995 con quelli del 1994, nel quale l'Unione Europea aveva ancora solo 12 paesi membri.

Tab. 5.8 - Importazioni di prodotti agro-alimentari: quote percentuali dei primi paesi o gruppi di paesi di provenienza nel 1994-95

Paese	1994		Paese	1995	
	Emilia-R.	Italia		Emilia-R.	Italia
<b>SETTORE PRIMARIO</b>					
Francia	16,28	20,66	USA	15,39	5,28
Germania	15,77	10,06	Francia	15,34	19,40
USA	11,85	4,75	Germania	13,02	9,24
Paesi Bassi	9,29	7,44	Resto Americhe	8,75	6,87
Resto Americhe	7,05	6,61	Paesi Bassi	7,69	6,63
Resto Asia	6,83	7,16	Resto Asia	5,31	6,76
Resto Africa	5,10	6,01	Paesi Europa Centro Or.	5,03	7,40
Paesi Europa Centro Or.	5,04	7,79	Spagna	4,34	5,29
Spagna	4,67	5,20	Resto Africa	4,33	7,45
Regno Unito	3,75	2,45	Altri Sviluppato	4,29	5,20
Brasile	3,37	2,91	Regno Unito	3,13	2,70
UE 12	56,45	53,44	UE 12	49,76	49,98
<b>INDUSTRIA ALIMENTARE</b>					
Paesi Bassi	16,33	13,05	Paesi Bassi	15,92	12,58
Francia	15,48	19,73	Francia	15,84	20,65
Germania	13,38	17,87	Germania	14,86	16,96
Brasile	8,50	2,99	Resto Americhe	7,16	3,25
Resto Americhe	7,90	2,99	Belgio e Lussemburgo	6,85	4,84
Belgio e Lussemburgo	7,60	5,33	Danimarca	6,42	6,04
Danimarca	6,43	6,35	Resto Asia	5,18	3,30
Resto Asia	5,40	3,02	Brasile	4,94	2,16
Regno Unito	3,19	4,79	Regno Unito	4,30	5,31
Paesi Europa Centro Or.	3,01	3,33	USA	3,39	1,80
USA	2,91	1,58	Spagna	2,85	4,11
UE 12	68,49	77,33	UE 12	71,89	76,01
<b>TOTALE AGROALIMENTARE</b>					
Francia	15,84	20,16	Francia	15,62	20,05
Germania	14,46	14,22	Germania	14,04	13,24
Paesi Bassi	13,15	10,43	Paesi Bassi	12,23	9,71
Resto Americhe	7,52	4,68	USA	8,76	3,48
USA	6,94	3,06	Resto Americhe	7,87	4,99
Brasile	6,19	2,96	Resto Asia	5,23	4,97
Resto Asia	6,05	4,95	Belgio e Lussemburgo	5,04	3,43
Belgio e Lussemburgo	5,63	3,90	Danimarca	4,28	4,01
Danimarca	4,37	4,39	Paesi Europa Centro Or.	3,80	5,46
Paesi Europa Centro Or.	3,93	5,42	Regno Unito	3,78	4,05
Spagna	3,49	5,26	Brasile	3,55	2,60
UE 12	63,06	66,16	UE 12	61,99	63,46

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

di approvvigionamento di questo tipo di prodotti per l'Emilia-Romagna con quote pari al 16,3% nel 1994 e al 15,9% nel 1995. In questo caso le importazioni nazionali trovano come fornitori più im-

Tab. 5.9 - Esportazioni di prodotti agro-alimentari: quote percentuali dei primi paesi o gruppi di paesi di destinazione nel 1994-95

Paese	1994		Paese	1995	
	Emilia R.	Italia		Emilia R.	Italia
<b>SETTORE PRIMARIO</b>					
Germania	43,85	39,76	Germania	44,66	39,76
Regno Unito	9,11	5,06	Regno Unito	7,98	5,06
Paesi Europa Centro Or.	5,87	6,97	Paesi Europa Centro Or.	6,91	6,97
Francia	5,39	10,77	Francia	5,56	10,77
Paesi Bassi	4,94	4,12	Paesi Bassi	4,98	4,12
Austria	4,82	5,04	Austria	4,81	5,04
Svizzera	4,20	6,63	Svizzera	4,62	6,63
Spagna	3,93	4,60	Spagna	3,75	4,60
Belgio e Lussemburgo	3,45	3,18	Belgio e Lussemburgo	2,82	3,18
Paesi Mediterranei	3,21	2,06	Paesi Mediterranei	2,69	2,06
Danimarca	2,33	1,42	Danimarca	2,26	1,42
UE 12	76,19	72,27	UE 12	74,74	72,27
<b>INDUSTRIA ALIMENTARE</b>					
Germania	24,28	21,65	Germania	23,79	21,65
Francia	18,41	14,95	Francia	19,92	14,95
Regno Unito	10,44	8,38	Regno Unito	9,89	8,38
Paesi Europa Centro Or.	7,44	7,54	Paesi Europa Centro Or.	7,04	7,54
Paesi Mediterranei	5,89	4,73	Paesi Mediterranei	5,85	4,73
USA	5,85	8,59	USA	5,26	8,59
Belgio e Lussemburgo	4,28	3,44	Belgio e Lussemburgo	3,63	3,44
Paesi Bassi	2,90	3,57	Paesi Bassi	3,14	3,57
Spagna	2,86	3,97	Spagna	2,92	3,97
Grecia	2,83	1,98	Grecia	2,87	1,98
Altri Sviluppati	2,45	4,45	Altri Sviluppati	2,75	4,45
UE 12	67,20	59,96	UE 12	68,07	59,96
<b>TOTALE AGROALIMENTARE</b>					
Germania	31,15	26,53	Germania	30,13	26,53
Francia	14,01	13,82	Francia	15,56	13,82
Regno Unito	9,97	7,48	Regno Unito	9,31	7,48
Paesi Europa Centro Or.	6,31	7,39	Paesi Europa Centro Or.	7,00	7,39
Paesi Mediterranei	5,56	4,01	Paesi Mediterranei	4,89	4,01
USA	3,91	6,59	USA	3,74	6,59
Paesi Bassi	3,90	3,72	Paesi Bassi	3,70	3,72
Belgio e Lussemburgo	3,77	3,37	Belgio e Lussemburgo	3,39	3,37
Svizzera	3,21	4,66	Svizzera	3,20	4,66
Spagna	3,07	4,14	Spagna	3,18	4,14
Austria	2,54	2,68	Austria	2,77	2,68
UE 12	70,35	63,28	UE 12	70,09	63,28

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

importanti gli stessi tre paesi anche se con pesi in parte modificati: la Francia è al primo posto seguita da Germania e Paesi Bassi. Il resto



delle Americhe ed il Brasile sono fornitori relativamente più importanti per la regione che per il resto del paese e ciò è vero soprattutto per i prodotti dell'industria alimentare.

Le esportazioni regionali di prodotti agro-alimentari trovano nella Germania di gran lunga il primo e più importante acquirente così come avviene per quelle nazionali. Ben il 44-45% delle esportazioni di prodotti del settore primario dell'Emilia-Romagna sono state destinate, negli anni 1994-1995, alla Germania. Nelle posizioni successive, seppure ben distanziati, si collocano il Regno Unito (8-9%), i Paesi dell'Europa Centro Orientale (PECO), la Francia, e quindi i Paesi Bassi. Può forse sorprendere la rigorosa stabilità, sia pure nei due soli anni considerati, della graduatoria di importanza relativa tra i paesi di destinazione delle esportazioni regionali sia dei prodotti del settore primario che di quelli dell'industria alimentare.

La Germania è anche la principale destinazione dei prodotti dell'industria alimentare regionale, anche se con una quota assai più bassa: "solo" circa il 24%. Seguono molto più ravvicinate rispetto al caso precedente, altre importanti destinazioni quali la Francia (18-20%), il Regno Unito (10% circa), i PECO (circa 7%). Gli Stati Uniti sono una destinazione mediamente più importante per le esportazioni del resto d'Italia piuttosto che per quelle dell'Emilia-Romagna. L'aggregato dei paesi mediterranei è la quinta destinazione dei prodotti dell'industria alimentare della regione e tale importanza relativa fa sì che anche con riferimento al totale dei prodotti agro-alimentari, dopo Germania, Francia, Regno Unito e PECO si abbiano gli USA.

#### **5.4. Il commercio estero delle province**

L'analisi degli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari su base provinciale, permette di constatare come in una situazione degli scambi complessivi che nei primi 9 mesi del 1996 non è stata particolarmente favorevole (in 7 province su 9 il saldo normalizzato per l'intera bilancia commerciale è peggiorato), il comparto agro-alimentare abbia generalmente giocato un ruolo positivo, con l'esclusione di due sole province: Ferrara (-53,5) e Parma (-1,8) (tab. 5.10).

Negli ultimi 9 mesi considerati, infatti, la provincia di Ferrara ha

Tab. 5.10 - Scambi di prodotti agro-alimentari delle province dell'Emilia-Romagna nel 1995 e nel 1996 (miliardi di lire)

	1995			1996 (a)			Var. % 96/95 (a)		
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	SN (b)
<b>Settore primario</b>									
Bologna	472,9	131,6	-341,3	234,0	102,0	-132,0	-30,9	0,3	53,4
Ferrara	85,8	222,0	136,2	71,0	167,3	96,3	14,3	2,5	-44,4
Forlì	354,5	447,7	93,3	219,1	332,9	113,8	-24,5	-13,1	-13,6
Modena	193,7	96,4	-97,3	158,4	69,9	-88,5	16,4	15,5	38,0
Parma	422,2	32,0	-390,3	235,0	31,1	-204,0	-15,9	35,6	84,1
Piacenza	51,4	3,3	-48,1	29,8	3,0	-26,8	-25,3	4,7	86,0
Ravenna	719,1	300,3	-418,8	488,5	241,2	-247,3	-10,6	-10,0	33,8
Reggio Emilia	195,2	8,9	-186,4	132,3	6,4	-125,9	-4,1	2,2	90,4
Rimini	111,8	15,1	-96,7	122,6	16,9	-105,6	60,1	91,4	78,5
Emilia-Romagna	2.606,5	1.257,2	-1349,4	1.690,7	970,7	-720,0	-11,3	-4,6	30,2
<b>Industria alimentare</b>									
Bologna	447,8	273,6	-174,2	282,6	192,6	-90,0	-10,0	3,6	25,5
Ferrara	40,3	166,9	126,5	29,4	117,8	88,4	51,7	7,3	-69,4
Forlì	185,0	145,5	-39,6	122,1	105,2	-16,9	-14,0	4,0	16,7
Modena	867,6	456,3	-411,3	697,5	360,7	-336,8	9,0	8,1	31,1
Parma	441,8	839,0	397,3	314,7	678,5	363,8	-3,7	11,7	-29,7
Piacenza	181,9	167,0	-14,9	119,5	118,3	-1,2	-14,3	-5,9	5,1
Ravenna	597,7	417,2	-180,4	445,3	295,3	-149,9	-3,6	-5,6	19,0
Reggio Emilia	412,3	366,9	-45,4	293,0	295,0	1,9	-4,7	9,6	6,6
Rimini	43,0	48,1	5,0	57,4	36,2	-21,2	108,6	-0,3	-14,0
Emilia-Romagna	3.217,4	2.880,6	-336,8	2.361,5	2.199,5	-162,0	-0,7	5,6	6,6
<b>Totale agro-alimentare</b>									
Bologna	920,7	405,1	-515,6	516,5	294,5	-222,0	-20,8	2,4	38,5
Ferrara	126,2	388,9	262,7	100,5	285,1	184,6	23,2	4,4	-53,5
Forlì	539,5	593,2	53,7	341,2	438,1	96,9	-21,1	-9,5	-5,5
Modena	1.061,3	552,7	-508,6	855,9	430,6	-425,3	10,3	9,2	32,3
Parma	864,0	871,0	7,0	549,8	709,5	159,8	-9,3	12,5	-1,8
Piacenza	233,2	170,3	-62,9	149,3	121,2	-28,0	-16,7	-5,7	16,3
Ravenna	1.316,8	717,5	-599,2	933,8	536,6	-397,2	-7,4	-7,6	26,6
Reggio Emilia	607,5	375,8	-231,7	425,3	301,3	-124,0	-4,5	9,4	23,4
Rimini	154,8	63,1	-91,6	180,0	53,1	-126,8	72,9	17,7	38,9
Emilia-Romagna	5.824,0	4.137,8	-1.686,2	4.052,2	3.170,2	-882,0	-5,4	2,3	15,9
<b>Bilancia commerciale</b>									
Bologna	5.989,3	9.953,9	3.964,5	4.161,6	7.884,1	3.722,6	5,3	-9,2	-6,9
Ferrara	925,3	2.440,2	1.514,9	598,9	1.846,8	1.247,9	10,1	-6,4	-6,2
Forlì	1.568,8	3.098,0	1.529,2	943,4	2.154,4	1.211,0	26,1	10,6	-5,7
Modena	3.793,9	10.571,2	6.777,3	2.885,7	7.913,6	5.027,9	-3,2	-1,5	0,7
Parma	2.918,8	3.779,7	860,9	2.444,6	3.056,3	611,7	-20,2	-9,3	6,3
Piacenza	1.157,7	1.623,2	465,5	798,7	1.248,8	450,1	3,6	-4,6	-3,9
Ravenna	3.285,3	2.730,2	-555,1	2.359,0	1.966,1	-392,9	6,3	4,3	-0,9
Reggio Emilia	3.298,1	6.921,0	3.622,9	2.311,9	5.481,9	3.170,0	4,8	-4,9	-4,1
Rimini	307,3	797,7	490,4	312,5	885,4	572,9	-32,6	-35,9	-2,0
Emilia-Romagna	23.244,5	41.915,0	18.670,5	16.816,1	32.437,3	15.621,2	0,8	-4,8	-2,6

(a) Dati riferiti ai primi nove mesi.

(b) La variazione è calcolata come differenza semplice.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

registrato un peggioramento del suo saldo normalizzato, peraltro ancora positivo, di ben 44,4 punti per i prodotti del settore primario e di ben 69,4 per i prodotti dell'industria alimentare. Nel caso della provincia di Parma, invece, migliora fortemente il saldo normalizzato per i prodotti del settore primario (+84 punti), anche se il valore del saldo resta negativo per 204 miliardi, ma peggiora fortemente il saldo per i prodotti dell'industria alimentare (-29,7 punti).

Modena e Ravenna sono ancora le province che determinano la maggior parte del deficit commerciale regionale per i prodotti agro-alimentari certamente per ragioni strutturali: in questi territori si trovano infatti localizzate le attività produttive di importanti aziende - che trasformano carni in un caso e trattano cereali nell'altro - che per la loro dimensione riforniscono gran parte del nostro paese di questi prodotti per i quali l'Italia è strutturalmente deficitaria. Nei primi 9 mesi del 1996 il deficit si è fermato a poco più di 425 miliardi nel caso di Modena e a 397 miliardi in quello di Ravenna.

Nello stesso periodo la provincia di Bologna ha registrato un saldo commerciale per i prodotti agro-alimentari negativo per 222 miliardi, mentre Rimini e Reggio Emilia si sono attestate rispettivamente su valori di -127 e -124 miliardi. Leggermente negativo anche il saldo commerciale di Piacenza (-28 miliardi nei primi 9 mesi del 1996), mentre risulta positivo quello di Forlì (+97 miliardi), Parma (+160 miliardi) e Ferrara (+185 miliardi).

Tra le principali variazioni dei flussi si devono evidenziare i fortissimi incrementi delle importazioni della nuova provincia di Rimini, sia per i prodotti del settore primario (+60%) che per quelli dell'industria alimentare (+109%), ma anche l'aumento del 52% delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare della provincia di Ferrara.

## **5.5. Le esportazioni regionali di vino**

In questo paragrafo sono illustrate le principali tendenze del commercio estero di vino - sono inclusi anche spumanti e champagne, altri vini frizzanti, vini liquorosi e mosti - dell'Emilia-Romagna confrontate con quelle dell'Italia considerata nell'insieme, a complemento dell'analisi monografica svolta in altra parte del volume che

quest'anno riguarda appunto questo settore. Per questa analisi si fa riferimento ai dati annuali disponibili su base regionale per il periodo 1988-1995 e sono trascurati, invece, i dati relativi ai primi 9 mesi del 1996, che sono oggetto dell'analisi congiunturale svolta nel capitolo sulle produzioni vegetali.

Dal lato delle importazioni l'Emilia-Romagna è una destinazione non trascurabile del vino estero che giunge nel nostro paese: negli otto anni considerati in questa analisi la quota regionale sulle importazioni nazionali di vino in termini di quantità ha oscillato tra un minimo del 10,1% del 1993 ed un massimo del 17,6% del 1989, se si tralascia il caso assolutamente particolare rappresentato dal 1995, anno nel quale la quota ha raggiunto ben il 39% (tab. 5.11). In termini di valore le quote regionali sulle importazioni sono variate tra un minimo eccezionalmente basso del 7,1% nel 1992 ed un massimo del 25,9% del 1995. Tale quota, tuttavia, dopo aver oscillato attorno a valori compresi tra il 14 ed il 16% negli anni 1988-1991, è crollata nel 1992 per poi avviare un forte trend positivo.

Se si analizza il valore medio unitario (o prezzo medio) del vino importato sia a livello regionale che nazionale, e meglio ancora se si rapportano questi valori tra loro, si possono individuare le forti oscillazioni che tali parametri hanno presentato da un anno all'altro: il prezzo medio all'importazione varia tra le 2.400 lire il kg del 1989 e del 1992 e valori compresi tra le 3.800 e le 4.800 lire negli anni 1988, 1990-1991 e 1995, per raggiungere livelli record di 8.000 lire nel 1993 e di 8.500 lire nel 1994, gli anni della più forte svalutazione della nostra moneta. I prezzi medi all'importazione registrati per i prodotti importati in tutto il paese sono tendenzialmente più stabili rispetto a quelli dell'Emilia-Romagna, anche se tendono a seguire gli stessi andamenti al rialzo o al ribasso. La diversa variabilità dei prezzi medi all'importazione comporta la presenza di un forte scostamento tra i valori regionali e quelli nazionali soprattutto in tre anni: nel 1992 e nel 1995 le importazioni regionali hanno evidenziato un prezzo medio pari solo a circa il 66% di quello nazionale (-34%) mentre nel 1993 il prezzo medio regionale è stato quasi del 90% superiore rispetto al dato medio nazionale.

Di maggiore interesse sono i dati relativi alle esportazioni regionali

Tab. 5.11 - Commercio estero di vino dell'Emilia-Romagna e dell'Italia nel periodo 1988-1995

	(Unità di mis.)	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>									
Importazioni:									
- quantità	(tonnellate)	5.922	16.303	9.585	11.129	7.838	4.613	5.457	14.246
- valore	(milioni di £)	28.466	39.681	41.989	43.188	18.934	37.052	46.511	68.329
- prezzo medio	(1000 lire/kg)	4,807	2,434	4,381	3,881	2,416	8,032	8,523	4,796
Esportazioni:									
- quantità	(tonnellate)	251.708	287.442	292.058	245.361	220.068	245.625	274.390	398.343
- valore	(milioni di £)	189.652	227.589	263.349	233.674	221.782	236.402	262.851	339.183
- prezzo medio	(1000 lire/kg)	0,753	0,792	0,902	0,952	1,008	0,962	0,958	0,851
<b>ITALIA</b>									
Importazioni:									
- quantità	(tonnellate)	44.015	92.914	77.070	80.456	72.336	45.811	31.347	36.660
- valore	(milioni di £)	192.209	244.486	264.300	282.717	264.545	194.390	214.196	263.573
- prezzo medio	(1000 lire/kg)	4,367	2,631	3,429	3,514	3,657	4,243	6,833	7,190
Esportazioni:									
- quantità	(tonnellate)	1.590.813	1.446.171	1.284.807	1.252.440	1.181.813	1.329.843	1.753.827	1.815.115
- valore	(milioni di £)	1.362.018	1.580.759	1.730.966	1.790.734	1.824.010	2.113.241	2.695.724	3.291.124
- prezzo medio	(1000 lire/kg)	0,856	1,093	1,347	1,430	1,543	1,589	1,537	1,813

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

e nazionali di vino, anche per le diverse dimensioni degli scambi: nel 1995 l'Emilia-Romagna ha infatti esportato vino per 339 miliardi di lire contro un valore delle importazioni che si è invece fermato, seppure dopo un notevole incremento, a 68 miliardi.

Negli otto anni considerati le esportazioni regionali sono state caratterizzate da una sostanziale tendenza all'aumento con una pausa negli anni 1991-1993: il valore delle vendite all'estero è infatti passato dai 190 miliardi del 1988 ai 263 del 1990, per poi scendere attorno ai 220-230 miliardi nei tre anni intermedi e infine risalire a 263 miliardi nel 1994 e al valore massimo già ricordato del 1995. Questo andamento delle esportazioni in valore è sostanzialmente simile a quello delle quantità; il prezzo medio di vendita del vino esportato, quindi, oltre ad essere sostanzialmente più basso rispetto a quello di acquisto del vino di importazione risulta anche molto più stabile: si passa da un valore minimo di 753 lire/kg del 1988 ad un massimo di 1008 lire del 1992 per scendere poi alle 851 lire del 1995.

Nel periodo considerato, mentre il prezzo medio delle importazioni regionali di vino è tendenzialmente maggiore, e talvolta anche molto maggiore rispetto al prezzo medio nazionale, dal lato delle esportazioni il vino dell'Emilia-Romagna spunta prezzi medi sempre sensibilmente inferiori rispetto al dato medio nazionale: se nel 1988 il prezzo medio di esportazione della regione è pari all'88% di quello nazionale (solo il 12% in meno), negli anni successivi si porta per alcuni anni su livelli del 65-66% (il 34-35% in meno), per scendere drasticamente, nel 1995, a meno della metà del prezzo medio nazionale (53% in meno). Questo andamento dei prezzi denota certamente una posizione competitiva delle esportazioni regionali di relativa debolezza: se è vero infatti che le quantità di prodotto vendute all'estero continua ad aumentare è anche vero che il prezzo medio tende ad una progressiva riduzione e ad un peggioramento rispetto alla quello del resto del paese.

Queste prime valutazioni svolte a partire da dati relativi alle esportazioni totali di vino, trovano una sostanziale conferma anche a livello più disaggregato dei principali paesi destinatari delle esportazioni regionali di questo prodotto (tabb. 5.12 e 5.13). Il principale mercato di destinazione del vino dell'Emilia-Romagna è quello tedesco: nel 1995 la quota in valore delle esportazioni regionali di questo prodotto verso questa destinazione è stata pari al 39%, sostanzialmente in linea con i valori registrati nei 7 anni precedenti che sono variati tra il 29% del

Tab. 5.12 - Quota delle esportazioni di vino (in valore) verso le principali destinazioni nel periodo 1988-1995

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>								
Francia	8,8	9,1	6,7	5,8	7,3	9,1	10,1	10,4
Paesi Bassi	1,7	1,6	1,5	1,8	2,1	2,0	2,0	2,0
Germania	31,5	36,5	40,3	42,1	35,0	28,8	34,7	39,0
Regno Unito	22,0	23,5	25,3	23,5	26,4	28,9	23,6	22,9
Austria	0,2	0,6	0,8	0,9	0,7	0,7	0,5	1,5
Resto UE 15	2,9	2,9	3,3	3,9	4,9	6,3	6,7	5,4
UE 15	67,1	74,2	77,8	78,0	76,3	75,8	77,5	81,1
USA	29,1	20,4	16,8	15,6	18,3	18,2	15,4	12,7
Resto del mondo	3,8	5,4	5,4	6,4	5,5	5,9	7,0	6,1
Totale mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>ITALIA</b>								
Francia	16,5	17,0	13,4	13,0	10,9	8,0	10,2	11,2
Paesi Bassi	1,5	1,6	1,6	1,8	1,8	1,8	2,0	1,9
Germania	27,8	26,7	31,9	34,0	34,8	34,0	32,0	32,8
Regno Unito	13,4	13,1	14,3	13,1	13,3	12,9	10,7	10,4
Austria	1,8	2,0	2,0	2,2	1,9	1,8	1,4	1,9
Resto UE 15	4,4	5,4	4,9	5,2	5,3	5,5	8,0	10,2
UE 15	65,5	65,9	68,1	69,4	68,1	64,0	64,2	68,3
USA	22,7	20,8	18,6	16,9	18,9	20,5	17,2	14,5
Resto del mondo	11,9	13,3	13,3	13,7	13,0	15,5	18,7	17,2
Totale mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

1993 e il 42% del 1991. In termini di quantità, inoltre, il contributo della Germania è ancora superiore, avendo assorbito, sempre nel 1995, il 52,5% delle esportazioni regionali. Se è vero che questo paese è il più importante acquirente di questo prodotto anche dal resto dall'Italia, è anche vero che l'importanza rivestita è molto maggiore nel caso dell'Emilia-Romagna.

Il secondo mercato di destinazione del vino emiliano-romagnolo è quello del Regno Unito che ha acquistato il 23% in valore del vino venduto all'estero nel 1995 dalla regione, pari al 15% circa in quantità. Anche questi valori sono abbastanza stabili nell'arco di tempo considerato e rappresentano un contributo stabilmente superiore a quello medio nazionale sia in valore che in quantità; con riferimento all'Italia nel complesso, infatti, il Regno Unito è solo la quarta destinazione per

Tab. 5.13 - Quota delle esportazioni di vino (in quantità) verso le principali destinazioni nel periodo 1988-1995

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>								
Francia	12,9	13,3	9,4	7,5	10,7	14,4	16,2	15,0
Paesi Bassi	1,0	1,1	1,0	1,3	1,6	1,4	1,3	1,2
Germania	50,7	53,0	58,1	59,9	54,4	50,0	52,4	52,5
Regno Unito	12,7	13,8	14,4	13,6	15,8	17,9	14,3	14,6
Austria	0,2	0,4	0,4	0,5	0,4	0,3	0,3	1,1
Resto UE 15	2,1	1,4	1,8	2,4	2,8	3,2	3,2	4,3
UE 15	79,5	82,9	85,1	85,1	85,6	87,1	87,7	88,7
USA	17,2	12,2	10,4	9,2	10,4	9,3	8,2	7,2
Resto del mondo	3,3	4,9	4,4	5,7	4,1	3,6	4,0	4,1
Totale mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>ITALIA</b>								
Francia	29,9	37,6	29,6	31,5	27,9	21,7	25,6	24,9
Paesi Bassi	0,8	1,1	1,2	1,3	1,4	1,3	1,4	1,3
Germania	41,3	27,1	35,3	35,2	35,6	35,1	32,5	32,0
Regno Unito	7,1	8,4	9,8	9,0	9,9	10,2	8,2	8,3
Austria	1,1	1,2	1,2	1,3	1,3	1,2	0,8	1,4
Resto UE 15	2,8	5,0	3,7	4,1	4,0	4,1	10,1	12,8
UE 15	82,9	80,5	80,8	82,4	80,0	73,5	78,5	80,7
USA	9,6	9,9	10,1	8,4	9,5	10,7	8,0	7,5
Resto del mondo	7,5	9,7	9,1	9,2	10,5	15,8	13,4	11,8
Totale mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

il valore delle vendite, dopo la già ricordata Germania, ma anche dopo USA e Francia che nel 1995 detengono quote delle esportazioni nazionali pari rispettivamente al 14,5% ed all'11,2%. Gli USA sono invece la terza destinazione, in termini di valore, delle esportazioni regionali di vino con una quota del 12,7% nel 1995, che peraltro risulta in costante flessione rispetto agli anni precedenti (era del 29,1% nel 1988). La Francia, infine, occupa la quarta posizione con una quota del 10,4%; tale valore nell'arco del periodo considerato manifesta un trend crescente.

La concentrazione per paesi di destinazione delle esportazioni di vino risulta sensibilmente superiore nel caso dell'Emilia-Romagna rispetto all'Italia nel suo insieme: mentre le prime 4 destinazioni della regione raccolgono ben l'85% delle esportazioni regionali totali nel 1995, le



prime 4 dell'Italia si fermano a poco meno del 70%. Similmente si può anche affermare che la dipendenza delle esportazioni regionali dagli scambi con i paesi dell'UE 15 è significativamente maggiore rispetto al resto del paese: la quota dell'UE 15 è infatti pari a 81,1% nel caso dell'Emilia-Romagna e solo del 68,3% per l'intero paese.

Per confermare le tendenze già emerse anche a livello aggregato sono stati calcolati i prezzi medi all'esportazione verso ogni paese o aggregato di paesi considerato nel dettaglio e sono poi stati rapportati i prezzi del prodotto regionale con quelli medi nazionali verso le stesse destinazioni (tab. 5.14). Ciò che emerge con chiarezza è che il fenomeno dei prezzi medi regionali più bassi rispetto a quelli medi nazionali si ripete sostanzialmente, seppure in misura diversa, verso tutte le principali destinazioni, rivelando quindi un dato veramente strutturale delle esportazioni di vino dell'Emilia-Romagna.

Nell'arco degli 8 anni considerati si sono registrati prezzi medi maggiori in regione solo per i prodotti venduti in Francia dal 1988 al 1993, per le vendite verso l'aggregato di paesi "resto dell'UE 15" del 1989 e del 1994 e per le esportazioni verso il "resto del mondo" del 1993. Posto il prezzo medio nazionale pari a 100, in tutti gli altri casi l'indice del prezzo del prodotto regionale risulta inferiore a 100: risulta pari al 96-97 nel caso della Francia del 1994-95, a 78-79 per le esportazioni verso il Regno Unito, ma vale solo 55-57 per il prodotto destinato agli USA e 42-46 per quello inviato in Germania (sempre con riferimento agli ultimi due anni considerati).

Ciò che in molti casi contribuisce a peggiorare la situazione già non particolarmente favorevole è la tendenza, anche se non è sempre chiara, ad una progressiva riduzione del prezzo medio regionale rispetto a quello nazionale su molti mercati. In sintesi sembra quasi che il settore vinicolo dell'Emilia-Romagna si vada specializzando in produzioni di basso livello qualitativo, che peraltro sarebbe riuscito a collocarle sui mercati con un certo successo almeno fino ad oggi; resta ora da capire, da un lato, le cause di questo comportamento e, dall'altro lato, fino a quando tale politica, o tale possibilità possa continuare a dare risultati economici interessanti o almeno sufficienti a garantire la sopravvivenza delle imprese produttrici, sia vinicole che viticole.

Tab. 5.14 - Prezzo medio all'esportazione del vino dell'Emilia-Romagna e dell'Italia nel 1988-1995 (in 1000 di £/kg)

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>								
Francia	0,511	0,544	0,639	0,744	0,690	0,610	0,597	0,788
Paesi Bassi	1,265	1,215	1,346	1,355	1,345	1,370	1,475	1,801
Germania	0,468	0,545	0,625	0,669	0,648	0,555	0,633	0,844
Regno Unito	1,306	1,350	1,584	1,642	1,685	1,556	1,577	1,788
Austria	1,166	1,255	1,790	1,924	1,951	1,869	1,796	1,517
Resto UE 15	1,078	1,660	1,625	1,557	1,748	1,934	2,019	1,433
UE 15	0,636	0,709	0,824	0,873	0,899	0,837	0,847	1,040
USA	1,274	1,324	1,454	1,616	1,774	1,890	1,793	2,004
Resto del mondo	0,874	0,864	1,086	1,066	1,352	1,599	1,664	1,712
Totale mondo	0,753	0,792	0,902	0,952	1,008	0,962	0,958	1,137
<b>ITALIA</b>								
Francia	0,473	0,495	0,611	0,592	0,605	0,586	0,613	0,819
Paesi Bassi	1,639	1,628	1,884	2,017	2,007	2,213	2,182	2,612
Germania	0,576	1,077	1,216	1,384	1,511	1,541	1,512	1,856
Regno Unito	1,623	1,708	1,964	2,079	2,076	2,005	2,005	2,267
Austria	1,425	1,770	2,169	2,337	2,294	2,473	2,777	2,477
Resto UE 15	1,347	1,168	1,788	1,786	2,063	2,136	1,211	1,437
UE 15	0,676	0,895	1,136	1,203	1,313	1,384	1,256	1,535
USA	2,032	2,299	2,485	2,871	3,069	3,043	3,280	3,514
Resto del mondo	1,350	1,511	1,962	2,143	1,919	1,561	2,139	2,638
Totale mondo	0,856	1,093	1,347	1,430	1,543	1,589	1,537	1,813
<b>EMILIA-ROMAGNA / ITALIA (numero indice: Italia=100)</b>								
Francia	107,9	109,9	104,6	125,6	114,1	104,0	97,3	96,2
Paesi Bassi	77,2	74,6	71,5	67,2	67,0	61,9	67,6	68,9
Germania	81,2	50,6	51,4	48,3	42,9	36,0	41,9	45,5
Regno Unito	80,5	79,0	80,7	79,0	81,2	77,6	78,6	78,9
Austria	81,8	70,9	82,5	82,3	85,1	75,6	64,7	61,3
Resto UE 15	80,1	142,1	90,9	87,2	84,7	90,6	166,8	99,7
UE 15	94,1	79,3	72,6	72,6	68,5	60,5	67,4	67,8
USA	62,7	57,6	58,5	56,3	57,8	62,1	54,7	57,0
Resto del mondo	64,8	57,2	55,3	49,7	70,5	102,4	77,8	64,9
Totale mondo	88,0	72,4	66,9	66,6	65,3	60,6	62,3	62,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

## 6. LA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE AL DETTAGLIO\*

Il 1996 ha sicuramente rappresentato un anno di svolta per la distribuzione alimentare italiana. Diversi sono infatti gli elementi che hanno contribuito a modificare in misura rilevante lo scenario competitivo di questo comparto. Innanzitutto, si è assistito ad un forte processo di concentrazione che, attraverso la formazione delle cosiddette “supercentrali d’acquisto”, ha rivoluzionato il posizionamento di mercato delle principali imprese operanti sul mercato nazionale. Parallelamente, dopo il vero e proprio boom del 1995, lo sviluppo della distribuzione moderna è proseguito con tassi di crescita più ridotti, almeno nelle aree del Centro-Nord, mentre nel Sud del paese si continuano a registrare ritmi di sviluppo ragguardevoli.

Per quanto riguarda le aree settentrionali, questa sempre maggiore vicinanza al livello di saturazione del mercato è stata tra le cause di importanti provvedimenti di limitazione alla crescita della distribuzione moderna, messi in atto da diverse amministrazioni regionali: l’accentuazione dei meccanismi competitivi minaccia infatti sempre di più la sopravvivenza del dettaglio tradizionale. Questo rinnovato “interventismo” da parte dell’authority pubblica ha anche rilanciato il dibattito sulla modifica della disciplina nazionale del commercio, un tema che, dopo l’improvvisa notorietà registrata in occasione delle consultazioni referendarie del 1995, era di nuovo uscito dall’agenda delle riforme urgenti.

In questo quadro, il capitolo che segue ripercorre le principali modificazioni che hanno interessato la distribuzione alimentare italiana nel 1996, per poi entrare nel dettaglio della situazione regionale. La parte conclusiva del capitolo è invece dedicata a fare il punto sul dibat-

\* Si ringraziano per la preziosa collaborazione Paola Castellini, Alessandro Albertini e Roberta Stacchio (Assessorato al Commercio - Regione Emilia-Romagna).

tito relativo alla revisione della normativa commerciale, un problema che coinvolge direttamente il ruolo dell'amministrazione regionale.

## **6.1. Il quadro nazionale**

### *6.1.1. La situazione strutturale*

Il divario strutturale tra la distribuzione alimentare del Nord Italia e quella del Centro-Sud è ormai un dato acquisito, ampiamente documentato anche dalle precedenti edizioni di questo rapporto. Nonostante ciò, alcuni elementi relativi alla situazione del 1995, l'ultimo anno per il quale sono disponibili i dati ufficiali, meritano comunque di essere sottolineati. Il dato più significativo è sicuramente quello relativo alla superficie di ipermercati e supermercati ogni 1000 abitanti: tutte le regioni del Nord Italia, esclusa la Liguria, hanno ormai superato abbondantemente la soglia dei 100 m<sup>2</sup> (la media complessiva è di circa 120 m<sup>2</sup>), con punte che vanno addirittura oltre i 150 m<sup>2</sup>. Questi risultati si devono ad un imponente processo di sviluppo che ha caratterizzato gli ultimi anni (la superficie media ogni 1000 abitanti è cresciuta di oltre il 40% tra il 1991 e il 1995) e i livelli raggiunti sono ormai in linea con quelli dei paesi nord-europei, tanto che, almeno per alcune aree della pianura padana, gli analisti ritengono che il mercato distributivo sia ormai vicino alla saturazione. In termini di previsioni, è quindi lecito attendersi che, nel Nord Italia, lo sviluppo della rete distributiva debba limitarsi a quelle aree dove, per ragioni riconducibili solitamente ai ritardi burocratici, la distribuzione moderna non si è ancora affermata pienamente, mentre il grosso dello sforzo sarà orientato alla riqualificazione dell'esistente.

La situazione è radicalmente diversa nelle regioni del Centro, e, soprattutto, nel Sud dell'Italia. In queste aree, anche scontando le differenze nella conformazione del territorio, che certamente non favoriscono la diffusione delle grandi superfici di vendita, si registra una marcata arretratezza. Nel Sud, la superficie di supermercati ed ipermercati supera di poco i 50 m<sup>2</sup> ogni 1000 abitanti, mentre il dato relativo alle regioni del Centro, dove si raggiungono i 94 m<sup>2</sup>, segnala come, grazie allo sviluppo degli ultimi anni, si sia ormai recuperato gran par-

te del ritardo rispetto alle regioni del Nord, almeno nelle aree urbane. E' comunque incoraggiante il fatto che, nel 1995, il tasso di crescita della superficie moderna nelle regioni del Sud sia tornato ad essere, come nei primi anni '90, marcatamente superiore a quello del Nord (15,2% contro 12,4%), a dimostrazione di come le imprese distributive siano tornate ad investire massicciamente in un'area che continua a promettere grandi opportunità di crescita. Se dunque, nei prossimi anni, ci si attende una drastica riduzione di questi tassi di crescita nelle regioni del Nord, il Meridione dovrebbe davvero diventare la "frontiera" dello sviluppo delle imprese nazionali.

#### *6.1.2. Il processo di concentrazione delle imprese*

Come accennato nell'introduzione, il fenomeno più rilevante del 1996 è stato senza dubbio il processo di concentrazione delle imprese distributive, concretizzatosi principalmente nella stipula di accordi di collaborazione sul versante degli acquisti, che hanno dato luogo alle cosiddette "supercentrali d'acquisto". La tabella 6.1 propone una classificazione delle principali imprese distributive italiane basata sui dati economici del 1995, ma aggiornata al 1996 per quanto riguarda la partecipazione delle diverse imprese alle centrali di nuova formazione. Dal punto di vista strettamente economico, e soprattutto nell'analisi delle quote di mercato, questa classificazione è sicuramente discutibile, perché ciascuna aggregazione presenta un diverso grado di integrazione fra le imprese partecipanti ed il considerarle come un unico soggetto diventa dunque opinabile. Essa ha però soltanto la pretesa di fotografare il peso potenziale rappresentato da questi nuovi soggetti, avendo presente che la capacità di esercitare questo peso dipende poi dalle strategie effettivamente attuate da ciascuna centrale.

Il fenomeno delle supercentrali, per essendo stato molto enfatizzato dalla letteratura specialistica, non può certamente essere considerato nuovo. La stessa *Coop Italia*, l'impresa leader della distribuzione moderna italiana, è infatti una centrale cui fanno riferimento le cooperative di consumatori aderenti alla Lega delle Cooperative. Il fatto però che Coop possa essere considerata a tutti gli effetti un soggetto economico unico deriva dal fatto che, nonostante ciascuna cooperativa

Tab. 6.1 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia

	Quota % mercato 95	Vendite 1995 (mld lire)	Var. 95/94 %	Punti vendita 95	Var. 95/94 N.	Sup. 95 (.000 m <sup>2</sup> )	Var. 95/94 %
Coop Italia	13,9	12.200	8,6	1.194	29	774	7,1
Conad	11,7	10.242	-0,8	5.487	-210	956	3,4
Euromadis	9,9	8.644	2,8	3.273	228	1.394	17,8
- Vegè	5,6	4.914	-10,6	1.839	-79	731	-1,7
- A&O-Selex	4,3	3.730	27,9	1.434	307	663	51,0
Intermedia	9,3	8.146	11,6	1.622	517	830	14,5
- Consorzio Sun	3,8	3.300	8,2	711	434	350	16,7
- Pam	2,4	2.106	8,5	269	32	175	10,8
- Lombardini	1,6	1.420	19,3	448	17	185	11,4
- Gruppo G	1,5	1.320	18,0	194	34	120	18,8
Supercentrale	7,6	6.625	9,1	628	171	613	8,5
- Gs	4,5	3.912	38,3	381	136	332	40,7
- Standa	2,6	2.245	-21,6	219	19	245	-18,3
- Il Gigante	0,5	468	23,2	28	16	36	24,1
Accordo'96	6,7	5.821	24,5	471	216	430	10,3
- Rinascente	4,4	3.882	23,9	457	213	320	3,6
- Finiper	2,2	1.939	25,7	14	3	110	35,8
Crai	6,2	5.385	10,3	7.290	121	1.500	19,4
Mecades	6,0	5.277	4,6	2.314	81	605	14,4
- Despar(*)	5,5	4.792	4,7	2.255	46	550	13,2
- Carrefour	0,6	485	3,0	59	35	55	27,9
Sisa	5,6	4.900	11,4	711	73	431	14,3
Mdo	5,4	4.739	5,8	3.877	268	840	8,2
- Italmec	2,4	2.143	3,1	1.005	5	300	23,5
- Gigad	1,6	1.406	5,8	1.440	90	230	2,7
- Gea	1,4	1.190	11,0	1.432	173	310	0,3
Sigma	3,5	3.100	9,5	2.655	185	577	20,0
Esselunga	3,4	3.000	6,2	91	14	126	0,0
C3	2,3	2.030	20,8	712	18	540	9,3
Unvo	2,3	2.000	6,5	1.313	695	325	38,3
Auchan	0,6	500	42,9	4	1	42	35,5
Lidl	0,5	450	-9,3	120	-20	60	-14,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati Databank, Largo Consumo.

mantenga una propria struttura autonoma, la gestione comune di alcune funzioni strategiche, che vanno ben al di là dei semplici acquisti, è ormai un dato acquisito da molti anni. L'elemento più ovvio di inte-

grazione, ma al tempo stesso il più rilevante, è la gestione comune del marchio Coop, con tutto quello che implica in termini di strategie di marketing e di gestione delle private label. Rimane comunque vero che l'eterogeneità dimensionale delle singole cooperative costituisce uno dei problemi centrali per le strategie gestionali di Coop, tanto che da tempo la centrale ha avviato un processo di aggregazione delle cooperative secondo una logica territoriale.

Anche considerando la nuova mappa di soggetti della distribuzione moderna, Coop Italia conserva una posizione di leadership incontrastata, con quasi il 14% di quota di mercato, in leggera crescita rispetto al 1994. Ha invece perso leggermente terreno *Conad*, il gruppo d'acquisto che aggrega le cooperative di dettaglianti appartenenti anch'esse alla Lega. Anche per Conad è possibile sviluppare considerazioni analoghe a quelle di Coop, visto che da tempo il consorzio nazionale si occupa delle strategie promozionali e della gestione delle private label. Ma, come per tutte le imprese della Distribuzione Organizzata (DO), anche per Conad il rapporto tra la centrale nazionale, le cooperative e i soci dettaglianti ha storicamente rappresentato un elemento problematico, in quanto il primo deve continuamente confrontarsi con le seconde e, attraverso di esse, con i soci per maturare un consenso sulle strategie di fondo. A questo proposito, è emblematica la vicenda, che risale ormai a diversi anni fa, delle difficoltà con cui i soci riuscirono ad accettare una politica di sviluppo del canale ipermercati, in quanto temevano una sorta di concorrenza interna verso i supermercati e le superette, che da sempre costituiscono il *core business* del consorzio. Forse è proprio perché questi problemi interni non sono ancora del tutto risolti che, alla fine del 1996, Conad ha chiuso l'esperienza della supercentrale Sicon, costituita nel 1994 insieme a Sigma e Conitcoop; motivo del fallimento, l'impossibilità, almeno in questa fase, di impostare una maggiore integrazione tra i tre partner, che andasse al di là della semplice gestione comune dei contratti d'acquisto.

Così, mentre nel 1996 buona parte delle imprese della DO ha stretto importanti accordi di collaborazione, proprio i gruppi d'acquisto storici della distribuzione italiana (Crai, Sigma, Sisa), insieme a Conad, sembrano essere rimasti isolati in questa corsa alla concentrazione, e molti analisti prevedono che proprio fra queste imprese possa na-

scere in futuro qualche forma di collaborazione. Se infatti consideriamo la graduatoria espressa dalla tabella 6.1, dopo Coop e Conad il terzo gruppo distributivo italiano è la neonata *Euromadis*, cui fanno capo due storiche unioni volontarie come *Vegè e A&O Selex*; la centrale rappresenta una quota di mercato potenziale che sfiora il 10% e può quindi cominciare ad infastidire i leader storici della cooperazione. *Euromadis*, a differenza di una classica centrale d'acquisto costituita in consorzio com'era *Sicon*, è una vera e propria società di capitali dove i singoli soci hanno una partecipazione finanziaria, società che, proprio per questa sua struttura, che costringe le imprese partecipanti alla rinuncia di una parte della loro individualità, costituisce il preludio alla creazione di un unico gruppo. Questa è almeno l'intenzione dei suoi promotori, anche se la gestione del consenso dei soci dei due consorzi potrebbe rivelarsi meno facile del previsto.

La formula della società di capitali è stata adottata anche da *Mdo*, l'altra nuova supercentrale della DO nazionale, che riunisce *Italmec*, *Gea* e *Gigad*; pur rappresentando una quota di mercato inferiore ad *Euromadis* (5,4%), la nuova società è destinata ad occupare comunque uno spazio di rilievo nel panorama distributivo. Le prime due imprese si erano già trovate a collaborare nella centrale d'acquisto *Pooldis*, scioltasi nel 1994, e proprio sulla scorta di questa esperienza, hanno deciso di avviare un esperimento di più stretta integrazione, in cui la nuova società, oltre a occuparsi di contrattualistica e quindi di acquisti, dovrà orientare lo sviluppo dell'intero gruppo. Anche in questo caso, quindi, l'obiettivo è la vera e propria fusione in un'unica realtà distributiva.

La nascita delle supercentrali d'acquisto ha poi contribuito in misura decisiva ad accrescere il peso potenziale delle imprese succursalistiche della Grande Distribuzione (GD), che in Italia, a differenza che negli altri paesi europei, hanno sempre giocato un ruolo di secondo piano rispetto allo strapotere della cooperazione. La centrale *Intermedia*, nata nel 1990, si è ampliata progressivamente fino a raggiungere, con le adesioni del 1996, una quota di mercato potenziale che supera il 9%. Alla centrale aderiscono tre imprese storiche del succursalismo nazionale (*Pam*, *Lombardini* e *Gruppo G*) e le aziende del consorzio *Sun*, tra cui spiccano *Bennet* e *Superal*, quest'ultima controllata dal colosso tedesco *Tangelmann*. *Intermedia*, come del resto le altre centrali



costituite da imprese della GD, è una struttura che gestisce unicamente la funzione acquisti, ma è evidente come le imprese succursalistiche, in quanto dotate di una struttura totalmente centralizzata, non soffrano dei problemi di rapporti coi soci che caratterizzano la DO, per cui l'efficacia della centrale in termini di potere contrattuale verso i fornitori è sicuramente maggiore.

Un'altra importante centrale d'acquisto della GD nazionale è *Supercentrale*, costituita alla fine del 1995 da *Gs* e *Standa*, che, con l'ingresso de *Il Gigante* nel 1996, ha raggiunto una quota potenziale di mercato del 7,6%. Si tratta quindi di un gruppo destinato ad avere un ruolo rilevante, non solo per il suo effettivo potenziale di mercato, ma anche per il peso che hanno i gruppi proprietari di queste catene (Benetton, Del Vecchio, Mediaset) nel panorama industriale nazionale. In risposta a queste mosse strategiche dei principali concorrenti, altre due imprese succursalistiche di rilevanza nazionale, *Rinascenza* e *Finiper*, hanno stipulato un accordo di collaborazione alla fine del 1996, accordo che, per ora, si limita alla gestione comune degli acquisti nel settore alimentare. Di fronte a questo massiccio riposizionamento, l'isolamento di un'altra impresa storica come *Esselunga* non deve trarre in inganno. Infatti, l'azienda lombarda ha scelto di puntare sulla partnership internazionale, e la collaborazione con il colosso tedesco *Rewe*, che per ora interessa soltanto il canale discount, è destinata ad ampliarsi ulteriormente.

Infine, un'iniziativa che sembra rompere gli schemi tradizionali è quella che ha portato alla costituzione di *Mecades* (6% di quota di mercato), la centrale d'acquisto costituita da *Metro*, l'impresa leader del mercato tedesco che in Italia opera soprattutto nei settori specialistici del non-food, dalla grande impresa succursalistica francese *Carrefour*, presente in Italia sia nel canale discount che in quello degli ipermercati, e dalla maggior parte dei soci *Despar*, riuniti nella società *Sintesi*. Si tratta evidentemente di un'operazione anomala, che riunisce imprese della GD, della DO e imprese che operano nel non-food. Questo mette in discussione una classificazione che, dal punto di vista delle strategie d'impresa, è sicuramente datata: tutte le imprese distributive, indipendentemente dalla loro origine, perseguono strategie gestionali e di crescita molto simili, per cui possono trovare facilmente un terreno d'incontro anche quando la struttura dei gruppi è radicalmente

diversa. Rimane però vero che, come è stato sottolineato in precedenza, i rapporti tra i soci delle imprese della DO costituiscono spesso un elemento problematico, che può creare difficoltà nel momento in cui si attuano strategie di aggregazione ulteriore.

Dopo questa carrellata sulle principali modificazioni dello scenario distributivo nazionale, il quesito più rilevante è ovviamente quello relativo alle prospettive di queste nuove aggregazioni. Su questo punto il dibattito tra gli analisti è stato particolarmente ricco, ma sembra di cogliere un accordo abbastanza generale sul fatto che si tratti comunque di una soluzione transitoria, e che lo sbocco naturale delle supercentrali sia la fusione delle aziende partecipanti, per raggiungere una massa critica paragonabile ai colossi europei del settore. Ovviamente, come dimostrano i numerosi fallimenti di esperienze sia italiane che straniere, questo sbocco può diventare concreto soltanto se si lavora fin da subito con questo obiettivo, non limitandosi quindi alla gestione comune degli acquisti, ma impostando un vero e proprio piano di sviluppo complessivo in termini di localizzazione dei punti vendita, scelta delle formule distributive, gestione comune dei prodotti a marchio, della logistica e delle politiche di marketing.

### 6.1.3. I rapporti industria-distribuzione

L'evoluzione del panorama distributivo nazionale nel senso di una maggiore concentrazione pone ovviamente dei quesiti rilevanti sulla possibile evoluzione dei rapporti tra l'industria alimentare e la distribuzione, in quello che da tempo è stato individuato come lo snodo fondamentale che condiziona il funzionamento dell'intero sistema agro-alimentare. La storia recente insegna come ogni cambiamento strategico rilevante da parte di uno dei due soggetti abbia portato ad un riposizionamento dei rapporti verticali, in cui spesso si sono sovrapposti sia elementi di conflitto che spazi di collaborazione.

Uno degli esempi più emblematici è sicuramente quello relativo alla produzione di *private label*, i prodotti a marchio del distributore, dove ad una prima fase conflittuale, dovuta alla concorrenza innescata dalla comparsa delle private label sugli scaffali, si è poi passati ad una fase di collaborazione/integrazione. Infatti, se nella prima fase le private label venivano tipicamente prodotte da imprese medio-piccole,

che altrimenti non sarebbero state in grado di competere con i leader di mercato, oggi la maggior parte delle grandi imprese alimentari produce, oltre alle proprie linee di prodotti di marca, anche private label, attuando le cosiddette strategie di *dual branding*. Questo determina vantaggi rilevanti sia per la distribuzione, in termini di qualità dei prodotti a marchio, sia per l'industria di marca, che può utilizzare pienamente la capacità degli impianti e può impostare una migliore "contrattazione" degli spazi scaffale con i distributori, tanto per i prodotti di marca quanto per le private label. Su questo problema, però, la situazione rimane fortemente dinamica, e proprio nel 1996 si è assistito ad un nuovo ciclo di crescente conflittualità tra industria e distribuzione, in quanto diverse imprese di marca hanno ridotto in misura consistente i prezzi (il caso Barilla è stato sicuramente quello più eclatante), costringendo così ad un riposizionamento al ribasso dei prezzi delle private label, con una conseguente riduzione dei margini dei distributori.

Altrettanto rilevante è il caso dello sviluppo della formula discount, che in Italia ha assunto una fisionomia del tutto particolare, in quanto, a differenza degli altri paesi europei, dove operano tipicamente *discounters* specializzati in questa tipologia, nel nostro paese la stragrande maggioranza delle imprese distributive ha avviato un proprio canale discount, confermando la linea prevalente della multicanalità. Anche su questo versante, dopo una fase iniziale di forti conflitti dovuti alla concorrenza spietata sul prezzo, molte industrie di marca hanno poi deciso di mettere in portafoglio linee di prodotto specifiche per i discount, impiegando frequentemente imprese che lavorano per conto terzi. Oggi si assiste ad una fase di riposizionamento della formula discount, che da un lato ha perso quel carattere di novità che, almeno nella fase di introduzione, aveva attratto anche i consumatori più innovativi, e dall'altro si è dovuta adeguare alle caratteristiche del consumatore italiano, introducendo in misura sempre maggiore i prodotti freschi e quelli di marca. In questo quadro, la grande industria si trova dunque con un portafoglio prodotti più ampio che, senza spendere la reputazione dei marchi posizionati più in alto, può di fatto rivolgersi, grazie anche ai discount, ad un mercato più ampio.

Sulla scorta di questi casi emblematici, è dunque lecito attendersi che anche il processo di concentrazione della distribuzione sia destina-

to ad avere effetti rilevanti sui rapporti con l'industria. In questa fase iniziale, sembrano ancora una volta prevalere gli elementi di conflittualità: le recenti operazioni di aggregazione hanno ad esempio portato all'interessamento dell'Autorità antitrust, in quanto l'industria lamenta uno sbilanciamento eccessivo del potere contrattuale sul versante della distribuzione. Un ulteriore elemento di conflitto deriva dal rischio che la nascita delle supercentrali si traduca in una mera moltiplicazione dei livelli decisionali, attraverso la pratica della doppia o, nel caso della DO, tripla contrattazione (supercentrale - centrale - centro di distribuzione), che alla fine si ripercuote negativamente sui costi. Comunque, dopo una fase iniziale piuttosto difficile, l'industria sembra lanciare segnali di distensione, anche per non far fallire gli ambiziosi progetti, avviati recentemente, di miglioramento dell'efficienza della filiera attraverso l'ottimizzazione della logistica (Efficient Consumer Response) e il miglioramento dell'assortimento e dei flussi di informazione (Category Management).

## 6.2. La situazione regionale

In questa sezione vengono analizzati i dati relativi alla rete distributiva alimentare dell'Emilia-Romagna raccolti dall'Assessorato al Commercio della Regione, dati aggiornati al 31/12/1995<sup>1</sup>. Poiché la struttura distributiva delle province emiliane è stata ampiamente illustrata nelle precedenti edizioni di questo rapporto, ci si limiterà a presentare le novità più rilevanti.

1. Sulla base delle tipologie inserite nella suddetta rilevazione, le categorie da noi considerate corrispondono alle seguenti definizioni:

- a) Minimercati/Superette: esercizi con superficie di vendita compresa tra i 150 e i 399 mq, esclusivamente o prevalentemente destinata alla vendita di generi alimentari;
- b) Supermercati medi: esercizi con superficie di vendita compresa tra i 400 e i 799 mq, prevalentemente destinata alla vendita di generi alimentari;
- c) Supermercati grandi: esercizi con superficie di vendita compresa tra gli 800 e i 2499 m<sup>2</sup>, destinata alla vendita di generi alimentari e non alimentari;
- d) Ipermercati: esercizi con superficie di vendita di almeno 2500 m<sup>2</sup>, disposta su un unico piano, con un vasto assortimento di prodotti alimentari e non alimentari.

Per i discount non esiste invece un definizione basata sulla dimensione, ma si distinguono per essere esercizi piccoli (300-600 m<sup>2</sup>), caratterizzati da prezzi fortemente scontati e da un basso livello di servizio.

Tab. 6.2 - Densità di superficie e superficie media degli esercizi superiori a 400 m<sup>2</sup> in Emilia-Romagna, per provincia

	<i>Superficie ogni 1000 abitanti</i>		<i>Superficie media degli esercizi</i>	
	<i>1994</i>	<i>1995</i>	<i>1994</i>	<i>1995</i>
Piacenza	71,6	82,8	711,4	673,2
Parma	88,0	96,4	1015,7	921,2
Reggio Emilia	129,9	130,6	947,4	942,1
Modena	109,8	129,0	900,1	892,4
Bologna	104,1	114,6	1139,8	1222,8
Ferrara	143,1	159,7	933,9	895,1
Ravenna	107,5	126,7	818,9	765,4
Forlì	126,9	133,8	986,0	938,3
Rimini	61,7	78,8	645,9	690,1
Totale	107,0	119,1	938,4	920,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Assessorato al Commercio - Regione Emilia-Romagna.

Dal punto di vista dello sviluppo del sistema distributivo alimentare, l'Emilia-Romagna si colloca da tempo in posizione di leadership: la superficie dei punti vendita superiori a 400 m<sup>2</sup> sfiora ormai i 120 m<sup>2</sup> ogni 1000 abitanti (tab. 6.2), con un incremento consistente rispetto all'anno precedente, che ha interessato in misura rilevante tutte le provincie. E' però interessante notare come in quasi tutte le provincie, escluse Bologna e Rimini, si sia verificata una diminuzione della superficie media degli esercizi. Questo dato segnala chiaramente come il mercato regionale sia ormai vicino alla saturazione, almeno per quanto riguarda le grandi superfici, per cui le imprese debbono forzatamente orientare il loro sviluppo verso le tipologie medio-piccole (supermercati e discount), avendo come obiettivo una copertura più capillare del territorio e una riqualificazione degli esercizi esistenti.

#### 6.2.1. *L'articolazione territoriale del sistema distributivo*

La dinamica complessiva delle diverse tipologie distributive (tab. 6.3), essendo riferita al 1995, risente ancora dell'enorme crescita dei punti vendita tipo discount, che hanno registrato un incremento della

Tab. 6.3 - Numero e superficie dei punti vendita a prevalente destinazione alimentare in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (1995)

	Minimercati/ Superette			Supermercati medi			Supermercati grandi			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup. m <sup>2</sup>	Var. % (95/94)	Pv n.	Sup. m <sup>2</sup>	Var. % (95/94)	Pv n.	Sup. m <sup>2</sup>	Var. % (95/94)	Pv n.	Sup. m <sup>2</sup>	Var. % (95/94)	Pv n.	Sup. m <sup>2</sup>	Var. % (95/94)	Pv n.	Sup. m <sup>2</sup>	Var. % (95/94)
Piacenza	59	15.822	6,4	23	12.538	15,2	6	7.207	0,0	0	0	-	6	3.016	98,8	94	38.583	11,9
Parma	71	17.783	-2,3	21	12.115	19,1	9	10.282	-13,0	3	10.872	0,0	15	6.762	140,0	119	57.814	7,3
Reggio E.	93	26.351	-3,9	25	13.969	-11,3	17	23.263	8,5	2	10.300	0,0	36	14.508	11,7	173	88.391	0,6
Modena	116	27.741	-2,1	45	23.915	18,2	15	19.646	-1,2	5	22.354	33,5	45	19.308	29,2	226	112.964	12,8
Bologna	91	23.920	0,0	44	23.051	1,5	26	31.702	2,9	7	44.981	21,6	17	6.922	3,7	185	130.576	7,8
Ferrara	73	18.649	-1,3	26	13.538	13,0	18	23.902	6,7	2	10.000	0,0	29	13.628	31,8	148	79.717	8,3
Ravenna	74	18.446	1,7	23	13.236	15,3	15	19.584	0,0	0	0	-	26	13.910	70,9	138	65.176	13,7
Forlì	56	14.379	-2,6	24	13.742	-0,2	10	11.453	-0,4	2	14.417	0,0	24	10.491	64,8	116	64.482	6,0
Rimini	37	9.711	4,2	16	7.968	0,0	8	8.746	23,3	0	0	-	12	6.177	113,2	73	32.602	19,5
Totale	670	172.802	-0,6	247	134.072	7,3	124	155.785	2,7	21	112.924	13,7	210	94.722	42,0	1272	670.305	8,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Assessorato al Commercio - Regione Emilia-Romagna.

superficie superiore al 40%. Questo dato, insieme alla crescita dei supermercati di medie dimensioni (400-800 m<sup>2</sup>), è sicuramente alla base della riduzione della superficie media degli esercizi cui si è accennato in precedenza; per quanto riguarda invece gli ipermercati, nel 1995 si è registrata una sola nuova apertura nell'area bolognese e diverse operazioni di ampliamento in provincia di Modena. I dati provvisori relativi al 1996, di fonte Nielsen, segnalano un fortissimo rallentamento della crescita dei discount, mentre il settore dei supermercati si mostra decisamente in espansione, a dimostrazione di come lo sviluppo della rete emiliano-romagnola sia sempre meno dipendente dalle grandi superfici.

A livello di singole provincie, la novità più importante per la rete distributiva di *Piacenza* è l'approvazione della variante anticipatrice del nuovo Piano Regolatore che ha dato il via all'iter per la costruzione del nuovo *Ipercoop* del capoluogo, struttura che entrerà in concorrenza con l'ipermercato *Auchan*, costruito in Lombardia, ma a soli 2 km dalla città; sempre in città, si prevede l'ampliamento di altre due strutture presenti da tempo, rispettivamente ad insegna *Esselunga* e *Pam*. In provincia, invece, lo sviluppo della rete moderna si basa esclusivamente su superfici medio-piccole, grazie soprattutto alle iniziative di *Coop*, *Vegè*, *Despar* e all'apertura di un nuovo discount *Lidl* (tab. 6.4).

La provincia di *Parma* ha registrato una crescita particolarmente marcata nel settore dei discount e in quello dei supermercati di medie dimensioni, settori in cui si sono distinte in modo particolare imprese come *Conad*, *A&O Selex* e *Crai*. La provincia di *Reggio Emilia*, invece, dopo una fase di grande sviluppo, sta attualmente vivendo un periodo di stasi: al calo registrato nel segmento delle superette, ha fatto riscontro una crescita significativa nella tipologia dei grandi supermercati, grazie soprattutto all'apertura di un nuovo supermercato *Conad*, l'impresa che, insieme a *Coop* e a *Vegè*, domina da sempre il mercato distributivo provinciale.

Nonostante uno sviluppo già molto accentuato, la provincia di *Modena* continua a registrare tassi di crescita ragguardevoli della superficie moderna, soprattutto nel settore dei grandi supermercati e in quello degli ipermercati. Con un trend che si pone in controtendenza rispetto al resto della regione, è soprattutto nelle grandi superfici che si regi-

Tab. 6.4 - Numero e superficie dei punti vendita a prevalente destinazione alimentare in Emilia-Romagna, per catena e per provincia (1995)

	Piacenza		Parma		Reggio E.		Modena		Bologna		Ferrara		Ravenna		Forlì		Rimini	
	Pv n.	Sup <sub>2</sub> m <sup>2</sup>	Pv n.	Sup <sub>2</sub> m <sup>2</sup>	Pv n.	Sup <sub>2</sub> m <sup>2</sup>	Pv n.	Sup <sub>2</sub> m <sup>2</sup>	Pv n.	Sup <sub>2</sub> m <sup>2</sup>	Pv n.	Sup <sub>2</sub> m <sup>2</sup>	Pv n.	Sup <sub>2</sub> m <sup>2</sup>	Pv n.	Sup <sub>2</sub> m <sup>2</sup>	Pv n.	Sup <sub>2</sub> m <sup>2</sup>
Coop Italia	19	8.502	10	11.816	23	26.187	26	33.080	44	53.308	15	20.556	18	13.475	7	7.430	4	3.613
Conad	7	2.081	18	7.335	29	13.735	62	28.843	35	20.835	10	3.625	18	8.603	29	12.072	23	9.243
Euromadis	15	5.788	16	7.922	32	17.333	27	11.940	14	10.482	8	4.865	25	13.032	23	13.660	13	6.736
- Vege'	15	5.788	12	5.815	27	15.459	15	5.626	11	7.593	5	1.975	17	7.977	15	9.007	9	3.355
- A&O Selex	0	0	4	2.107	5	1.874	12	6.314	3	2.889	3	2.890	8	5.055	8	4.653	4	3.381
Intermedia	1	795	4	5.477	7	4.179	7	3.316	10	7.990	12	5.895	8	5.017	9	4.130	1	599
- Pam	1	795	2	4.397	0	0	2	722	8	5.064	4	1.748	1	540	6	2.476	0	0
- Lombardini	0	0	0	0	6	2.988	5	2.594	1	600	5	2.416	3	2.150	2	1.055	0	0
- Superal	0	0	2	1.080	1	1.191	0	0	1	2.326	3	1.731	4	2.327	1	599	1	599
Sigma	11	3.746	9	3.262	33	10.669	13	4.651	5	2.000	1	162	4	1.998	10	3.117	5	1.242
Mecades	6	1.550	4	1.597	12	3.714	26	7.704	13	4.009	17	9.688	6	1.499	4	883	1	161
- Despar	5	1.155	3	1.007	12	3.714	23	6.514	13	4.009	16	9.088	6	1.499	4	883	1	161
- Carrefour	1	395	1	590	0	0	3	1.190	0	0	1	600	0	0	0	0	0	0
Supercentrale	1	1.483	2	950	0	0	1	734	3	12.908	0	0	0	0	0	0	0	0
- Gs/Euromercato	1	1.483	0	0	0	0	0	0	3	12.908	0	0	0	0	0	0	0	0
- Standa	0	0	2	950	0	0	1	734	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Lidl	3	2.041	1	600	8	3.813	4	2.250	1	395	5	2.406	4	2.174	1	599	1	380
Accordo '96	2	1.454	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	11.817	0	0	
- Finiper	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	11.817	0	0	
- Rinascente/Sma	2	1.454	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
Mdo	2	373	2	401	1	295	6	2.306	2	712	9	3.056	0	0	2	999	0	0
- Italmec	0	0	0	0	0	0	2	1.214	1	392	5	1.831	0	0	2	999	0	0
- Gea	0	0	2	401	0	0	3	912	0	0	4	1.225	0	0	0	0	0	
- Gigad	2	373	0	0	1	295	1	180	1	320	0	0	0	0	0	0	0	
Crai	2	879	10	2.157	1	391	1	268	3	719	2	1.434	5	1.631	0	0	0	
Esselunga	1	1.100	1	1.450	0	0	1	1.190	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
Indipendenti	23	7.291	40	14.261	26	7.775	44	13.841	38	10.482	63	23.653	36	11.302	23	7.927	20	8.631

Fonte: nostre elaborazioni su dati Assessorato al Commercio - Regione Emilia-Romagna.



strano le novità più rilevanti: dopo gli ampliamenti del 1995, nel 1996, alle porte della città, ha aperto il centro commerciale GrandEmilia, uno dei più grandi della regione. Protagonista assoluta di questi cambiamenti è stata *Coop*, che ha tra l'altro in vista nuove aperture anche a Carpi e a Mirandola, mentre il nuovo ipermercato di Sassuolo sarà ad insegna *Pam*.

Come è già stato sottolineato, la provincia di *Bologna* è stata l'unica, insieme a Rimini, a registrare una crescita della superficie media degli esercizi. Il contributo più rilevante a questo dato è venuto ovviamente dall'apertura, nel 1995, del nuovo *Ipercoop* di Villanova di Castenaso; la rete *Coop* si è poi ulteriormente arricchita, nel 1996, con l'apertura del nuovo centro commerciale CentroLame, anch'esso situato nell'area del capoluogo. La provincia di *Ferrara*, invece, ha registrato tassi di crescita rilevanti soprattutto nel canale discount, grazie ad imprese come *Vegè*, *A&O Selex*, *Pam* e *Lombardini*. Entro il 1997 è inoltre prevista l'apertura di un nuovo ipermercato gestito da *Conad*.

La provincia di *Ravenna*, che insieme a Piacenza ha sempre rappresentato la "cenerentola" del panorama distributivo regionale, sembra aver ripreso a crescere in misura rilevante, grazie soprattutto alle aperture di supermercati medi e di discount ad opera di *Coop*, *Conad*, *A&O Selex* e *Lidl*. Continua comunque a mancare un progetto significativo per l'apertura del primo ipermercato provinciale.

Nel 1995, la rete distributiva della provincia di *Forlì* è cresciuta quasi esclusivamente nel canale discount, grazie alle aperture di *Vegè*, *A&O Selex*, *Pam* e *Lombardini*. Il mercato sembra invece essere ormai saturo per quanto riguarda le altre tipologie. La provincia di *Rimini*, infine, continua a confermare la sua vocazione di area distributiva strutturata principalmente sui punti vendita medio-piccoli, che meglio si adattano alla fortissima densità urbanistica della riviera. Lo dimostra anche la particolare vitalità delle superette e dei discount, dove, in quest'area, continuano ad operare anche i colossi *Coop* e *Conad*.

#### 6.2.2. Le maggiori imprese operanti in regione

Nelle precedenti edizioni di questo rapporto, sono state analizzate in modo approfondito le imprese operanti in Emilia-Romagna e

l'evoluzione delle loro strategie. Negli anni 1995 e 1996 non si sono registrati ingressi significativi di nuove imprese, e questo è un ulteriore segnale di come il mercato si stia avviando verso una progressiva saturazione. Del resto, per effetto del dominio incontrastato dei due colossi della cooperazione, *Coop* e *Conad*, anche negli anni scorsi le reti distributive regionali hanno subito modificazioni rilevanti soltanto con lo sviluppo dei discount, che hanno consentito la crescita della presenza di *Vegè* e di *Pam* e l'arrivo di imprese come *Lombardini* e la tedesca *Lidl*, e con il timido ingresso di alcune imprese succursalistiche nel settore dei supermercati (*Esselunga*) e degli ipermercati (*Euromercato* e *Finiper*). Forse, la vera svolta nei rapporti di forza tra le diverse catene potrebbe venire dall'affermazione definitiva dei gruppi che si sono costituiti attraverso le supercentrali (tab. 6.5), ma si tratta di un fenomeno che necessita sicuramente di un periodo piuttosto lungo.

Nel frattempo, il panorama distributivo emiliano-romagnolo continuerà ad essere dominato da *Coop* e *Conad*, per cui può essere interessante analizzare le principali novità nelle strategie che i due gruppi stanno predisponendo. Nel 1996, il gruppo *Coop*, secondo i primi dati provvisori, ha superato i 13.000 miliardi di fatturato, confermandosi nella sua posizione di leader nazionale. In Emilia-Romagna, le cooperative appartenenti al gruppo sono ormai presenti con oltre 160 punti vendita, con una leadership che si esprime un po' in tutte le tipologie, ma che diventa particolarmente rilevante nel canale degli ipermercati. Del resto, come è stato illustrato in dettaglio nel paragrafo precedente, *Coop* sta lavorando intensamente per completare il proprio piano di sviluppo in questo canale, che prevede la presenza di almeno un *Ipercoop* in tutti i maggiori centri della regione. Questo piano è l'espressione di una strategia nazionale del gruppo, che punta appunto a rafforzare le grandi superfici, a riposizionare i supermercati, soprattutto in un'ottica di servizio di vicinato, e a sviluppare, seppure con una certa prudenza, il nuovo canale discount.

*Coop* sta inoltre attuando il progetto, avviato ormai da qualche anno, di riorganizzazione interna e di integrazione fra le diverse cooperative, tanto che oggi può permettersi di rivolgersi all'industria con una politica commerciale che, pur distinguendo il canale supermercati dagli ipermercati, garantisce che i prodotti vengano venduti nelle

Tab. 6.5 - Numero e superficie dei punti vendita a prevalente destinazione alimentare in Emilia-Romagna, per catena e per tipologia distributiva (1995)

	Minimercati/Superette			Supermercati medi			Supermercati grandi			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup m <sup>2</sup>	Var. % (95/94)	Pv n.	Sup m <sup>2</sup>	Var. % (95/94)	Pv n.	Sup m <sup>2</sup>	Var. % (95/94)	Pv n.	Sup m <sup>2</sup>	Var. % (95/94)	Pv n.	Sup m <sup>2</sup>	Var. % (95/94)	Pv n.	Sup m <sup>2</sup>	Var. % (95/94)
Coop Italia	61	19.039	5,0	39	21.390	4,7	52	69.932	-1,3	14	67.606	23,9	0	0	-	166	177.967	8,5
Conad	137	37.939	-2,2	73	39.671	10,1	14	14.893	23,5	2	11.773	5,3	5	2.096	107,7	231	106.372	7,4
Euromadis	48	12.656	-8,5	42	22.603	20,2	19	23.216	20,6	2	6.300	0,0	62	26.983	27,0	173	91.758	15,5
- Vege'	34	9.058	-15,1	33	17.428	15,9	11	12.331	20,9	2	6.300	0,0	46	17.478	12,2	126	62.595	8,3
- A&O Selex	14	3.598	13,4	9	5.175	37,1	8	10.885	20,1	0	0	-	16	9.505	68,0	47	29.163	34,6
Intermedia	7	2.318	0,2	4	2.110	73,7	5	6.934	0,0	1	3.847	0,0	42	22.189	101,6	59	37.398	47,7
- Pam	6	1.925	0,0	2	1.215	0,0	3	3.417	0,0	1	3.847	0,0	12	5.338	294,8	24	15.742	33,9
- Lombardini	1	393	n.c.	2	895	n.c.	0	0	-	0	0	-	19	10.515	24,3	22	11.803	39,5
- Superal	0	0	-100,0	0	0	-	2	3.517	0,0	0	0	-	11	6.336	428,9	13	9.853	93,1
Sigma	68	17.564	-0,4	12	6.657	-0,7	4	4.009	0,0	0	0	-	7	2.617	64,2	91	30.847	3,0
Mecades	61	14.428	-5,6	10	4.963	-13,8	4	5.636	-17,9	0	0	-	14	5.778	74,9	89	30.805	-1,3
- Despar	61	14.428	-5,6	10	4.963	-13,8	4	5.636	-17,9	0	0	-	8	3.003	41,7	83	28.030	-6,6
- Carrefour	0	0	-	0	0	-	0	0	-	0	0	-	6	2.775	134,2	6	2.775	134,2
Supercentrale	1	390	0,0	3	1.694	0,0	2	2.410	0,0	1	11.581	0,0	0	0	-100,0	7	16.075	-3,4
-Gs/Euromercato	0	0	-	1	400	0,0	2	2.410	0,0	1	11.581	n.c.	0	0	-	4	14.391	412,1
- Standa	1	390	0,0	2	1.294	0,0	0	0	-	0	0	-100,0	0	0	-100,0	3	1.684	-87,8
Lidl	0	0	-	0	0	-	0	0	-	0	0	-	28	14.658	11,5	28	14.658	11,5
Accordo '96	0	0	-	1	615	0,0	1	839	0,0	1	11.817	0,0	0	0	-	3	13.271	0,0
- Finiper	0	0	-	0	0	-	0	0	-	1	11.817	0,0	0	0	-	1	11.817	0,0
-Rinascete/Sma	0	0	-	1	615	0,0	1	839	0,0	0	0	-	0	0	-	2	1.454	0,0
Mdo	14	3.236	-7,1	2	914	-37,1	0	0	-	0	0	-	8	3.992	-12,6	24	8.142	-14,3
- Italmec	3	820	-35,6	1	464	-53,7	0	0	-	0	0	-	6	3.152	-15,5	10	4.436	-26,1
- Gea	6	1.248	0,0	1	450	0,0	0	0	-	0	0	-	2	840	0,0	9	2.538	0,0
- Gigad	5	1.168	21,5	0	0	-	0	0	-	0	0	-	0	0	-	5	1.168	21,5
Crai	18	3.942	-17,8	2	879	-31,3	2	1.999	0,0	0	0	-	2	659	n.c.	24	7.479	-7,4
Esselunga	0	0	-	0	0	-	3	3.740	0,0	0	0	-	0	0	-	3	3.740	0,0
Indipendenti	216	50.982	1,9	49	27.171	4,8	11	12.873	-8,6	0	0	-	37	14.137	47,1	313	105.163	5,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati Assessorato al Commercio - Regione Emilia-Romagna.

stesse condizioni (prezzo e posizionamento sugli scaffali) in tutta Italia. Continua intanto la politica di sviluppo delle private label, che per Coop hanno sempre rappresentato un punto di forza, tanto che oggi si contano oltre 700 referenze; i piani di sviluppo prevedono, per i prossimi mesi, l'ingresso in settori delicati, quali il latte, i formaggi, i piatti pronti, le acque minerali e le merendine, con uno sforzo che si propone di garantire un livello di qualità comparabile coi leader di mercato.

Il gruppo *Conad* prosegue invece la sua strategia tradizionale centrata sui negozi di prossimità, attraverso i canali Margherita (superette) e Conad (supermercati). Nel settore delle superfici medio-piccole, il consorzio è infatti leader incontrastato in regione, grazie soprattutto alla sua diffusione nei centri minori. Nonostante il *core business* del consorzio resti centrato su questi canali, Conad non rinuncia allo sviluppo del canale Pianeta (ipermercati), che prevede tra l'altro una nuova apertura nel 1997 a Ferrara. Sul versante organizzativo, anche Conad ha in corso da tempo un progetto di aggregazione delle cooperative, cui si accompagna un percorso di razionalizzazione dell'organizzazione interna, per cui è stata scelta, ad esempio, la strada di affidare alcuni servizi, riguardanti soprattutto la logistica e le funzioni commerciali, a società autonome, che lavorano per tutte le cooperative del gruppo. Particolarmente interessante è il progetto logistico denominato Alto Adriatico, che coinvolge tutte le cooperative operanti in Emilia-Romagna. Infine, anche per il gruppo Conad lo sviluppo delle private label ha sempre rappresentato un fattore strategico, tanto da garantirgli la leadership nazionale in termini di numero di referenze, che hanno ormai abbondantemente superato quota 1000; tra i prodotti a marchio, il gruppo ha investito fortemente nel settore dei freschi (carni e ortofrutta in particolare), puntando fortemente sulla qualità, proprio per rafforzare la strategia di fidelizzazione del consumatore legata ai negozi di vicinato.

### **6.3. Le ipotesi di modifica della legislazione sul commercio**

Il 1996 ha registrato una ripresa del dibattito sulla necessità di una riforma della legislazione commerciale, che, nel suo impianto di base, risale alla legge 426 del 1971. A riaccendere un dibattito che sembrava

ormai sopito, dopo la “fiammata” legata ai referendum del 1995, sono stati innanzitutto gli interventi di diverse amministrazioni regionali, che hanno introdotto restrizioni significative all’ulteriore sviluppo della distribuzione moderna. Ha cominciato la giunta regionale del Veneto, non a caso la regione italiana con la massima densità di superficie moderna (intorno ai 160 m<sup>2</sup> ogni 1000 abitanti), che è poi stata seguita sia dalla regione Piemonte che dalla provincia autonoma di Trento. In tutti questi provvedimenti, il blocco, o comunque la restrizione, delle autorizzazioni per le grandi superfici è stato inteso anche come uno stimolo al Parlamento perché intraprenda finalmente la strada della riforma.

La stessa regione Emilia-Romagna, pur non essendosi resa protagonista di interventi analoghi, ha più volte manifestato, attraverso prese di posizioni pubbliche, la propria richiesta di revisione della normativa nazionale, facendo inoltre presente che la programmazione regionale in termini di sviluppo degli ipermercati sta ormai avviandosi ad una piena realizzazione, mentre, in materia di riqualificazione del commercio tradizionale, la regione punterà decisamente sui cosiddetti “centri commerciali naturali”, da realizzarsi, con la collaborazione delle associazioni di categoria, nei centri storici e nei quartieri residenziali delle città. Per seguire da vicino l’evoluzione della distribuzione commerciale, soprattutto a livello locale, la regione ha inoltre avviato recentemente la costituzione di un Osservatorio, che avrà il compito di fornire indicazioni operative agli organi decisionali.

Ad amplificare ulteriormente il dibattito sulla revisione della normativa ha poi provveduto il fatto che la vicina Francia sia riuscita, nel giro di pochi mesi, a rivoluzionare la propria legislazione commerciale: sono stati infatti approvati due importanti provvedimenti, uno che si pone l’obiettivo esplicito di limitare l’ulteriore espansione delle grandi superfici, in una realtà, però, dove lo sviluppo della distribuzione ha raggiunto livelli assolutamente non paragonabili con quelli italiani, e un altro che regola, per la prima volta, i rapporti commerciali tra industria e distribuzione, andando ad incidere su problemi quali le vendite sottocosto e il dereferenzamento. Pur avendo suscitato notevoli polemiche, anche per i forti dubbi che si nutrono in merito all’efficacia di questi provvedimenti, l’esempio francese mostra quanto meno come le autorità politiche si siano impegnate a regolamentare un settore così delicato.

Anche sulla scorta di questi stimoli, con l'inizio del 1997 sembra che il cammino parlamentare della riforma si sia finalmente sbloccato. Il primo scoglio per il lavoro della Commissione sarà quello di decidere come utilizzare i numerosi progetti di legge in materia, in parte ereditati dalla legislatura precedente, e alcuni dei quali manifestamente datati. L'orientamento prevalente sembra essere quello di lavorare alla riscrittura di un nuovo testo di legge che disciplini l'intera materia, andando ad incidere anche su problemi come l'orario di apertura dei negozi e i rapporti tra distribuzione e industria. Ovviamente, in occasione della ripresa del lavoro parlamentare, si è riaperto il dibattito su quali debbano essere i contenuti chiave della riforma.

Innanzitutto, si registra un accordo sostanziale sul fatto che, in vista di una probabile riforma dello stato in senso federale, la nuova legislazione sul commercio debba sancire una netta separazione delle competenze tra stato, regioni e comuni, attribuendo un ruolo centrale alle politiche economiche locali. La distribuzione è infatti un'attività tipicamente legata al territorio, i cui costi e benefici (occupazione, prezzi e qualità degli assortimenti, costi ambientali e urbanistici, traffico, ricaduta sulle altre attività economiche) sono strettamente connessi all'ambiente locale.

In questa ottica, la separazione dei ruoli potrebbe concretizzarsi nell'attribuzione della competenza esclusiva<sup>2</sup>:

- a) allo stato per la regolamentazione della condotta delle imprese (orari, pubblicità dei prezzi, promozioni, vendite sottocosto...)
- b) alle regioni per la programmazione dell'evoluzione della struttura distributiva;
- c) ai comuni per la definizione delle localizzazioni e dei vincoli urbanistici.

La programmazione dell'offerta commerciale dovrebbe inoltre basarsi su una semplice autorizzazione regionale all'insediamento che dovrebbe:

- a) prescindere dalle merceologie commercializzate;
- b) riferirsi prevalentemente a criteri di localizzazione urbanistica, previsti dai comuni, e non più, come oggi, ad un equilibrio arbitrario tra domanda e offerta commerciale;

2. Queste proposte sono tratte da un articolo recentemente pubblicato dal prof. Giampiero Lugli, dell'Università di Parma.

- c) interessare solo i punti vendita superiori ad una certa dimensione.

A livello comunale, la politica degli insediamenti potrebbe essere regolamentata da adeguati incentivi (disincentivi) fiscali, legati tipicamente alla localizzazione urbanistica degli insediamenti. Gli imprenditori dovrebbero inoltre essere tutelati di fronte all'inerzia della pubblica amministrazione, rendendo libera la localizzazione dei punti vendita nel caso la programmazione regionale e la pianificazione urbanistica comunale risultino assenti e/o in contraddizione fra loro, e rendendo inoltre operativo il principio del silenzio-assenso per l'autorizzazione all'insediamento.





## 7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE\*

### 7.1. La congiuntura

L'andamento economico, nel contesto internazionale, definisce senza alcun dubbio il 1996, eccezion fatta per la realtà dell'Unione Europea, come un anno estremamente positivo: infatti, la crescita del PIL globale, in volume, è pari, a consuntivo, al 3,8%, e le previsioni per il 1997 sono ancora più ottimistiche indicano, infatti, un incremento superiore al 4%. Naturalmente sono differenziate le specifiche situazioni all'interno dell'aggregato soprattutto in relazione alle grandi aree omogenee in cui possiamo suddividere il globo. Secondo OCDE, nel 1996, hanno realizzato incrementi di rilievo il Giappone (+3,5%), gli USA (+2,5%), in Europa hanno "brillato" Gran Bretagna e Spagna superando il 2%, mentre nei Paesi in via di sviluppo i tassi superano in media il 6% e, in particolare in quelli asiatici si supera l'8%. In questo contesto si inserisce il nostro Paese con incrementi inferiori all'1%, anche se la stagnazione è stata condivisa da paesi come la Francia e la Germania. Il 1997 prevede ottime performance per i Paesi asiatici, africani e dell'America Latina, e ancora per i paesi dell'Est europeo, Russia inclusa. Anche l'Unione Europea, se pur castigata dalle politiche restrittive volte alla realizzazione degli obiettivi fissati a Maastricht, dovrebbe realizzare degli incrementi compresi tra il 2 e il 3%.

#### 7.1.1. In Italia

La situazione che scaturisce dalla lettura dagli indicatori macroeconomici descrive il 1996 in maniera molto differente da quella pro-

\* Si ringrazia Giulia Pepe per la raccolta e l'elaborazione delle informazioni (SMEA, Università Cattolica del S. Cuore, Cremona).

spettata alla fine dell'anno precedente: infatti la forte e decisa ripresa iniziata precedentemente, si è esaurita nel corso del 1996.

Il Pil ha realizzato un incremento compreso tra lo 0,7 e lo 0,8%, anche i consumi interni hanno realizzato variazioni positive dell'ordine del mezzo punto percentuale situazione, quest'ultima, per la quale non si prevedono miglioramenti consistenti in quanto incertezza in materia fiscale e occupazionale costituiscono un forte deterrente.

La voce investimenti fissi, pur mantenendo una certa consistenza (+2%), è stata sovrastimata anche dalle più pessimistiche previsioni anche se ora in condizioni di calo reale dei tassi si dovrebbe potere assistere ad un relativo rilancio.

L'andamento dei prezzi al consumo, indicato nelle previsioni mediamente al di sopra della soglia del 4%, ha invece raggiunto risultati lusinghieri e non solo si sta allineando ai parametri di Maastricht, ma probabilmente li supererà. La ripresa economica tarda a manifestarsi aggravando così il deficit statale, la contrazione dell'inflazione interviene nella giusta direzione creando risparmio sugli interessi passivi, sempre se il tasso di sconto continuerà nella sua discesa. La situazione della disoccupazione non sembra aggravarsi e si è attestata sul 12,1%; tale valore è tra i più alti tra quelli dei paesi del G7, siamo infatti secondi solamente alla Francia. Il merito del non peggioramento della situazione occupazionale globale è da attribuire, quasi esclusivamente, alla crescita del terziario.

L'andamento dell'attività di esportazione, che a tutti gli effetti è stata il motore della ripresa e il sostegno della economia nella fase precedente, ha esaurito la sua dinamica ascendente. Le importazioni, dal canto loro, si sono addirittura contratte: presentano, infatti, un tasso di crescita negativo che, nella migliore delle ipotesi, è stimato superiore all'1%. Le aspettative dell'inizio '96 trovavano tutti concordi nel prevedere valori di sviluppo compresi tra il 5 e il 9% per entrambe le direzioni dei flussi di scambio.

Il considerevole calo della dinamica dei consumi interni assieme all'appiattirsi dell'attività di esportazione ha provocato la contrazione delle importazioni, nonostante il recupero valutario che ha facilitato economicamente gli importatori. Il '97 potrà essere un anno maggiormente favorevole per quelle imprese che, proiettate sui mercati esteri,

sapranno, nonostante il decadere delle favorevoli condizioni di competitività date dalla situazione valutaria, conquistarsi ulteriori quote di mercato, attraverso appropriate politiche di prezzo. Anche le importazioni saranno destinate alla ripresa, in quanto a seguito dell'esaurimento delle scorte, nel biennio 1995-96, verrà il momento del reintegro dei magazzini.

In sintesi si notano: crescita industriale molto contenuta, mercati esteri non più recettivi, inflazione assolutamente sotto controllo, investimenti piuttosto contenuti.

Le previsioni per il 1997, alla luce degli andamenti relativi alla conclusione dell'annata, fanno intravedere alcune incertezze. Ripor-  
tiamo gli indicatori macroeconomici previsti da alcuni Istituti di ricerca nella tabella 7.1.

Tutti i pareri esprimono cautela nel prevedere la dinamica del PIL, tendono ad assegnare alle esportazioni e alle importazioni un po' più di vitalità, concedendo spazio, anche se limitato, alla tenuta dell'attivo della bilancia commerciale. L'inflazione sembra avere colto di sorpresa tutti tendendo ad attestarsi al di sotto del 3%. La crescita degli investimenti trova posizioni abbastanza caute (+2/3%), anche se è giusto supporre che, in seguito all'andamento dell'inflazione, il costo del denaro dovrebbe scendere ancora e di conseguenza la propensione ad investire potrebbe riservare una qualche forma di ripresa. Tutto questo, associato ad interventi governativi di politica occupazionale, nella direzione di fornire qualche elemento di concreta maggiore flessibilità

*Tab. 7.1 - Indicatori macroeconomici per il 1997*

<i>Indicatori</i>	<i>ISCO</i>	<i>DRI-MC Graw Hill</i>	<i>Prometeia</i>	<i>CSC - Confindustria</i>	<i>OCSE</i>
PIL	1,2	0,9	1,1	1,2	1,2
Consumi delle famiglie	0,7	0,7	0,5	0,9	1,0
Investimenti fissi lordi	3,0	3,1	3,1	2,1	2,9
Esportazioni	5,0	1,6	6,2	5,0	4,0
Importazioni	4,5	1,4	6,1	4,9	3,6
Prezzi al consumo	2,6	2,7	2,7	2,8	2,5
Disoccupazione	11,9	12,5	12,4	12,1	12,2

Fonte: Mondo Economico.

nella gestione delle assunzioni, potrebbe influenzare il tasso di disoccupazione trasformando il '97 in un anno di, se pure contenuta, ripresa occupazionale.

### 7.1.2. In Emilia-Romagna

Il 1996 si è caratterizzato per una crescita assai contenuta della produzione dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola (tab. 7.2), con un incremento che ha raggiunto l'1,5%; il settore alimentare ha invece realizzato la migliore performance degli ultimi tre anni, superando i 3 punti percentuali (tab. 7.3).

Il grado di utilizzazione degli impianti è tornato, per l'industria manifatturiera, sui livelli del 1994 (79,5%), mentre per il settore alimentare il valore analogo rappresenta il livello più basso realizzato nell'ultimo decennio, durante il quale mai è sceso sotto l'82%, peraltro realizzato nell'anno appena precedente.

Il fatturato alimentare, in modo del tutto analogo alla produzione, ha migliorato i risultati segnando i più alti valori del triennio con un

Tab. 7.2 - *Andamento congiunturale dell'industria manifatturiera in Emilia-Romagna*

		1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Produzione	(1)	4,9	8,7	6,5	3,4	0,8	2,3	-0,6	7,7	10,0	1,5
% utilizzo impianti	(2)	76,6	78,8	80,6	79,1	76,9	76,3	74,8	79,3	82,0	79,5
Fatturato	(1)	8,5	13,0	10,2	7,3	3,8	5,4	3,7	11,9	16,5	3,4
% vendite estere su fatturato	(2)	42,3	40,6	31,9	32,2	32,0	32,6	35,7	38,3	39,4	40,2
Ordini interni	(1)	8,2	7,7	6,3	3,7	0,8	2,7	-3,8	9,4	10,4	-0,7
Ordini esteri	(1)	3,5	11,6	7,4	4,6	0,8	3,7	9,8	16,3	12,2	3,0
Ordini totali	(1)	6,2	9,3	6,6	4,0	0,8	3,0	1,1	12,0	11,1	0,8
% ordini esteri su totali	(2)	41,6	42,1	32,5	31,9	30,8	32,4	35,9	38,4	39,0	39,8
Difficoltà approv.	(1)	3,8	11,6	11,4	5,7	3,4	2,9	4,4	16,6	27,8	7,9
Giacenze	(2)	9,6	-0,8	3,0	9,0	15,2	12,1	11,0	0,0	-0,5	10,7

(1) Variazione percentuale rispetto all'anno precedente.

(2) Percentuale del campione.

Fonte: Unioncamere.

Tab. 7.3 - *Andamento congiunturale dell'industria alimentare in Emilia-Romagna*

		1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Produzione	(1)	6,0	4,7	4,8	5,2	7,5	6,5	4,2	2,3	2,1	3,1
% utilizzo impianti	(2)	83,3	84,5	83,4	83,5	84,5	82,6	83,3	82,5	82,0	79,5
Fatturato	(1)	6,1	8,1	8,2	8,9	13,7	9,7	6,9	4,7	4,7	6,7
% vendite estere su fatturato	(2)	13,4	10,2	9,7	9,7	9,7	10,5	10,8	9,1	9,6	13,4
Ordini interni	(1)	5,4	5,6	3,8	5,1	6,1	2,3	3,5	3,7	1,0	6,5
Ordini esteri	(1)	6,1	-0,5	5,2	4,2	2,9	8,1	4,0	10,7	6,3	10,9
Ordini totali	(1)	5,5	5,0	3,9	5,0	5,9	2,8	3,6	4,3	1,4	7,0
% ordini esteri su totali	(2)	12,7	10,1	9,4	8,3	7,7	8,8	10,0	8,9	8,0	12,1
Difficoltà approv. Giacenze	(1)	1,4	1,3	8,7	0,3	0,5	0,1	3,8	5,9	13,4	1,9
	(2)	2,0	1,0	0,1	2,3	-1,9	5,3	3,8	3,7	3,1	2,8

(1) Variazione percentuale rispetto all'anno precedente.

(2) Percentuale del campione.

Fonte: Unioncamere.

+6,7% e la propensione all'esportazione trova risultati di questo ordine (13,4%) solamente nella seconda metà degli anni '80. Il fatturato dell'industria manifatturiera nel suo insieme, analogamente a quanto detto per la produzione, realizza un record negativo (3,4%). Anche in questo caso la propensione ad esportare è espressa da quote di fatturato che superano il 40%, conferma di una tendenza in continua ascesa dall'inizio degli anni '90.

Gli incrementi negli ordinativi totali hanno mostrato, per l'intero manifatturiero regionale, una crescita dello 0,8%, risultato combinato della contrazione di quelli interni con la crescita (+3%), molto contenuta rispetto ai tre anni precedenti, degli ordinativi esteri. Nello specifico l'industria alimentare, pur avendo realizzato un discreto incremento di ordini interni, dimostra che la situazione più favorevole è ancora una volta, in termini relativi, legata alle attività di esportazione; la quota di ordinativi esteri sul totale è, infatti, la maggiore realizzata negli anni '90, considerazione estendibile anche all'intero manifatturiero. Anche se questi dati segnalano risultati positivi di una certa entità legati al commercio con l'estero, non possiamo affermare con certezza

che vi siano i presupposti per una decisa evoluzione della tradizionalmente scarsa propensione all'esportazione propria del settore alimentare. Infatti, se è vero che la quota all'industria alimentare è stata superiore al 12%, è altrettanto vero che questo deriva dal sensibile rallentamento mostrato dai consumi interni.

L'indagine evidenzia un forte miglioramento nella attività di approvvigionamento delle materie prime destinate alla produzione, fenomeno che già nel 1994 si era presentato con una certa intensità e divenuto critico nel 1995.

L'industria alimentare della regione Emilia-Romagna ha dimostrato una buona vitalità nel confronto con il nazionale, a livello del quale si segnala una contrazione con qualche segnale di ripresa per il 1997. Anche nei confronti dell'insieme dell'industria manifatturiera, già posizionata su valori di incremento produttivo doppi di quelli nazionali, il comparto alimentare si presenta in buona salute. Dai risultati del 1995 ci eravamo prefigurati, a seguito di uno sviluppo più solerte e di una maggiore reattività dimostrata dalla regione, un '96 di riflessione nei confronti dell'economia nazionale. Il miglioramento più lento e graduale si è effettivamente realizzato, ma ha dimostrato ancora una volta una maggiore energia rispetto all'attività media dell'intero Paese: evidentemente le basi dell'economia emiliano-romagnola sono tali da potersi confrontare con i mercati anche in particolari situazioni di difficoltà globale.

## **7.2. La dinamica dei comparti**

### *7.2.1. Il comparto lattiero-caseario*

Il consorzio Parmigiano Reggiano è un consorzio volontario da circa 600 imprese produttrici ubicate nelle province di Reggio Emilia, Parma, Modena e in parte delle province di Bologna e Mantova. Il Consorzio Grana Padano è anch'esso volontario costituito da circa 300 imprese produttrici di Piemonte, Lombardia, Trentino, Veneto ed Emilia-Romagna. L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha concluso l'istruttoria, avviata nel novembre dello scorso anno, sui piani produttivi predisposti e attuati dai consorzi di tutela del Grana Pa-

dano e del Parmigiano Reggiano. A seguito dei rilievi mossi dall'Autorità nel corso dell'istruttoria, i consorzi hanno deciso di introdurre modifiche ai principi della programmazione tali da renderla compatibile con le norme per la tutela della concorrenza e del mercato. Sulla base dei nuovi principi, i consorzi si limiteranno in futuro a registrare le richieste dei singoli produttori, previo accertamento della loro capacità di produrre formaggio di qualità ed elaboreranno un obiettivo di produzione complessivo, il cui valore sarà meramente indicativo (Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, 1996).

Questa sentenza ha suscitato notevole perplessità nel mondo agro-alimentare. Se si analizzano la struttura e i comportamenti dei soggetti che compongono la filiera, dovrebbe infatti essere chiaro come il controllo dell'offerta dei due formaggi grana non abbia come obiettivo la limitazione della produzione per conseguire un profitto monopolistico, quanto piuttosto quello di evitare la formazione di eccedenze e i relativi effetti devastanti sui redditi degli agricoltori associati, a cui non corrispondono sostanziali benefici per i consumatori.

L'altra vicenda che ha coinvolto profondamente il comparto lattiero-caseario è legata alle quote latte e al superamento della quantità consentita da parte di numerosi allevatori con conseguente richiesta da parte della UE, dopo l'avvenuta compensazione nazionale, del pagamento del super prelievo. I risvolti hanno avuto una eco importante sui media e si può solo sperare che tutto ciò porti a una futura maggiore chiarezza, consapevolezza e certezza per tutti gli operatori.

Nel 1996 ha avuto inizio il processo di privatizzazione della Centrale del latte di Roma. L'azienda comunale ha fatto registrare nell'esercizio '95 un fatturato di 176 miliardi di lire, ma soprattutto rappresenta oggi il terzo produttore nazionale dopo Cirio e Granarolo. Date le elevate quote detenute dall'azienda romana sulle vendite di latte a livello urbano (51%), regionale (43%) e nazionale (7,1% in valore), numerose sono state le offerte per la sua acquisizione. Attualmente sono rimasti in lizza i gruppi Cirio, Parmalat, Granarolo Felsinea, Ariele fattoria Latte Sano e Foodinvest.

Granarolo Felsinea, gruppo agro-alimentare bolognese, facente capo al consorzio cooperativo Cerpl, potrebbe essere tra i contendenti favoriti per l'acquisizione della Centrale del latte della capitale, in quanto associa già numerose associazioni di produttori nella regione

Lazio e possiede uno stabilimento a Latina.

Il gruppo possiede 9 stabilimenti sul territorio nazionale e controlla le società Dilat, Daunia, Sanbon, Centrale di Parma, Nuova Today e Granarolo Felsinea spa. Quest'ultima, nata dalla fusione tra Granarolo Cbpl e Felsinea Latte, detiene l'89% della quota del Cerpl e annovera 872 dipendenti e 700 soci, dai quali raccoglie 1.650.000 quintali di latte all'anno. La fusione delle due società è finalizzata alla razionalizzazione delle attività di conferimento del latte, attraverso la riduzione dei costi e alla creazione di economie di scala. E' prevedibile che quest'operazione abbia dato inizio ad un processo di fusione che andrà ad inglobare le altre cooperative socie del Cerpl (Rimini, Ravenna, Granterre).

Il gruppo Granarolo Felsinea, nel suo complesso, ha registrato nel '96 un fatturato di 670 miliardi di lire, in crescita rispetto all'anno precedente, 254 (il 36% del fatturato) dei quali sono da attribuire alla vendita di latte fresco, suo core business, che gli ha fatto conquistare il 12% della quota di mercato. Per consolidare i risultati positivi conseguiti, il gruppo bolognese vuole allargare la copertura nazionale ed estendere quella nella GDO. In questo disegno rientrano l'acquisizione, per 3 miliardi, della Centrale del latte di Parma, la joint venture effettuata con Latte Fiore di Udine, il già citato interesse all'acquisto della Centrale del latte di Roma e la recente acquisizione della Nuova Today di Milano, società che si occupa della distribuzione di latte e quotidiani a domicilio. Il controllo di questa società milanese permetterebbe a Granarolo di sperimentare nuove modalità di distribuzione e di mettere in atto operazioni di direct marketing, che saranno affiancate alla sua prima campagna televisiva nazionale, dedicata esclusivamente al latte fresco, ma finalizzata a consolidare tutti i prodotti a marchio Granarolo.

Nel corso del 1996 Granarolo Felsinea ha investito 15 miliardi di lire per effettuare innovazioni tecnologiche e di processo e 6 miliardi in assicurazione qualità ricerca e sviluppo. Nell'ultimo esercizio il gruppo ha continuato a portare avanti le linee strategiche basate sulla qualità dell'offerta grazie alle quali Granarolo è sempre stato pioniere nell'utilizzo di nuove tecnologie produttive e nell'innovazione di prodotto - vedi latte fresco di alta qualità, yogurt di latte e frutta biologici, yogurt di latte di alta qualità, latte termizzato con pastorizzazione alta.



Al momento Granarolo commercializza, oltre ai diversi prodotti caseari - burro, formaggio fresco, yogurt e mozzarelle-, 7 diverse tipologie di latte, tra cui il latte biologico, il latte ad alta qualità, che rappresenta il 20% del latte fresco venduto, il latte al cacao e all'orzo e malto, termizzati con processo di pastorizzazione alta, che permette di allungare la shelf life del prodotto a 18-20 giorni. Con questi ultimi due prodotti, lanciati sul mercato italiano negli ultimi mesi del '96, Granarolo conta di rafforzare la sua presenza nell'area dei prodotti per la prima colazione, mentre per il '97 è previsto il lancio di un'altra novità a marchio Granarolo: la mozzarella Alta Qualità, che si collocherà nella fascia alta di mercato e sarà commercializzata prevalentemente presso la moderna distribuzione.

Per perseguire le strategie di espansione anche sul versante estero, la holding di Bologna ha stipulato un accordo con Unibon e Unigrana per costituire un'unica società che si occupi di esportare i prodotti delle tre aziende. Unigrana, nata nel 1991, è la società di commercializzazione del Consorzio Granterre, cui fanno capo 86 caseifici della zona di produzione e 1.600 allevamenti che conferiscono il latte per la produzione di Parmigiano Reggiano. Il Consorzio, leader in Italia nella produzione di questo formaggio, ha visto nel '95 crescere il fatturato da 286 a 435 miliardi di lire (+52%), mentre nel 1996 il giro d'affari è stimato intorno ai 390 miliardi. Contrariamente alla flessione registrata per il fatturato complessivo del Consorzio Granterre, dovuta prevalentemente alla diminuzione delle quotazioni di Parmigiano Reggiano e di Grana Padano, Unigrana ha fatto registrare miglioramenti di performance, sia sul mercato nazionale, dove ha incrementato la propria quota di mercato per il Parmigiano Reggiano a 9,8%, rimanendo leader, sia sul mercato estero, dove ha realizzato un fatturato di 9 miliardi di lire con un incremento del 37% rispetto al '95.

Un polo alimentare attivo a livello mondiale, che deve circa il 60% del suo fatturato alla divisione latte (fresco e a lunga conservazione), è la multinazionale italiana Parmalat, la quale si stima abbia realizzato nel 1996 un fatturato di 5.500 miliardi di lire, con un incremento del 28,2% rispetto all'anno precedente e del 400% rispetto al 1990, anno in cui aveva registrato un giro d'affari di 1.100 miliardi di lire. All'incirca il 61% del fatturato dell'ultimo esercizio proviene dalle attività svolte oltre confine, che sempre nel '90 ammontavano solo al

12% del fatturato complessivo del gruppo. La crescita esponenziale nell'arco di pochi anni del giro d'affari della multinazionale, che conta oggi un capitale sociale di 1.481 miliardi di lire, è da attribuire alle strategie di diversificazione del rischio e di crescita dimensionale perseguite. Ha acquistato società in tutto il mondo, arrivando a possedere oltre 80 stabilimenti, di cui 23 in Italia, 41 in Sud America, 10 in Europa, 4 nel Nord America e 2 in Asia.

A sostegno del progetto mirato a rafforzare la leadership del gruppo, che prevede il lancio, entro giugno '97, di prodotti tecnologicamente innovativi, verrà intrapresa una campagna pubblicitaria il cui budget si aggira intorno ai 10 miliardi. All'interno di tale progetto si colloca l'ingresso sul mercato italiano, avvenuto nel mese di novembre, del latte a lunga durata Parmalat fresh system, che presenta caratteristiche organolettiche simili a quelle del latte fresco. Questa novità, commercializzata in bottiglie di vetro, ha richiesto investimenti pari a 110 miliardi di lire per la realizzazione di 5 linee produttive nello stabilimento di Collecchio. La produzione di latte fresco verrà spostata nello stabilimento della Giglio di Reggio Emilia, rispondendo ad un piano di ristrutturazione industriale che prevede anche la dismissione della Centrale del latte di Como la cui produzione sarà trasferita presso l'impianto Lactis di Bergamo. Il gruppo per creare un coordinamento delle Centrali del latte fresco, ha inoltre in programma di unire le Centrali del latte di Taranto, Matera e Genova in un'unica società che si chiamerà "Centrali latte Parmalat" e avrà sede a Parma.

Nel mese di dicembre la holding ha avviato il "progetto agrumi" in partnership con Ribs (20%) e le associazioni agrumicole (20%); la produzione di succhi è stata affidata alla società Il Giardino delle Esperidi di Termini Imerese, controllata del gruppo, che vedrà aumentare il suo capitale da 200 milioni a 79 miliardi di lire.

Sul versante europeo Parmalat ha riacquistato, durante il '96, il suo marchio dalla spagnola Industria Lacteas Asturianas (Ilas). Per rifornire il mercato spagnolo, dove la multinazionale italiana commercializza a marchio proprio circa due milioni di litri di latte all'anno, essa ricorre ora alle importazioni dal Portogallo, paese in cui è presente dal '93. Data la stagnazione dei consumi che si riscontra in Europa - ove Parmalat effettua solo il 10% delle vendite - già da qualche anno il gruppo ha rivolto la sua attenzione verso i paesi in via di sviluppo, più dina-

mici e redditizi e ha acquistato, per 12 - 18 miliardi di lire, la società australiana Haberfields Dairy, un gruppo lattiero caseario, che viene a costituire una testa di ponte per le esportazioni di formaggi, latte e succhi di frutta alle sussidiarie Parmalat in Cina e Sud America. Le mire della multinazionale italiana si estendono anche al Canada, dove Parmalat ambirebbe al gruppo Beatrice. Un risultato non positivo si è riscontrato dagli investimenti effettuati da Parmalat per cercare di sottrarre una fetta di consumi al mercato statunitense del latte fresco, che vale 4.600 miliardi di lire. Buone prospettive offrono invece i paesi dell'est, come Romania, Ucraina, Russia e Cina, in quanto sono in una fase di grande sviluppo. Il gruppo di Collecchio vuole raggiungere in Russia i 90 miliardi di fatturato (nel '96) e ha intenzione di partecipare alla gara di acquisto per la privatizzazione di due centrali del latte, una in Uzbekistan e una in Ucraina.

Nel corso del '96 Parmalat ha effettuato un'operazione di ricapitalizzazione per un totale di 465 miliardi di lire, 370 derivanti dall'aumento di capitale e 95 dalla conversione anticipata di warrant. Oltre il 50% di questi capitali freschi contribuiranno a ridurre l'indebitamento, che nel '95 ammontava a 1.096 miliardi di lire; la restante parte sarà utilizzata per accrescere il potenziale produttivo negli stabilimenti della multinazionale e in particolare in quelli situati nell'est europeo, in modo da poter rispondere al crescente incremento della domanda. Con le emissioni di prestiti obbligazionari effettuate nell'ultimo esercizio Parmalat, oltre a poter ristrutturare l'indebitamento a breve, allungandone la scadenza, potrà sostenere meglio la sua attenta politica di crescita esterna.

### *7.2.2. Il comparto della macellazione e della lavorazione delle carni*

L'Italia, insieme alla Germania, è il paese che più ha risentito della crisi del settore delle carni, in quanto il consumatore mostra ancora una scarsa fiducia verso il prodotto.

Secondo stime di Federcarni, infatti, il '96 si è chiuso con una flessione dei consumi che si è attestata intorno al 20%, ben oltre 5 punti percentuali in più rispetto al negativo trend europeo.

Nel comparto suinicolo italiano il forte incremento delle importazioni di capi vivi e di prosciutti ed altri tagli industriali ha comportato

nel '96, un disavanzo superiore agli 800 miliardi con un peggioramento del 7% del deficit commerciale.

Un discreto volume di affari si è registrato per l'intero settore avicunicolo anche se con caratteristiche diversificate a seconda dei comparti. La bilancia commerciale italiana per questo settore, infatti, ha mostrato segno positivo nel primo semestre 1996, contrariamente a quanto avvenuto nello stesso periodo del '95. La produzione italiana di pollame, uova e conigli ha fatto registrare un fatturato di 15 mila miliardi di lire e una PLV pari al 26,3% della zootecnia alimentare. Il mercato avicunicolo, sebbene sia risultato nel complesso in leggera crescita, si è caratterizzato per un andamento altalenante che si è mostrato più vivace per i prodotti innovativi quali gli spiedini, i prodotti impanati, gli arrostiti e i wurstel.

Un possibile rilancio dei consumi nel settore delle carni potrebbe provenire dalla decisione di fine anno della finanziaria di portare dal 16 al 10% l'aliquota IVA italiana sui prodotti bovini e suini, allineamento verso il basso che ci avvicina alla media europea, attestata in media intorno al 7%. Tale manovra tuttavia potrebbe non rivelarsi risolutrice per risollevare i consumi, se non verrà affiancata da un'adeguata innovazione di prodotto e se non si riuscirà a fornire ai consumatori ulteriori garanzie di qualità del prodotto.

In un contesto nazionale che ha registrato, in seguito al fenomeno BSE, un calo della domanda di prodotti bovini tra il 30 e il 50% (nel giugno '96), nel giugno scorso è nato a Bologna un nuovo gruppo cooperativo, denominato Unicarni, originato dalla fusione tra Unicarni, del gruppo modenese-reggiano Unibon, e Bolognacarni, nata nel 1995 dalla ristrutturazione del Centro macellazione e lavorazione carni del capoluogo emiliano. Tale gruppo, grazie ad un fatturato complessivo di 400 miliardi e ai 160.000 capi macellati annualmente, è divenuto il secondo polo italiano della macellazione, trasformazione e commercializzazione di carne bovina alle spalle di Inalca.

L'operazione di fusione tra i due partner rientra in un progetto strategico che si prefigge principalmente di creare maggiori sinergie nella fase distributiva dei prodotti, a seguito dell'integrazione delle reti commerciali delle due società che permetterebbe di poter coprire nella maniera più capillare possibile tutto il mercato nazionale. All'interno di tale strategia, Unicarni si propone di cogliere l'opportunità delle se-

conde lavorazioni, commercializzando la carne bovina porzionata, da destinare sia alla vendita da banco, sia al libero servizio. La meta che il nuovo polo vuole raggiungere entro il 1997 è l'accentramento a Reggio Emilia delle attività di macellazione e la dislocazione a Bologna della lavorazione delle carni da destinare alla grande distribuzione. A questo riguardo le due società cooperative, raggruppate nella holding Conazo, sono già oggi tra i principali fornitori di Coop e Conad, catene che rappresentano circa il 50% del loro fatturato.

Il gruppo modenese Unibon, nonostante la persistente crisi del Prosciutto di Parma, controbilanciata da un forte incremento nelle vendite degli altri salumi (+5,3 miliardi di lire nel '95) e nonostante le perdite della sua controllata Italcarni, ha chiuso in crescita il '96 con un fatturato di circa 750 miliardi di lire collocandosi così al secondo posto nel mercato italiano delle carni e dei salumi. Inoltre l'aver sfiorato il raddoppio del margine operativo lordo, che è passato da 13 a 26 miliardi nell'arco del '96, fa presumere che l'esercizio appena conclusosi si chiuda in pareggio, contrariamente a quanto avvenuto nel '95, anno in cui si è riscontrata una leggera perdita.

Le buone performance a cui Unibon è giunta nel '96, sono da addebitarsi ai primi risultati di una strategia di sviluppo, cui il gruppo modenese ha dato inizio e che pone le sue basi sull'innovazione e sulla qualità del prodotto, oltre che sulla diversificazione della gamma offerta. Nell'arco degli ultimi due anni il gruppo in questione ha infatti avviato un processo di completo rinnovamento - nuovo management, sviluppo delle funzioni R & S e controllo qualità, recente innovazione del marchio, completamento della gamma con la nuova linea "casa Modena" - e prevede un investimento di 113 miliardi di lire.

All'interno di tale processo di rinnovamento rientra il riconoscimento di qualità in base alle norme ISO 9002 fornito, nel mese di luglio, dalla società di certificazione norvegese "Det Norske Veritas", la quale ha certificato ben 18 processi produttivi differenti, presso i 6 stabilimenti Unibon situati nelle province di Parma, Reggio Emilia e Modena.

L'azienda modenese conta di portare in tre anni al 30% la sua presenza nella GDO, utilizzando prodotti innovativi anche dal punto di vista del confezionamento, pensati appositamente per fornire un migliore servizio al trade moderno. L'attuazione di questo piano operati-

vo ha previsto il lancio di tre novità a marchio "Casa Modena"; il cartone "Salvapeso" - confezioni per salami e salamini in atmosfera modificata-, i "Freschissimi" e confezioni multipack costituite da due monoporzioni di affettati.

A fine novembre 1996 l'assemblea dei soci di Unibon ha approvato un piano di ristrutturazione, che è stato avviato con la costituzione della società Unibon salumi, cui il gruppo modenese ha conferito il ramo aziendale salumi, e l'ingresso di nuovi soci quali Sofinco e Parco di Reggio Emilia. Il piano di ristrutturazione approvato prevede la fusione nella capofila Unibon delle altre aziende del gruppo e la nascita, per scissione della stessa, di due nuove cooperative, che gestiranno rispettivamente i due macelli di Italcarni (suini) e di Unicarni (bovini).

Altro polo italiano nel comparto delle carni è il gruppo Cremonini, che controlla circa 60 società operanti in questo settore, tra cui, leader italiano nella macellazione, lavorazione e commercializzazione delle carni bovine, Inalca.

Dopo un 1995 non brillante e appesantito da forti investimenti, Cremonini ha chiuso il bilancio '96 con un utile ante imposte di 88 miliardi. Nel corso dell'anno il gruppo ha ceduto la catena Burghy all'americana McDonald's, multinazionale che ha in progetto di espandersi in diversi paesi europei e il cui fatturato italiano nel '95 è stato di 107 miliardi di lire derivanti dall'attività dei suoi 38 fast food. La vendita di Burghy, che conta 2.000 dipendenti e 80 locali su tutto il territorio nazionale, si stima abbia fruttato a Cremonini più di 200 miliardi di lire, cifra a cui ammonta il fatturato '95 della catena di ristorazione.

Come contropartita Cremonini si è assicurato la fornitura di carne nei ristoranti McDonald's a livello europeo, per un valore annuo stimato intorno ai 1.000 miliardi di lire. A rifornire la multinazionale americana sarà Inalca, su cui il gruppo emiliano vuole puntare per consolidare il core business, ovvero la lavorazione delle carni, al fine di risollevarne la leggera perdita che la società ha fatto registrare nel '96, quasi sicuramente in seguito al fenomeno BSE, dato che nell'anno precedente questa società aveva chiuso il bilancio in attivo con un fatturato di 1.200 miliardi pari a quasi il 50% del fatturato della holding.

Cremonini prevede infine per l'inizio del 1999 di quotare sulla bor-

sa di Milano e su quella americana la sua controllata Marr, società specializzata nella distribuzione, nel catering e nei servizi ai centri di ristorazione. Questa società, con sede a Rimini, che ha presentato un fatturato di 697 miliardi di lire, vedrà quotato il 30 % del suo capitale.

Per quanto riguarda la Beca spa, nello scorso mese di maggio è stata aggiudicata dal curatore fallimentare per 19,5 miliardi di lire all'unico gruppo di pretendenti presentatosi, capitanato da Dario De Angeli, appartenente ad una nota famiglia di imprenditori romani. La cordata, che si riproponeva di diversificare nel settore dei piatti pronti, dopo opportuni ammodernamenti tecnologici e produttivi agli impianti, si è vista sfumare però per il momento la possibilità di acquisire la società in seguito a vicissitudini giudiziarie.

### *7.2.3. Il comparto ortofrutticolo e dei succhi di frutta*

Il settore ortofrutticolo italiano è un settore che vale 16.000 miliardi di lire e che rappresenta il 16-17% della PLV dell'agricoltura comunitaria. Nel '96 il saldo attivo per questo comparto è sceso del 13,2% rispetto al '95, portandosi a 1.671 miliardi di lire. Le esportazioni sono calate del 14,8% in valore con 4.185 miliardi e dello 0,6 % in volume, mentre l'import ha segnato una flessione del 4% in valore con 2.867 miliardi di lire, contro un incremento delle quantità del 3,7%.

Il Conerpo, struttura di punta delle confcooperative, cui aderiscono 60 cooperative che associano 15.000 produttori in prevalenza del centro nord, offre occupazione a 4.000 addetti e realizza un giro d'affari di 750 miliardi, detenendo una quota del 10% (900.000 tonnellate di frutta e verdura) sulla produzione nazionale e del 40% su quella emiliano-romagnola. Rispetto al '95 Conerpo ha destinato alla trasformazione ben 23.619 tonnellate di prodotto in meno (-18,8%), contro un incremento produttivo complessivo del 6,2%. In seguito alle pessime condizioni climatiche verificatesi, l'abbondante produzione del consorzio (125.480 tonnellate), come l'intera produzione nazionale del resto, ha però subito un peggioramento qualitativo che ha causato un crollo dei prezzi alla produzione e quindi del fatturato societario (-11,9% rispetto al '95). L'area d'affari che meglio ha retto questa situazione è stata quella dei prodotti a marchio, e in specifico la linea "Co-

gli e gusta” (linea di frutta e verdura fresca a qualità controllata), dove il fatturato di circa 30 miliardi (28.667 mld) ha fatto registrare una flessione di appena 0,5 punti percentuali contro, per esempio, i -5,6 riscontrati nell’ambito delle contrattazioni con la GDO a livello nazionale.

161.000 tonnellate (il 18%) della produzione totale di Conerpo sono state destinate nel ‘96 all’esportazione in 43 paesi europei ed extra-europei, 102.000 tonnellate indirizzate all’industria e circa 100.000 tonnellate commercializzate presso la moderna distribuzione. Quest’ultima sembra mostrare una sempre maggiore propensione verso i prodotti di primo prezzo, spesso a discapito della qualità, costringendo le aziende produttrici a contenere i costi lungo tutta la filiera ortofrutticola, per poter conservare un sufficiente grado di competitività.

Nel ‘97 Conerpo si propone di ridefinire le politiche e di potenziare la struttura commerciale, oltre a completare il programma di certificazione della produzione. Tutto ciò rientra nell’obiettivo di trasformare in partnership, il suo rapporto con la GDO, per la quale l’associazione di cooperative si è confermata, a livello nazionale, il primo fornitore.

Nel corso del ‘97 il consorzio, che da sempre ha seguito la filosofia della qualità, applicando con capillarità tecniche di lotta integrata e un severo controllo lungo tutta la filiera produttiva, vuole inoltre tentare di inserire il suo prodotto a marchio “Cogli e gusta” all’estero ed estenderne la commercializzazione nel circuito tradizionale italiano, mediante un’iniziativa commerciale che prevede tra l’altro la realizzazione di un angolo “Cogli e gusta” presso alcuni punti vendita selezionati. Con questa iniziativa Conerpo vuole operare una segmentazione del mercato che gli permetterebbe di conseguire risultati più redditizi.

Negli ultimi anni in Italia si è sviluppata una tendenza sempre crescente verso una collaborazione tra cooperative e consorzi agricoli, che permette un’integrazione territoriale tra aree climaticamente diverse, ma fra loro complementari. Questo comporta, da un lato, maggiori possibilità di integrazione dei calendari di raccolta della stessa specie di frutta, con un rispettivo rilevante ampliamento del periodo commerciale, dall’altro una maggiore diversificazione dei prodotti, un’avvio della programmazione degli impianti ed una più armonica definizione degli indirizzi culturali. In questo contesto si collocano le iniziative in-



traprese dai due gruppi leader della regione Emilia-Romagna, Conerpo e Apofruit, che hanno messo in atto progetti di collaborazione con coltivatori dell'Italia meridionale, e per garantirsi una maggiore copertura "temporale" del mercato, e per valorizzare dal punto di vista commerciale le produzioni agricole mediterranee, venendo peraltro incontro ad alcune iniziative comunitarie. Le nuove forme integrative di gestione cui Conerpo e Apofruit hanno preso parte, sono rispettivamente i progetti Campoverde e Consorzio Mediterraneo.

Il progetto cui Conerpo ha dato inizio nel '94, e che interessa le aree di Fondi, Policoro, Puglia e Calabria, è finalizzato a rilanciare l'economia di alcune aree ex bieticolo-saccarifere del Centro-Sud. A questo scopo nel gennaio '95 è stata fondata, insieme a Ribs, la Campoverde holding agricola spa, di cui Conerpo è azionista di riferimento (con il 51%). La società mira a raggiungere a regime un fatturato di 200 miliardi di lire, una movimentazione di 150.000 tonnellate tra prodotti freschi e prodotti trasformati innovativi, e porterà ad investimenti per 70 miliardi con un migliaio di occupati nel settore condizionamento prodotti.

Il progetto Campoverde, riguarderà tutta la filiera produttiva e permetterà a Conerpo di ampliare il periodo di offerta della frutta e di integrare il proprio portafoglio prodotti con gli ortaggi. I motivi che sono alla base di questa integrazione del Mezzogiorno nella rete commerciale del polo emiliano risiedono in problematiche climatiche, di costi e di indirizzi comunitari, quali i Pom (Programmi operativi multiregionali), fattori questi che, affiancati alle notevoli potenzialità di sviluppo dell'agricoltura meridionale, renderanno possibile rispondere alle esigenze di un mercato sempre più orientato verso la destagionalizzazione dei consumi. Per ampliare la gamma produttiva e allungare il periodo di copertura dei mercati, Conerpo non si è limitato alla sola collaborazione di produttori locali, ma sta ricercando partner affidabili in Sudamerica e Sudafrica, paesi con cui ha già avviato rapporti di carattere commerciale.

Un altro esempio di integrazione territoriale che coinvolge un consorzio emiliano è il Consorzio Mediterraneo, organismo costituito da associazioni cooperative e imprese private, per lo più meridionali. Questa struttura commerciale, che ha come partner di riferimento per

la rete di vendita gestionale Apofruit di Cesena, mira a raggiungere un miglior posizionamento sul mercato e quindi a riorganizzare e concentrare l'offerta dei propri soci.

La produzione di Apofruit, leader europeo nel comparto dell'ortofrutta prodotta con la lotta integrata e tra i maggiori del settore ortofrutticolo (120.000 tonnellate movimentate e 140 miliardi di giro d'affari), ammonta a circa 320.000 tonnellate, il 10% dell'intera produzione ortofrutticola dell'Emilia-Romagna.

I prodotti Apofruit vengono commercializzati soprattutto con il marchio Almaverde, grazie al quale la cooperativa ricava un fatturato di 36 miliardi di lire; vi è inoltre la linea di prodotti biologici a marchio Ca' Nova (3 milioni di tonnellate) che è destinata interamente ai mercati esteri e all'industria di trasformazione. Per il 1997 Apofruit prevede il lancio di un nuovo prodotto le cui sementi, dopo una ricerca genetica, sono state selezionate da Asgrow, leader mondiale nel comparto delle sementi. Il prodotto innovativo in questione sarà una carota con un elevato contenuto (40%) di betacarotene (precursore della vitamina A). La cooperativa emiliana avrà peraltro l'esclusiva europea nella commercializzazione di questo ortaggio.

Primo gruppo operante nel settore conserviero e primo esportatore italiano per i derivati ortofrutticoli, il gruppo Conserve Italia, che trasforma 450 mila tonnellate di prodotti agricoli, ha acquisito nel corso del '96 un ramo dell'azienda afferente alla società S. Prospero Srl di Imola (BO) e la società francese Lomco S.A.. L'acquisizione del ramo d'azienda della S. Prospero, assume per il gruppo Conserve Italia una valenza strategica, in quanto potenzia la sua struttura industriale per la produzione di nettari e succhi di frutta. Lo stabilimento della S. Prospero, che il gruppo bolognese si è aggiudicato per 12,2 miliardi di lire all'asta fallimentare tenutasi a metà luglio '96, infatti è di recente costruzione ed è dotato di moderne linee produttive che consentiranno di lavorare circa di 18-20.000 tonnellate di frutta fresca in più, portando la potenzialità di trasformazione del gruppo ad oltre 150.000 tonnellate di frutta lavorata ogni anno, di cui 100.000 tonnellate circa per la sola produzione di nettari e succhi di frutta. Questa operazione ha consentito a Conserve Italia di accorciare i tempi per la già programmata espansione sui mercati dell'UE e dell'Europa dell'Est, mercati che presentano elevate potenzialità di consumo per questi prodotti.

L'acquisizione della società francese Lomco rientra invece nell'accordo che l'azienda bolognese ha siglato con il gruppo cooperativo Migros, leader della distribuzione svizzera, e capogruppo di 8 società agro-alimentari. L'accordo prevede la cessione dell'intero pacchetto azionario di Lomco a Otra, società controllata per l'85% da Conserve Italia e seconda produttrice francese di conserve di pomodoro. Il gruppo elvetico acquisirà a sua volta il 5% delle azioni di Otra, rendendo così possibile uno scambio di know how riguardante le innovazioni di prodotto e di processo e la tutela ambientale, con particolare attenzione alle produzioni agricole a basso impatto ambientale. Con quest'acquisizione l'azienda bolognese raggiungerà una quota del 24% nella produzione europea di mais dolce in scatola, collocandosi così al secondo posto in Europa.

Grazie all'alleanza Migros-Conserve Italia, quest'ultima entrerà nel mercato svizzero rifornendo l'ampia rete commerciale della catena distributiva, che vanta 1150 punti vendita su tutto il territorio elvetico e controlla oltre il 50% delle vendite.

Sempre nell'arco del 1996 Conserve Italia ha ceduto l'attività sementiera e ha terziarizzato la gestione del parco macchine agricole, per conseguire un risparmio nei costi di raccolta.

Durante l'esercizio 1996/97 si dovrebbe concludere, infine, il processo di fusione tra Conserve Italia Scarl e Massalombarda Colombani S.p.A., che ha avuto inizio nel secondo semestre '96. L'operazione, che metterà in primo piano tutte le potenzialità e le sinergie, consentirà al nuovo gruppo di essere più competitivo su tutti i mercati.

In seguito ad indagini condotte, tra il 1993 e il 1996, dal Covoer e finanziate dalla Regione Emilia-Romagna, emerge che per il 60% dei responsabili marketing delle principali catene distributive, la produzione ortofrutticola integrata svolge un ruolo decisivo nella distribuzione italiana. Tuttavia l'alta sensibilità di queste produzioni alle avversità climatiche, diventa un fattore discriminante per una loro più ampia diffusione a livello distributivo, in quanto non è possibile garantire una qualità organolettica e merceologica costante. Altri fattori vincolanti per l'evoluzione dei prodotti integrati sono l'ampiezza della gamma offerta, la continuità delle forniture e il prezzo.

In Italia, l'Emilia-Romagna ha precorso i tempi riguardo la produzione integrata, avendo cominciato con le prime sperimentazioni in

questo campo agli inizi degli anni '70, e avendo per prima stilato dei disciplinari di produzione approvati nel 1993. In questo lungo arco di tempo sono state affinate delle strategie di promozione che hanno creato i presupposti per la valorizzazione e la differenziazione dell'offerta emiliano-romagnola, che oggi propone 45 colture disciplinate, di cui ben 36 identificate dal marchio collettivo "QC" (Qualità Controllata).

#### *7.2.4. Il comparto della pasta*

Il settore delle paste alimentari sta attraversando negli ultimi anni una fase delicata sia sul versante interno che su quello estero. Sul mercato nazionale si è infatti verificato uno sviluppo pressoché indiscriminato di nuovi competitor, quali marche commerciali e primi prezzi, che sono andati erodendo le quote di mercato dei produttori leader. Anche sul mercato estero l'industria di settore ha dovuto incassare un duro colpo in seguito all'imposizione di dazi anti-dumping - pari in media al 16% ad valorem - fissati su tutte le importazioni di pasta italiana dalle autorità commerciali degli Stati Uniti, che nel '95 risultavano il secondo maggior acquirente estero di questo prodotto dopo la Germania. Nonostante questi problemi però, l'aumento dei volumi prodotti riscontratosi nel settore è da attribuire essenzialmente all'andamento delle esportazioni.

Come gli altri gruppi leader di mercato, anche Barilla negli ultimi anni ha subito un'attacco da parte dei primi prezzi e delle private label. Spinta dal timore dell'affievolirsi delle proprie quote di mercato ha così deciso di intraprendere, nei primi mesi del '96, un'operazione commerciale, definita "big event", che ha previsto una riduzione media del 12% sui prezzi di listino dei suoi più importanti prodotti, quali pasta, biscotti, crackers, fette biscottate e merendine. Per attuare questi tagli di prezzo l'azienda parmense è intervenuta sui costi di produzione e ha abbandonato la politica promozionale al consumo, che non dava più i risultati del passato. Quest'iniziativa intrapresa dall'azienda alimentare, già nel mese di ottobre ha cominciato a dare i suoi frutti, dal momento che il risultato di gestione si mostra in linea con quello del '95 e si registra un incremento della quota di mercato per la pasta di semola di 3 punti percentuali, attestatasi a fine anno attorno al 27,6%.

Di contro la distribuzione ha perso in seguito a questa operazione circa 60 miliardi di margine.

Con l'obiettivo di creare una marca ombrello e per tentare di incrementare ulteriormente la sua quota di mercato in questo settore, Barilla negli ultimi due mesi del '96 ha voluto segmentare la sua marca lanciando sul mercato il nuovo marchio "Selezione Oro", un tipo di pasta prodotta con grani selezionati e destinata alla fascia premium del mercato nazionale, cui appartiene anche il marchio di sua proprietà Voiello.

Si presume che anche nel '97 Barilla concentrerà l'attività di marketing sul settore della pasta, che rappresenta il 40% del fatturato di gruppo, stimato per il '96 intorno ai 3.320 miliardi di lire. E' dei primi mesi dell'anno in corso infatti la decisione di lanciare sul mercato la linea Parmafresca, una nuova linea di pasta fresca ripiena, comparto a cui si addebitano i più alti margini di guadagno e che vale più di 2.000 miliardi di lire. Quest'operazione di mercato vede coinvolti anche i consorzi del prosciutto di Parma e del Parmigiano Reggiano, i quali garantiscono la presenza dei loro prodotti nel ripieno delle varie tipologie di pasta commercializzate. Per la distribuzione della nuova linea di prodotti Barilla si avvarrà anche della rete di vendita della controllata Pavesi.

Tra gli obiettivi che il gruppo Barilla si prefigge compare quello di far assumere sempre maggiore importanza al suo marchio sui mercati esteri. All'interno di tale processo, si colloca, infatti, l'acquisizione, da parte di Barilla Alimentare, dell'80% del pacchetto azionario di Parmamec export, industria ad alta tecnologia, all'avanguardia sia nell'ambito della lavorazione dei prodotti alimentari in ambiente asettico, in particolare della linea freddo da applicare alla pasta fresca, sia del commercio all'ingrosso di gastronomia a base di carne, pesce e formaggi. Non è peraltro da escludere che l'acquisto di questa società, che esporta prodotti italiani all'estero, sia stato effettuato dall'azienda alimentare in vista del lancio della linea Parmafresca sul territorio nazionale e in previsione di una sua futura introduzione sui mercati esteri.

Verso la fine del '96 Barilla ha ceduto alla società Oromas di Barcellona lo stabilimento di Saragozza. Tale cessione, mirata ad una riduzione dei costi fissi, è avvenuta in vista di un rafforzamento della re-

te commerciale dato che, in futuro, l'azienda di Parma intende rifornire il mercato spagnolo della pasta mediante importazioni provenienti direttamente dall'Italia.

La scorsa estate, infine, Barilla ha sciolto l'accordo commerciale con Campbell affidando a una propria rete la distribuzione di pasta e sughi pronti in tutti gli Stati Uniti.

Il prossimo anno Barilla si appresterebbe ad investire intorno a 90 miliardi di lire per la costruzione di un nuovo impianto di produzione a Foggia, che andrà ad affiancare quello già esistente, e che avrà una produzione aggiuntiva di pasta di 40-50 mila tonnellate all'anno, portando, una volta a regime, all'assunzione di una sessantina di dipendenti. La realizzazione di questo progetto, se assimilato a quelli realizzati nell'ortofrutta dai gruppi leader in Emilia-Romagna, denota un crescente interesse dei poli alimentari emiliani nell'ampliare la dislocazione delle proprie aree di produzione e trasformazione a tutto il territorio nazionale, con lo scopo e di aumentare i volumi e di estendere il periodo di commercializzazione dei prodotti, fornendo nel contempo un nuovo impulso produttivo alle regioni del Mezzogiorno.

Altra realtà emiliana nel comparto della pasta e della panificazione è Corticella, che rifornisce la Lega Coop di Bologna. Per quanto concerne la produzione di pasta, nonostante gli incrementi di volume del 6% e un fatturato '96 di 180 miliardi di lire, la società emiliana ha chiuso l'anno in perdita, a causa anche del difficile momento congiunturale. Corticella prevede tuttavia per quest'area di attività un ritorno all'utile nell'arco di un paio d'anni. Risultati più rosei ha fatto registrare invece già dal '96 il comparto della panificazione, in cui l'azienda è leader in Veneto ed Emilia. Forte di questa sua posizione Corticella panifici ha investito, nel '96, 8 miliardi di lire per la realizzazione, a Calderara di Reno, di un nuovo stabilimento all'avanguardia, con una capacità produttiva annua di 10.000 tonnellate di pane di qualità artigianale. Le linee di produzione particolarmente versatili consentiranno all'azienda di rispondere con prontezza alle esigenze dei consumatori e del mercato.

Sempre nell'ambito dei prodotti da forno, da segnalare l'incorporazione delle società Tettamanti, Max Baker e Parmalat Paestum nella capogruppo Parmalat, che in questo settore detiene il 7% delle vendite italiane. Con riferimento anche ai prodotti per la prima

colazione la multinazionale presieduta da Callisto Tanzi ha deciso di lanciare in Brasile una nuova linea di biscotti e cereali, che riprenderanno l'immagine di un personaggio dei fumetti molto popolare presso i consumatori brasiliani. Le motivazioni che sono alla base di tale lancio risiedono una nella volontà di sostenere la commercializzazione di questa tipologia di prodotti, sviluppata in collaborazione con un'azienda americana di primo piano nel settore, in particolare sul mercato brasiliano, l'altra nel tentativo di spodestare Nestlé dalla sua egemonia nel comparto dei biscotti.

#### *7.2.5. Il comparto del vino*

Il vino continua ad essere tra i prodotti agricoli per i quali l'interesse si rivela sempre alto. Le stime del vinificato per la campagna '95-'96 si aggirano sui 163 milioni di ettolitri, di cui 127 milioni si prevede saranno destinati al consumo diretto, mentre le quantità destinate ad altre utilizzazioni sono stimate attorno ai 17 milioni di ettolitri, ai quali va aggiunto il saldo positivo per le esportazioni di 6 milioni di ettolitri. I 13 milioni di ettolitri di vinificato che eccedono verranno sottoposti a distillazione preventiva. All'interno di questo quadro produttivo la regione Emilia-Romagna concorre con 9 milioni di quintali di uva per 7,2 milioni di ettolitri di vino, la cui qualità sarebbe risultata eccellente se non fosse stato per le piogge antecedenti la vendemmia che l'hanno leggermente peggiorata.

Per quanto riguarda i consumi interni di vino nel 1996 non si è riusciti a superare il tetto dei 50 litri pro-capite, a conferma della continua diminuzione dei consumi che si verifica ormai da più di un decennio: si è infatti passati dai 75 litri pro-capite dell'85 ad una media di 52,5 del '94. Una flessione si è riscontrata anche nelle esportazioni; tuttavia i consuntivi '96 risultano essere in sensibile crescita per i gruppi cooperativi, che hanno realizzato nuovi investimenti.

Esempio ne è il gruppo vitivinicolo con sede a Lugo di Romagna che, in seguito all'incorporazione della Cantina dei Colli Riminesi, avvenuta negli ultimi mesi del '96, si propone come il nuovo "polo vitivinicolo romagnolo". L'azienda in questione è la cooperativa Cevico con i suoi 4.115 soci produttori-conferitori di uve e con un bilancio '95-'96 chiuso con 150 miliardi di lire. Questo gruppo, che fa capo al-

la Lega delle Cooperative, ha migliorato di ben 36 punti percentuali il suo bilancio rispetto all'esercizio precedente e intende proseguire con le sue strategie di innovazione e di miglioramento qualitativo dei prodotti, nonché orientarsi a nuove alleanze tra produttori e con il mondo della distribuzione.

Altro polo di rilevante importanza nella regione Emilia-Romagna è il gruppo modenese Coltiva, che, tramite la sua associata Civ & Civ, specializzata nella produzione biologica e integrata, ha fornito 24 mila bottiglie di vino "biologico", di cui 12 mila di Lambrusco frizzante e 12 mila di Bianco di Castelfranco, per un valore di 100 milioni di lire, alla catena cooperativa di distribuzione danese Fdb Svendborg Vin-kompagni. Questa fornitura ha dato così inizio ad un piano strategico finalizzato all'apertura di un mercato nel Nord Europa che ha grandi potenzialità di sviluppo nel campo dei prodotti biologici. Nella nicchia del vino biologico Coltiva si posiziona ai primi posti sia sul mercato europeo, sia su quello italiano. Sul mercato italiano, il gruppo, che controlla il 18% del mercato del Lambrusco e il 17,5% dei bianchi frizzanti, ha ampliato la sua gamma produttiva, in seguito all'acquisizione dal Gruppo italiano vini (Giv) dei prodotti da tavola in brick con i marchi Bricco e Botticello, grazie ai quali ha potuto mettere a frutto il know how acquisito con l'introduzione di packaging innovativi (come l'imballo da mezzo litro, i tappi apri e chiudi e i multi-pack da 6 pezzi). La cessione di questi marchi ha causato di contro a Giv, primo gruppo vitivinicolo italiano e tra i principali a livello europeo, un calo di 6 miliardi di lire in termini assoluti sul mercato interno.

Nel settore dei vini da tavola confezionati in brick continua a primeggiare il consorzio Caviro, con sede principale a Faenza. La produzione vinicola annua del gruppo faentino, che ha una base sociale di 50.000 produttori, cui fanno capo 54 imprese tra cantine sociali e cooperative ortofrutticole, ammonta a 1,5 milioni di ettolitri. La politica commerciale perseguita da questo gruppo, orientata alla distribuzione moderna, ha influito notevolmente sulla diffusione del vino in cartone poliaccoppiato, che oggi vale più del 10% del consumo totale di vino. I suoi marchi Tavernello, Poggese, Castellino ed altri, conferiscono a Caviro la leadership nazionale del segmento vini da pasto in tetra brick, con una quota superiore al 50% del mercato totale.

Nell'esercizio '95-'96 il consorzio ha raggiunto i 365 miliardi di



fatturato ed ha effettuato investimenti per 61 miliardi di lire destinandoli all'automazione, alla salvaguardia dell'ambiente e al potenziamento della capacità produttiva.

Attualmente il gruppo opera su strutture con sedi in diverse città italiane e in più settori, quali la distillazione, la produzione di acido tartarico e di mosto concentrato e l'imbottigliamento del vino, settore quest'ultimo che rappresenta la percentuale più alta del fatturato societario. Il Consorzio produce anche vino in fusti d'acciaio inox, che viene commercializzato come vino alla spina, prodotto concorrenziale anche sul piano prezzo rispetto ai suoi competitor birra e soft drinks e dati gli ottimi risultati ottenuti nel segmento dei vini da pasto in brick, si è posto l'obiettivo di divenire il leader italiano della distillazione ed ha così costituito a fine settembre 1996, insieme alla cooperativa Distercoop, la società consortile Di.Ca., il cui capitale sociale ammonta a 190 milioni con la partecipazione paritetica dei due soci fondatori.

Il '96 è risultato per la cooperativa vitivinicola faentina un anno importante anche sul versante dell'internazionalizzazione, elemento essenziale per rimanere competitivi sul mercato. Infatti, dopo aver ottenuto la certificazione ISO 9002, la Caviro è riuscita a stipulare un accordo poliennale con la Suntory, multinazionale giapponese delle bevande alcoliche, leader, nel suo paese. L'accordo siglato tra i due partner è di notevole rilievo in quanto, partendo dalla commercializzazione di 1,2 milioni di bottiglie di vino nel '96, prevede il raggiungimento nel '97 di 2 milioni di pezzi, per un valore complessivo stimato sui 20 miliardi di lire.

#### *7.2.6. Il comparto dello zucchero*

A livello di UE, nonostante le minori superficie investite, si stima una produzione di 15.743.000 tonnellate di zucchero bianco, in aumento (+183.000 tonnellate) rispetto alla campagna 1995/96. Tale incremento è dovuto alle maggiori rese ottenute nella campagna appena conclusasi: infatti, la resa media per ettaro è stimata pari a 7,82 tonnellate, contro le 7,46 dell'anno precedente. In questo contesto l'Italia, che produce intorno a 1,4 milioni di tonnellate di zucchero bianco, è riuscita a raggiungere una resa per questo prodotto di appena 5,6 - 5,7 tonnellate per ettaro, contro le 9,95 della Francia, paese che insieme alla Germania nel '95 ha prodotto il 55% dello zucchero

la Germania nel '95 ha prodotto il 55% dello zucchero bianco di tutta la comunità europea.

Una caratteristica del settore saccarifero è la dimensione internazionale delle imprese che vi operano; i principali gruppi europei infatti sono presenti sia nella loro nazione, sia in paesi esteri.

Le imprese operanti in Italia nel settore saccarifero hanno prevalentemente assetto societario privatistico; infatti su 23 impianti esistenti, 20 appartengono a 4 imprese (11 a Eridania, 4 al gruppo SFIR, 4 al gruppo Sadam e 1 allo Zuccherificio del Molise), mentre vi sono 2 impianti gestiti da cooperative (CO.PRO.B) e uno con assetto societario misto (I.S.Z.). Il grado di concentrazione è alto, dato che il CR3 è pari all'86% dell'intero mercato.

L'azienda leader nazionale ed europeo è Eridania Béghin-Say (EBS), holding agroalimentare che fa capo al gruppo Ferruzzi - Montedison. La holding, che possiede in Emilia-Romagna diversi stabilimenti, nel mese di dicembre ha stipulato con la Regione Emilia Romagna, con la provincia di Parma e con alcuni comuni della bassa pianura parmense un accordo per ridurre l'impatto sull'ambiente e sulle risorse fisiche, provocato dalle attività produttive del complesso industriale di S. Quirico (PR), comprendente uno zuccherificio ed un lievificio. L'accordo, che prevede la riduzione dei consumi di risorse e della produzione di residui e nel contempo l'ottimizzazione del riutilizzo delle acque e dei residui nei processi di produzione, comporterà un investimento iniziale di circa 5 miliardi di lire e richiederà un programma pluriennale di interventi pubblici e privati. EBS ha chiuso il primo semestre '96 con un fatturato di 25,9 miliardi di franchi francesi, in lieve crescita (+5,5%) rispetto all'esercizio '95. Tale incremento del fatturato è giustificata in parte anche dal consolidamento della Cerestar USA (ex-American Maize), che EBS ha acquistato nel '95. Un calo si è invece riscontrato sia nell'utile operativo netto pari a 1,6 miliardi di franchi francesi (-18%), sia nell'utile netto pari a 745 milioni (-9,7%), in seguito al generale andamento sfavorevole dei raccolti '95/'96 delle bietole in Italia, delle olive in Spagna, del mais negli Stati Uniti.

Nel corso del 1996 Eridania ha dato luogo ad acquisizioni in Francia ed in Spagna. Ha acquisito infatti dalla compagnia di navigazione Mixte, controllata da Paribus, i 5 zuccherifici di La Compagnie franç-

aise de sucrerie (Cfs), terzo gruppo saccarifero francese. Con questa acquisizione del valore di circa 850 miliardi di lire Eridania, che intende trasferire il 52% delle quote e delle attività della Cfs ai produttori francesi, è arrivata a controllare il 36% del mercato saccarifero francese e ha conquistato la leadership europea del mercato dello zucchero superando del 15% l'austriaca Sued zucker.

Per quanto riguarda gli oli alimentari EBS ha comprato dal gruppo semi-pubblico spagnolo Tabacalera, il 9,66% della Koipe ed ha stipulato una joint venture con il gruppo spagnolo Beng.

Sempre in quest'ambito Eridania ha investito 40 milioni di dollari per la costruzione di un nuovo impianto per la trasformazione dei semi di soia, realizzato per l'azienda Central soya, sua controllata, situata nell'Indiana. Presso questo stabilimento Eridania ha in progetto di raddoppiare la capacità di triturazione dei semi di soia e di creare un'unità aggiuntiva di raffinazione dell'olio di questa leguminosa, in modo da accrescere le performance della società che già si colloca tra i principali produttori di oli vegetali, lecitine e proteine di soia.

### **7.3. Il primo acquirente di latte nella regione Emilia-Romagna**

Partendo dalle informazioni raccolte negli archivi di Unalat che, parallelamente alle dichiarazioni di produzione degli allevatori, riportano anche le destinazioni commerciali del latte, è stato possibile ricostruire, per le campagne 1994/95 e 1995/96, la mappa delle imprese che acquistano direttamente il latte dal comparto produttivo agricolo. In questo lavoro ci riferiremo solamente agli acquirenti che hanno attività di raccolta e/o trasformazione nel territorio della regione Emilia-Romagna (le imprese appartenenti a gruppi ne hanno preso il nome); il latte oggetto di queste transazioni commerciali potrà essere o meno di produzione regionale.

L'Emilia-Romagna raccoglie 1,646 milioni di tonnellate di latte, con un aumento, rispetto alla campagna precedente, dell'8% (tab. 7.4). Il latte raccolto dalle imprese della regione rappresenta circa il 17% del totale nazionale che risulta di 9,85 milioni di tonnellate. Il numero di conferimenti coinvolti a livello nazionale è pari a circa 93 mila e quelli che interessano la regione sono poco più del 10%. Le 621 im-

Tab. 7.4 - Gli acquirenti di latte localizzati in Emilia-Romagna - campagna 1995/96

Tipo di impresa	Acquirenti (n)	Produttori agricoli (n)	Latte raccolto (t)		
			totale	per acquirente	per azienda
“Privata”	120	2.009	401.584	3.347	199,9
Cooperativa	501	7.799	1.244.742	2.485	159,6
Municipalizzata	-	-	-	-	-
Centro di raccolta	2	55	19.266	9.633	350,3
Latte alimentare	4	515	131.717	32.929	255,8
Formaggi tutelati	590	8.023	1.320.647	2.238	164,6
Altri formaggi	25	1.215	174.697	6.988	143,8
Locale	618	8.739	1.432.009	2.317	163,9
Nazionale	1	638	107.461	107.461	168,4
Multinazionale	2	431	106.856	53.428	247,9
Totale	621	9.808	1.646.326	2.651	167,9

Fonte: elaborazioni Osservatorio Latte su dati UNALAT.

prese della regione risultano diminuite, rispetto alla campagna ‘94/’95, di circa il 5% e rappresentano più di un quarto del totale dei primi acquirenti nazionali (2.400).

La dimensione media regionale dell’acquirente mostra, rispetto alla campagna precedente, una crescita di oltre il 13%: nel 1996 risulta pari a 2.651 t/anno; è invece aumentata del 7,8% la dimensione media delle partite consegnate dai conferenti: nell’ultima campagna disponibile risulta pari a 168 t/anno circa.

Le imprese contenute in questi elenchi sono state classificate secondo diversi criteri: il primo distingue in “municipalizzate”, società “cooperative” e altre imprese (società di fatto, di persone o di capitale), che chiameremo “private”.

Il primo dato è relativo al fatto che non esistono più realtà “municipalizzate” che operino nella raccolta del latte sul territorio regionale. Il grande numero di imprese presenti nella regione è legato alla realtà produttiva del comparto del Parmigiano Reggiano, nelle cui provincie interamente coinvolte, tralasciando quindi Bologna, ne sono concentrate circa il 90%. Le imprese cooperative sono la preponderanza (501)

in particolare stanno in un rapporto di 4 a 1 con le altre tipologie di impresa. In riferimento alla quantità di latte rappresentata dalle due tipologie di impresa il rapporto scende a 3 a 1 sempre a vantaggio delle cooperative. Queste sono globalmente più piccole, infatti le quantità mediamente lavorate si avvicinano alle 2.500 t/anno, mentre le private si dimensionano oltre le 3.300 t. La dimensione media anche delle singole partite di latte si differenzia: 160 t/anno per i soci delle cooperative e 200 t/anno per i conferenti dell'impresa privata.

Un secondo criterio di classificazione si riferisce all'indirizzo produttivo prevalente, quindi una prima grossa distinzione sorge tra semplice "centro di raccolta" e impresa che compie trasformazione; all'interno di quest'ultimo aggregato troviamo il produttore di latte alimentare (e yogurt), il produttore di formaggi tutelati e il produttore di altri formaggi.

Il peso dei centri di raccolta, nella regione, si presenta molto contenuto, infatti non concentra che l'1% del totale del latte ritirato.

Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, data l'area in esame, oltre il 95% delle imprese si caratterizza per indirizzo prevalente nella produzione di formaggi tutelati a cui, naturalmente, viene destinata la gran parte del latte ritirato dagli acquirenti con sede nella regione, precisamente oltre l'80%. La diretta conseguenza di questa realtà si manifesta nell'esiguità numerica riservata alle altre tipologie produttive: solo il 4% delle imprese, ritirando direttamente circa l'11% del latte, si dedica alla produzione di altre tipologie di formaggi e solamente 4 imprese, a prevalenza produttiva di latte alimentare, ritira latte per circa l'8%. La quantità media di latte ritirata da questa ultima tipologia di impresa (circa 33 mila t) è circa 15 volte più grande di quella corrispondente alle imprese che sono dedite alle produzioni tutelate, pari a 2.238 t/anno.

L'ultimo criterio distintivo è basato sulle caratteristiche del mercato ove operano le diverse realtà produttive: la distinzione prevede imprese "locali", "nazionali" e "multinazionali"; in questa caratterizzazione entra naturalmente in gioco l'appartenenza a gruppi.

Le imprese "nazionali" presenti sul territorio regionale sono rappresentate dal gruppo cooperativo C.E.R.P.L. che, sempre in regione, comprende tra l'altro Granarolo, Felsinea, Centrale del latte di Parma,

Coop Produttori Rimini, Coop Produttori Ravenna, e ha rapporti di partecipazione con Unigrana e Consorzio Granterre (C.C.S.). Le imprese “multinazionali” presenti sul territorio sono rappresentate da: Bongrain, di cui fa parte Ludovico, e Parmalat, che comprende anche Giglio.

Con la sola esclusione di questi tre gruppi - nei quali ricordiamo sono raggruppate più ragioni sociali - tutte le altre imprese sono state classificate come “locali” e interessano l’87% del latte e la quantità media della latte annualmente ritirata rispecchia quella già vista per l’aggregazione “formaggi tutelati”.

La quota di latte raccolta dai primi quattro acquirenti emiliano-romagnoli si avvicina al 16% e se consideriamo i primi 8 l’incremento non è particolarmente significativo; il dato ci porta a poco meno del 19% (tab. 7.5). Infatti dalle quote rilevanti di CERPL e Parmalat (per entrambe superiori al 6%) con molta rapidità ci portiamo a quote di rilevanza molto relativa.

Se scendiamo nel dettaglio provinciale (tab. 7.6) vediamo che Parma, con il 36% del numero totale degli acquirenti, ritira una analoga percentuale di latte, seguita da Reggio Emilia che, con circa un terzo delle imprese, raccoglie poco più di un quarto del latte. Numericamente rilevante è la provincia di Modena (23%) che raccoglie poco più del 16% del latte, un altro 10% si riferisce alla provincia di Piacenza, area non più del Parmigiano Reggiano, ma del diretto antagonista Grana Padano; Bologna, oltre ad ospitare l’impresa che ritira più latte in regione, raccoglie poco più dell’8% del latte; le altre tre provincie non giungono a rappresentare, nel complesso, nemmeno il 2% del totale.

In conclusione l’Emilia-Romagna con un quarto dei primi acquirenti dell’intero Paese, che comprende circa la metà delle realtà cooperative nazionali, raccoglie poco meno di un quinto del latte nazionale attraverso il 10% dei conferimenti totali e destina oltre l’80% del latte a prodotti tutelati.

Tab. 7.5 - Gli acquirenti di latte localizzati in Emilia-Romagna - campagna 1995/96 - : alcuni indicatori sulla struttura di mercato

	<i>Ragione sociale</i>	<i>Provincia sede dell'impresa</i>	<i>Quota</i>
<b>In termini di latte raccolto</b>			
1° impresa	C.E.R.P.L.	Bologna	6,5
2° impresa	PARMALAT S.P.A.	Parma	6,2
3° impresa	COLLA S.P.A.	Piacenza	1,9
4° impresa	C.C.S.	Modena	1,0
5° impresa	GALLI S.R.L.	Parma	0,8
6° impresa	CE.LA.TRICOLORE SCARL	Reggio Emilia	0,8
7° impresa	TULLIA LATTERIA SCARL	Reggio Emilia	0,7
8° impresa	BONI S.P.A.	Parma	0,7
		Totale latte raccolto (t)	
CR-4	15,6		257.404,4
CR-8	18,7		307.446,1
<b>Per numero di conferenti</b>			
1° impresa	C.E.R.P.L.	Bologna	6,5
2° impresa	PARMALAT S.P.A.	Parma	3,9
3° impresa	COOP.PRODUTT.LATTE A R.L.	Forli	1,4
4° impresa	COLLA S.P.A.	Piacenza	1,0
5° impresa	C.C.S.	Modena	0,7
6° impresa	LISI	Piacenza	0,7
7° impresa	PORCARI E TAMBINI S.D.F.	Parma	0,6
8° impresa	COMELLINI ROBERTO E C. S.R.L.	Bologna	0,6
		Totale latte raccolto (t)	
CR-4	12,7		250.072,7
CR-8	15,3		278.947,1

Fonte: elaborazioni Osservatorio Latte su dati UNALAT.

Tab. 7.6 - Gli acquirenti di latte con sede nella Regione Emilia-Romagna - campagna 1995/96

Acquirente	di cui: coop		Multina- zionali		Nazionali		Latte ritirato		Conf.	Quantità me- dia per acq. (.000 t)		Quantità me- dia per conf. (.000 t)		Conferenti per acquirente		
	n.	% n.	% latte	n.	% latte	n.	% latte	.000 t		% latte	n.	coop.	priv.	coop.	priv.	coop.
Parma	223	75	62	1	17	-	-	593,7	36,1	3.280	2,2	4,1	165	214	13	19
Reggio E.	190	90	95	-	-	-	-	433,5	26,3	2.709	2,4	1,3	160	178	15	7
Modena	141	91	90	-	-	-	-	267,8	16,3	1.919	1,9	2,0	140	152	14	13
Piacenza	34	50	40	1	3	-	-	171,1	10,4	714	4,0	6,0	301	211	13	29
Bologna	20	60	90	-	-	1	78	138,2	8,4	897	10,4	1,7	156	142	67	12
Ferrara	1	100	100	-	-	-	-	9,5	0,6	48	9,5	-	197	-	48	-
Forli	2	50	98	-	-	-	-	9,4	0,6	134	9,2	0,2	69	202	133	1
Ravenna	1	-	-	-	-	-	-	2,9	0,2	35	-	2,9	-	84	-	35
non definite	9	56	83	-	-	-	-	14,4	0,9	72	2,4	0,6	201	228	12	3
Emilia R.	621	81	75	2	7	1	7	1.646,3	100,0	9.808	2,5	3,4	160	200	16	17

Fonte: elaborazioni Osservatorio Latte su dati UNALAT.



## 8. LA REDDITIVITA' DEL SETTORE AGRICOLO

### 8.1. L'andamento della PLV

Una serie di fattori negativi caratterizzati dall'andamento climatico avverso e da una generale caduta dei prezzi ha condizionato fortemente l'annata agraria 95/96. La produzione lorda vendibile dell'agricoltura regionale ha fatto registrare infatti una flessione del 3,7% assestandosi attorno ai 7.258 miliardi (tab. 8.1). Ai risultati qualitativamente e quantitativamente soddisfacenti ottenuti dalle produzioni vegetali, è purtroppo seguita una diminuzione dei prezzi che ha condizionato negativamente i bilanci delle aziende agricole.

Il settore frutticolo è stato il più penalizzato; negativo anche il comparto cerealicolo. Incremento invece per le colture industriali e orticole; lieve flessione per il settore zootecnico.

A prezzi costanti 1985 la PLV complessiva è aumentata del 3% a dimostrazione che la produttività di ogni singolo comparto è notevolmente aumentata rispetto al 1995.

Al fatturato agricolo hanno contribuito per il 49% le produzioni zootecniche, per il 31% le coltivazioni erbacee e per il rimanente 20% le produzioni fruttivitticole (fig. 8.1).

**Coltivazioni erbacee.** La PLV dei cereali è diminuita del 6%, nonostante la produzione complessiva sia aumentata del 6,6% portandosi a 24 milioni di quintali. Continua l'aumento della superficie investita a mais (+19%) e orzo (+ 7%). Incremento anche per il sorgo (+ 9 %). Ulteriore riduzione invece per il grano duro (-17%) e, in misura minore, per il tenero (- 3%). Anche se i risultati produttivi ottenuti, specialmente per grano tenero e duro, sono stati caratterizzati da una notevole variabilità, in complesso risultano qualitativamente migliori dell'annata precedente. Insoddisfacenti invece le quotazioni di questi

Tab. 8.1 - Produzione lorda vendibile dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna - Valori a prezzi correnti

Produzioni vegetali e zootecniche	Quantità vendibile (.000 quintali)		Var. % 1996/95	Prezzi medi (Li- re/quintale)		PLV (.000.000 Lire)		Var. % PLV 1996/95
	1995	1996		1995	1996	1995	1996	
<b>Cereali:</b>	22.533	24.029	6,6			821.265	766.944	-6,6
Frumento tenero	11.564	11.831	2,3	35.000	32.000	404.740	378.592	-6,5
Frumento duro	1.358	1.440	6,0	39.000	32.600	52.962	46.944	-11,4
Orzo	1.628	1.682	3,3	32.500	29.000	52.910	48.778	-7,8
Risone	542	574	5,9	95.500	84.000	51.761	48.216	-6,8
Granoturco	6.120	7.131	16,5	34.000	28.000	208.080	199.668	-4,0
Sorgo	1.321	1.371	3,8	31.500	26.000	41.612	35.646	-14,3
Altri cereali e paglia						9.200	9.100	1,1
<b>Patate e ortaggi:</b>	16.178	18.897	16,8			867.949	936.690	7,6
Patate	2.231	2.159	-3,2	30.500	47.000	68.046	101.473	49,1
Fagioli freschi	203	207	2,0	75.000	80.000	15.225	16.560	8,8
Piselli freschi	286	326	14,0	38.000	43.000	10.868	14.018	29,0
Pomodoro	9.560	12.324	28,9	21.000	20.000	200.760	246.480	22,8
Aglione	47	40	-14,9	180.000	200.000	8.460	8.000	-5,4
Cipolla	1.254	1.232	-1,8	42.100	23.000	52.793	28.336	-46,3
Melone	680	550	-19,1	47.000	37.700	31.960	20.735	-35,1
Cocomero	1.115	1.075	-3,6	22.000	17.000	24.530	18.275	-25,5
Asparago	50	51	2,0	358.000	350.000	17.900	17.850	-0,3
Fragole	335	266	-20,6	240.000	290.000	80.400	77.140	-4,1
Zucche e zucchine	186	146	-21,5	88.000	94.000	16.368	13.724	-16,2
Lattuga	132	423	219,8	115.000	113.000	15.209	47.799	214,3
Finocchio	98	98	-0,4	106.000	100.000	10.430	9.800	-6,0
Altri ortaggi						315.000	316.500	-0,5
<b>Piante industriali:</b>	45.212	35.810	-20,8			410.020	419.636	2,3
Barbabietola da zucchero	43.612	34.155	-21,7	8.000	10.500	348.896	358.628	2,8
Soia	1.271	1.378	8,4	39.500	38.000	50.205	52.364	4,3
Girasole	329	277	-15,8	31.000	28.500	10.199	7.895	-22,6
Altre industriali						720	750	-4,0
<b>Leguminose da granella</b>						4.900	5.100	-3,9
<b>Culture floricole</b>						83.900	84.000	-0,1
<b>Foraggi (in fieno)</b>	980	1.020	4,1	21.000	25.000	20.580	25.500	23,9
<b>Totale PLV coltivazioni erbacee</b>						2.208.614	2.237.870	1,2

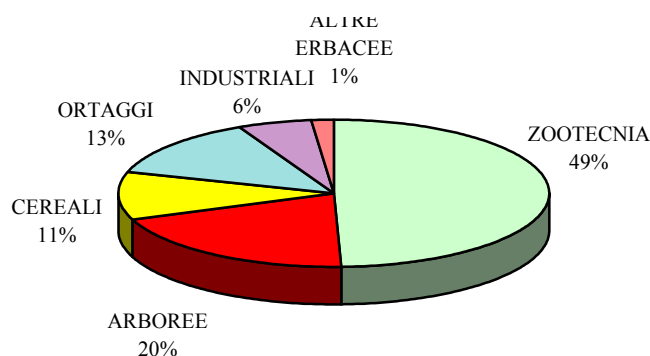
Tab. 8.1 - Continua

Produzioni vegetali e zootecniche	Quantità vendibile (.000 quintali)		Var. % 1996/95	Prezzi medi (Li- re/quintale)		PLV (.000.000 Lire)		Var. % PLV 1996/95
	1995	1996		1995	1996	1995	1996	
<b>Arboree:</b>	14.812	17.010	14,8			1.222.777	992.260	-18,9
Uva da tavola consumo diretto	2	2	0,0	120.000	125.000	240	250	4,2
Uva da vino per consumo diretto	26	24	-8,0	80.000	72.000	2.088	1.728	-17,2
Mele	2.335	2.083	-10,8	55.500	50.000	129.593	104.150	-19,6
Pere	6.308	6.239	-1,1	72.500	55.000	457.330	343.145	-25,0
Pesche	2.559	3.394	32,6	80.000	36.000	204.720	122.184	-40,3
Nettarine	1.857	2.899	56,1	88.000	48.000	163.416	139.152	-14,8
Albicocche	237	427	80,2	140.000	110.000	33.180	46.970	41,6
Ciliegie	151	214	41,7	400.000	357.000	60.400	76.398	26,5
Susine	389	704	81,0	105.000	65.000	40.845	45.760	12,0
Actinidia	733	805	9,8	80.000	62.000	58.640	49.910	-14,9
Loto o kaki	215	219	1,9	75.000	27.000	16.125	5.913	-63,3
Altre arboree						56.200	56.700	-0,9
<b>Prodotti trasformati</b>						491.231	448.420	-8,7
Vino (.000/hl)	6.001	6.925	15,4	81.000	64.000	486.081	443.200	-8,8
Altri						5.150	5.220	-1,3
<b>Totale PLV coltivazioni arboree</b>						1.714.008	1.440.680	-16,0
<b>TOTALE PLV PRODUZIONI VEGETALI</b>						3.922.622	3.678.550	-6,3
<b>Allevamenti:</b>						3.614.094	3.579.134	-0,9
Carni bovine(peso vivo)	1.400	1.330	-5,0	449.088	339.432	628.723	451.445	-28,2
Carni suine (peso vivo)	2.770	2.750	-0,7	247.300	251.200	685.021	690.800	0,8
Pollame e conigli(peso vivo)	2.900	2.800	-3,4	222.200	210.000	644.380	588.000	-8,7
Ovicapriini(peso vivo)	20	30	50,0	479.800	409.500	9.596	12.285	28,0
Latte vaccino	17.566	17.986	2,4	79.000	85.400	1.387.714	1.536.004	10,7
Uova (mln. pezzi;lire x mille pezzi)	2.290	2.300	0,4	104.000	122.000	238.160	280.600	17,8
Altre produzioni zootecniche						20.500	20.000	2,5
<b>TOTALE PLV PRODUZIONI ZOOTECHICHE</b>						3.614.094	3.579.134	-0,9
<b>TOTALE PLV</b>						7.536.716	7.257.684	-3,7

Dati provvisori.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Fig. 8.1 - Produzione lorda vendibile dell'Emilia-Romagna (ripartizione a prezzi correnti 1996)



cereali che risultano penalizzati rispetto al 95. Produzione nella norma per il mais che, in alcune province, ha beneficiato dell'andamento stagionale piovoso aumentando la resa in granella. I prezzi invece hanno registrato quotazioni molto basse.

Positivo il comparto delle piante industriali che hanno incrementato la PLV del 2% anche se hanno subito una flessione produttiva del 21%. Notevole incremento di superficie per la soia (+ 25%); diminuzione invece per il girasole (- 13%) e la barbabietola da zucchero (- 12%). Per quest'ultima coltura è stata un'annata con rese inferiori rispetto al 95 (- 14%), ma con discreta polarizzazione e prezzi più alti rispetto all'annata precedente.

Produzione complessiva di 18,8 milioni di quintali per le colture orticole con un aumento del 17% rispetto al 95 e con una PLV positiva (+ 7%). Annata discreta per il pomodoro che incrementa la superficie (+ 6%) e la resa unitaria (+21%). Nel complesso il prodotto è risultato qualitativamente buono nonostante il travagliato andamento stagionale. Positivo anche il risultato del fagiolino che, grazie alla raccolta meccanica, riduce i costi di produzione e riesce a soddisfare un mercato in crescita. Annata negativa invece per la fragola che associa la contrazione dei consumi alla riduzione sempre più evidente della superficie, quest'ultima legata soprattutto ai crescenti costi di manodopera. Mercato in difficoltà per il melone, il cocomero e le orticole da foglia. Queste ultime risentono ormai costantemente dei problemi

fitosanitari legati alla stanchezza del terreno, cui si sono aggiunti quelli connessi al clima poco favorevole della stagione estiva e all'andamento altalenante dei mercati.

**Coltivazioni arboree.** Su una superficie frutticola di 93.000 ettari, in calo rispetto al '95, la quantità prodotta è stata di 17 milioni di quintali, superiore del 15% all'anno precedente. L'aumento di produzione riguarda soprattutto le pesche e le nettarine, in lieve flessione come superficie investita, ma con rese elevate che hanno determinato produzioni superiori alla norma. A tale incremento, purtroppo, non è seguita una adeguata remunerazione. Cause congiunturali legate all'andamento atmosferico, il calo dei consumi, il rafforzamento della lira, standard qualitativi non sempre adeguati alle esigenze dei mercati esteri, la concorrenza di Spagna e Grecia, sono i principali elementi che hanno determinato il crollo dei prezzi. Migliore la situazione per le albicocche, per le quali, ad un aumento di produzione è corrisposto un prezzo discreto. Nella norma la resa delle mele e delle pere che hanno spuntato prezzi soddisfacenti, soprattutto per le mele precoci. Buona la qualità e la pezzatura. Discreta la produzione dell'actinidia, anche se i prezzi sono leggermente inferiori all'annata precedente.

Annata non positiva per la vite che è stata fortemente penalizzata dalle persistenti piogge autunnali. Ad una discreta resa, superiore del 16% rispetto al '95, non è seguita una buona qualità. Notevole diminuzione del contenuto zuccherino e forte contrazione dei prezzi sia nei vini da tavola, che in quelli DOC, hanno portato ad una PLV inferiore di circa l'8% rispetto all'annata precedente.

**Produzioni zootecniche.** Annata difficile anche per il settore zootecnico che evidenzia un calo della PLV di circa l'1%.

Il settore dei bovini è stato il più penalizzato. Il morbo BSE diffusosi in Inghilterra ha condizionato i consumi di carne anche in Italia. Il crollo della domanda ha raggiunto picchi anche del 50% facendo così precipitare i prezzi. Solo negli ultimi mesi dell'anno si sono notati alcuni miglioramenti.

In lieve diminuzione (- 0,4%) anche il numero dei capi. Soddisfacente invece il prezzo del latte, soprattutto quello destinato alla trasformazione. Rimane comunque sempre aperto il problema della quote latte che, anche nel '96, ha determinato, nelle aziende zootecniche un clima di incertezza e tensione dovuto alla necessità di pagare la multa

sulle eccedenze produttive. Preoccupante è la eventualità anche di un'insufficiente disponibilità di quote latte nella zona del Parmigiano Reggiano, tale da non soddisfare nemmeno la quota di produzione di formaggio assegnato dai decreti ministeriali. Quotazioni stabili per il Parmigiano Reggiano.

PLV positiva (+ 0,8%) per i suini con prezzi discreti fino al mese di ottobre. In diminuzione invece il numero dei capi (- 7%).

Annata deludente per gli avi-cunicoli, con una PLV diminuita del 9%. La flessione dei consumi di carne bovina aveva fatto sperare, agli operatori del settore, un '96 con prezzi sostenuti; invece, dopo i primi mesi di euforia, l'aumento dell'offerta ha ridotto notevolmente le quotazioni. Il settore delle uova ha avuto un incremento della Plv del 18%.

Buona annata per gli ovi-caprini, in aumento come numero di capi e fatturato. In aumento anche il consumo di carne, ma soprattutto destinato alla trasformazione.

## **8.2. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola**

Le stime sono state ottenute elaborando le informazioni contenute nella banca dati contabili della Regione Emilia-Romagna secondo una metodologia ormai consolidata, messa a punto nell'ambito delle attività dell'Osservatorio agro-industriale della Regione. Anche per la presente edizione del Rapporto è stata quindi possibile la stima diretta di tali aggregati sulla base di un "campione" di aziende agricole, al quale sono state applicate appropriate tecniche di trattamento statistico dei dati.

Secondo i dati riportati nella tabella 8.2 i ricavi delle aziende agricole emiliano-romagnole sono ammontati nel 1995<sup>1</sup> ad oltre 9.400 miliardi di lire. Rispetto al 1994 si è quindi manifestato un incremento di

1. In relazione ai tempi in cui si rendono disponibili i dati contabili, come nel passato l'analisi può riguardare solo i dati dell'anno precedente a quello cui si riferisce il rapporto.

Tab. 8.2 - Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola (milioni di lire)

Descrizione	1991	1992	1993	1994	1995
Emilia-Romagna					
- Ricavi	6.989.132	6.771.756	7.448.105	8.561.001	9.403.159
- Costi intermedi	2.312.097	2.265.776	2.291.833	2.400.988	2.723.253
- Valore aggiunto	4.677.035	4.505.979	5.156.272	6.160.014	6.679.906

Fonti: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

poco inferiore al 10%<sup>2</sup>. I consumi intermedi, dell'ordine dei 2.700 miliardi di lire, sono cresciuti di oltre il 13%, mentre il valore aggiunto si è approssimato ai 6.700 miliardi di lire, con una crescita percentuale dell'8%.

I buoni risultati del 1995 rafforzano un trend positivo già evidente nelle annate precedenti. Considerando il periodo 1991-95, si osserva infatti come i ricavi delle aziende agricole regionali abbiano registrato un tasso annuo medio di incremento dell'ordine del 7,7%, a fronte di un tasso di crescita del valore aggiunto del 9,3% all'anno.

### 8.3. La redditività delle aziende agricole

Nella tabella 8.3 è riportata una serie di indicatori economici e strutturali relativi alle aziende caratterizzate da una dimensione eco-

2. I valori riportati nella tabella differiscono per il periodo 1991-94 da quelli pubblicati nel Rapporto dello scorso anno. Ciò è dovuto in parte all'allargamento della base campionaria, in parte ai correttivi introdotti per garantire la confrontabilità dei dati relativi a diverse annate. La revisione dei sistemi di rilevazione contabile attuata nel 1995 ha infatti portato all'inserimento fra i ricavi anche dei proventi derivanti dalle misure comunitarie di sostegno dei redditi. Le stime relative al periodo 1991-94 sono state quindi corrette, aggiungendo l'entità dei contributi relativi a ciascun anno.

Tab. 8.3 - La redditività delle aziende agricole con UDE > 8 in Emilia-Romagna (lire - dati medi per azienda)

Descrizione	1991	1992	1993	1994	1995
ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI					
1. RICA VI	109.244.055	104.890.940	116.493.314	137.613.666	147.895.384
Produzioni vegetali	67.688.942	66.990.096	71.510.677	77.153.273	83.677.990
c. erbacee	38.143.934	40.600.374	44.137.179	45.727.909	47.251.981
c. arboree	29.545.008	26.389.721	27.373.499	31.425.364	36.426.009
Allevamenti	40.253.127	36.727.414	39.383.158	52.402.166	57.780.081
bovini	35.338.534	32.072.512	36.526.903	47.018.541	53.337.571
suini	3.775.556	3.497.451	1.492.744	4.043.664	2.853.815
altri allevamenti	1.139.038	1.157.450	1.363.512	1.339.961	1.588.695
Altri	1.275.671	1.144.741	3.726.626	4.456.261	6.437.312
2. COSTI INTERMEDI	35.863.973	34.658.862	34.756.075	37.504.027	42.953.938
fertilizzanti	3.636.229	3.841.299	3.445.676	3.723.249	4.024.190
sementi	3.283.018	3.058.830	4.116.275	3.765.938	4.468.885
antiparassitari	3.479.855	4.115.247	4.155.569	4.639.878	5.426.927
diserbanti	1.204.540	1.377.905	1.253.178	1.450.387	1.578.336
alimentazione animale	12.730.816	11.284.327	10.586.889	12.596.846	12.863.260
noleggi e trasporti	3.112.346	3.434.118	3.131.829	3.054.319	3.907.416
materie prime energ.	4.202.956	3.804.702	4.546.145	4.499.832	4.640.085
altri	4.214.213	3.742.433	3.520.514	3.773.576	6.044.838
3. VALORE AGG. LORDO	73.380.082	70.232.078	81.737.239	100.109.639	104.941.445
Ammortamenti	11.728.956	11.734.707	11.724.876	11.717.020	12.832.583
4. VALORE AGG. NETTO	61.651.125	58.497.370	70.012.363	88.392.619	92.108.862
Imposte	1.682.317	1.799.083	2.006.792	2.131.761	2.465.280
Remunerazione lavoro e oneri contributivi	10.890.562	10.322.032	11.691.127	11.115.340	10.842.176
- oneri soc. familiari	3.700.812	4.442.625	4.340.758	4.153.580	4.182.688
- salari ed oneri extra-familiari	7.189.750	5.879.407	7.350.369	6.961.760	6.659.488
5. REDDITO OPERAT.	49.078.246	46.376.255	56.314.445	75.145.518	78.801.407
Oneri finanziari	1.216.219	1.241.709	1.294.106	1.145.213	1.043.700
Affitti	1.941.983	2.134.597	2.147.340	2.498.044	3.131.166
6. REDDITO NETTO	45.920.043	42.999.949	52.872.999	71.502.261	74.626.541

nomica superiore alle 8 UDE<sup>3</sup>.

3. Tale soglia fa riferimento alla dimensione economica delle aziende e corrisponde ad un "reddito lordo standard" (grandezza economica vicina al valore aggiunto) pari a poco più di 14 milioni di lire.



Tab. 8.3 - Continua

Descrizione	1991	1992	1993	1994	1995
ELEMENTI ECONOMICO-STRUTTURALI					
CAPITALE IMPIEGATO	683.255.260	698.606.990	692.878.655	710.244.114	758.221.785
- fondiario	606.852.412	625.833.328	619.788.483	632.785.253	678.716.372
- di esercizio	76.402.848	72.773.661	73.090.172	77.458.861	79.505.413
CAPITALE ESTERNO	161.948.244	162.818.770	187.574.389	180.487.647	208.034.605
- in affitto	140.968.415	140.368.524	167.815.000	162.331.130	195.192.962
- debiti	20.979.829	22.450.247	19.759.390	18.156.517	12.841.643
CAPITALE PROPRIO	521.307.016	535.788.219	505.304.266	529.756.467	550.187.180
ULUT (n°)	2,19	2,24	2,25	2,19	2,13
ULUF (n°)	1,99	2,01	2,03	1,99	1,94
SAT (Ha)	24,45	23,74	23,71	23,83	24,80
SAU (Ha)	21,57	21,43	21,24	21,83	22,82
UGB (n°)	15,34	13,71	13,02	14,81	14,19
RLS (ECU)	56.590	62.166	61.474	60.922	60.760
REDDITIVITA' DEL LAVORO					
Remunerazione stimata del capitale proprio	13.533.699	13.860.583	13.274.210	13.659.268	14.373.975
Reddito residuale di la- voro	32.386.345	29.139.367	39.598.789	57.842.993	60.252.565
INDICI DI REDDITIVITA'					
Valore aggiunto netto per ULUT	28.138.350	26.138.235	31.165.085	40.315.904	43.345.347
Reddito netto per ULUF	23.112.406	21.415.414	26.109.210	35.912.837	38.469.082
Reddito residuale di la- voro per ULUF	16.300.646	14.512.380	19.554.274	29.052.311	31.059.471

Fonti: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

I dati esposti evidenziano come i ricavi medi per azienda siano ammontati nel 1995 a quasi 148 milioni di lire, con un incremento del 7,5% rispetto al 1994. Come nell'annata precedente, l'incremento è stato particolarmente marcato per le coltivazioni arboree (+15,9%) e per gli allevamenti bovini (+13,4%), per effetto del buon andamento di mercato sia delle produzioni frutticole, sia del latte per la produzione del Parmigiano-Reggiano. I costi intermedi ammontano mediamente a poco meno di 43 milioni di lire per azienda. Il deciso incremento rispetto all'annata precedente (+14,5%) è dovuto principalmente alla

crescita degli importi relativi agli “altri” costi intermedi (60,2%), ai noleggi e trasporti (+27,9%), alle sementi (18,7%) ed agli antiparassitari (17,0%).

Il valore aggiunto al netto degli ammortamenti è ammontato a circa 92 milioni di lire per azienda, con un incremento del 4% rispetto al 1994. Nel corso del 1995 si è evidenziato inoltre un risparmio dell'ordine del 4,3% nei costi per la remunerazione del lavoro salariato, mentre la spesa per gli oneri sociali dei familiari è cresciuta dello 0,7%. Il reddito netto aziendale ha quindi raggiunto i 74,6 milioni di lire per azienda, con una crescita rispetto al 1994 pari al 4,4%.

Per quanto concerne gli elementi economico-strutturali si osserva innanzitutto un incremento del 6,8% nell'ammontare dei capitali impiegati. L'incremento è stato più accentuato per il capitale di fondiario (+7,3%), che non per quello d'esercizio (+2,6%). Nel corso del 1995 si è assistito inoltre ad una marcata riduzione dell'indebitamento (-29,3%) che, ammontando a meno di 13 milioni di lire per azienda, risulta essere assai contenuto. Sensibile è risultata anche la crescita dei capitali in affitto, che nel biennio 1994-95 sono passati da 162 a 195 milioni di lire per azienda (+20,2%) e il cui andamento è testimoniato anche dalla crescita dei costi relativi ai canoni d'affitto. La dinamica degli investimenti si è riflessa infine sulla remunerazione stimata del capitale proprio. Tale remunerazione risulta pari a circa 14,4 milioni di lire per azienda, con un incremento del 5,2% rispetto al 1994. Il reddito residuale per la remunerazione del lavoro familiare sarebbe aumentato del 4,2% rispetto all'annata precedente, con riferimento alla famiglia nel suo complesso. Tale entità, se rapportata al numero di unità lavorative familiari impegnate in azienda, è risultata pari nel 1995 a poco più di 31 milioni di lire, con una crescita rispetto al 1994 del 6,9%.

La disponibilità dei dati relativi all'esercizio 1996 ha consentito un aggiornamento dell'analisi solo per le **province di Bologna e di Ferrara**. E' da sottolineare che, in questo caso, le elaborazioni sono state effettuate senza riportare i dati all'universo, cosicché i valori ottenuti devono essere riferiti specificatamente alle aziende analizzate<sup>4</sup>.

4. Per rendere più significativo il confronto con l'annata precedente, le analisi sono state tuttavia eseguite relativamente ad un gruppo di aziende la cui composizione, in entrambe le province, è rimasta costante nel biennio '95-'96. In particolare,

Tab. 8.4 - La redditività delle aziende agricole in alcune provincie dell'Emilia-Romagna (lire - dati medi per azienda)

Descrizione	Bologna			Ferrara		
	1995	1996	Var. %	1995	1996	Var. %
<b>ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI</b>						
1. RICAVI	130.368.129	117.080.666	-10,2	137.481.134	132.748.933	-3,4
Produzioni vegetali	103.133.544	88.950.102	-13,8	127.359.997	122.646.837	-3,7
c. erbacee	32.803.001	32.019.290	-2,4	52.762.387	52.523.277	-0,5
c. arboree	70.330.543	56.930.812	-19,1	74.597.610	70.123.560	-6,0
Allevamenti	22.079.438	22.574.961	2,2	3.417.720	2.950.207	-13,7
bovini	21.925.322	22.400.109	2,2	3.417.720	2.950.207	-13,7
suini	48.915	71.638	46,5	0	0	
altri allevamenti	105.202	103.214	-1,9	0	0	
Altri	5.155.147	5.555.603	7,8	6.703.417	7.151.889	6,7
2. COSTI INTERMEDI	36.972.708	38.293.295	3,6	44.051.822	49.865.992	13,2
3. VALORE AGG. LORDO	93.395.422	78.787.370	-15,6	93.429.312	82.882.942	-11,3
Ammortamenti	13.258.545	13.489.646	1,7	13.022.346	14.980.582	15,0
4. VALORE AGG. NETTO	80.136.877	65.297.724	-18,5	80.406.966	67.902.360	-15,6
Imposte	1.234.159	1.378.602	11,7	4.695.569	4.706.781	0,2
Remunerazione lavoro e oneri contributivi	16.147.639	17.221.064	6,6	22.187.840	25.070.995	13,0
oneri soc. familiari	5.268.462	5.972.419	13,4	5.421.313	5.583.419	3,0
salari ed oneri extra-familiari	10.879.178	11.248.645	3,4	16.766.527	19.487.576	16,2
5. REDDITO OPERAT.	62.755.078	46.698.058	-25,6	53.523.557	38.124.584	-28,8
Oneri finanziari	1.255.976	1.635.691	30,2	2.829.950	2.382.746	-15,8
Affitti	2.677.655	2.344.532	-12,4	4.258.008	3.510.542	-17,6
6. REDDITO NETTO	58.821.447	42.717.835	-27,4	46.435.598	32.231.296	-30,6

In base a tali elaborazioni, i cui risultati sono da ritenersi ancora provvisori, il 1996 si presenterebbe come un'annata assai deludente. I dati riportati nella tabella 8.4 evidenziano infatti come in entrambe le provincie si sia registrata una consistente riduzione dei ricavi. In quella di Bologna la flessione sarebbe stata dell'ordine del 10%, mentre in quella Ferrara si sarebbe limitata al 3,4%. In ogni caso la diminuzione dei ricavi ha interessato prevalentemente le colture arboree (-19,1% a

si tratta di 94 aziende della provincia di Bologna e di 59 aziende della provincia di Ferrara.

Tab. 8.4 - Continua

Descrizione	Bologna			Ferrara		
	1995	1996	Var. %	1995	1996	Var. %
<b>ELEMENTI ECONOMICO-STRUTTURALI</b>						
CAPITALE IMPIEGATO	647.389.093	706.545.843	9,1	737.620.008	757.478.545	2,7
- fondiario	562.155.141	620.679.589	10,4	683.230.162	700.590.571	2,5
- di esercizio	85.233.952	85.866.254	0,7	54.389.846	56.887.974	4,6
CAPITALE ESTERNO	155.695.012	181.621.190	16,7	193.950.065	198.021.910	2,1
- in affitto	142.979.214	161.585.101	13,0	140.681.298	140.266.180	-0,3
- debiti	12.715.798	20.036.089	57,6	53.268.766	57.755.730	8,4
CAPITALE PROPRIO	491.694.081	524.924.653	6,8	543.669.943	559.456.634	2,9
ULUT (n°)	2,13	2,00	-6,1	2,25	2,26	0,4
ULUF (n°)	1,84	1,70	-7,6	1,72	1,74	1,2
SAT (Ha)	18,90	19,17	1,4	21,93	22,56	2,9
SAU (Ha)	16,84	17,08	1,4	20,27	20,94	3,3
UGB (n°)	5,73	5,67	-1,0	0,73	0,82	12,3
<b>REDDITIVITA' DEL LAVORO</b>						
Remunerazione stimata del capitale proprio	13.479.966	14.273.050	5,9	14.605.156	15.155.640	3,8
Reddito residuale di lavoro	45.341.481	28.444.785	-37,3	31.830.443	17.075.656	-46,4
<b>INDICI DI REDDITIVITA'</b>						
Valore aggiunto netto per ULUT	37.622.947	32.648.862	-13,2	35.736.429	30.045.292	-15,9
Reddito netto per ULUF	31.968.178	25.128.138	-21,4	26.997.441	18.523.733	-31,4
Reddito residuale di lavoro per ULUF	24.642.109	16.732.226	-32,1	18.506.071	9.813.595	-47,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

Bologna e -6,0% a Ferrara), mentre le colture erbacee hanno fatto registrare una flessione pari, rispettivamente, al 2,4% ed al 0,5%.

I costi intermedi hanno subito un incremento consistente, specie in provincia di Ferrara, dove è stata registrata una crescita del 13,2%. Il valore aggiunto ha di conseguenza subito una forte contrazione, pari percentualmente al 18,5% in provincia di Bologna ed al 15,6% in provincia di Ferrara. Il confronto fra le due annate evidenzia inoltre una sensibile crescita dei costi connessi alla remunerazione del lavoro, cosicché il reddito netto aziendale è risultato pari a poco meno di 43 milioni di lire per azienda in provincia di Bologna (-27,4%), mentre nella

provincia di Ferrara è ammontato a poco più di 32 milioni di lire per azienda, con una flessione superiore al 30% rispetto al 1995.

Per quanto concerne gli elementi economico-strutturali si osserva un incremento dei capitali impiegati pari al 9,1% in provincia di Bologna ed al 2,7% in quella di Ferrara. L'aumento verificatosi in provincia di Bologna deriva principalmente dalla crescita dei capitali in affitto, cui si sono accompagnati investimenti finanziati sia internamente, sia esternamente. La combinazione dei suddetti elementi ha infine determinato una netta diminuzione della redditività del lavoro familiare, che si sarebbe ridotta del 37% in provincia di Bologna e del 46% in provincia di Ferrara.



## 9. LE PRODUZIONI VEGETALI

Il comparto ha continuato a registrare un ridimensionamento delle superfici occupate dalle colture arboree e un incremento dei seminativi, soprattutto di quelli che si avvalgono di aiuti al reddito. L'andamento meteorologico nel suo complesso ha consentito un regolare sviluppo vegetativo e un miglioramento delle rese per le colture che hanno completato il ciclo produttivo nel mese di agosto. Successivamente le ripetute piogge, particolarmente intense nella fascia costiera, hanno causato ritardi e difficoltà nella raccolta e in alcuni casi hanno determinato anche un peggioramento qualitativo. Gli andamenti di mercato, pur differenziandosi da specie a specie, non sono stati in genere favorevoli provocando spesso un calo dei prezzi. Tra i settori maggiormente penalizzati rientra quello delle produzioni ortofrutticole, che soprattutto nel periodo estivo hanno trovato difficoltà di collocamento in seguito alla contrazione dei consumi. Anche i cereali, dopo annate caratterizzate da prezzi sostenuti, sono stati penalizzati dalla rivalutazione della lira e dalla risalita delle scorte comunitarie; se tale tendenza si stabilizzerà le quotazioni sembrano avviate ad un ridimensionamento, su valori più vicini a quelli attesi dopo la riforma della politica agricola del settore. Nel corso dei primi nove mesi dell'anno l'attività esportativa dei prodotti vegetali è stata caratterizzata da un incremento delle quantità, alla quale peraltro non è seguito un corrispondente aumento degli introiti monetari. Migliore andamento ha registrato il comparto dei trasformati, sostenuto da una crescita dell'export delle paste alimentari e delle conserve a base di frutta.

### 9.1. Gli ortofrutticoli

**Frutta.** La superficie occupata dalle principali specie frutticole per il quarto anno consecutivo è diminuita scendendo a circa 94 mila ettari

(tab. 9.1). I maggiori cali sono stati quelli fatti registrare dal pesco e dalle nettarine, che si sono ridotti rispettivamente di 1.785 e di 480 ettari. Sul fenomeno hanno influito soprattutto gli aiuti agli espianti per l'abbandono della produzione concessi dai regolamenti (CE) n. 2505/95 e n. 2684/95, in base ai quali sono state presentate in regione quasi 700 domande per complessivi 1.381 ettari. Sia pur con diminuita intensità è continuata anche la contrazione della melicoltura, scesa a circa 9 mila ettari (-8%). In espansione è invece l'albicocco, le cui superfici sono in continua crescita da oltre un decennio e che nel 1996 hanno superato i 5 mila ettari (+5,8%). Dal punto di vista produttivo l'annata è stata caratterizzata da incrementi delle rese di tutte le specie, fatta eccezione per le pomacee. Il collocamento delle produzioni regionali ha incontrato difficoltà crescenti durante l'estate a causa di un accorciamento del calendario di maturazione e del calo della domanda. Ne sono derivati consistenti cali delle quotazioni che per alcune specie e varietà si sono più che dimezzate. Le esportazioni sono risalite rispetto ai deludenti risultati dello scorso anno (+22%), ma la ripresa non è stata tale da alleggerire la pressione dell'offerta e risollevare i mercati (tab. 9.2).

Tra le singole specie le rese produttive di **pesche** e di **nettarine** si sono collocate su valori normali, portando un raccolto complessivo di 6,3 milioni di quintali. Rispetto agli scarsi risultati della scorsa annata, gli incrementi più rilevanti sono stati quelli registrati dalle nettarine, la cui produzione è aumentata del 56%. Secondo i rilievi effettuati dal COO<sup>1</sup> di Ferrara, è cresciuta soprattutto l'offerta delle varietà a media maturazione e di quelle tardive. Da parte sua il raccolto di pesche è aumentato del 33% con incrementi superiori alla media soprattutto tra le varietà tardive e precocissime. La qualità delle produzioni pur difettando in pezzatura è risultata buona per colorazione, sapidità dei frutti e conservabilità. Dal punto di vista meteorologico non si sono registrate avversità particolari, ma diverse anomalie climatiche hanno portato ad uno sfasamento dei cicli vegetativi. In particolare ad inizio campagna si è registrato un ritardo della raccolta di una decina di giorni e successivamente si sono avute concentrazioni dei periodi di

1. Centro Operativo Ortofrutticolo.



Tab. 9.1 - Superfici e produzioni delle principali colture arboree da frutta fresca in Emilia-Romagna

	1995			1996			Variazioni % 1996/95		
	Superficie (ha)		Produzione raccolta (100 kg)	Superficie (ha)		Produzione raccolta (100 kg)	sup. totale	sup. in prod.	prod. raccolta
	totale	in prod.		totale	in prod.				
Melo	9.882	8.903	2.335.332	9.095	8.279	2.083.950	-8,0	-7,0	-10,8
Pero	31.926	26.580	6.307.984	31.524	26.725	6.239.168	-1,3	0,5	-1,1
Pesco	20.472	18.385	2.558.922	18.687	16.558	3.394.242	-8,7	-9,9	32,6
Nettarine	17.008	14.770	1.857.266	16.518	14.389	2.898.950	-2,9	-2,6	56,1
Susino	4.928	4.222	389.122	4.893	4.213	703.831	-0,7	-0,2	80,9
Albicocco	4.945	3.700	236.929	5.230	3.902	427.470	5,8	5,5	80,4
Ciliegio	3.030	2.710	151.342	3.041	2.757	213.531	0,4	1,7	41,1
Actinidia	3.775	3.551	734.961	3.663	3.442	788.783	-3,0	-3,1	7,3
Loto	1.353	1.268	214.708	1.330	1.264	218.300	-1,7	-0,3	1,7
Totale	97.319	84.089	14.786.566	93.981	81.529	16.968.225	-3,4	-3,0	14,8

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Tab. 9.2 - Esportazioni emiliano-romagnole di prodotti ortofrutticoli (100 kg)

<i>Prodotti</i>	<i>1991</i>	<i>1992</i>	<i>1993</i>	<i>1994</i>	<i>1995</i>	<i>1996</i>	<i>Var. % 1996/95</i>
Actinidia	709.425	1.005.414	1.158.160	1.005.120	1.021.472	1.151.754	12,8
Albicocche	104.694	167.529	85.570	149.742	88.482	109.473	23,7
Ciliegie	7.463	18.739	5.477	2.955	7.903	6.790	-14,1
Loti	22.552	47.096	54.143	27.136	30.303	34.045	12,3
Mele	214.304	224.172	294.088	184.205	208.824	114.311	-45,3
Pere	619.292	879.877	1.090.430	943.422	859.079	1.196.897	39,3
Pesche	1.229.832	1.364.147	1.000.120	1.486.317	1.052.987	1.247.869	18,5
Nettarine	2.081.106	2.601.294	1.956.572	3.063.802	1.685.834	2.281.192	35,3
Susine	243.013	129.933	143.564	297.275	105.919	273.920	158,6
Altra frutta	533.351	574.069	519.696	561.528	547.047	448.050	-18,1
<b>Totale frutta</b>	<b>5.765.032</b>	<b>7.012.270</b>	<b>6.307.820</b>	<b>7.721.502</b>	<b>5.607.850</b>	<b>6.864.301</b>	22,4
<b>Agrumi</b>	<b>10.047</b>	<b>9.401</b>	<b>30.337</b>	<b>63.584</b>	<b>54.476</b>	<b>103.026</b>	89,1
<b>Ortaggi</b>	<b>515.864</b>	<b>485.007</b>	<b>493.065</b>	<b>573.236</b>	<b>534.964</b>	<b>507.357</b>	-5,2

Fonte: ICE Bologna.

maturazione tra le produzioni medio tardive e quelle tardive. Ne è derivato un accumulo di offerta, che a partire da metà luglio ha comportato problemi nel collocamento del prodotto. Il clima estivo piovoso e non particolarmente caldo ha poi determinato un calo rilevante dei consumi, soprattutto, a spese delle nettarine il cui calo delle vendite sul mercato interno è stato valutato intorno al 20%. Per quanto riguarda i prezzi sia le pesche, sia le nettarine hanno registrato un avvio di campagna positivo in relazione alla scarsa disponibilità del prodotto precoce. In tale fase le quotazioni sono risultate su livelli analoghi a quelli dell'anno precedente (tab. 9.3). A partire dalla seconda quindicina di luglio, tuttavia, le difficoltà di collocamento si sono rapidamente tradotte in un dimezzamento delle quotazioni. I ritiri di mercato operati dall'AIMA non sono serviti ad alleggerire l'offerta e i prezzi alla produzione hanno toccato il minimo in agosto con valori di 350 lire/kg. Nel periodo considerato le flessioni rispetto all'anno precedente sono state rilevanti e sono andate dal 46% per le pesche al 58% per le nettarine. Per contrastare le ripetute crisi di mercato degli ultimi anni, la Regione Emilia-Romagna nel 1996 ha varato uno specifico

Tab. 9.3 - Prezzi di alcuni prodotti ortofrutticoli rilevati in Emilia-Romagna (lire/kg) (a)

Produzioni		1995	1996	Var. % 1996/95	Produzioni		1995	1996	Var. % 1996/95
Pesche:	a pasta gialla, precoci	900	950	6	Albicocche:		1.750	1.075	-39
	a pasta gialla, medie	850	400	-53	Susine: Stanley		850	350	-59
	a pasta gialla, tardive	650	350	-46	President		900	500	-44
Nettarine:	precoci	1.250	1.250	0	Gruppo Black		1.675	600	-64
	medie	1.150	400	-65	Ciliegie: Durone Nero I		4.996	4.950	-1
	tardive	825	350	-58	Kiwi:		850	600	-29
Pere:	William	700	400	-43	Meloni:		425	300	-29
	Max Red Bartlett	555	400	-28	Cocomeri:		250	130	-48
	Abate Fetel	1.240	700	-44	Fragole: in cestini		2.400	2.670	11
	Conference	700	450	-36	Cipolle: Ibridi		100	110	10
	Decana del Comizio	965	700	-27	Dorata		140	230	64
Mele:	Ozark Gold	530	550	4	Patate: in natura		327	273	-16
	Delicious Rosse	470	600	28					
	Golden Delicious	480	525	9					
	Imperatore	480	500	4					

(a) Prezzi alla produzione, franco azienda produttore per merce di 1° scelta selezionata in casse del compratore.

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

programma di interventi per il rilancio della peschicoltura.

Dopo i minimi fatti registrare nel 1995 le rese delle drupacee minori si sono riportate intorno a valori medi. Il raccolto di **albicocche** si è incrementato in modo considerevole arrivando a 487 mila quintali (+80%). La commercializzazione ha avuto un avvio pesante per la concorrenza esercitata dal prodotto spagnolo. Tuttavia dalla seconda quindicina di giugno, quando sono entrate in maturazione le varietà romagnole di maggior pregio, è stata raggiunta una certa stabilità di mercato con quotazioni, che pur risultando in calo rispetto al 1995, si sono collocate intorno alle 1.000 lire/kg. Le **susine** hanno fatto registrare un incremento produttivo simile a quello delle albicocche con una produzione complessivamente superiore ai 700 mila quintali (+81%). Ad inizio campagna la merce è stata collocata con una certa difficoltà in seguito all'abbondanza di prodotto proveniente dalla Spagna. Successivamente si è avuta una buona richiesta soprattutto da parte del mercato estero. Tuttavia l'incremento delle esportazioni non ha avuto positive ricadute sui prezzi, che hanno riportato flessioni simili a quelle di cui si è detto in precedenza per le pesche. I prezzi delle varietà più diffuse sono calati dal 44% di "President", al 64% per il gruppo tardivo delle Black. Le **ciliegie**, dopo tre anni caratterizzati da varie anomalie climatiche che avevano abbassato le rese, si sono riportate su buoni livelli produttivi con un incremento del raccolto del 41%. La maggiore produttività ha ridotto la pezzatura delle drupe, ma la qualità si è rilevata complessivamente buona. La campagna di commercializzazione è partita su livelli di prezzo in linea con quelli dell'anno scorso per poi scendere dalla seconda metà di giugno quando, per un eccesso di offerta, solo le migliori partite hanno spuntato quotazioni sufficientemente remunerative.

Il raccolto di **mele** ha registrato per il quarto anno consecutivo un ridimensionamento collocandosi a poco più di 2 milioni di quintali (-11%). Oltre al calo delle superfici produttive si è verificata anche una contrazione delle rese che sono scese intorno ai 250 q/ha. Quasi tutte le varietà hanno fatto registrare variazioni negative e in particolare sono diminuite le produzioni di mele estive e di "Red Delicious". A livello fitosanitario si sono verificati problemi nel contenimento della ticchiolatura durante il periodo primaverile, che tuttavia non hanno pregiudicato la qualità dei frutti. Maggiori danni sono derivati da alcu-

ni eventi grandinigeni che hanno colpito le produzioni del Modenese e del Ferrarese. Contrariamente a quanto avvenuto con le drupacee, l'andamento meteorologico del periodo estivo ha favorevolmente influenzato i consumi di mele e, in relazione ad una offerta contenuta, la campagna di commercializzazione è partita su buoni livelli di prezzo. Terminato il collocamento delle mele estive, anche le varietà autunno-invernali sono state scambiate sulla base di prezzi più alti di quelli del 1995. In particolare per le Red Delicious sono stati spuntati prezzi di 600 lire/kg (+28%) e per le Golden Delicious si è arrivati intorno alle 500 lire/kg (+9%).

L'offerta regionale di **pere** è risultata leggermente inferiore a quella dell'anno precedente aggirandosi intorno a 6,2 milioni di quintali (-1%). In particolare si è verificato un incremento per "William", "Abate Fetel" e "Conference", mentre sono diminuite tutte le altre varietà. Sia quantitativamente, sia qualitativamente l'annata sarebbe potuta risultare più soddisfacente se non si fossero verificate diverse grandinate nel Modenese e nel Ferrarese, in alcune delle zone di maggiore produzione. Le quotazioni, già nella fase alla produzione, hanno fatto registrare flessioni ampie rispetto allo scorso anno. Le "William" sono state scambiate in agosto a prezzi di 400 lire/kg (-43%) e solo le partite conservate hanno avuto una migliore remunerazione con vendite dilazionate fino ad ottobre. La piovosità del mese di settembre ha ostacolato la raccolta delle pere autunnali con conseguenze negative sulla conservabilità dei frutti. Per le partite in condizioni più precarie si è cercato un rapido collocamento che si è tradotto in un calo dei prezzi che è andato dal 44% di "Abate Fetel" al 27% di "Decana". Solo nei mesi invernali le vendite hanno assunto un andamento più regolare, ma i prezzi si sono mantenuti al di sotto di quelli del 1995.

La produzione di **actinidia** è aumentata del 7% collocandosi intorno a 789 mila quintali. La piovosità autunnale, interrottasi nella prima decade di ottobre, non ha pregiudicato la qualità dei frutti e la raccolta è potuta avvenire senza particolari problemi. L'aumento della produzione, verificatasi anche a livello nazionale (+15%), ha portato ad un calo dei prezzi alla produzione di circa 250 lire/kg (-29%). Anche la commercializzazione del prodotto conservato è iniziata sulla base di prezzi più bassi rispetto allo scorso anno, a causa di una più abbondan-

te presenza di kiwi neozelandese sui mercati europei. A fine anno, quando era già stato venduto circa un quarto della produzione, le aspettative degli operatori erano rivolte soprattutto verso i mercati esteri, nei quali le strutture operanti in regione hanno costantemente incrementato le proprie vendite durante gli ultimi anni.

**Ortaggi.** La superficie complessivamente occupata dalle orticole si è confermata intorno ai 55 mila ettari per le colture in piena aria ed è passata a quasi 2 mila ettari (+13,6%) per le produzioni ottenute in coltura protetta (tab. 9.4). Le superfici di pieno campo a **pomodoro** si sono incrementate del 5,7% in seguito a maggiori semine nelle province di Piacenza e di Parma. L'andamento climatico è stato favorevole alla coltura e le rese si sono mediamente incrementate del 23%, portando ad un raccolto di 12,3 milioni di quintali. Le temperature superiori alla norma del mese di giugno hanno comportato uno sfasamento dei cicli di maturazione, causando eccedenze di produzione in alcuni periodi. In particolare in agosto l'industria non ha potuto lavorare tutto il prodotto e sono stati aperti centri di ritiro da parte dell'AIMA. La raccolta è poi proseguita a rilento in settembre a causa del maltempo che in alcuni casi ha impedito l'accesso delle macchine negli appezzamenti. I prezzi pagati dall'industria per il prodotto consegnato nell'ambito delle quote di produzione sono variati da 184 a 203 lire/kg a seconda del grado rifrattometrico. Rispetto al 1995 tali prezzi sono diminuiti di circa il 10%, per effetto della rivalutazione della lira nei confronti dell'ECU, moneta in cui vengono fissati gli aiuti comunitari. Il prodotto consegnato fuori quota è stato pagato circa 130 lire/kg e i ritiri operati dall'AIMA sono avvenuti sulla base di prezzi medi di 100 lire/kg.

La coltivazione delle **patate** ha mantenuto la stessa estensione dello scorso anno, mentre le rese sono leggermente calate portando ad un raccolto di poco inferiore ai 2,2 milioni di quintali (-2,7%). La campagna di commercializzazione si è aperta con prezzi alla produzione di 250 lire/kg, inferiori del 16% a quelli dello scorso anno. Nonostante la buona qualità della produzione emiliana sul livello dei prezzi ha influito negativamente la concorrenza del prodotto proveniente da altre regioni. Nei mesi autunnali e invernali non si sono verificate le auspicate rivalutazioni dei prezzi e per la merce calibrata e confezionata si sono avute quotazioni oscillanti tra le 450 e le 500 lire/kg.

Tab. 9.4 - Superfici e produzioni di ortaggi e legumi freschi in Emilia-Romagna

Coltivazioni	1995				1996				Var. % 1996/95		Var. % 1996/95	
	Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Patata comune	6.851	-	2.219.635	-	6.844	-	2.158.867	-	-0,1	-2,7	-	-
Patata primaticcia	40	-	12.000	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagiolo e fagiolino	2.596	20,8	199.166	3.735	2.540	16,2	207.163	3.133	-2,2	4,0	-22,1	-16,1
Fava per legume fresco	26	-	1.105	-	26	-	1.095	-	0,0	-0,9	-	-
Pisello fresco	4.020	4,4	285.177	1.290	4.200	5,0	325.576	1.250	4,5	14,2	13,6	-3,1
Aglione	538	-	46.780	-	427	-	39.902	-	-20,6	-14,7	-	-
Asparago	1.083	13,7	49.473	1.090	928	11,6	50.984	810	-14,3	3,1	-15,3	-25,7
Bietola	201	32,4	77.745	14.570	..	30,3	..	13.885	..	..	-6,5	-4,7
Carciofo	143	-	7.105	-	142	-	7.747	-	-0,7	9,0	-	-
Cardo	80	-	22.189	-	..	-	..	-	..	..	-	-
Carota	508	4,8	252.320	1.920	396	4,2	200.745	1.600	-22,0	-20,4	-12,5	-16,7
Cavolfiore	211	-	52.081	-	202	-	44.043	-	-4,3	-15,4	-	-
Cavolo capuccio	78	-	24.390	-	85	-	25.269	-	9,0	3,6	-	-
Cavolo verza	84	-	26.895	-	72	-	23.278	-	-14,3	-13,4	-	-
Cetriolo da mensa	48	72,5	15.693	56.010	58	66,6	18.500	51.095	20,8	17,9	-8,1	-8,8
Cetriolo da sottaceti	230	-	43.700	-	130	-	22.100	-	-43,5	-49,4	-	-
Cipolla	3.656	-	1.254.122	-	3.580	-	1.231.515	-	-2,1	-1,8	-	-
Cocomero	3.183	10,9	1.111.174	3.757	2.677	96,5	1.074.541	28.875	-15,9	-3,3	785,3	668,6

Tab. 9.4 - Segue

Coltivazioni	1995				1996				Var. % 1996/95		Var. % 1996/95	
	Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Finocchio	370	-	95.485	-	344	15,0	85.120	4.500	-7,0	-10,9	-	-
Fragola	1.323	218,4	290.044	45.045	1.248	189,6	265.937	39.823	-5,7	-8,3	-13,2	-11,6
Indivia	237	41,6	67.133	13.395	248	57,2	76.144	19.247	4,6	13,4	37,5	43,7
Lattuga	1.124	127,8	254.111	47.135	1.223	180,8	306.232	57.242	8,8	20,5	41,5	21,4
Melanzana	98	53,9	49.250	33.760	107	59,0	50.260	37.276	9,2	2,1	9,5	10,4
Melone	2.372	204,1	621.926	57.940	2.155	217,9	549.832	60.386	-9,1	-11,6	6,7	4,2
Peperone	172	32,9	48.480	17.788	150	29,4	41.560	14.175	-12,8	-14,3	-10,5	-20,3
Pomodoro	23.177	78,1	9.499.747	59.905	24.508	70,5	12.325.121	54.466	5,7	29,7	-9,7	-9,1
Porro	14	-	6.040	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Prezzemolo	48	3,5	10.080	1.370	43	2,6	9.030	995	-10,4	-10,4	-25,7	-27,4
Radicchio	794	6,0	130.117	1.780	754	4,0	84.554	1.180	-5,0	-35,0	-33,3	-33,7
Ravanello	65	22,7	17.550	13.045	65	26,6	17.550	9.820	0,0	0,0	17,2	-24,7
Sedano	257	13,0	146.524	8.230	177	19,1	111.642	10.110	-31,1	-23,8	46,9	22,8
Spinacio	604	-	94.982	-	597	5,4	85.851	1.295	-1,2	-9,6	-	-
Zucche e zucchine	767	52,0	162.270	24.139	757	53,3	145.918	23.379	-1,3	-10,1	2,5	-3,1
Altre in serra		39,1		14.480		35,3		8.505			-9,7	-41,3

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.



Le **cipolle** hanno fatto registrare una diminuzione delle superfici del 2,1% con rese sugli stessi livelli del 1995. A differenza dello scorso anno la produzione è risultata di buona qualità dal punto di vista sanitario, ma ha difettato in pezzatura. L'inizio della campagna di commercializzazione è risultato difficoltoso per una scarsa richiesta del mercato estero e le cipolle precoci non hanno ottenuto remunerazioni soddisfacenti. Solo con l'arrivo delle produzioni tardive, atte alla conservazione, i prezzi alla produzione sono risaliti variando dalle 250 lire/kg della "Dorata di Parma" alle 300 lire/kg delle bianche.

La coltivazione della **fragola** anche nel 1996 ha subito una contrazione delle superfici che sono diminuite del 5,7% in piena aria e dell'8,3% in coltura protetta. La qualità della produzione non è risultata sempre ottimale, poiché alcune varietà hanno accusato percentuali di deformato superiori alla norma. Inoltre verso la metà di maggio le piogge persistenti hanno favorito l'insorgenza di marciumi. I prezzi hanno oscillato intorno ad una media di 2.700 lire/kg e, pur risultando superiori a quelli dello scorso anno, sono ancora da considerare scarsamente remunerativi.

I **cocomeri** e i **meloni** hanno registrato una contrazione delle superfici e delle produzioni ottenute in pieno campo. Si è invece incrementato il raccolto proveniente dalle serre i cui areali sono cresciuti del 6,7% per i meloni e si sono pressoché ottuplicati per i cocomeri. Per entrambe le produzioni la campagna di commercializzazione è risultata una delle più negative degli ultimi anni a causa del clima che non ha stimolato i consumi. Se si esclude un breve periodo dopo il 15 luglio in cui i prezzi sono leggermente risaliti, durante tutta l'estate la domanda è rimasta poco interessata, con conseguenti cali delle quotazioni, scese mediamente del 48% per i cocomeri e del 29% per i meloni.

## 9.2. La vite e il vino

Nel 1996 la superficie impiantata a vite è diminuita in misura più o meno rilevante in tutte le province scendendo nel complesso a circa 62 mila ettari (-2,1%) (tab. 9.5). E' giunto a conclusione il regime comunitario di aiuti agli espianti istituito dal reg. (CEE) n. 1442/88. La sua utilizzazione negli otto anni in cui è stato in vigore ha contribuito ad

Tab. 9.5 - Superfici e produzioni della vite per uva da vino in Emilia-Romagna

Province	Superficie totale (ha)		Produzione totale (100 kg)		Uva vinificata (100 kg)		Vino prodotto (hl)		Var. % 1996/95		
	1995	1996	1995	1996	1995	1996	1995	1996	sup.	prod.	vino
Piacenza	6.731	6.716	470.790	557.155	470.000	546.200	319.600	390.115	-0,2	18,5	22,1
Parma	1.435	1.424	166.572	177.284	166.119	176.748	130.400	134.356	-0,8	6,7	3,0
Reggio Emilia	8.181	8.081	1.395.155	1.493.590	1.395.155	1.493.000	1.116.124	1.217.000	-1,2	7,1	9,0
Modena	9.085	8.892	1.337.885	1.589.116	1.292.000	1.568.224	1.033.600	1.254.579	-2,1	23,0	21,4
Bologna	9.234	9.022	977.815	1.224.000	973.000	1.218.000	727.300	910.700	-2,3	25,8	25,2
Ferrara	1.306	1.248	158.775	221.311	150.864	187.917	105.605	131.542	-4,4	46,7	24,6
Ravenna	16.450	16.100	2.385.000	2.800.000	2.385.000	2.800.000	1.779.050	2.119.200	-2,1	17,4	19,1
Forlì (a)	11.176	6.980	1.155.671	745.190	1.155.651	730.190	843.625	537.500	-	-	-
Rimini	-	3.830	-	333.000	-	300.900	-	222.666	-	-	-
Totale	63.598	62.293	8.047.663	9.140.646	7.987.789	9.021.179	6.055.304	6.917.658	-2,1	14,4	14,2

(a) Nel 1995 i dati di Forlì e Rimini sono aggregati.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

una riduzione per circa 10 mila ettari della viticoltura regionale. In attesa della revisione della politica comunitaria del settore, su decisione del Consiglio dei ministri agricoli sono stati emanati due nuovi regolamenti (regg. (CE) n. 1592/96 e 1595/96) che riguardano il controllo delle superfici viticole all'interno dell'Unione. In particolare per le campagne 96/97 e 97/98 è stata stabilita una proroga del regime dei finanziamenti agli espianti, ma per ciascun paese è stato fissato un tetto massimo, che per l'Italia ammonta a 5.785 ettari; è stata inoltre concessa una deroga al blocco di nuovi impianti per cui sarà possibile la messa a dimora di nuovi vigneti (docg, doc, igt) con un limite per l'Italia di 2.442 ettari.

Rispetto ai deludenti risultati della scorsa annata, le rese unitarie regionali sono migliorate portandosi intorno ai 156 q/ha (+16%). L'andamento meteorologico è stato favorevole fino alla prima quindicina di agosto, tanto che la campagna si prospettava come una delle migliori degli ultimi anni. Tuttavia la fase di maturazione del prodotto è stata ostacolata dalle ripetute piogge durante tutto il mese di settembre fino alla prima decade di ottobre. Nel suddetto periodo temperature inferiori alla media stagionale hanno rallentato il regolare accumulo degli zuccheri. Tale andamento ha penalizzato soprattutto le uve tardive di pianura, quali il trebbiano, le cui gradazioni sono risultate scarse, mentre si è ottenuta una migliore qualità con le varietà precoci e con gli uvaggi rossi. Nel Ferrarese si sono inoltre verificate alcune grandinate nel mese di settembre, che hanno causato una perdita di circa il 15% della produzione. Nel complesso sono stati avviati alla vinificazione 9 milioni di quintali di prodotto che hanno permesso di ottenere 6,9 milioni di ettolitri di vino (+14,2%).

In base a dati provvisori dell'ISTAT, anche a livello nazionale si sarebbe registrato un incremento della produzione di vino che si sarebbe attestata a 58,9 milioni di ettolitri (+5%). Incrementi in linea con quelli italiani si sono avuti anche in Francia e in Spagna, dove, terminato il periodo siccitoso che aveva penalizzato la precedente campagna, si è avuto un aumento di produzione di oltre il 50%. Tale situazione ha portato ad una crescita delle disponibilità comunitarie, valutate a fine anno dal Comitato per la gestione del vino in complessivi 166 milioni di ettolitri (+11%). Dal bilancio previsionale relativo al 1996/97 è emerso che le scorte a fine campagna dovrebbero salire a

circa 127 milioni di ettolitri, portando il grado di autoapprovvigionamento al 121%. Si paventava quindi il rischio per i produttori di vedere scattare un piano di distillazione obbligatoria, la cui attuazione è stata tuttavia rimandata. Infatti la Commissione, prima di assumere decisioni in materia, dovrà valutare i risultati forniti dalla distillazione preventiva dei vini da tavola, per la quale secondo dati provvisori risultano stipulati contratti per circa 8,5 milioni di ettolitri.

Nella campagna 1995/96 si è registrato un rilevante calo quantitativo delle esportazioni italiane (-25%). L'export di tutte le tipologie di vino è diminuito, fatta eccezione per i vini in bottiglia (+9%). Tale andamento è stato determinato soprattutto dagli elevati prezzi spuntati dalla materia prima, che è stata esportata ad un prezzo medio di campagna di 2.357 lire al litro (+41,5%). Ne sono derivate minori richieste soprattutto da parte dei mercati francese, spagnolo, portoghese e tedesco. Andamento analogo hanno avuto anche le esportazioni emiliano-romagnole, che nei primi 9 mesi del 1996 hanno accusato un calo quantitativo del 22%.

Il calo delle esportazioni ha avuto un effetto calmierante all'interno del nostro Paese sul livello dei prezzi dei vini, che durante tutto l'anno sono progressivamente scesi. Le quotazioni dei vini da tavola sono quelle che per prime hanno registrato cedimenti, scendendo da prezzi di inizio anno mediamente superiori alle 9.000 lire/ettogrado a poco più di 6.000 lire/ettogrado in dicembre (tab. 9.6). L'inversione di tendenza si è manifestata anche sui prezzi delle uve, scambiate da produttore a vinificatore, con cali che sono andati dal 35% per quelle bianche di pianura, al 30% per quelle più pregiate con nome di vitigno e al 4,5% per le uve lambrusco. Va tuttavia segnalata una estrema variabilità dei prezzi a seconda delle zone, anche in relazione all'influenza del clima sulla qualità della materia prima. Per quanto riguarda i vini a denominazione di origine, i lambruschi di nuova produzione nelle prime fasi di contrattazione della nuova campagna di vendita hanno registrato cali dei prezzi dal 13% al 24%. Più regolare si è rilevato l'andamento di mercato per i vini sangiovese, anche in relazione ad una produzione più contenuta.

Tab. 9.6 - Prezzi alla produzione dei vini e delle uve rilevati sulle principali piazze regionali

Produzioni	Medie annue		Var. % 96/95	Mensili	
	1995	1996		max. nel '96	min. nel '96
<b>Uva bianca di pianura</b> (provincia di Ravenna) (£/kg)	525	340	-35,2	-	-
<b>Uva con nome di vitigno e denom. geografica</b> (provincia di Bologna) (£/kg)	722	500	-30,7	-	-
<b>Uva lambrusco di pianura</b> (provincia di Modena) (£/kg)	550	525	-4,5	-	-
<b>Vino bianco tipo A1 grezzo gr. 10/11</b> (provincia di Ravenna) (£/ettogrado)	7.653	7.511	-1,9	9.650 (gen.)	6.233 (dic.)
<b>Vino rosso tipo R1 grezzo gr. 10/11</b> (provincia di Ravenna) (£/ettogrado)	7.432	7.754	4,3	9.300 (feb.)	6.250 (dic.)
<b>Vino lambrusco di Sorbara doc</b> (provincia di Modena) (£/ettogrado)	9.250	17.125	85,1	17.500 (feb.-ago.)	14.500 (dic.)
<b>Vino lambrusco Salamino di S.Croce doc</b> (provincia di Modena) (£/ettogrado)	8.489	12.778	50,5	13.500 (feb.-ago.)	10.250 (nov.-dic.)
<b>Vino lambrusco Grasparossa di Castelvetro doc</b> (provincia di Modena) (£/ettogrado)	8.989	16.104	79,2	16.500 (feb.-ago.)	14.340 (dic.)
<b>Vino Sangiovese doc</b> (provincia di Forli) (£/litro)	1.204	1.552	28,9	1.610 (gen.)	1.463 (ago.)
<b>Vino Trebbiano doc</b> (provincia di Forli) (£ /litro)	1.143	1.336	16,9	1.475 (gen.)	1.184 (dic.)

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

### 9.3. I cereali

L'insieme delle superfici regionali destinate a colture cerealicole ha registrato un incremento dell'1,3% portandosi a circa 384 mila ettari (tab. 9.7). Nel complesso si è ottenuto un miglioramento delle rese

Tab. 9.7 - Superfici e produzioni dei cereali in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese (100 kg/ha)		Produzione racc.(100 kg)		Var. % 1996/95		
	1995	1996	1995	1996	1995	1996	Sup.	Rese	Prod.
Frumento tenero	223.600	217.202	51,7	54,5	11.564.416	11.831.440	-2,9	5,3	2,3
Frumento duro	30.570	25.250	44,4	55,9	1.357.473	1.411.570	-17,4	25,9	4,0
Orzo	32.200	34.100	50,7	49,1	1.628.267	1.675.531	5,9	-3,1	2,9
Mais da granella	63.920	77.180	96,3	95,0	6.119.575	7.130.686	20,7	-1,4	16,5
Sorgo da granella	17.620	18.790	75,0	73,7	1.320.670	1.292.413	6,6	-1,7	-2,1
Avena	540	428	31,5	29,4	17.010	12.595	-20,7	-6,6	-26,0
Riso	9.916	10.627	54,6	54,0	541.717	573.764	7,2	-1,2	5,9
Totale	378.366	383.577	..	..	22.549.128	23.927.999	1,4	..	6,1

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

con un raccolto di oltre 23 milioni di quintali (+6,1%). Anche a livello nazionale e dell'Unione europea si è verificata una crescita delle superfici e delle rese con raccolti più elevati di quelli dello scorso anno nella misura rispettivamente del 5% e del 16%. Va comunque rilevato che sono diminuite le superfici investite con cereali autunno-vernini per il perdurare del ridimensionamento delle semine a grano duro, scese a 25,3 mila ettari (-17,4%), vale a dire ad una entità pari a quella che si era registrata all'inizio degli anni ottanta. Sull'abbandono della suddetta coltivazione sta influenzando sempre più l'abbassamento dei prezzi determinato dall'entrata a regime della nuova politica comunitaria. Anche il grano tenero ha accusato un calo, pari al 2,9%. Solo l'orzo è aumentato portandosi a poco più di 34 mila ettari (+5,9%). Maggiori favori sono andati alle specie a semina primaverile: il sorgo dopo la battuta d'arresto dello scorso anno si è riportato a quasi 19 mila ettari (+6,6%) e il mais si è spinto ad oltre 77 mila ettari (+20,7%), livello mai raggiunto in precedenza. Anche a livello nazionale si è registrato un considerevole incremento produttivo del mais, che ha portato ad uno splafonamento dell'area di base (1,2 milioni di ettari) ammessa a godere delle compensazioni al reddito previste dal reg. (CEE) n. 1765/92. Per conseguenza dette compensazioni hanno subito un taglio percentuale pari al superamento della quota nazionale, quantificato in un primo tempo nel 4,2% e poi rivisto definitivamente con una entità pari all'1,8%.

Le condizioni climatiche sono state nel complesso normali, ad esclusione dell'ultimo periodo di maturazione, quando il caldo eccessivo ha comportato rischi di stretta. I danni sono stati poco rilevanti e le rese unitarie si sono riportate su livelli normali. In particolare il frumento duro, che nella scorsa campagna aveva registrato pesanti riduzioni, ha conseguito un incremento produttivo del 4%. Per il mais il raccolto è aumentato del 16,5%, mentre per il sorgo vi è stata una diminuzione del 2,1%. Sull'andamento della campagna dei cereali a raccolta estiva ha influito negativamente l'eccessiva piovosità del mese di settembre, che sul versante orientale della regione ha impedito il completamento dei raccolti.

La positiva fase congiunturale, che nel corso del 1995 aveva portato i prezzi dei cereali su livelli elevati, ha esaurito i suoi effetti. A partire dai primi mesi del 1996 le principali voci quotate alla borsa merci

Tab. 9.8 - Prezzi all'ingrosso dei cereali di produzione nazionale rilevati sulla piazza di Bologna (lire/100 kg)

Produzioni	Medie annue		Var. % 96/95	Media camp. 1995/96	Media camp. 1996/97	Var. % camp.
	1995	1996				
<b>Frumento tenero</b>						
Fino kg/hl 79/80, c.e.1% max.(a)	35.712	31.902	-10,7	35.800 (lug.-dic.)	30.031 (lug.-dic.)	-16,1
<b>Frumento duro</b>						
Nazionale prod. nord (a)	39.577	34.416	-13,0	41.743 (lug.-dic.)	32.315 (lug.-dic.)	-22,6
<b>Mais</b>						
Nazionale comune (b)	39.217	33.635	-14,2	36.592 (ott.-dic.)	28.058 (ott.-dic.)	-23,3
<b>Orzo</b>						
Nazionale kg/hl 65/67 (b)	35.262	31.602	-10,4	35.596 (lug.-dic.)	29.635 (lug.-dic.)	-16,7
<b>Sorgo</b>						
Nazionale rosso (b)	34.153	30.287	-11,3	3.858 (ott.-dic.)	26.279 (ott.-dic.)	-22,4

(b) Franco arrivo.

(a) Franco partenza produttore.

Fonte: Associazione Granaria Emiliana-Romagnola.

di Bologna hanno subito cali ricorrenti e su base annua le contrazioni sono andate da un -14,2% del mais a un -10,4% dell'orzo (tab. 9.8). In particolare i prezzi del grano tenero e di quello duro all'apertura della nuova campagna di commercializzazione hanno accusato cali di circa il 14% rispetto all'analogo periodo del 1995. Anche nel prosieguo della campagna gli scambi sono risultati appesantiti dal rilevante volume di offerta e a fine anno la diminuzione delle quotazioni si è accentuata. Mediamente nei primi sei mesi di contrattazione si sono avute diminuzioni che sono andate dal 16% per il grano tenero fino al 23% per il grano duro. Per i cereali destinati alla alimentazione animale le perdite più ampie sono state quelle accusate dal mais, che a dicembre ha spuntato prezzi inferiori del 25% a quelli all'anno prima. Le quotazioni sono scese a circa 27.000 lire/q, livello che non si registrava da oltre un decennio. L'andamento del granoturco ha tra-



scinato al ribasso anche le quotazioni del sorgo che a fine anno veniva quotato intorno alle 26.000 lire/q (-25%).

Il cambiamento del quadro congiunturale è stato determinato da diversi fattori, primo dei quali è stato la rivalutazione della lira. I diversi livelli di cambio hanno comportato una maggiore esposizione della merce nazionale alla concorrenza estera e una riduzione delle misure di intervento istituzionali. Altro aspetto di turbativa dei mercati è derivato dal livello di offerta che si è realizzato a livello comunitario e mondiale. Le stime produttive riguardanti i 15 Paesi dell'UE evidenziano che il favorevole andamento climatico ha portato ad un marcato incremento delle rese. Tutte le principali specie hanno incrementato i propri livelli di offerta e in particolare è cresciuta del 22% la produzione di grano duro, del 20% quella di orzo, del 13% quella di mais e del 10% quella di grano tenero. Anche a livello mondiale le stime disponibili sono concordi nel valutare un aumento della produzione e una riduzione degli scambi, che nella precedente campagna erano stati particolarmente attivi per le richieste provenienti dai paesi in via di sviluppo. Sebbene le scorte risultino in crescita, non è stata tuttavia compensata la riduzione che queste avevano registrato nelle due campagne precedenti, inoltre dai primi dati resi noti dall'USDA, negli Stati Uniti le semine dei cereali autunno-vernini effettuate nel 1996 risultano in diminuzione per effetto della nuova politica di settore. Sotto la spinta di queste previsioni a fine anno i contratti a termine quotati alla Borsa di Chicago hanno registrato rialzi delle quotazioni, invertendo la tendenza al ribasso dei mesi precedenti.

Per meglio rispondere alle esigenze di un mercato in rapida evoluzione e sempre più esposto alla concorrenza internazionale, le più importanti strutture che operano nel settore cerealicolo a livello regionale e nazionale, nel luglio 1996 hanno costituito a Bologna l'ASS.IN.CER (Associazione Interprofessionale Cerealicola) che rappresenta un tentativo di collaborazione privata ed autonoma, finalizzata all'integrazione della filiera cerealicola.

#### **9.4. Le produzioni industriali**

**Barbabietola.** I deludenti risultati della passata campagna e la con-

correnza esercitata dagli altri seminativi hanno portato ad un ridimensionamento delle semine a barbabietola, che sono scese in tutte le province distribuendosi su circa 77 mila ettari (-12,6%) (tab. 9.9). L'andamento climatico è stato negativo durante le prime fasi del ciclo vegetativo quando il clima freddo e piovoso ha causato un ritardo delle semine nel bolognese e nel ferrarese. Le successive piogge primaverili hanno poi portato a difficoltà nell'emergenza delle piantine in seguito al formarsi di crosta superficiale. Ne sono derivate diverse falanze che hanno ridotto le rese unitarie. Il clima estivo ha invece favorito l'accumulo degli zuccheri nelle radici e rallentato gli attacchi di cercospora. La piovosità del mese di settembre e della prima settimana di ottobre non ha avuto ripercussioni negative sul grado di polarizzazione, ma ha ostacolato le operazioni di raccolta che in Romagna si sono protratte a tutto ottobre. Secondo dati non ancora definitivi sono stati scavati circa 34 milioni di quintali di barbabietole (-24,8%) con una polarizzazione media che pur variando da zona a zona ha oscillato intorno ai 15° polarimetrici. Se si escludono le zone maggiormente colpite dal maltempo, le tare sono risultate inferiori a quelle dello scorso anno e la buona qualità delle radici ha permesso di ottenere rese elevate nella lavorazione industriale.

Secondo i dati forniti dall'Associazione Nazionale Bieticoltori, gli 11 zuccherifici operanti in Emilia-Romagna hanno lavorato quasi 63

Tab. 9.9 - Superfici e produzioni di barbabietola da zucchero e di semi oleosi in Emilia-Romagna

Colture	Superficie (ha)		Rese unitarie (100 kg/ha)		Produz. raccolta (100 kg)		Var. % 1996/95	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996	sup. racc.	prod. racc.
Barbabietola da zucchero (a)	87.724	76.691	518,0	450,0	45.439.390	34.155.000	-12,6	-24,8
Soia	32.610	42.240	39,3	34,2	1.271.405	1.378.911	29,5	8,5
Girasole	12.429	11.200	26,5	26,3	328.556	277.611	-9,9	-15,5
Colza	1.415	2.138	25,7	22,6	36.327	47.191	51,1	29,9
Totale	134.178	132.269	..	..	47.075.678	35.858.713	-1,4	-23,8

(a) I dati relativi al 1996 sono provvisori.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

milioni di quintali di radici, che hanno presentato una tara media pari al 13,7%. La polarizzazione si è attestata a 14,7 gradi, consentendo l'estrazione di 8,15 milioni di quintali di saccarosio. Anche a livello nazionale si è assistito ad una riduzione delle semine distribuite su 245 mila ettari, con una produzione di radici di 109 milioni di tonnellate. La produzione di zucchero è stata leggermente superiore a quella della precedente campagna arrivando a 14,3 milioni di quintali (+1%) e, pur aggiungendo i riporti dello scorso anno, è rimasta al di sotto delle quote di produzione assegnate all'Italia.

Già con l'accordo interprofessionale dello scorso anno, a validità biennale, il prezzo di riferimento per le bietole a 16 gradi polarimetrici era stato fissato per il nord a 11.600 lire al quintale. Con gli accordi del 1997 rimanevano da definire alcuni aspetti tecnici sulla normativa che regola i controlli effettuati presso gli zuccherifici e in particolare sulla scoltatura delle bietole. Uno degli ostacoli più difficili da superare si è rivelato quello relativo alla "regionalizzazione", consistente in una maggiorazione del prezzo a carico del settore industriale, che incide per circa 600 lire al quintale per bietole a 16 gradi polarimetrici. Proprio su tale aspetto anche in precedenti annate si sono registrati scontri tra le parti, che sono stati superati facendo ricorso alle risorse del Fondo bieticolo nazionale. Considerando i tagli apportati dal governo in sede di legge finanziaria, 50 miliardi lire per la produzione 1995 e 85 miliardi di lire per la produzione 1996, le associazioni dei bieticoltori non sono state disponibili ad ulteriori compromessi sul pagamento della "regionalizzazione". Le difficoltà a trovare un'intesa hanno fatto slittare più volte la stipula dell'accordo che è arrivata solo nel gennaio 1997, con un compromesso sulla base del quale l'industria ha accolto le richieste avanzate dai produttori.

**Semi oleosi.** E' proseguito l'interesse verso i semi oleosi che nel 1996 hanno raggiunto un'estensione complessiva di 55,5 mila ettari (+20%). Sulle scelte degli operatori agricoli hanno influito sia le misure di politica agraria che prevedono rilevanti compensazioni al reddito, sia i favorevoli andamenti di mercato della precedente campagna. Le semine a soia si sono incrementate di circa il 30% oltrepassando i 42 mila ettari. In particolare si sono intensificati gli investimenti nel Ferrarese dove si è concentrato oltre il 60% dell'ettarato complessivo. Il raccolto è risultato più elevato di quello dello scorso anno (+8,5%), ma

l'andamento stagionale ha penalizzato il regolare accrescimento dei baccelli. Infatti durante l'estate, si sono avuti periodi con temperature molto elevate che hanno portato a fenomeni di stesca e nella fase di maturazione l'eccessiva piovosità ha costretto a prolungare i tempi di raccolta durante tutto il mese di ottobre con risultati deludenti in merito alla qualità dei semi. Il girasole si è distribuito su una superficie del 10% inferiore a quella del 1995 fornendo una produzione di 278 mila quintali (-15,5%). Anche per tale coltura il maltempo ha ostacolato le fasi di raccolta portando a perdite di produzione nelle province di Bologna, di Ferrara e in quelle della Romagna. La colza ha registrato un ulteriore incremento delle superfici, che si sono portate a 2.138 ettari (+51%). Anche in questo caso la coltivazione si è concentrata soprattutto nel Ferrarese, nel quale è stato ottenuto circa il 70% della produzione. Il raccolto regionale si è incrementato del 30%, ma le rese sono risultate più basse di quelle dello scorso anno, proprio per gli scarsi risultati produttivi in provincia di Ferrara, dove la coltura è stata effettuata anche su terreni a set aside per fini non alimentari.

A livello nazionale sono stati coltivati circa 551 mila ettari di semi oleosi che rappresentano il livello più alto raggiunto dall'entrata in vigore della riforma della PAC seminativi. E' stata quindi superata, per la prima volta, la quota massima garantita, che al netto del set aside, era stata fissata in 487.800 ettari. L'esubero, che avrebbe dovuto portare ad una riduzione delle compensazioni al reddito di circa il 10%, è stato compensato a livello comunitario nel cui ambito sono stati seminati circa 4,8 milioni di ettari, quasi 100 mila ettari in meno rispetto all'area massima garantita dell'UE. Tuttavia una diminuzione delle compensazioni pari al 5% è scaturita dalla osservazione degli andamenti di mercato dei semi oleosi. Infatti a consuntivo della campagna di commercializzazione la Commissione della UE ha verificato che le quotazioni medie sui mercati rappresentativi sono state pari a 224,1 ECU/t, importo che ha superato il prezzo di riferimento previsionale, fissato in 196,8 ECU/t.

Per la soia non si è giunti alla definizione dell'accordo interprofessionale, poiché le parti non hanno trovato l'intesa sul mercato da prendere a riferimento per il calcolo del prezzo del prodotto; di conseguenza le compravendite sono avvenute attraverso libere contrattazioni. Negli accordi interprofessionali stipulati per il girasole e la colza sono

state sostanzialmente riconfermate le condizioni stabilite negli anni passati. I principali cambiamenti hanno riguardato le detrazioni per il trasporto dal centro di raccolta o da azienda agricola equivalente all'industria che sono calate da 2.900 a 2.500 lire al quintale per il girasole e da 2.600 a 2.200 lire al quintale per la colza. In merito al calcolo del prezzo minimo da riconoscere ai produttori sono stati riconfermati sia il riferimento al mercato di Rotterdam, sia le tre opzioni per la fissazione del prezzo consistenti nella scelta tra: il prezzo vigente il giorno della consegna, un prezzo aperto da definire entro la fine della campagna e il prezzo medio di campagna<sup>2</sup>. Per le produzioni ad uso non alimentare sono mancati gli specifici accordi e sono state adottate le condizioni della passata campagna.

Per quanto riguarda gli andamenti di mercato della soia è possibile avere indicazioni sull'andamento dei prezzi facendo riferimento alla borsa di Chicago, le cui quotazioni relative all'olio sono partite in settembre con valori di circa il 28% superiori a quelli del 1995. Successivamente le notizie di un incremento degli stock mondiali hanno determinato un rapido abbassamento dei prezzi, che comunque, anche in ottobre sono risultati mediamente più alti di quasi il 12% rispetto a quelli dell'anno precedente. A fine anno le quotazioni sono tornate a salire su valori che, in base al cambio lira/dollaro in vigore e ai parametri per trasformare l'olio in seme equivalente, sono stati di circa 40 mila lire/q.

Per la colza i prezzi dell'olio sul mercato di Rotterdam sono risultati mediamente in linea con quelli dell'anno precedente, ma nonostante le maggiorazioni previste dall'accordo interprofessionale la rivalutazione della lira ha comportato una discesa della media di campagna dalle 34.600 lire/q del 1995 alle 30.246 lire/q del 1996. Per il girasole si sono avuti cali dei prezzi più consistenti poiché oltre agli sfavorevoli effetti del cambio si è registrato anche un calo del prezzo dell'olio. La media di campagna nei mesi previsti dall'accordo interprofessionale è stata pari a 31.256 lire al quintale contro le 41.563 lire/q dell'anno precedente.

2. Per definire la durata della campagna sono stati adottati i periodi che vanno dall'1 giugno al 31 luglio per la colza, dall'1 settembre al 31 ottobre per il girasole.



## 10. LE PRODUZIONI ZOOTECHNICHE

L'annata 1996 non sarà certo dimenticata facilmente da coloro che operano nel comparto zootecnico nazionale e tanto più in Emilia-Romagna, dove la zootecnia riveste un ruolo chiave, interessando circa il 50% della produzione lorda vendibile totale dell'agricoltura regionale.

La crisi della "vacca pazza" ha letteralmente messo al tappeto il comparto bovino da carne che già da anni versava in condizioni drammatiche e in progressivo costante peggioramento. Da parte sua la vicenda del botulino, sebbene in misura minore, ha comunque intaccato la zootecnia da latte, in particolare quella fetta che destina la sua produzione alla trasformazione in prodotti freschi. Tuttavia, quello che forse ha più di tutto destabilizzato gli allevamenti da latte sono state le incertezze riguardanti la normativa sulle quote latte; per la prima volta questo regime ha richiesto il pagamento del prelievo supplementare a circa 3 mila produttori dell'Emilia-Romagna, per un ammontare pari a 66,5 miliardi di lire, relativo a 89 mila tonnellate di latte non compensate (il 5% della produzione regionale di latte). Il 40% di questi allevatori ha "sforato" il limite produttivo garantito dalla quota per una percentuale superiore al 30%, e fino ad oltre il 100%. La necessità di evitare il ripetersi di superamenti di tale entità implica assai più di una riprogrammazione produttiva per i prossimi anni a livello aziendale; essa probabilmente comporterà un'autentica modifica della struttura produttiva, in un'area che comunque rimane sostanzialmente vincolata alla produzione del Parmigiano Reggiano. Malgrado queste forti perturbazioni, va comunque notato che il comparto del latte può considerarsi il traino nell'annata 1996 della zootecnia regionale, essendo l'unico per il quale si assiste a un aumento della PLV a prezzi costanti.

La suinicoltura della regione sembra uscire fuori dalla crisi che

l'aveva interessata per lungo tempo, presentando una chiara ripresa dei prezzi di mercato; la rivalutazione della nostra moneta ha in qualche modo ostacolato, ma comunque non bloccato, la marcata crescita, in atto già da alcuni anni, delle esportazioni delle nostre produzioni tipiche. Tuttavia le strutture produttive risentono ancora delle turbolenze che hanno interessato il comparto negli anni passati e fanno difficoltà a recuperare la competitività ed a riorganizzarsi; infatti le consistenze negli allevamenti suinicoli della regione sono in calo e soprattutto cala il patrimonio riproduttivo, che da una parte non riesce a far fronte alla competizione straniera e dall'altra, nel momento in cui l'approvvigionamento dall'estero risulta difficile a causa dei vincoli sanitari, non riesce ad assicurare un'offerta sufficiente a soddisfare la domanda.

La crisi della “vacca pazza” non ha avuto come effetto soltanto le ripercussioni negative sul comparto bovino, ha invece messo in tensione anche altri comparti della zootecnia con conseguenze che però sono state totalmente diverse. In particolare, i forti rialzi dei prezzi avicoli, che hanno interessato il 1996, sono certamente il risultato di un eccesso di domanda che si è venuto a creare nel periodo di maggior disorientamento sul mercato della carne bovina. Negli ultimi dieci anni non si erano mai registrati prezzi così alti per gli avicoli; anche le uova hanno ampiamente ecceduto i già buoni livelli che si erano raggiunti nel 1993.

L'emergenza BSE ha comunque condizionato fortemente i consumi di carne nel loro insieme, accelerando la caduta strutturale che era in atto da anni. Dopo il crollo avutosi nel momento più acuto della crisi, i consumi sono ripresi ma non sono tornati sui livelli precedenti ad essa. Per rilanciare la richiesta e scoraggiare il fenomeno dell'evasione fiscale per il prodotto di origine estera, cui si applica un'aliquota inferiore, con il decreto di fine anno il governo, su spinta delle associazioni di categoria, ha finalmente ridotto significativamente l'IVA zootecnica, portandola dal 16% al 10%, dopo che era stata precedentemente ridotta dal 19% al 16% nel marzo del 1995. La diminuzione, che ha riguardato le carni e le parti commestibili delle specie bovina e suina, nonché gli insaccati ottenuti in tutto o in parte da carni suine, ha questa volta modificato la posizione dei produttori agricoli che operano in regime speciale, per i quali la percentuale di compensazione scende



dal 9% al 6%, se si tratta di bovini, e al 7,5%, se si tratta di suini e pol-lame. A differenza dello scorso anno è stata riallineata anche l'aliquota sulla compravendita di bovini e suini vivi, che era invece rimasta invariata al 19% nel 1995. Naturalmente questo potrebbe creare delle perdite di reddito per quelle aziende zootecniche che applicano il regime di IVA forfettaria e rende relativamente più conveniente per talune di esse il regime ordinario, con importanti conseguenze sulla gestione aziendale.

Gli ovicaprini sono un comparto secondario per l'economia agricola della regione, ma l'interesse nasce dallo sviluppo che essi hanno raggiunto nell'ultimo anno, quando la quantità vendibile è cresciuta della metà a fronte di un andamento anch'esso crescente delle quotazioni. Se ne può probabilmente dedurre che le difficoltà in altri comparti della zootecnia stanno favorendo allevamenti alternativi.

Di seguito passiamo ad analizzare in dettaglio, per ogni singolo comparto, gli aspetti che hanno maggiormente caratterizzato il 1996.

### **10.1. I bovini e la carne bovina**

La profonda crisi che ormai da alcuni anni investe il comparto bovino non ha mostrato nel 1996 alcun segno di miglioramento, anzi la tendenza negativa sembra decisamente inarrestabile. La quantità vendibile prodotta in Emilia-Romagna ha subito per l'ennesima volta una sensibile contrazione scendendo a 133 mila tonnellate, pari ai tre quarti della quantità prodotta appena quattro anni fa; malgrado il crollo produttivo più netto si sia avuto nel 1993, la tendenza al calo è continua e nell'ultimo anno si è registrato un ulteriore -5% (tab. 10.1).

Peraltro, la contrazione produttiva non costituisce forse l'aspetto più preoccupante dell'anno 1996, poiché oltre ad essa si deve segnalare un importante calo dei redditi degli allevatori, messi letteralmente in ginocchio da una terribile discesa delle quotazioni, che verosimilmente porterà nei prossimi anni alla chiusura di un gran numero di aziende. Le consistenze degli allevamenti bovini da carne sono in forte diminuzione e ci si aspetta che lo saranno ancora in futuro: nel 1996 il numero totale di bovini, escluse le vacche, è diminuito del 6,2% e rispetto al 1992 si registrano circa 60 mila capi in meno.

Tab. 10.1 - Il comparto bovino in Emilia-Romagna

	1993	1994	1995	1996	Var. % 96/95	Var. % 95/94	Var. % 94/93			
CONSISTENZE (n. capi)										
Vacche	356.995	358.455	366.240	390.300	6,57	2,17	0,41			
Totale bovini escluse le vacche	402.315	394.435	384.620	360.980	-6,15	-2,49	-12,68			
Totale bovini	759.310	752.890	750.860	751.280	0,06	-0,27	-0,85			
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo in tonnellate)										
Carni bovine	153.500	149.000	140.000	133.000	-5,00	-6,04	-2,93			
SCAMBI CON L'ESTERO DI BOVINI (1)										
Importazioni (mld £)	179,4	157,7	157,3	81,1	-24,92	-0,23	-12,10			
Esportazioni (mld £)	2,5	4,9	9,1	7,4	50,90	84,82	96,00			
Importazioni-quantità ('000 t)	41,8	36,1	34,3	21,2	-24,92	-5,18	-13,48			
Esportazioni-quantità ('000 t)	0,7	1,3	4,2	3,7	50,90	230,89	88,25			
SCAMBI CON L'ESTERO DI CARNI FRESCHE E CONGELATE (1) (2)										
Importazioni (mld £)	1105,6	1144,4	1338,1	1008,9	1,00	18,34	3,50			
Esportazioni (mld £)	148,4	135,9	184,3	162,0	22,92	26,85	-8,39			
Importazioni-quantità ('000 t)	297,6	280,1	299,4	226,7	1,00	18,34	-5,89			
Esportazioni-quantità ('000 t)	47,2	39,9	47,4	45,0	22,92	26,85	-15,62	Var. %	Prezzi mensili '96	
								media 86-96	Minimi	Massimi
PREZZI DEI BOVINI DA MACELLO £/kg										
Vitelli	6.078	6.384	7.165	6.273	-12,45	12,24	5,04	4,60	5.580 (apr.)	7.020 (gen.)
Vitelloni Simmenthal	3.352	3.416	3.636	2.972	-18,26	6,45	1,92	0,17	2.700 (lug.)	3.435 (gen.)
Vitelloni Pezzata Nera	2.885	2.995	2.970	2.490	-16,17	-0,83	3,82	-1,21	2.250 (giu.)	2.650 (gen.)
PREZZI DELLE CARNI BOVINE £/kg										
Selle di vitello	11.335	11.849	13.208	12.252	-7,24	11,50	4,53	4,13	13.040 (gen.)	11.180 (dic.)
Quarti vitellone	9.658	10.141	10.135	9.096	-10,26	-0,05	5,00	2,40	10.080 (gen.)	8.500 (dic.)
Mezzene di Vitellone	6.853	7.254	7.336	6.381	-13,02	1,21	5,84	1,93	7.130 (gen.)	5.900 (lug.)
Mezzene di vacca	4.241	4.421	4.338	3.461	-20,23	-1,87	4,24	1,34	3.913 (mar.)	3.250 (lug. e nov.)

(1) I dati relativi agli scambi del 1996 si riferiscono soltanto ai primi nove mesi dell'anno, pertanto la variazione viene calcolata in riferimento agli stessi mesi del 1995.

(2) Gli scambi di carni fresche e congelate interessano le carni di tutte le specie animali, in particolare i bovini seguiti dai suini.

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, Istat, C.C.I.A.A. di Modena.

### *10.1.1. La “vacca pazza” e le debolezze del comparto*

Al deterioramento, avvenuto nel 1996, di una situazione già in precedenza grave, ha evidentemente contribuito in misura determinante la “mazzata” della psicosi da BSE (Encefalopatia Spongiforme Bovina) venuta dalla Gran Bretagna. Un’informazione confusa e sovente incorretta, che mirava solo a fare notizia, ha letteralmente disorientato i consumatori, particolarmente sensibili al tema della salute e certamente non aiutati dalle caratteristiche di un mercato scarsamente differenziato, in cui è praticamente impossibile individuare l’origine della carne. Nel momento più caldo della crisi, i consumi sono scesi drasticamente del 30 - 40%, e il crollo si è innestato all’interno di una fase depressiva strutturale che durava oramai da diversi anni accelerandone il passo. Un’indagine Ismea-Nilsen ha evidenziato che in aprile, rispetto allo stesso periodo del 1995, si sono avute le seguenti variazioni negli acquisti: carni di vitello -37,2% nella prima quindicina e -33,8% nella seconda; carni di vitellone -62,5% nella prima quindicina e -29,2% nella seconda; carni di manzo rispettivamente -29% e -24,4%. Trascorso il periodo della tempesta, la gente è tornata ad acquistare carne bovina, anche perché il livello dei prezzi è rimasto ben al di sotto dei livelli dell’anno precedente, ma con un atteggiamento più razionale, dando maggior peso all’origine della carne e valutando più criticamente il rapporto tra prezzo e qualità.

Queste vicende impongono, ancor più che nel passato, una riflessione sul ruolo del comparto, che rischia il tracollo se non si adotteranno misure volte ad intervenire seriamente per garantirne la sopravvivenza e salvaguardare la produzione nazionale di carne. Tanto più che, malgrado la nostra carne sia praticamente sicura dal punto di vista igienico-sanitario, la forte dipendenza estera rende la nostra zootecnia maggiormente vulnerabile agli scossoni che si abbattano sul comparto bovino di altri paesi. E’ necessario che i produttori diventino consapevoli della direzione evolutiva dei consumi e delle esigenze dei consumatori: per riguadagnare la fiducia di questi ultimi è necessario essere più vicini al mercato finale e rivedere completamente l’immagine del prodotto carne.

In particolare deve essere trasmesso il messaggio che il produttore fornisce una carne sicura come prodotto della filiera carne di qualità.

In passato poteva essere il macellaio che garantiva il prodotto, ma ormai anche in Italia gli acquisti di carne bovina al libero servizio hanno raggiunto il 43,4% a livello medio nazionale e salgono considerevolmente se si considera la sola Italia del Nord, dove si consuma la più alta percentuale di questo tipo di carne. L'evolversi dell'apparato distributivo impone l'uso di un marchio che valorizzi il prodotto nazionale, sottolineandone gli aspetti positivi e distinguendolo da quello d'importazione, e costituisca una solida base di collaborazione tra produttori e distributori.

Le maggiori industrie del settore, che tra l'altro si collocano in Emilia-Romagna, si stanno muovendo in questa direzione, mirando ad offrire alla grande distribuzione maggiori servizi, con il taglio e il confezionamento, che consentono di controllare una maggiore quota di valore aggiunto. A livello di marketing poi ci si sta muovendo verso il miglioramento qualitativo del prodotto e una migliore identificazione attraverso politiche di marca e maggiori investimenti in comunicazione.

Ma le carni presentate nella vaschetta sono ancora prive di una precisa identità, anche se la vicenda BSE è servita a far uscire dall'anonimato una buona serie di marche commerciali e vari marchi industriali e Doc. La limitata diffusione che tuttora affligge i marchi Doc è legata ad una certa difficoltà dei fornitori a promuovere strategie di marca efficaci e continuative, adeguate ad un prodotto difficile, data la sua natura fortemente standardizzata, per cui non è sufficiente una firma ma è necessario certificare realmente la qualità agli occhi del consumatore e descrivere l'origine del prodotto. Si tratta di un'operazione tutt'altro che agevole, specie in contesti in cui, dietro al marchio, manchi un'impresa o un sistema di imprese in grado di adottare politiche competitive dinamiche, che tengano conto che la scelta del consumatore si basa sul tipo di carne, sul colore, qualità, il prezzo e soprattutto sul criterio della sanità.

Anche stimolati dalla vicenda BSE, molti hanno già iniziato o si apprestano a seguire la strada del marchio: oltre a "Il pascolo del sole" di Inalca, da poco è stato lanciato il marchio "Premium Quality Beef" del CIM. Un'altra iniziativa interessante è quella del Co.Na.Zo., un consorzio con aderenti nelle provincie di Bologna, Modena, Reggio Emilia e Mantova, anch'esso riconosciuto tra i marchi con Certificato

d'origine, che all'applicazione delle procedure HACCP nei contratti tra allevatori e macellatori ha associato un coordinamento con la distribuzione. Una strada relativamente nuova è quella del marchio "European quality beef", sancito dal Reg. CE 1318/93, che certifica a livello europeo che la carne viene prodotta con criteri rigorosi applicati lungo tutta la filiera; il suo impiego è aperto a strutture a carattere interprofessionale, e per l'Italia ne è titolare la struttura consortile "Intercarni Qualità", che a sua volta riunisce il Consorzio carni bovine garantite, costituito da 4.500 allevatori per un patrimonio di circa 250 mila capi e convenzionato con circa 1.000 punti vendita, ed il Consorzio di eccellenza delle carni, di cui fanno parte macellatori, trasformatori e distributori per un giro d'affari complessivo di oltre 3.500 miliardi. Si calcola che ormai, nella distribuzione moderna, la carne a marchio - sia esso Doc, industriale o del distributore - ha raggiunto un terzo del totale.

#### *10.1.2. L'andamento del mercato*

Il drammatico calo della produzione regionale comunque non è la risultante della contrazione dei consumi, perché nel 1996, le importazioni hanno sostanzialmente tenuto: a livello regionale è disponibile solo il dato relativo all'aggregato "carni fresche e congelate", che contiene anche le carni di altre specie, ma tenuto conto che comunque la maggior quota è attribuibile alle carni bovine, l'incremento pari all'1% in valore e al 2,4% in quantità non lascia trapelare una flessione consistente per la carne bovina di origine straniera. In diminuzione ormai da qualche anno sono invece le importazioni di bovini vivi, che sono diminuite nel 1996 in quantità dell'8,8% e di circa il 25% in valore. In aumento sono invece le esportazioni, sia in valore che quantità, di carne della regione, che pur rimanendo su livelli contenuti crescono di ben il 23% dopo che già nel 1995 erano aumentate di oltre un quarto in valore e di oltre il 35% in quantità.

Una analisi dei prezzi medi all'esportazione evidenzia come la carne che esce dalla regione è qualitativamente meno pregiata rispetto a quella importata, visto che i prezzi medi sono più bassi di circa il 20%. Questo conferma peraltro un fenomeno ben noto a livello nazionale, secondo il quale il nostro Paese esporta soprattutto carni di basso pre-

gio che non hanno un mercato soddisfacente all'interno.

Passiamo ora a dare uno sguardo all'andamento dei mercati nel corso dell'anno 1996. Per tutto il triennio precedente, il calo della produzione interna ed i maggiori prezzi all'importazione avevano probabilmente contribuito a mantenere su buoni livelli i prezzi dei bovini e delle carni bovine, che manifestavano una tendenza ininterrotta alla crescita (tab. 10.1). Nell'ultimo anno si è avuto invece un drastico ritorno alle quotazioni di qualche anno addietro. Tra le quotazioni degli animali da macello, rilevate sulla piazza di Modena, i prezzi dei vitelli presentano l'inversione più contenuta, per cui il prezzo medio dell'anno risulta vicino a quello del 1994. Il prezzo dei vitelloni cede molto di più e le quotazioni tornano sui livelli minimi degli ultimi dieci anni; la variazione media degli ultimi dieci anni risulta nulla o persino negativa per la razza Pezzata Nera, che è la meno pregiata. L'evoluzione di questi prezzi mette in risalto un certo apprezzamento per le carni di maggiore qualità; negli anni recenti sembrava invece che la maggior attenzione ai prezzi da parte dei consumatori si traducesse in un premio per le carni meno qualificate.

Il 1996 sin dall'inizio aveva presentato segnali di cedimento per un calo generale venutosi a creare sui principali mercati della UE, che accompagnato alla rivalutazione della nostra moneta aveva reso le importazioni più competitive. Prima della crisi le quotazioni risultavano inferiori di 5-6 punti percentuali rispetto alla precedente campagna. Da parte della grande distribuzione, nel quadro di generale tendenza al calo dei consumi, si dimostrava una chiara preferenza per il prodotto francese, tedesco e irlandese, a causa del miglior servizio offerto sia in termini di immagine che di costanza negli approvvigionamenti. Successivamente, la diffusione della notizia sulla trasmissione all'uomo della BSE ha avuto immediate ripercussioni sui mercati all'ingrosso. I prezzi degli animali hanno iniziato uno scivolone che si è arrestato soltanto a fine estate. In un solo mese tra marzo e aprile il prezzo dei vitelli ha perso 1.000 lire/kg (-14%); il prezzo dei vitelloni è sceso più gradualmente ma per un periodo molto più lungo, comunque le vendite erano allo stesso modo bloccate e gli allevatori sono rimasti con molti animali invenduti pronti per il macello.

Tra l'altro, nello stesso periodo le note vicende sul mercato dei cereali, che hanno visto nel giro di pochi mesi un raddoppiamento delle

quotazioni internazionali di frumento e mais, comportavano un deciso aggravio dei costi di alimentazione. E' comprensibile che gli allevatori si siano trovati in una situazione pesantissima, tra forti aumenti dei costi di produzione, ricavi azzerati e prospettive per nulla rosee per il futuro. Fino alla fine dell'estate le quotazioni si collocavano sotto le corrispondenti dell'anno precedente di oltre il 20%. Il ritorno dei consumatori alla carne bovina si è potuto osservare soltanto a partire dai mesi estivi, quando andava scemando la psicosi da vacca pazza; i vitelli hanno recuperato molto rapidamente, mentre il prezzo dei vitelloni è rimasto fino a fine anno su livelli bassi.

L'andamento di mercato delle carni bovine è stato molto simile a quello degli animali da macello, con difficoltà già a partire dall'inizio dell'anno, che si sono accentuate in primavera con il sopraggiungere della bufera. I cali tuttavia sono stati inferiori di diversi punti percentuali a quelli subiti dalla materia prima, a conferma di un settore agricolo debole rispetto ad un'industria maggiormente in grado di proteggersi. I tagli di vitello sono quelli che hanno resistito di più, le loro quotazioni sono scese mediamente poco più del 7%, contro un calo per la carne di vitellone che ha superato ampiamente il 10%. Le carni meno pregiate, quali quelle di vacca, hanno subito un vero e proprio tracollo; il periodo peggiore non è stato poi quello della turbolenza BSE, ma gli ultimi mesi dell'anno, quando invece ci si aspettava una ripresa. Molto prodotto è rimasto invenduto nel corso dell'anno e negli ultimi mesi sono bastati l'aumento stagionale dell'offerta dai paesi della UE, e una certa crescita delle macellazioni di vacche provenienti da allevamenti da latte, nella prospettiva di pesanti multe da pagare per il superamento delle quote, per far precipitare la situazione.

### *10.1.3. Un'analisi statistica degli effetti della "vacca pazza" sui prezzi degli animali vivi*

Se le politiche di concertazione sulla filiera delle carni hanno permesso di attenuare in taluni casi l'effetto "vacca pazza" il fenomeno ha assunto notevole rilievo nei mercati all'origine.

Tra i mercati bestiame, quello di Modena fa registrare il più alto numero di capi presenti (oltre 120.000 nel 1995), con una incidenza preponderante dei bovini (circa il 90%). Il mercato di Modena, per la

consistenza dei capi trattati e per i collegamenti sia con la produzione locale, sia con quella nazionale ed europea, si propone come punto di riferimento per la definizione dei prezzi a livello non solo locale, ma anche nazionale, in particolare per i vitelloni (39% dei capi contrattati), sia di origine interna che di importazione.

L'analisi<sup>1</sup> applicata a 12 categorie di bovini, dalle razze più pregiate come i vitelloni femmine di qualità extra, a quelle meno pregiate, come le vacche, ha permesso di verificare le diverse risposte allo shock. Nel periodo considerato (marzo 1984-dicembre 1996) i prezzi delle varie tipologie di bovini evidenziano una evoluzione di fondo non immediatamente riconducibile ad una ciclicità ben definita, ma caratterizzata da oscillazioni irregolari nell'entità e nella durata.

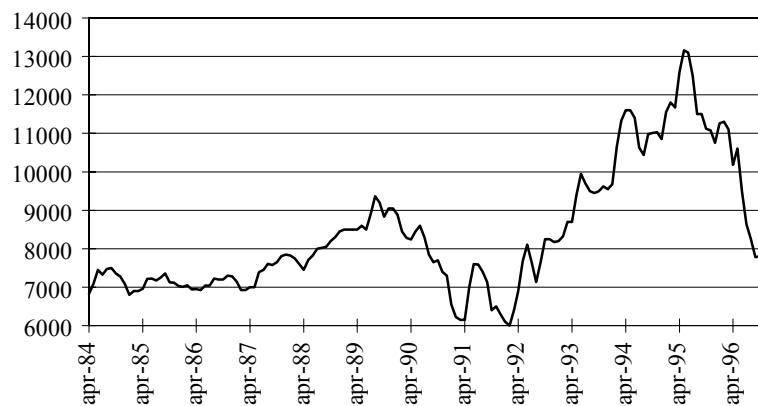
Gli andamenti dei prezzi delle varie categorie si assomigliano molto. Si possono distinguere quattro fasi. Dopo un periodo di sostanziale stazionarietà che va dall'aprile 1984 all'aprile 1988, segue una fase di rapidissima ascesa, con apice nel marzo 1989, e una successiva contrazione fino al settembre 1992. Infine si osserva un'evoluzione crescente, più o meno costante, fino al marzo 1996. Momento in cui è avvenuta la crisi "vacca pazza" e si è realizzata una caduta verticale dei prezzi a livelli inferiori a quelli del 1984.

In sintesi i risultati dell'analisi hanno messo in evidenza, in primo luogo, una caratterizzazione stagionale delle serie in esame di periodo annuale e un diverso comportamento delle varie categorie di bovini nei confronti dello shock. I baliotti e i vitelloni hanno subito un calo di elevata intensità e con una caratterizzazione immediata, ma di tempora-

1. Gli effetti dello shock della "vacca pazza" sono stati analizzati attraverso l'applicazione sui prezzi di baliotti, vitelloni, vacche della metodologia di analisi delle serie storiche denominata *intervention analysis*, che fa parte dell'insieme di tecniche di analisi secondo l'impostazione stocastica o di Box e Jenkins, dal nome degli studiosi che ne hanno proposto una formulazione organica. Questo tipo di analisi è particolarmente adatta nel caso di previsioni a breve termine, poiché è in grado di inglobare in modo più efficiente di altre metodologie le informazioni contenute nelle osservazioni e, in particolare, di quelle più recenti della serie temporale considerata. In sintesi il modello permette di valutare se un evento quale quello della crisi della "vacca pazza" può essere riconducibile alle frequenti variazioni dei prezzi che si verificano nel mercato bestiame o se esso si presenta come un evento che stravolge le regole del mercato, consentendo di valutarne l'impatto in termini di intensità di ritardo rispetto all'evento e di durata.



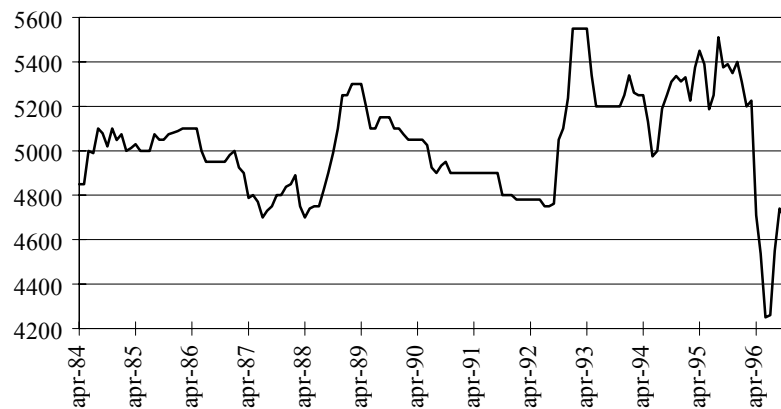
Fig. 10.1 - Andamento dei prezzi dei Vitelli Baliotti Extra (Lire/kg)



Fonte: nostra elaborazione sui dati del mercato bestiame di Modena.

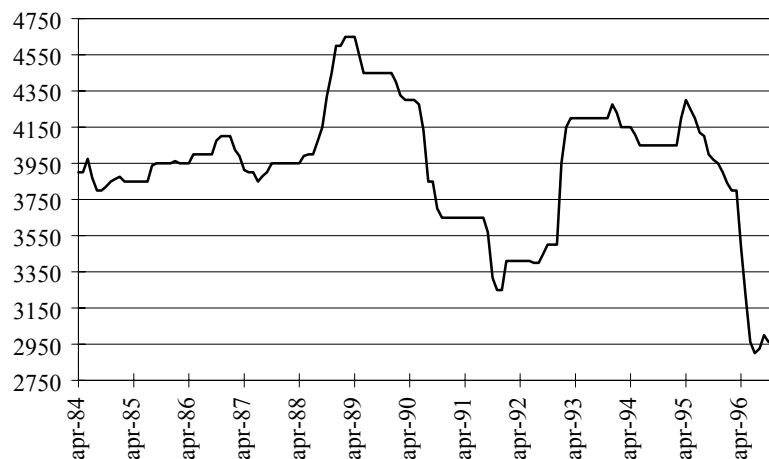
nea durata (fig. 10.1 e 10.2). Mentre il comportamento dei baliotti può essere ricondotto alle aspettative degli allevatori sull'andamento del mercato, il comportamento dei prezzi dei vitelloni è strettamente legato al contemporaneo andamento della domanda finale. Diverso è risultato il comportamento per le vacche (fig. 10.3). Dai modelli è e-

Fig. 10.2 - Andamento dei prezzi dei Vitelloni Maschi Extra (Lire/kg)



Fonte: nostra elaborazione sui dati del mercato bestiame di Modena.

Fig. 10.3 - Andamento dei prezzi delle Vacche Piemontesi (Lire/kg)



Fonte: nostra elaborazione sui dati del mercato bestiame di Modena.

merso come la riduzione dei prezzi che questa categoria ha registrato si è mantenuta stabile anche nei mesi successivi ad aprile.

Quello che sembra emergere dall'analisi dei comportamenti della grande distribuzione, da un lato, e degli operatori dei mercati all'origine, dall'altro, è la presenza di un reale momento di crisi che si è andato assorbendo in tempi relativamente rapidi. Gli elementi che hanno fatto di questa crisi un fenomeno contenuto sono da individuarsi nella fiducia dei consumatori, negli operatori nazionali del comparto carne bovina e nella relativa attenuazione dell'attenzione dei mezzi di comunicazione sul problema. Se il primo fattore è il risultato di un lungo processo di coordinamento e di controllo della filiera, il secondo rimane ancora oggi strettamente legato ai futuri risultati delle ricerche sulle motivazioni del morbo.

## 10.2. I suini e la carne suina

Il comparto dell'allevamento suinicolo ha confermato nel 1996 il buon andamento dei prezzi che già caratterizzava l'anno precedente, mentre il segmento principale dei prodotti tipici, che ancora lo scorso

anno sembrava far fatica ad uscire fuori dalla profonda crisi in cui era precipitato tra il 1993 e il 1994, ha fatto certamente i primi passi verso la ripresa.

Malgrado i segnali positivi provenienti dal mercato, il patrimonio suinicolo dell'Emilia-Romagna ha registrato un'ulteriore contrazione, perdendo 132 mila capi in un solo anno (tab. 10.2). Infatti l'aggiustamento del comportamento degli allevatori al mutare delle condizioni di mercato non può essere immediato; questa riduzione è verosimilmente il risultato delle difficoltà incontrate negli anni passati.

La quantità vendibile di carne suina dell'Emilia-Romagna continua nella flessione degli anni passati, ma con variazioni più contenute, -0,7% contro il -1,7% dell'anno precedente e il -1,9% del 1994: la differenza tra il calo delle consistenze e quello delle produzioni indica probabilmente un minor ricorso al ristallo, anche perché nel corso dell'anno si sono registrate scarse disponibilità di capi ad esso destinati, in presenza di prezzi elevati.

Come conseguenza della specializzazione della nostra suinicoltura nella produzione di animali pesanti destinati alla trasformazione - cui è connessa, tra l'altro, la scarsa competitività delle nostre produzioni leggere nei confronti dei partner nordeuropei - la suinicoltura italiana dipende praticamente dal mercato dei prodotti trasformati. Specie negli anni più recenti, questo mercato ha risentito profondamente della scarsa attenzione data alla qualità della materia prima, per cui è nata l'esigenza di costituire il Consorzio del suino pesante a tutela di un marchio che garantisse, attraverso una serie di controlli su tutta la fase produttiva, dalla genetica alla macellazione, la qualità delle carni idonee alla trasformazione. Nell'agosto 1995 sono stati immessi sul mercato i primi suini marchiati, ma la scarsa entità del loro numero ha fatto slittare l'intenzione di trasformare in prosciutti a Dop solo le cosce timbrate, posticipando al 1996 questo obiettivo. La deroga ha fatto sì che la marchiatura non fosse un fattore discriminante sul piano mercantile e non ha quindi permesso la giusta remunerazione al prodotto garantito. Al 31 gennaio 1996 nell'anagrafe dei consorzi dei prosciutto Dop dell'Emilia-Romagna risultavano ben 1.864 allevamenti.

La conferma che è proprio il patrimonio più tipico della suinicoltura emiliano-romagnola a contrarsi di più, viene dal drastico calo registrato dai riproduttori: il numero di scrofe si contrae ancora dopo il

Tab. 10.2 - Il comparto suinicolo dell'Emilia-Romagna

	1993	1994	1995	1996	Var. % 96/95	Var. % 95/94	Var. % 94/93			
CONSISTENZE (n. capi)										
Totale suini	2.050.138	2.086.640	2.064.000	1.932.050	-6,39	-1,08	1,78			
di cui scrofe	164.055	166.945	136.200	125.450	-7,89	-18,42	1,76			
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo in tonnellate)										
Carni suine	287.300	281.800	277.000	275.000	-0,72	-1,70	-1,91			
SCAMBI CON L'ESTERO DI SUINI (1)										
Importazioni-valori (mld £)	23,3	13,3	15,3	9,8	127,37	15,01	-42,70			
Esportazioni-valori (mld £)	0,0	1,4	1,4	0,6	-44,85	0,14	n.c.			
Importazioni-quantità ('000 t)	9,238	5,469	5,626	3,19	113,38	2,87	-40,80			
Esportazioni-quantità ('000 t)	0	0,823	0,8	0,3	-44,81	-8,38	n.c.			
SCAMBI CON L'ESTERO DI CARNI PREPARATE (1)										
Importazioni-valori (mld £)	38,7	37,6	37,0	28,6	-2,89	-1,55	-2,83			
Esportazioni-valori (mld £)	250,3	269,5	346,7	286,9	14,07	28,64	7,66			
Importazioni-quantità ('000 t)	8,538	7,72	6,72	4,541	-14,40	-12,95	-9,58			
Esportazioni-quantità ('000 t)	34,082	35,424	43,823	35,982	14,13	23,71	3,94	Var. %	Prezzi mensili '96	
PREZZI DEI SUINI DA MACELLO E DELLE CARNI SUINE £/kg										
								media 86-96	Minimi	Massimi
Suini:peso medio 140-160 kg	2.101	2.077	2.546	2.589	1,71	22,54	-1,12	1,85	2.243 (mar.)	3.110 (set.)
Suini:peso medio 160-180 kg	2.132	2.106	2.579	2.624	1,75	22,44	-1,19	1,94	2.293 (mar.)	3.130 (set.)
Cosce per produzioni tipiche (12-14,8 kg)	5.953	5.650	5.818	6.383	9,71	2,97	-5,09	0,90	5.650 (feb.-mag.)	7.300 (set.)
Lombo intero taglio modena	5.273	5.326	6.313	6.897	9,25	18,54	1,00	2,88	5.700 (mar.)	8.250 (ago.)
Prosciutto stagionato	14.554	13.790	13.900	14.654	5,43	0,80	-5,25	2,24	13.900 (gen.-mag.)	15.600 (set.-dic.)
Prosciutto cotto senza polifosfati	17.073	17.625	19.313	20.354	5,39	9,57	3,23	6,55	19.500 (gen.-mag.)	21.500 (set.-dic.)

(1) I dati relativi agli scambi del 1996 si riferiscono soltanto ai primi nove mesi dell'anno, pertanto la variazione viene calcolata in riferimento agli stessi mesi del 1995.

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, Istat, C.C.I.A.A. di Modena.

crollo del 1995, risultando nel 1996 il 26% inferiore a quello di solo tre anni prima. L'ulteriore calo delle scrofe indica che il patrimonio suino dell'Emilia-Romagna è destinato ancora a scendere nei prossimi anni; la regione che raccoglie le più importanti industrie della trasformazione e macellazione della carne suina ed è patria delle principali produzioni tutelate, è costretta ad approvvigionarsi in misura sempre più massiccia dai mercati esteri, mentre per il comparto dei tipici, che naturalmente si rifornisce solo di capi prodotti in Italia, sono emerse possibili difficoltà di approvvigionamento. Inoltre, le importazioni sono anche una minaccia per il patrimonio regionale, poiché lo rendono più vulnerabile alle malattie, come è successo con la recente epidemia di peste suina classica scoppiata in Olanda e in Germania che, propagatasi successivamente anche in Belgio, è stata riscontrata in alcune partite di suini di origine olandese trovate in allevamenti della Campania e dell'Umbria.

Infatti nei primi nove mesi del 1996 le importazioni di suini vivi sono più che raddoppiate, sebbene i prezzi medi all'importazione siano cresciuti del 12,3%. È il primo anno che si osserva un incremento serio degli animali da oltre frontiera, dopo che per anni erano in forte calo: alla fine degli anni 80 i suini vivi provenienti dall'estero erano tre volte superiori in quantità e oltre il doppio in valore.

Il 1996 è iniziato sui mercati suinicoli in una fase di prezzi deboli, a causa di una domanda piuttosto stanca e una forte presenza del prodotto di origine estera. Dopo gli alti livelli di prezzo toccati alla fine del 1995 il mercato tendeva ad allinearsi all'andamento dei mercati continentali, la cui l'offerta relativamente abbondante si è riversata in parte nel nostro paese, soprattutto in provenienza da Belgio e Olanda, paesi esportatori che in altri mercati, come in Germania, sono stati messi in crisi dai danesi. La produzione nazionale, in via di ridimensionamento, faceva comunque prospettare un mercato migliore nella seconda metà dell'anno.

Intensa invece è stata la richiesta di suinetti da allevamento, anche per la rarefazione di capi giovani importati: su diversi mercati dell'Unione Europea si manifestavano tendenze produttive in calo, e questo si è scontrato con l'evento della "vacca pazza" che, diversamente a quanto accaduto in Italia, ha spostato il consumo dalla carne bovina a quella suina. Nel nostro Paese, infatti, il comparto non ha

giovato immediatamente della vicenda BSE, in quanto da noi la carne suina è considerata nell'ambito delle carni rosse, ma in seguito anche la richiesta di queste carni è aumentata tanto che alcuni tagli hanno ripreso a salire dopo lungo tempo.

Il mercato del vivo, dopo il calo iniziale, ha riguadagnato terreno in primavera, quando si sono cominciati ad avvertire gli effetti diretti della minore produzione nella UE e i listini hanno subito dei forti rincari anche sui mercati dei paesi maggiori produttori (Olanda e Danimarca) grazie anche all'intensificarsi delle richieste provenienti da Germania, Russia e Giappone. Con prezzi in crescita, la domanda sulle principali piazze regionali si è indirizzata verso lo scarso prodotto nazionale, ma la vicinanza della calda stagione ha evitato delle impennate immediate: con l'approssimarsi dell'estate cala la domanda dei trasformatori di carne suina, che limitano le scorte delle lavorazioni estive e diminuiscono i consumi di prodotto fresco.

Tuttavia nel 1996 la stasi estiva del mercato è durata poco, in quanto già nella seconda metà di luglio riprendono sia le richieste per i tagli destinati al circuito del fresco, per la ripresa dei consumi, che degli approvvigionamenti dell'industria, che fanno ripartire in modo decisivo le contrattazioni per gli animali da macello. Gli effetti dell'aumento dei consumi sia di fresco che di tagli industriali registratosi in tutta Europa conseguentemente alla vicenda BSE sono proseguiti sino a fine anno. In Italia, nonostante la presenza di un certo quantitativo di prodotto olandese, che ha esercitato un effetto calmieratore, la limitata offerta interna ha creato forti tensioni al rialzo per i corsi dei suini da macello, che ai primi di settembre hanno raggiunto livelli storici. Le quotazioni comunque si riducono verso la fine dell'anno, quando ad un rallentamento della domanda industriale si accompagna un aumento della pressione dell'offerta estera.

La causa prima di questi squilibri sta nelle dinamiche mercantili venutesi a creare sui mercati europei in seguito al BSE, con un'offerta inferiore alla capacità di assorbimento dei mercati. Si stima nel 1996 una produzione di capi da macello nella UE in contrazione (-1,2% su base annua) per effetto di un sensibile calo in Germania e in Spagna e di un aumento contenuto in Francia, Olanda e Danimarca. In Italia a livello nazionale è stimato un -0,5%.

Dal canto loro, i consumi nazionali di carni suine fresche sono in

crescita proprio in quelle aree del paese dove essi sono meno sviluppati, soprattutto per effetto del miglioramento della struttura distributiva che favorisce le vendite sia nel canale tradizionale che soprattutto nelle grandi superfici, dove il prodotto compare con maggior frequenza e con una più ampia scelta di tagli. Il discreto andamento, che finalmente interessa i prosciutti e gli insaccati, ha spinto i trasformatori a incrementare gli acquisti di suini vivi di produzione nazionale; se per le produzioni a Dop ciò è scontato, non lo è invece per gli altri prodotti dove comunque gli utilizzatori si sono spostati sugli animali prodotti in Italia perché il reperimento sui mercati europei si era fatto più difficile sia per la scarsa disponibilità, che per gli alti prezzi. Le prospettive di calo dei consumi nella UE non si sono realizzate per effetto del mutamento delle preferenze seguite alla vicenda della vacca pazza.

I prodotti della trasformazione della carne suina nel 1996 hanno, dopo lungo tempo, dato segnali di chiara inversione di tendenza, uscendo fuori da una pesante situazione che li interessava da qualche anno. Le cosce per produzioni tipiche hanno dato i primi chiari segnali di ripresa nella seconda metà del 1995, anche se agli inizi del 1996 si collocavano su livelli inferiori all'anno precedente. Tuttavia, superato lo stallo momentaneo, hanno preso a crescere fino a fine estate guadagnando in sei mesi circa il 30%, collocandosi vicino ai valori dell'anno migliore: il 1992. Il buon livello della domanda da parte dell'industria di trasformazione è stato favorito anche dalla ripresa delle quotazioni del prodotto trasformato, anch'esse in ribasso da diversi anni. Le quotazioni del prosciutto stagionato, che tuttavia erano scese meno dei tagli freschi e che per oltre un anno sono rimaste ferme sui livelli minimi, hanno recuperato nel 1996 da gennaio a dicembre oltre il 12%, superando i livelli migliori del 1992 e raggiungendo quindi il massimo storico a fine anno.

A tirare il buon andamento del mercato interno ha contribuito certamente il mercato estero dove le nostre produzioni stanno espandendosi: l'export di carni preparate dell'Emilia-Romagna, di cui il prosciutto crudo rappresenta la fetta principale, è aumentato nei primi nove mesi del 1996 del 14% sia in valore che in quantità. La rivalutazione della nostra moneta ha influito, riducendo il tasso di crescita di queste esportazioni, che nel 1995 è stato di circa il 29%. Dopo 10 anni di attese in maggio sono arrivate le autorizzazioni ad esportare prosciutto

di Parma in Giappone: si tratta certamente di un traguardo sofferto, ma potenzialmente in grado di dare molte soddisfazioni. In Giappone il consumo di prosciutto è in aumento, a prezzi che si aggirano intorno le 15-20 mila lire per ettogrammo e per abitudine culturale il mercato giapponese non si mostra molto sensibile ai prezzi elevati se questi possono essere compensati da una maggiore qualità. Fino ad ora i prosciutti presenti su questo mercato erano di provenienza nordamericana e svizzera; si trattava cioè di prodotti che certamente non possono competere in qualità con il prodotto parmense.

Proprio questo tipo di evoluzione del mercato rafforza l'esigenza di una qualificazione sempre più rigorosa delle produzioni tipiche, secondo la linea di integrazione a monte delle tecniche di gestione integrata della qualità cui abbiamo più sopra accennato; è ora importante che il ritorno a condizioni di prezzo soddisfacenti non faccia passare in secondo piano, agli occhi dei produttori, questa esigenza di competizione fondata soprattutto sulla qualità differenziale delle nostre produzioni.

### **10.3. Gli avicoli e le uova**

Il comparto avicolo emiliano-romagnolo è certamente quello che, all'interno della zootecnia, ha beneficiato maggiormente dell'annata "pazza" 1996: nonostante che l'offerta, dopo lo scossone subito nel 1995, abbia continuato a presentare segnali di cedimento, il forte recupero delle quotazioni, salite sopra i valori massimi degli ultimi anni, ha più che compensato gli allevatori per le minori quantità prodotte (tab. 10.3). Naturalmente i risultati ottenuti nel corso dell'anno non si sarebbero avuti in mancanza di un evento eccezionale, come la bufera BSE, che in Italia ha premiato specificamente le carni avicunicole: le vendite al dettaglio sono decollate sin dall'inizio, con aumenti quantitativi che si aggiravano intorno al 15/20% in tutti i principali canali distributivi. Secondo l'indagine Nilsen-Ismea risultava che in quei mesi solo il 16/17% dei consumatori aveva lasciato invariati i consumi, mentre il 26% avrebbe sostituito direttamente le carni bovine con le carni bianche e solo in piccola misura con quelle suine.

L'euforia inattesa che ha coinvolto la domanda si è ripercossa sulle



Tab. 10.3 - Il comparto avicolo dell'Emilia-Romagna

	1993	1994	1995	1996	Var. % 96/95	Var. % 95/94	Var. % 94/93			
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo in tonnellate)										
Pollame e conigli	290.000	301.500	290.000	280.000	-3,45	-3,81	3,97			
Uova (mio pezzi)	2.098	2.252	2.290	2.300	0,44	1,69	7,34			
SCAMBI CON L'ESTERO DI ANIMALI DA CORTILE E SELVAGGINA (1)										
Importazioni-valori (mld £)	8,3	8,6	8,0	7,4	22,6	9,70	2,55			
Esportazioni-valori (mld £)	4,9	7,9	13,9	5,2	-54,0	216,81	60,79			
Importazioni-quantità ('000 t)	1,2	0,8	0,7	0,8	67,14	-4,2	-36,58			
Esportazioni-quantità ('000 t)	1,7	2,4	3,7	1,5	-46,19	58,7	38,47			
SCAMBI CON L'ESTERO DI UOVA (1)										
Importazioni-valori (mld £)	6,1	7,6	2,608	4,86	241,1	-78,08	25,17			
Esportazioni-valori (mld £)	2,1	2,4	10,215	3,065	-59,9	487,35	15,00			
Importazioni-quantità ('000 t)	2,6	3,2	1,2	1,6	279,67	-63,47	22,65			
Esportazioni-quantità ('000 t)	0,7	1,0	4,3	0,8	-78,46	326,88	44,57			
PREZZI DEI PRODOTTI AVICOLI £/kg										
Polli bianchi allevati a terra, pe- santi	1.844	1.789	1.631	1.872	14,76	-8,83	-2,95	1,03	1.524 (gen.)	2.448 (apr.)
Galline allevate in batteria, medie	759	664	587	694	18,26	-11,66	-12,45	-1,53	500 (mag.)	900 (ott.-nov.)
Tacchini pesanti, maschi	2.065	2.260	1.974	2.440	23,62	-12,67	9,43	1,98	1.827 (feb.)	2.776 (set.)
Uova fresche, gr.61-65	1.615	1.557	1.493	1.897	27,06	-4,12	-3,58	2,93	1.538 (mag.)	2.575 (mar.)

(1) I dati relativi agli scambi del 1996 si riferiscono soltanto ai primi nove mesi dell'anno, pertanto la variazione viene calcolata in riferimento agli stessi mesi del 1995.

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, Istat, C.C.I.A.A. di Forlì.

quotazioni di mercato: da febbraio ad aprile il prezzo dei polli sulla piazza di Forlì è salito di oltre il 46% e quello dei tacchini del 44%. Almeno fino all'estate l'offerta è risultata inadeguata alle possibilità di assorbimento della domanda, per cui i prezzi si sono mantenuti su buoni livelli per diversi mesi. La programmazione produttiva degli allevatori era stata tanto prudente, dopo un 1995 di prezzi in calo e costi in sensibile aumento, che le spinte a produrre provenienti dal mercato non sono riuscite a far invertire la tendenza; la quantità vendibile di pollame e conigli dell'Emilia-Romagna è rimasta nel 1996 del 3,5% sotto quella dell'anno precedente, con 280 mila tonnellate di peso vivo contro le 290 del 1995 e le 301 del 1994. La generale carenza di prodotto sul mercato ha provocato un'inversione dei flussi di scambio con l'estero rispetto all'anno precedente, cosicché da regione eccedentaria l'Emilia-Romagna diviene nel 1996 deficitaria di animali da cortile e selvaggina: le esportazioni dei primi nove mesi sono più che dimezzate relativamente allo stesso periodo del 1995, mentre le importazioni crescono del 22% in valore e del 67% in quantità.

Anche la produzione di uova è rimasta, nel 1996, inadeguata all'inaspettato ampliamento del consumo: essa cresce soltanto dello 0,4%, toccando i 2.300 milioni di pezzi. Dopo gli incrementi quantitativi degli anni passati, +13,4% tra il 1992 e il 1995, e il calo dei prezzi sia nel 1994 che nel 1995, anche i produttori di uova si erano mantenuti cauti nella fase di programmazione produttiva. Per questo, nonostante che l'esplosione delle quotazioni abbia spinto gli operatori ad accelerare i ritmi produttivi, è stato necessario ricorrere, anche in questo caso, con maggiore intensità ai mercati esteri. Le importazioni, infatti, nei primi nove mesi dell'anno aumentano di circa tre volte in quantità e due volte e mezzo in valore, mentre crollano le esportazioni: il saldo regionale passa da +7,6 miliardi di lire nei primi nove mesi del 1995 a -1,8 miliardi nell'analogo periodo del 1996.

Il peggiorare dei saldi commerciali nel comparto avicolo è certamente da accreditare ai forti incrementi della domanda, che hanno fatto salire vertiginosamente i prezzi interni e reso competitivo il prodotto d'importazione. Gli aumenti delle quotazioni registrati in Italia non trovano riscontro all'estero e, se si aggiungono alla rivalutazione della nostra moneta, rendono particolarmente interessante il nostro mercato agli occhi degli operatori stranieri. Il prodotto estero ha avuto comun-

que un effetto benefico, esercitando un'azione calmieratrice, soprattutto per tacchini e conigli, nei mesi di maggiore tensione.

A livello delle quotazioni di mercato registrate sulla piazza di Forlì (dove si contratta il 30% delle carni avicole consumate in Italia), per i tacchini pesanti maschi i prezzi si sono collocati di sole dieci lire al di sotto del record storico del 1985, quando in media le quotazioni erano aumentate del 32,5%, raggiungendo la media annua di 2.450 lire/kg. L'anno 1996 aveva manifestato all'inizio una certa lentezza negli scambi, a seguito di un'offerta abbondante e una domanda poco attiva, che ha creato in qualche caso dell'invenduto; dopo il minimo di 1.800 lire/kg in febbraio, le quotazioni hanno iniziato a lievitare ed in aprile erano già state ampiamente superate le 2.600 lire. Passato questo periodo convulso, in cui la domanda di carni si concentrava sui prodotti avicoli e le vendite avvenivano a ritmo frenetico in tutti gli stadi della commercializzazione, i prezzi dei tacchini hanno naturalmente fermato la loro crescita, ma si sono comunque mantenuti alti anche successivamente, tanto da raggiungere le punte più alte dell'anno nei mesi estivi quando per gli altri prodotti del comparto si assisteva ad un ritorno alla normalità: una ridotta presenza della fesa d'importazione e una limitata pressione dell'offerta nazionale hanno favorito i rialzi in un periodo in cui tutti gli altri avicoli stavano cedendo, beneficiando anche di una domanda particolarmente attiva, specie per quelle aziende che, sia in questo che negli altri segmenti del comparto, hanno puntato sui prodotti di terza e quarta generazione, che incontrano il gradimento sempre maggiore dei consumatori e riscuotono maggior interesse anche da parte della moderna distribuzione.

Il prezzo dei *broiler* è aumentato mediamente nel corso dell'anno di circa il 15%, più che recuperando quanto perso nel 1994 e nel 1995. Come per il resto del comparto, l'anno è iniziato con scambi deboli in quanto la grande distribuzione e le maggiori imprese avevano scorte abbondanti, mentre negli allevamenti si annoveravano molti animali maturi per la macellazione; nei mesi primaverili, invece, gli allevatori si sono trovati spiazzati, con un'offerta inadeguata alle esigenze del mercato. E' noto che la grande rigidità che ormai caratterizza la produzione delle carni avicole, che inizia dalla programmazione dei *grand parents* da immettere in allevamento, impone tempi lunghi di risposta dell'offerta: nella fattispecie, l'accelerazione dei ritmi produttivi ha

provocato una consistente crescita dell'offerta soprattutto nel corso della stagione estiva quando, nonostante la richiesta sostenuta proveniente dai centri di villeggiatura, prevaleva un ritorno della domanda alla normalità. Dopo aprile le quotazioni sono quindi diminuite, raggiungendo a fine estate i livelli minimi che risultavano sotto gli analoghi valori del 1995.

Positivo anche l'andamento dei prezzi delle carni meno pregiate: i prezzi delle galline di seconda categoria allevate in batteria, dopo anni di cedimento hanno per la prima volta segnato un significativo recupero, anche se il prezzo medio dell'anno è rimasto comunque ben sotto i livelli di dieci anni fa (il tasso medio di variazione degli ultimi dieci anni indica un -1,5%). Similmente alle quotazioni dei tacchini, anche quelle delle galline hanno raggiunto il loro livello massimo a fine anno, in concomitanza di un certo recupero del prezzi delle uova, probabilmente a seguito di una minore dismissione di ovaiole.

Le quotazioni delle uova hanno iniziato l'anno con livelli già buoni, che eccedevano quelli di dodici mesi prima di oltre il 40%, e si sono impennati in marzo raggiungendo le 2.575, valori mai osservati in precedenza; l'offerta già debole rispetto ad una domanda in crescita ha subito messo in difficoltà gli operatori, mentre nel mese di aprile le quotazioni di questo prodotto ritornavano già sui livelli precedenti alla "euforia da BSE", per una stagionale abbondanza di prodotto che solitamente si verifica in questi mesi. Il calo dei prezzi, terminato con i valori minimi di maggio, ha comunque lasciato i valori sopra i minimi dell'anno precedente di oltre 300 lire/kg, circa il 25%. Le quotazioni hanno successivamente recuperato per risalire sopra ai livelli di inizio anno, che già erano da considerare come altamente remunerativi. Se si escludono i mesi influenzati dalla "vacca pazza", a fine 1996 si sono toccati i valori massimi degli ultimi anni: probabilmente le uova hanno raccolto, più di altri prodotti, gli effetti derivanti da un temporaneo spostamento della domanda dai formaggi freschi, a seguito della vicenda del Botulino che ha colpito quest'ultimo comparto.

#### **10.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati**

Un connotato fondamentale della zootecnia da latte dell'Emilia-

Romagna è il suo stretto legame con l'andamento delle produzioni del Parmigiano Reggiano e in minor misura del Grana Padano; dopo aver subito un crollo produttivo nel 1993 (-8%), essa è andata espandendosi negli ultimi anni anche se a ritmi contenuti, cercando di recuperare i livelli precedenti. Nel 1996 la quantità vendibile di latte è aumentata del 2,4%, raggiungendo circa 1,8 milioni di tonnellate, un quantitativo comunque ancora inferiore al record del 1992 (tab. 10.4). Il vincolo delle quote latte non consente la crescita produttiva secondo le esigenze della domanda di trasformazione - certamente enfatizzata dalla fase positiva del ciclo dei grana - che nell'ultimo anno è stata costretta ad attingere anche dai quantitativi di latte normalmente destinati al consumo alimentare: l'incremento produttivo del 1996 è andato tutto alla trasformazione, mentre il latte per il consumo diretto è sceso del 4,6%. Le produzioni regionali di Parmigiano Reggiano e di Grana Padano assorbono normalmente la quasi totalità della voce "trasformazione", e la ridotta quota dedicata ad altre produzioni si è andata ulteriormente assottigliando nello scorso anno. Ciò che invece appare difficile da spiegare, dato che la produzione non può aumentare oltre certe quantità, è la crescita sensibile delle consistenze di vacche, salite oltre i livelli del 1995, ed anche del 1992, del 6,6%.

Il prezzo del latte, secondo l'accordo interprofessionale, ha registrato nel 1996 un sensibile ritocco verso l'alto, +8,8% a livello medio, ma in realtà questa correzione al rialzo non ha fatto altro che cogliere, con il ritardo connaturato nel meccanismo delle trattative interprofessionali, il favorevole andamento di mercato del 1995. Peraltro risulta che una larga fetta di imprese di trasformazione non ha pagato per intero tale prezzo, a seguito delle mutate condizioni di mercato rispetto al momento della firma dell'accordo: da una parte il costo del latte d'importazione è diminuito, per la riduzione delle diverse forme di sostegno al mercato e per la rivalutazione della nostra moneta, dall'altra si è riscontrata una certa pesantezza del mercato interno con conseguente flessione di tutte le principali quotazioni all'ingrosso. Una conferma la troviamo nei dati sulle importazioni che indicano, a fronte di un quantitativo di latte liquido importato praticamente invariato, un calo del corrispettivo valore del 23,3%, con una diminuzione del prezzo medio all'importazione del 22,8%. Anche i prezzi pagati dalle cooperative - che come è noto determinano il prezzo del latte ai soci co-

Tab. 10.4 - La zootecnia da latte dell'Emilia-Romagna

	1993	1994	1995	1996	Var. % 96/95	Var. % 95/94	Var. % 94/93
CONSISTENZE (n. capi)							
Vacche	356.995	358.455	366.240	390.300	6,57	2,17	0,41
QUANTITA' VENDIBILE (tonnellate)							
Produzione di latte vaccino	1.690.000	1.750.000	1.756.700	1.798.750	2,39	0,38	3,55
Destinazione:							
Consumo alimentare	260.000	230.000	237.200	226.200	-4,64	3,13	-11,54
Trasformazione industriale	1.430.000	1.520.000	1.519.500	1.572.550	3,49	-0,03	6,29
PRODUZIONE DEI PRINCIPALI FORMAGGI (tonnellate)							
Parmigiano Reggiano	81.298	81.803	86.957	92.583	6,47	6,30	0,62
Grana Padano	9.653	10.984	13.081	14.865	13,64	19,09	13,79
SCAMBI CON L'ESTERO DI FORMAGGI A PASTA DURA E SEMIDURA (1)							
Importazioni-valori (mld £)	93,1	104,4	149,9	90,9	-18,9	43,61	12,09
Esportazioni-valori (mld £)	92,5	125,4	163,0	123,6	5,8	29,98	35,56
Importazioni-quantità ('000 t)	13,1	14,5	18,5	12,2	-11,5	27,99	10,17
Esportazioni-quantità ('000 t)	9,2	10,4	10,8	8,6	11,6	4,18	12,48
SCAMBI CON L'ESTERO DI FORMAGGI A PASTA MOLLE E FUSI (1)							
Importazioni-valori (mld £)	36,3	33,8	38,6	27,5	-3,3	14,36	-6,79
Esportazioni-valori (mld £)	4,2	6,1	8,8	6,1	-7,2	43,00	45,37
Importazioni-quantità ('000 t)	5,3	5,3	5,3	4,1	7,2	0,34	-0,74
Esportazioni-quantità ('000 t)	0,5	0,7	1,3	0,7	-18,3	74,32	35,53
SCAMBI CON L'ESTERO DI BURRO (1)							
Importazioni-valori (mld £)	21,1	14,6	17,5	12,1	8,4	19,74	-30,70
Esportazioni-valori (mld £)	0,2	4,0	2,3	4,3	88,8	-41,70	1884,45
Importazioni-quantità ('000 t)	4,4	3,1	2,9	2,0	8,8	-9,00	-28,29
Esportazioni-quantità ('000 t)	0,1	1,3	0,6	0,7	17,9	-53,39	2074,58

Tab. 10.4 - Segue

	1993	1994	1995	1996	Var. % 96/95	Var. % 95/94	Var. % 94/93			
SCAMBI CON L'ESTERO DI CASEINA E PRODOTTI DERIVATI (1)										
Importazioni-valori (mld £)	15,1	13,0	17,1	12,6	-0,6	31,37	-13,73			
Esportazioni-valori (mld £)	0,3	0,3	1,1	0,9	5,8	263,93	-3,79			
Importazioni-quantità ('000 t)	2,3	2,2	1,9	1,5	8,9	-13,25	-4,89			
Esportazioni-quantità ('000 t)	0,0	0,2	0,3	0,2	-14,8	46,83	327,08			
SCAMBI CON L'ESTERO DI ALTRI PRODOTTI ZOOTECNICI - LATTE (1)										
Importazioni-valori (mld £)	395,4	402,1	426,8	233,2	-23,3	6,14	1,71			
Esportazioni-valori (mld £)	5,5	3,2	4,9	3,6	-5,3	52,98	-41,73			
Importazioni-quantità ('000 t)	603,7	585,6	541,6	302,0	-0,6	10,63	1,70			
Esportazioni-quantità ('000 t)	6,0	3,1	3,8	1,7	-44,7	61,38	-42,07	Var. %	Prezzi mensili	
PREZZI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI £/kg										
								media 86-96	Minimi	Massimi
Latte, inclusa refrigerazione, IVA esclusa, secondo l'accordo in- terprofessionale (£/lt)	618	657	699	760	8,79	6,29	6,38	3,77	721 (gen.-mar.)	773 (apr.-dic.)
Parmigiano Reggiano	13.470	16.688	22.439	21.213	-5,46	34,46	23,88	4,75	20.500 (ago.-set.)	22.400 (gen.)
Grana Padano	11.755	14.758	18.271	16.233	-11,16	23,81	25,54	5,13	14.950 (set.)	18.160 (gen.)
Burro	4.810	5.179	6.307	5.119	-18,83	21,78	7,67	2,98	4.750 (giu.-lug.)	6.460 (gen.)

(1) I dati relativi agli scambi del 1996 si riferiscono soltanto ai primi nove mesi dell'anno, pertanto la variazione viene calcolata in riferimento agli stessi mesi del 1995.

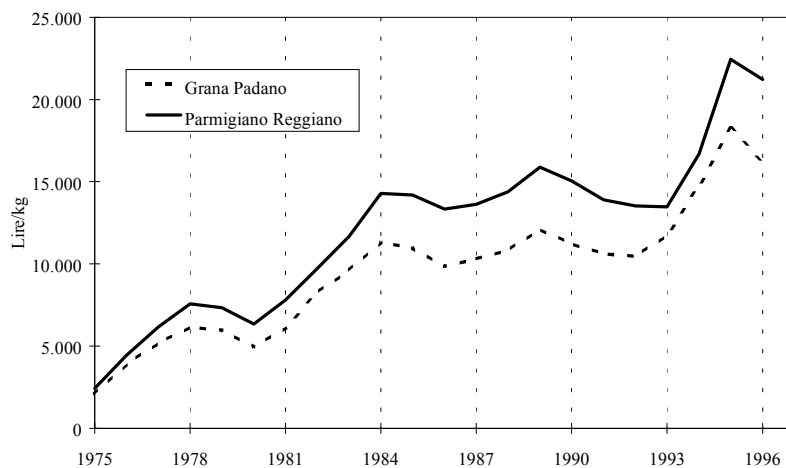
Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, Istat, C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e di Cremona.

me residuo di bilancio - hanno mostrato riduzioni sensibili, anche se in maggioranza sono rimasti su livelli assai remunerativi.

In media le quotazioni del Parmigiano Reggiano sulla piazza di Reggio Emilia sono diminuite nel 1996 del 5,5%, mentre quelle del burro, il coprodotto del processo di trasformazione, hanno perso ben il 18,8%. La svalutazione subita dal prodotto lattiero-caseario tipico della regione può considerarsi contenuta e poco preoccupante se viene paragonata con quella del Grana Padano, che nello stesso anno ha perso mediamente l'11,1% del valore all'ingrosso.

Per i due grana la storia si ripete circa ogni sei anni, con fasi alterne di espansione e di contrazione, che condizionano tutto il mercato lattiero-caseario italiano (fig. 10.4). Dopo la profonda crisi dei primi anni '90 le quotazioni all'ingrosso dei due grana hanno cominciato a salire, dalla fine del 1993 per il Grana Padano e dalla primavera del 1994 per il Parmigiano Reggiano, con salti mai riscontrati in passato; i valori massimi sono stati toccati agli inizi del 1995 e per tutto l'anno i prezzi sono stazionati su livelli alti. Il 1996 ha segnato la svolta, prevedibile osservando l'andamento produttivo: dall'inizio dell'anno il Parmigiano Reggiano è sceso del 6%, pari a 1.250 lire/kg, mentre il Grana Pa-

Fig. 10.4 - Prezzi medi annui all'ingrosso dei due formaggi grana dal 1975 al 1996 (Lire/kg)



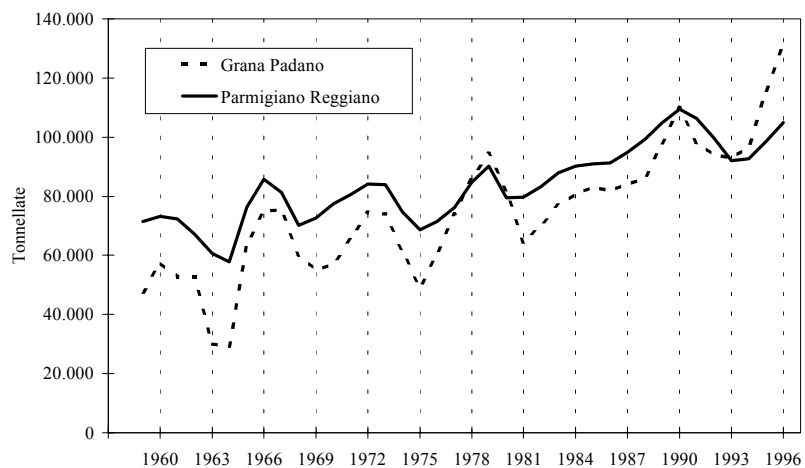
Fonte: C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e di Cremona.



dano ha perso circa il 20%, oltre 3.000 lire/kg. Dietro alle oscillazioni dei prezzi troviamo un ciclo ancora più chiaro delle produzioni: negli ultimi anni, all'impennata delle quotazioni di mercato è seguita una crescita altrettanto vistosa delle quantità (fig. 10.5). Nella fase di espansione, comunque, il Grana Padano ha approfittato della maggiore quantità di latte disponibile nell'area tipica di produzione, in passato destinata a prodotti freschi e ad altri formaggi, e a livello nazionale ha scavalcato ampiamente i quantitativi del formaggio emiliano. Tra il 1993 e il 1996 la produzione del Grana Padano è passata da 93 ad oltre 131 mila tonnellate, mentre quella del Parmigiano Reggiano è aumentata per meno di 13 mila tonnellate. I diversi quantitativi che si rendono disponibili sul mercato e una certa differenziazione dell'immagine per i due formaggi - l'uno più attento alla tradizione e alla qualità, l'altro più alle nuove esigenze del consumatore e della distribuzione moderna - spiegano il crescente differenziale di prezzo.

I maggiori quantitativi di Parmigiano Reggiano e Grana Padano sono stati, in parte, destinati ai mercati esteri, dove questi formaggi stanno guadagnando in misura crescente. La voce formaggi a pasta dura e semidura, disponibile dagli scambi regionali con l'estero, dal lato delle

Fig. 10.5 - Produzioni annue dei due formaggi grana dal 1959 al 1996 (tonnellate)



Fonte: Consorzi di Tutela.

esportazioni racchiude in grande misura i dati sul principale formaggio tipico dell'Emilia-Romagna e in misura minore del suo concorrente; essa evidenzia una crescita importante dei flussi verso l'estero pari a +5,8% in valore e +11,6% in quantità. Gli accordi presi in sede Gatt stanno penalizzando le esportazioni di formaggi sui mercati terzi, per le quali diminuiscono le restituzioni e le quantità esportate con tali sovvenzioni; tuttavia almeno nel primo anno di applicazione dell'accordo gli operatori del comparto dei grana hanno saputo più che recuperare le perdite esportando maggiormente sui mercati europei, dove ora è diretta la maggior parte di formaggio.

Il burro prodotto nella regione viene nella quasi totalità ottenuto dalla caseificazione e quindi per affioramento. L'aumento delle produzioni di Parmigiano Reggiano e di Grana Padano (anche se per la sola provincia di Piacenza) ha portato ad una crescita della produzione di burro. Il calo delle quotazioni, che sono tornate ai livelli di due anni fa, non è soltanto la conseguenza degli incrementi produttivi, quanto invece l'effetto dell'analogo calo su tutti i mercati continentali, in seguito alla riduzione del prezzo di intervento. I movimenti dei prezzi del burro non hanno comunque suscitato forti preoccupazioni, in quanto la domanda è stata sempre sufficientemente vivace e a fine anno si potevano osservare segnali di recupero sia sui mercati regionali che su quelli continentali. L'applicazione degli accordi Gatt, da parte sua, non sta imponendo grossi sacrifici ai produttori di burro che, secondo quanto stabilito, hanno la possibilità di aumentare notevolmente le esportazioni sovvenzionate rispetto ai livelli attuali, per le differenze esistenti con i valori dell'arco di tempo preso come base di riferimento nell'accordo. Gli scambi regionali di burro mettono in risalto un incremento sia delle importazioni che delle esportazioni; il burro importato dall'Emilia-Romagna ha una duplice utilizzazione: da un lato esso serve la domanda proveniente da importanti imprese produttrici di prodotti da forno e di gelati, dall'altro lato viene impiegato per tagliare il burro ottenuto dalla caseificazione. Da qui si comprende l'incremento in ambo le direzioni dei flussi di scambio di questo prodotto.

Gli scambi di "formaggi molli e fusi" dell'Emilia-Romagna interessano prevalentemente i flussi importativi e molto meno quelli in uscita dalla regione; le importazioni, nei primi nove mesi del 1996, diminuiscono del 3,3% in valore, mentre aumentano in quantità rispetto

allo stesso periodo dell'anno precedente. Le esportazioni risultano in calo sia in quantità che in valore, ma hanno una rilevanza solo marginale.

All'interno delle importazioni lattiero-casearie regionali assumono un certo peso la caseina e i suoi derivati diretti alle imprese della trasformazione alimentare. Gli aumenti dei prezzi di questi prodotti avevano in passato indirizzato l'industria verso prodotti sostituti - le importazioni espresse in quantità sono calate del 5% nel 1994 e del 13% nel 1995, contro un aumento sensibile dei valori -; nei primi nove mesi del 1996 si assiste ad una certa inversione, con aumenti delle quantità (+9%) e valori rimasti praticamente costanti per effetto di un calo dei prezzi medi all'importazione dell'8,7%.



## 11. IL CREDITO E L'IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

### 11.1. Il credito agrario in Emilia-Romagna

Avvalendosi dei dati di fonte Banca d'Italia, nell'analisi che segue si metteranno in evidenza tipici elementi descrittivi del credito agrario in Emilia-Romagna, quali: il suo ruolo all'interno dell'economia, la sua composizione in termini di breve e media-lunga durata, i principali elementi di variazione nel tempo, il peso del credito agevolato. L'epoca di riferimento per la rilevazione dei dati è, salvo diversa indicazione, fine settembre 1996; i confronti con il periodo precedente, là dove possibile, riguardano fine settembre 1995.

Nell'ottica di arricchire il giudizio sulla situazione congiunturale del credito agrario nelle province emiliano-romagnole, vengono utilizzate, inoltre, alcune informazioni raccolte mediante questionario presso le Cooperative agricole provinciali di garanzia-Agrifidi e presso alcuni Istituti di credito.

#### *11.1.1. Il credito agrario e il credito totale all'economia*

I finanziamenti affluiti all'agricoltura emiliana-romagnola, attraverso il credito bancario, sono stati, a fine settembre 1996, pari a 3.732 miliardi di lire (tab. 11.1). Essi rappresentano una componente limitata rispetto al valore globale del credito che tali Istituti hanno destinato all'intera economia regionale; a fronte di un valore del credito totale erogato all'economia nel suo insieme pari, sempre a fine settembre 1996, a 103.056 miliardi di lire, il credito agrario rappresentava, infatti, solo il 3,6%<sup>1</sup>.

1. Interessante è notare che, in base ai dati "Centrale rischi" della Banca d'Italia,

Tab. 11.1 - Il credito agrario in Emilia-Romagna e in Italia, consistenze a fine settembre 1996 (miliardi di lire)

	Emilia- Romagna	Italia	%
Credito agrario <sup>(1)</sup>	3.732	36.198	10,3
Credito totale <sup>(2)</sup>	103.056	1.229.921	8,4
Valore aggiunto agricolo - 1995 <sup>(3)</sup>	5.853	57.116	10,2
PIL - 1995 <sup>(3)</sup>	144.053	1.672.646	8,6
Credito agrario / C. totale	3,6%	2,9%	
V. Agg. agricolo / PIL	4,1%	3,4%	
Credito agrario / V. Agg. agricolo	63,8%	63,4%	
Credito totale / PIL	71,5%	73,5%	

Fonte: (1) Banca d'Italia, dati non pubblicati; (2) Banca d'Italia, *Bollettino Statistico*, n. 24, dicembre 1996; pagg. 61 e 63; (3) Istituto Tagliacarne, *Il Reddito prodotto e gli investimenti nelle Regioni Italiane nel 1995*, Roma - luglio 1996.

Che il credito all'agricoltura abbia un ruolo marginale all'interno del più ampio movimento finanziario che gli Istituti creditizi dispongono a favore dell'intera economia è, comunque, in sufficiente sintonia con il contributo che l'attività agricola dà, in termini di valore aggiunto, alla formazione del prodotto interno lordo regionale. A conferma di ciò, si rileva che il valore aggiunto agricolo, nel 1995 - ossia nell'ultimo anno di cui si dispone attualmente di rilevazione - è pari a 5.853 miliardi di lire e rappresenta il 4,1% del prodotto interno lordo regionale, il cui valore ammonta a ben 144 mila miliardi di lire <sup>2</sup>.

Nonostante il credito agrario abbia un'entità scarsa rispetto al credito totale, questo non impedisce di affermare che l'attività agricola

la quale rileva solo i crediti concessi per un importo superiore a 150 milioni, il contributo relativo del credito agrario rispetto al credito all'economia regionale scende dal 3,6%, della rilevazione globale, al 2,9%; dal confronto tra le due percentuali si può dedurre che l'ammontare medio delle operazioni di credito del settore agricolo è inferiore rispetto a quello erogato all'intera economia (Banca d'Italia, *Bollettino Statistico*, n. 24, dicembre 1996, pag. 200).

2. La rilevazione del valore aggiunto agricolo e del prodotto interno lordo è di fonte: Istituto Tagliacarne, *Il reddito prodotto e gli investimenti nelle regioni italiane nel 1995*, Roma, luglio 1996.

appare avvalersi in buona misura dell'apporto finanziario conseguito attraverso il credito bancario. Infatti, in corrispondenza di 100 lire di valore aggiunto agricolo ve ne sono 63,8 di credito da parte degli Istituti bancari.

E' anche vero, però, che l'importanza strategica del finanziamento bancario all'agricoltura appare essere meno significativa rispetto a quanto si rileva a livello di economia regionale globale dove, in corrispondenza di 100 lire di prodotto interno lordo, vi sono 71,5 lire di credito bancario. Difficile, tuttavia, dire se questo scarto di valori sia imputabile ad una minore domanda finanziaria dell'agricoltura rispetto all'intera economia regionale, oppure ad una minore propensione degli Istituti di credito ad erogare credito al settore agricolo rispetto agli altri settori di attività economica.

#### *11.1.2. La composizione del credito agrario: breve e medio-lungo termine*

Dopo aver analizzato, attraverso parametri di confronto, il credito agrario nella sua globalità, si considerano ora le sue due principali componenti, distinte in base alla durata delle operazioni. In proposito, occorre ricordare che la storica classificazione del credito agrario, risalente al 1928, in credito di conduzione, credito di dotazione e credito di miglioramento, conformemente alla nuova legislazione bancaria, è decaduta e benchè non si specifichi più, come nella precedente legislazione, il tipo di capitale agrario da finanziare, la realtà ne fa ancora un riferimento indiretto, classificando le operazioni di credito agrario in base alla loro durata; si ha, pertanto, il credito agrario di breve termine, con durata delle operazioni inferiori a 18 mesi, e destinato prevalentemente a coprire il fabbisogno finanziario derivante dalla gestione corrente e il credito agrario di medio-lungo termine, con durata superiore ai 18 mesi, finalizzato a sostenere investimenti di varia natura in capitale fondiario e in capitale di scorta (macchine).

Tenendo conto di questa classificazione, si rileva che il credito a breve termine ha un'incidenza relativa sul valore del credito agrario totale mediamente superiore rispetto a quella del credito a medio-lungo termine. Infatti, dei 3.732 miliardi di lire di cui gli agricoltori erano debitori verso gli Istituti di credito a fine settembre 1996, il

Tab. 11.2 - Il credito agrario a breve e a medio lungo termine, consistenze a fine settembre 1996 (miliardi di lire)

	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>Italia</i>	<i>%</i>
Credito agrario a breve termine	2.148	21.087	10,2
Credito agrario a medio e lungo termine	1.584	15.110	10,5
Credito agrario BT / Credito agrario	57,6%	58,3%	
Credito agrario MLT / Credito agrario	42,4%	41,7%	

Fonte: Banca d'Italia, dati non pubblicati.

57,6%, ossia 2148 miliardi di lire, era rappresentato dal credito a breve termine; il rimanente 42,4%, pari a 1.584 miliardi di lire, era costituito dal credito a medio-lungo termine. Ciò sta ad indicare l'importanza che ha, per gli agricoltori, il credito rivolto a sopperire alle necessità di gestione corrente (tab 11.2).

Il confronto del credito agrario erogato nel 1996 con quello del 1995, evidenzia una lieve riduzione. Le operazioni di credito agrario sono infatti passate da una consistenza di 3.945 miliardi di lire, rilevata a fine settembre 1995, ad una consistenza di 3.732 miliardi di lire, di fine settembre 1996, con una riduzione, pertanto, del 5,4%. (tab. 11.3). Viene così confermata una tendenza alla riduzione dell'entità delle operazioni di credito agrario già in atto da alcuni anni<sup>3</sup>.

Questa tendenza alla riduzione caratterizza il credito agrario a breve termine e, in misura più consistente, quello a medio-lungo termine; alla fine dei due trimestri suddetti, la prima tipologia passa da 2.224 a 2.147 mila miliardi di lire, con una riduzione del 3,6% e la seconda tipologia passa da 1.722 a 1.584 mila miliardi di lire, con una riduzione dell'8,7%.

Tenendo conto della diversa dinamica delle due tipologie di credito agrario, l'incidenza relativa di ciascuna di esse rispetto al credito agra-

3. *Il credito agrario in Emilia-Romagna, in Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna, 1995, a cura dell'Unioncamere-Regione Emilia-Romagna, F. Angeli Editore, 1996, pag. 232.*



Tab. 11.3 - Il credito agrario in Emilia-Romagna e nelle sue province, consistenze totali e per ettaro di SAU (milioni di lire)

	30/09/1995			30/09/1996			Totale / Ha SAU
	Fino a 18 mesi	Oltre 18 mesi	Totale	Fino a 18 mesi	Oltre 18 mesi	Totale	
Bologna	360.039	243.074	603.113	328.211	246.052	574.263	2,845
Piacenza	168.924	102.035	270.959	166.820	100.971	267.791	1,979
Parma	236.957	140.450	377.407	201.807	133.775	335.582	2,031
Reggio E.	215.856	204.151	420.007	218.307	161.025	379.332	2,953
Modena	287.969	211.596	499.565	284.671	203.094	487.765	3,181
Ferrara	293.360	246.691	540.051	325.065	219.202	544.267	2,987
Ravenna	357.079	314.873	671.952	329.581	283.087	612.668	4,947
Forlì	303.658	258.639	562.297	251.473	214.461	465.934	4,255
Rimini	..	..	..	41.687	22.765	64.452	2,039
Emilia R.	2.223.842	1.721.509	3.945.351	2.147.622	1.584.432	3.732.054	3,032

Fonte: Banca d'Italia, dati non pubblicati.

rio totale, alle due date in esame, si modifica lievemente. A fine settembre 1995, il contributo relativo del credito a breve termine era pari al 57,6% del totale, contro il 56,4% rilevato un anno dopo; le corrispondenti percentuali per il credito a medio-lungo termine erano passate dal 42,4% al 43,6% (tab. 11.3).

### 11.1.3. Il credito agrario agevolato

Un ultimo elemento di giudizio è il credito agrario agevolato, da lungo tempo strumento tipico di sostegno all'agricoltura; benchè abbia ridotto la sua importanza negli ultimi anni, esso conserva ancora una sua funzione significativa.

A fine settembre 1996, la consistenza di tale credito risultava pari a 1.788 miliardi di lire, ed era così ripartito: 527 miliardi di lire (29,5%) relativo al breve termine, e 1.261 miliardi a medio-lungo termine (70,5%)<sup>4</sup> (tab. 11.4).

4. Occorre precisare che, in questa analisi relativa al credito agevolato, non si è calcolata di proposito l'incidenza percentuale del credito agrario agevolato sul credito agrario totale, poichè le due tipologie di dati hanno modalità diverse di rilevazione.

Tab. 11.4 - Il credito agrario agevolato in Emilia-Romagna e nelle sue province, consistenze totali e per ettaro di SAU, a fine settembre 1996 (milioni di lire)

	<i>Fino a 18 mesi</i>	<i>Oltre 18 mesi</i>	<i>Totale</i>	<i>Totale /HA SAU</i>
Bologna	72.479	237.299	309.778	1,535
Piacenza	21.261	54.428	75.689	0,559
Parma	36.891	83.807	120.698	0,730
Reggio E.	84.892	141.605	358.930	2,794
Modena	85.262	274.038	203.274	1,326
Ferrara	58.595	118.012	176.607	0,969
Ravenna	104.327	217.556	321.883	2,599
Forli+Rimini	62.985	134.176	197.161	1,400
<b>Totale</b>	<b>526.692</b>	<b>1.260.921</b>	<b>1.787.613</b>	<b>1,452</b>

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino Statistico, n. 24, dicembre 1996, pag.115.

Per un confronto con la situazione del 1995, occorre utilizzare, a differenza di quanto fatto nell'analisi sinora svolta che utilizzava il dato relativo a fine settembre 1995, il dato pubblicato a fine dicembre 1995<sup>5</sup>; infatti, nel passaggio dalla vecchia alla nuova rilevazione di dati della Banca d'Italia, la nuova tabella relativa al finanziamento agevolato inizia solo da quest'ultima data.

La consistenza del credito agevolato, nell'arco dei nove mesi di cui si può proporre il confronto, ha fatto registrare una sensibile flessione; si è passati, infatti, dai 2.094 ai 1.788 miliardi di lire, con una riduzione del 17,1%. E' da notare, però, che i due tipi di credito agrario hanno avuto un andamento divergente. Il credito agevolato a breve termine, pari a 441 miliardi di lire a fine dicembre 1995, è aumentato del 19,5%; all'opposto, il credito agevolato a medio-lungo termine, la cui consistenza era 1.653 miliardi di lire, ha subito una flessione di ben il 31,1%. Si riconferma così l'importanza che ha per l'agricoltore il supporto finanziario bancario per la gestione corrente.

5. Banca d'Italia, Bollettino Statistico, marzo 1996, n. 21, pag. 89.

#### *11.1.4. Il credito agrario regionale e il credito agrario nazionale*

Una analogia sensibile caratterizza, da un lato, l'incidenza relativa del credito agrario emiliano-romagnolo rispetto al credito agrario nazionale e, dall'altro lato, l'incidenza relativa del valore aggiunto agricolo regionale rispetto al valore aggiunto agricolo nazionale; la percentuale è pari, rispettivamente, al 10,3% e al 10,2% (tab. 11.1).

Questa analogia è confermata da un altro indicatore che utilizza le variabili suddette; il rapporto fra il credito agrario e il valore aggiunto all'agricoltura è 63,8% per la realtà regionale e di 63,4% per quella nazionale. Inoltre, per entrambe le realtà, l'indicatore appena descritto si discosta in misura simile rispetto al corrispondente indicatore riferito all'intera economia; così, per ogni 73,5 lire di credito totale nazionale e 71,5 lire di credito totale regionale ve ne sono 100 di prodotto interno lordo.

Diversa è, invece, l'incidenza percentuale del credito agrario rispetto al credito totale; per la realtà regionale e per quella nazionale, le corrispondenti percentuali sono, infatti, 3,6% e 2,9%, ossia quella regionale ha un valore superiore a quello nazionale del 25%, mostrando così un maggior ricorso degli agricoltori della regione al credito agrario.

Non esistono differenze tra il credito agrario regionale e quello nazionale circa l'importanza relativa delle due fondamentali tipologie di credito; in entrambe le realtà il credito a breve termine e quello a medio-lungo termine rappresentano rispettivamente il 58% e il 42% (tab. 11.2).

Un ultimo confronto: la consistenza del credito agrario agevolato regionale, a fine settembre 1996, rappresenta il 12,9% di quello nazionale; in particolare, l'11,6% per quello a breve termine e il 13,5% per quello a medio-lungo termine<sup>6</sup>; il contributo del credito agrario agevolato regionale rispetto a quello nazionale è, pertanto, superiore al contributo del credito agrario regionale rispetto a quello nazionale.

6. Valori calcolati su dati Banca d'Italia, Bollettino Statistico, dicembre 1996, n. 24, pag. 117

#### *11.1.5. Il credito agrario a livello provinciale*

I 3.732 miliardi di lire erogati globalmente nella regione emiliano-romagnola nel 1996 sono variamente distribuiti, come ammontare, nelle varie province della regione. In particolare, l'incidenza percentuale di credito agrario erogato nelle varie province sul credito agrario regionale presenta, a fine settembre 1996, un ventaglio di risultati discretamente ampio. Si passa da un minimo di 7,2% per la realtà piacentina, seguita dal 9% per quella parmense, per arrivare ad un massimo del 16,4% per la provincia di Ravenna, preceduta dal 15,4% della provincia di Bologna (tab. 11.3).

Un più adeguato indicatore per effettuare un confronto tra province è l'importo medio per ettaro di SAU del credito agrario erogato. Nelle province di Piacenza, Parma e Rimini tale importo assume valori relativamente bassi, attorno ai 2 milioni per ettaro, con un minimo di 1,979 milioni di lire per la provincia di Piacenza. Le province di Bologna, Reggio Emilia, Modena e Ferrara presentano valori simili a quello medio regionale con un campo di oscillazione compreso tra i 2,8 e i 3,2 milioni di lire per ettaro. Nelle province di Ravenna e Forlì, infine, vi sono valori decisamente più alti, che superano abbondantemente i 4 milioni per ettaro, sino ad arrivare ad un massimo di 4,947 milioni di lire in provincia di Ravenna.

Come è intuibile, il credito agrario a breve termine costituisce la componente principale del credito agrario erogato nelle varie province. Di fronte ad una media regionale che vede la quota di credito agrario a breve termine pari al 57,6% del credito agrario totale, si scende ad un minimo del 53,8% e del 54% per le province di Ravenna e Forlì - che sono anche le province con il più alto valore medio per ettaro di SAU - e si sale ad un massimo del 62,3% nella provincia di Piacenza, che è anche la provincia con il più basso valore medio di credito agrario per ettaro di SAU, preceduta da Parma e Ferrara, le cui percentuali sono, rispettivamente 62,3% e 59,7%.

In ogni caso l'erogazione di credito agrario a medio-lungo termine non supera la percentuale 46%-46,2%, registrabile nelle due province "leader" in termini di ammontare di credito agrario medio per ettaro di SAU suddette (tab. 11.3).

In analogia con il trend lievemente decrescente che caratterizza

l'erogazione del credito agrario a livello regionale a fine settembre 1996 rispetto a quello del corrispondente periodo del 1995 si osserva una riduzione del credito agrario generalizzata a quasi tutte le province; è eccezione soltanto la provincia di Ferrara che evidenzia una crescita pari allo 0,78% (tab. 11.3).

Con riferimento al credito agrario a breve termine, l'evoluzione mette in evidenza realtà diverse: tale credito registra a Ferrara un incremento del 10,8%; a Reggio Emilia e a Modena esso resta sostanzialmente simile; nelle altre province, infine, esso manifesta una riduzione.

Nel medesimo periodo, il credito agrario a medio-lungo termine subisce una riduzione in tutte le province; l'unica eccezione è la provincia di Bologna, nella quale si rileva il modestissimo incremento dello 0,4%.

In tutte le province, inoltre, la prevalenza del credito agrario a breve termine su quello a medio-lungo termine non si modifica nei due periodi oggetto del confronto.

In ogni provincia emiliano-romagnola è tuttora presente il credito agrario agevolato la cui entità è sensibilmente variabile tra le diverse province. Espresso in valore medio per ettaro di SAU, si passa da un valore minimo di mezzo milione di lire circa per la provincia di Piacenza e si arriva ad un valore massimo di 2,7 milioni di lire nella provincia di Reggio Emilia.

Questo ampio ventaglio di casi si ripropone sia per il credito agrario agevolato a breve termine che per quello a medio-lungo termine.

Così, con riferimento al primo tipo di credito, si passa da una consistenza massima di 104 miliardi di lire per la provincia di Ravenna ai 21 miliardi di lire di Piacenza.

Nel caso del credito agrario agevolato a medio-lungo termine, la cui consistenza è nettamente superiore rispetto a quella del credito agrario agevolato a breve termine, è la provincia di Modena, seguita immediatamente da Bologna, a raggiungere il valore massimo, pari rispettivamente a 274 e 217 mila miliardi di lire. All'estremo inferiore, si colloca, come nel caso del credito agrario agevolato a breve termine, ancora la provincia di Piacenza, con un valore pari a 54 miliardi di lire (tab. 11.4).

#### *11.1.6. Alcuni aspetti specifici sul credito agrario*

Su alcuni elementi di cui non si hanno informazioni dalle fonti statistiche ufficiali, si è indagato attraverso quesiti specifici rivolti alle Cooperative agricole provinciali di garanzia-Agrifidi e ad alcuni Istituti di credito; tali quesiti riguardano, in particolare, il credito agrario per comparti produttivi, il credito ai giovani e quello alle zone montane.

L'importanza dei vari comparti produttivi nella erogazione di credito agrario, così come desunta dall'indagine con questionari, è estremamente variabile; la richiesta è stata influenzata, nell'anno in esame, oltre che dall'ordinamento produttivo, anche da eventi congiunturali come quelli legati alla crisi della mucca pazza, alle vicende delle quote latte e all'attuazione delle normative relative alla sicurezza del lavoro.

E' interessante notare come, nonostante la varietà degli ordinamenti produttivi nelle varie province, la frutticoltura e la vitivinicoltura abbiano in generale beneficiato, nelle varie province, della maggior quantità di finanziamento. Non manca, comunque, il finanziamento a sostegno dell'allevamento dei bovini da latte, particolarmente significativo nelle province di Parma, Reggio Emilia e Modena e il finanziamento a sostegno dell'allevamento dei bovini da carne, come nella zootecnia bolognese.

Dalle informazioni fornite dai questionari emerge che le erogazioni di credito a breve termine tendono a prevalere nei comparti produttivi sopra indicati. Le operazioni di credito a medio-lungo termine sono destinate, in prevalenza, al finanziamento degli acquisti di macchine e attrezzi.

La domanda da parte dei giovani imprenditori agricoli appare, in ogni provincia dell'Emilia-Romagna, piuttosto modesta. Ciò può essere comprensibile se si mette in relazione questa circostanza con la realtà che vive il settore agricolo, non solo in questa regione, ma anche in buona parte delle economie sviluppate, ossia con una scarsa presenza di imprenditoria giovanile in agricoltura. E' anche vero, tuttavia, che proprio a causa della scarsa conoscenza che gli Istituti di credito hanno circa le capacità imprenditoriali dei giovani imprenditori agricoli, questi incontrano delle difficoltà nella loro richiesta di finanziamento.

Non mancano, tuttavia, province in cui il sostegno finanziario ai giovani imprenditori agricoli è presente, e ciò sia nella forma di credito agrario a breve termine che di medio-lungo termine. Questo è il caso, ad esempio delle province di Modena, Forlì e Ferrara. Ad esempio, in provincia di Ferrara i finanziamenti per effettuare impianti di frutticoltura, sarebbero stati destinati, in misura consistente, a giovani imprenditori, spesso associati in cooperative, che stanno orientando le loro energie imprenditoriali verso nuove varietà.

Sempre attraverso le risposte ai questionari, è possibile dare una valutazione dell'importanza e del ruolo che il credito agrario riveste in una realtà economica particolarmente vulnerabile, ma importante da sostenere, quale l'agricoltura nelle zone montane delle varie province

Emerge come, in quasi tutte le province, il ricorso al credito in queste zone sia generalmente modestissimo; fanno eccezione solo due realtà: quella Reggiana e quella Modenese. La finalizzazione di tale credito, inoltre, è strettamente legata a quella delle politiche strutturali della Comunità Europea che, attraverso strumenti come l'obiettivo 5b o il progetto Leader, finanzia numerosi interventi di miglioramento o potenziamento delle strutture agricole nelle zone montane più svantaggiate. Là dove presente, il credito agrario s'inserisce in questo contesto con due funzioni: da un lato, è rivolto a finanziare la quota di spesa a carico dell'agricoltore; dall'altra, consente di anticipare all'agricoltore il contributo comunitario, di norma elargitogli solo ad avanzamento dei lavori di cui egli chiede il sostegno finanziario.

## **11.2. L'impiego dei fattori produttivi**

Le dinamiche relative all'impiego dei fattori produttivi nelle agricolture regionali, sono risultate molto differenti. Nei paragrafi che seguono vengono colti gli aspetti più significativi riguardanti l'impiego di beni durevoli (terreni, macchine agricole), di mezzi di produzione (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi) di energia (combustibili ed energia elettrica) ed il lavoro.

Dall'analisi dell'utilizzo di mezzi di produzione, di energia e di altri costi sostenuti dalle aziende agricole, risulta che la spesa affrontata per l'acquisto dei beni intermedi dell'agricoltura regionale si è collocata nel 1996 attorno ad un valore di 2.940 miliardi a prezzi

cata nel 1996 attorno ad un valore di 2.940 miliardi a prezzi correnti, con un incremento del 2,5% circa rispetto alla stima effettuata l'anno precedente. Si assiste però ad un progressivo cambiamento della struttura dei consumi: diminuiscono le spese per i mezzi di produzione, mentre crescono le spese generali aziendali (come energia, contoterzismo, varie aziendali ecc.).

La diminuzione delle superfici investite, con uno spostamento verso colture che prevedono compensazioni al reddito, il calo degli impieghi di prodotti chimici per l'agricoltura, la minore redditività del settore, l'effetto delle politiche regionali per il controllo dell'inquinamento, sono le cause fondamentali del contenimento dei consumi di mezzi tecnici.

Relativamente ai prezzi dei mezzi di produzione, il miglioramento della situazione valutaria, per prodotti e materie prime acquistate all'estero, il riequilibrio dell'offerta nel comparto cerealicolo, la stasi della domanda interna per i prodotti chimici, hanno consentito incrementi dei prezzi più modesti di quelli osservati lo scorso anno.

Il processo di concentrazione dell'offerta vede accanto agli operatori del sistema distributivo, esercitare un ruolo sempre più importante da altri protagonisti del comparto agro-industriale come i mangimifici, industrie sementiere o di trasformazione, che risultano determinanti non solo nella concentrazione dell'offerta che nell'orientamento delle colture o nella gestione degli allevamenti (contratti di coltivazione e di integrazione).

#### *11.2.1. Il mercato fondiario*

Tra i diversi fattori che hanno concorso a determinare l'andamento del mercato fondiario in termini di mobilità e di andamento delle quotazioni i più importanti sono apparsi quelli legati alla redditività di determinati settori e al mutare del quadro economico. Ne sono derivati andamenti diversificati con una domanda in lieve ripresa nelle aree occidentali della regione e più riflessiva nella parte orientale. Le zone dove si è registrata una maggiore dinamicità sono state soprattutto quelle di pianura a partire dalla parte orientale della provincia di Piacenza, fino alla provincia di Modena. Secondo gli operatori del settore il mercato si è movimentato soprattutto nella seconda metà dell'anno,



alimentato dalle richieste provenienti da categorie di agricoltori spesso dediti all'allevamento. Il buon andamento mercantile fatto registrare dal Parmigiano Reggiano negli ultimi anni ha fornito nuova liquidità che i produttori di latte hanno in parte utilizzato per cercare di arrotondare le loro proprietà. Particolarmente alte sono poi state le valutazioni delle poche proprietà con attività zootecnica da latte, richieste da coloro che si sono venuti a trovare in difficoltà in seguito al contenzioso sulle quote latte. Tra le variabili di tipo economico-finanziario ha influito positivamente sulla ripresa della domanda, il progressivo calo dei rendimenti dei titoli di stato, che ha portato il risparmio verso altre forme di investimento. I pochi poderi messi in vendita sono stati offerti a prezzi crescenti rispetto al 1995 e in certe occasioni il mercato si è "raffreddato" per le richieste eccessive dei venditori. In particolare nelle province di Bologna e di Ferrara gli scambi sono risultati estremamente limitati in relazione a valori di offerta ritenuti troppo elevati. Situazione analoga si è registrata anche nelle province romagnole dove la scarsa redditività delle colture ortofrutticole si è tradotta in un moderato interesse verso l'acquisto di fondi. Solo nelle zone litoranee sono state segnalate compravendite di terreni, sulla base di prezzi sostenuti, per l'interessamento di operatori extragricoli che hanno inteso reinvestire gli utili derivanti dall'attività turistica. In tutta la regione è continuata la domanda di fondi che presentano opportunità residenziali per la presenza di abitazioni da ristrutturare. Il fenomeno ha portato ad un innalzamento dei valori dei poderi di dimensioni medio-piccole dove la valutazione dei fabbricati porta a consistenti innalzamenti del valore dei fondi.

Per avere indicazioni sugli andamenti dei valori unitari dei terreni al netto dell'incidenza dei fabbricati o dei manufatti eventualmente esistenti, un utile riferimento è costituito dai valori agricoli medi fissati annualmente dalle Commissioni provinciali ex art. 14 della legge 28 gennaio 1977 n. 10 (tab. 11.5). Pur considerando il particolare uso per il quale tali valutazioni sono state formulate, si può apprezzare come nella maggior parte delle province emiliane per i principali tipi di coltura si siano avuti incrementi dei valori dei terreni che sono andati dal 5% al 20%. Leggeri ritocchi al rialzo si sono registrati anche nel ravennate, soprattutto per i seminativi, mentre sono rimaste stazionarie le valutazioni per le rimanenti province.

Tab. 11.5 - Valori agricoli medi delle principali colture in Emilia-Romagna (migliaia di lire/ettaro)

Province e tipi di coltura	Reg. agraria n.	Valutazioni per gli anni			Var. % 1997/96
		1995	1996	1997	
<b>Piacenza</b>					
Seminativo di pianura - pianura di Piacenza	5	22.627	26.021	30.000	15
Seminativo irriguo di pianura - basso Arda	6	35.272	40.562	47.000	16
Vigneto - colline del Nure e dell'Arda	4	37.400	37.400	39.000	4
Vigneto DOC - colline del Nure e dell'Arda	4	42.900	42.900	45.000	5
<b>Parma</b>					
Seminativo - pianura di Parma	6	30.100	31.600	38.000	20
Seminativo irriguo - pianura di Busseto	5	33.300	35.000	40.000	14
Prato irriguo di pianura - pianura di Parma	6	37.300	39.200	47.000	20
Vigneto - colline di Salsomaggiore	3	24.500	25.700	35.000	36
<b>Reggio Emilia</b>					
Seminativo - pianura di Reggio Emilia	5	27.352	30.000	36.000	20
Seminativo irriguo - pianura di Reggio E.	5	32.864	36.000	43.200	20
Vigneto - colline tra Enza e Secchia	3 (zona A)	30.576	37.000	40.700	10
Vigneto DOC - colline tra Enza e Secchia	3 (zona A)	34.944	42.000	46.200	10
<b>Modena</b>					
Seminativo - pianura di Carpi	5	24.090	27.704	29.089	5
Seminativo irriguo - bassa modenese	4	26.050	29.958	31.455	5
Vigneto - colline modenesi	3	46.440	53.406	56.076	5
Frutteto irriguo di pomacee - pianura di MO	6	54.830	63.055	66.207	5
<b>Bologna</b>					
Seminativo - pianura a destra del Reno	7	28.000	30.000	30.000	0
Seminativo - collina di Bologna	3	20.000	22.000	22.000	0
Seminativo - montagna del medio Reno	1	6.500	7.000	7.000	0
Orto irriguo - collina di Bologna	3	55.000	60.000	60.000	0
Vigneto DOC - collina del Reno	4	50.000	55.000	55.000	0
Frutteto irriguo di drupacee - pianura dell'Idice e del Santerno	8	40.000	42.000	42.000	0
<b>Ferrara</b>					
Seminativo - pianura di Ferrara	1	28.000	30.000	30.000	0
Risaia - bonifica ferrarese occidentale	2	30.000	30.000	28.000	-7
Colture ortive - bonifica ferrarese orientale	3	34.000	34.000	34.000	0
Frutteto irriguo di pomacee - pianura di FE	1	46.000	55.000	55.000	0
<b>Ravenna</b>					
Seminativo - pianura di Ravenna	3	23.500	23.500	25.400	8
Vigneto irriguo - collina del Senio	1	28.500	28.500	29.900	5
Frutteto irriguo di drupacee-pianura del Lamone	4	38.000	38.000	39.900	5
Frutteto di actinidia - pianura del Lamone	4	43.500	43.500	45.700	5
<b>Forlì-Cesena</b>					
Seminativo	4	24.300	24.300	24.300	0
Vigneto irriguo DOC - pianura di Forlì	4	35.150	35.150	35.150	0
Frutteto irriguo di drupacee - pianura di Forlì	4	35.850	35.150	35.150	0

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione, Pianificazione e Ambiente

La richiesta di affitto di fondi rustici o di terreni ad uso agricolo anche nel 1996 è stata sostenuta ed è apparsa superiore all'offerta. A condizionare il mercato sono state soprattutto alcune misure di politica agraria. In particolare nelle zone a vocazione zootecnica hanno incrementato la domanda di terreni in affitto quegli allevatori, che avendo aumentato la loro produzione di latte, hanno avuto la necessità stringente di rispettare i vincoli imposti dalla normativa comunitaria. Nelle aree dove è diffusa la produzione del pomodoro da industria si è mantenuta alta la richiesta, coi valori più alti raggiunti nel Piacentino. Nel Ravennate e nel Forlivese ha notevolmente sostenuto la domanda di terreno in affitto un disidratatore di foraggi che per accedere agli aiuti comunitari produce e trasforma erba medica. Tale operatore in relazione agli alti valori offerti (fino a 1,8 milioni di lire ettaro) ha di fatto vincolato il mercato in relazione ai pochi terreni disponibili. In tutte le aree della regione rimane inoltre sostenuta la domanda di terreni a seminativo i cui valori continuano ad essere collegati alle compensazioni al reddito concesse dalla PAC. La nova politica comunitaria ha inoltre portato ad una contrazione dell'offerta dato che molti proprietari preferiscono condurre in proprio i terreni, avvalendosi dell'operato di imprese contoterziste.

Considerando il diffondersi dell'affitto e la necessità di fissare alcune regole per stipulare i contratti in deroga, secondo quanto stabilito dall'art. 45 della legge 203/82, Confagricoltura, Cia e Federazione nazionale della proprietà fondiaria il 16 dicembre hanno sottoscritto un accordo quadro nazionale. L'accordo ha fissato le regole generali che le Organizzazioni professionali agricole, competenti per territorio, dovranno richiamare nella definizione di specifici accordi collettivi a carattere regionale o provinciale. Alla firma è mancato l'assenso della Coldiretti che ha chiesto un rinvio, perchè ha ritenuto tali misure non sufficienti a rilanciare l'istituto dell'affitto.

### *11.2.2. La meccanizzazione agricola*

Il mercato delle macchine agricole nel 1996 è risultato complessivamente ancora in crescita. Tuttavia, la ripresa degli acquisti non ha toccato, come lo scorso anno, tutte le tipologie considerate; si è osservato inoltre, nell'ultimo trimestre dell'annata, un rallentamento della

domanda.

Le trattrici agricole e le mietitrebbiatrici hanno fatto registrare gli aumenti più rilevanti, specialmente nelle fasce di potenza intermedie, ove non si era ancora provveduto alla sostituzione di mezzi obsoletti con prodotti più potenti e versatili. Gli investimenti in attrezzature, nell'annata precedente trainati da contoterzisti, o gruppi di produttori associati, nel periodo in esame hanno riguardato anche singole aziende di dimensione medio-grande. Probabilmente i buoni risultati economici del 1995, conseguenti all'andamento positivo dei prezzi di alcune produzioni ed ai consistenti contributi erogati dall'Unione europea nell'annata 1995/96, hanno influito positivamente anche sulla capacità di investimento dei singoli produttori agricoli. Una variazione dello scenario economico generale (diminuzione dei prezzi spuntati da alcuni prodotti agricoli sui mercati esteri, riduzione degli importi compensativi) e fattori destabilizzanti il mondo agricolo (quote latte, "mucca pazza", crisi dell'ortofrutta, incognite dell'annunciata contribuzione agricola) hanno però frenato gli acquisti di mezzi meccanici nell'ultima parte del 1996.

Complessivamente in calo, invece, gli acquisti delle macchine operatrici. L'aumento registrato riguarda soltanto alcune tipologie specializzate di prodotti ad uso hobbistico e determinate macchine polifunzionali che consentono di ridurre la manodopera impiegata nella raccolta.

Alla domanda ancora attiva nel 1996 è corrisposta la crescita dei prezzi nei primi mesi dell'anno, poi stabilizzatisi fino al terzo trimestre. A livello nazionale, si osserva un aumento dei prezzi (+7,3%) praticati dai grossisti nel periodo gennaio-settembre, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

L'elaborazione dei dati delle nuove iscrizioni di macchine, raccolti dagli uffici UMA dell'Emilia-Romagna, consente un maggiore dettaglio per le categorie merceologiche principali. Si conferma la ripresa del mercato delle trattrici agricole, già evidenziata lo scorso anno dopo la crisi dei primi anni '90.

Le trattrici "nuove di fabbrica" iscritte nel 1996 sono pari a 3.418, con un aumento del 13,9% rispetto all'anno precedente. Continua la crescita della potenza media delle macchine (65.1 kW); preponderanti i mezzi a doppia trazione, che rappresentano ormai l'80% delle acqui-

sti. Gli acquisti di trattori si concentrano prevalentemente in una fascia media di potenza (da 45 a 84 kW), che vede aumentare la propria consistenza numerica del 19%. In regresso le classi di potenza più basse, mentre sono in crescita i trattori di potenza maggiore, con un picco importante nella fascia medio-alta (da 85 a 124 kW) ove risultano praticamente raddoppiate le nuove iscrizioni. Nonostante gli insperati risultati positivi dell'annata, i costruttori si dichiarano convinti dell'inevitabile stasi della domanda di queste macchine agricole in Paesi ad agricoltura avanzata. Il mercato dovrà aprirsi verso Paesi di "prima meccanizzazione", mentre sul mercato interno innovazioni tecnologiche (sicurezza macchine, contenimento costi produttivi, versatilità) ed investimenti nella commercializzazione dei prodotti sono le armi per raggiungere un cliente sempre più specializzato.

Positivo anche l'andamento degli acquisti di mietitrebbiatrici, quelle "nuove di fabbrica" iscritte nel 1996 sono state 113. L'aumento rispetto all'anno precedente è dell'8,4% e si accompagna ad una lieve crescita della potenza media (160,9 kW). La fascia di potenza più toccata da questa rivitalizzazione del mercato è stata quella medio-alta (da 160 a 189 kW) che vede quasi raddoppiare la propria consistenza numerica.

Si stabilizzano sui livelli di due anni fa gli acquisti di macchine operatrici "nuove di fabbrica" (1.069 unità nel 1996, con una diminuzione del 23,3% rispetto al 1995), con andamenti diversificati a seconda delle tipologie. L'aumento si registra soltanto in specifiche tipologie ad uso prevalentemente hobbistico: crescono infatti attrezzature per il giardinaggio, come motozappe e decespugliatori; inevitabile il calo della domanda nel settore delle attrezzature per l'irrigazione, dato l'andamento piovoso dell'annata. Diminuiscono anche gli acquisti di motocoltivatori e di motoagricole. In quest'ultimo caso, tuttavia, la causa del regresso è in parte imputabile ad un temporaneo blocco delle vendite, verificatosi in seguito alla mancata reiterazione del Ddl sull'omologazione di queste macchine, in base al nuovo codice della strada

Il dettaglio delle nuove iscrizioni di macchine operatrici di maggiore dimensione, utilizzate per il 70% da contoterzisti o da agricoltori associati, consente ulteriori considerazioni: in ripresa soltanto alcune tipologie polifunzionali per la raccolta dei prodotti (ad es. caricatori se-

moventi per prodotti agricoli) o specializzate di recente introduzione (ad es. vendemmiatrici semoventi); diminuiscono anche le macchine che combinano diverse operazioni, riducendo i tempi di lavorazione (ad es. falciatrinciacaricatrici, falciacaricatrici, falciacondizionandatrice). In questo caso, la maggiore diffusione di oleaginose, che prevedono un minore impiego di questi mezzi meccanici, appare essere una concausa del fenomeno osservato.

### 11.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi

In Emilia-Romagna il sistema distributivo è composto prevalentemente da organismi associati: consorzi (Consorzi Agrari Provinciali, riuniti nell'associazione denominata ASS.C.A.E.R.), cooperative (Progeo, TerrEmerse, Agriteam) e una nuova società (Solgea), che commercializza i prodotti del consorzio di cooperative CCPA. Agli organismi associati si affiancano i commercianti privati, rappresentati in maggioranza dalla Compag, la Federazione Nazionale dei Commercianti di Macchine e Prodotti per l'Agricoltura.

Il valore delle vendite dei principali mezzi di produzione presso i distributori (tab. 11.6) viene stimato direttamente attraverso un'indagine condotta, fin dal 1992, presso queste strutture. Nel 1996, si è osservata un'evidente regressione (-6.2%) delle vendite, che si collocano attorno ad un valore nominale di 1.270 miliardi.

Per quanto riguarda i singoli aggregati, si osservano dinamiche

Tab. 11.6 - Vendite di mezzi tecnici presso i distributori dell'Emilia-Romagna nel periodo 1992-1996 (milioni di lire)

	1992	1993	1994	1995	1996	Var. % 96/95
Concimi	147 482	145 120	157 397	193 261	197 755	2,3
Fitofarmaci	240 260	248 087	257 370	288 961	299 480	3,6
Sementi	122 163	143 335	154 719	164 318	142 887	-13,0
Mangimi	590 237	643 619	587 493	705 716	628 654	-10,9
Totale	1 100 142	1 180 161	1 156 979	1 352 256	1 268 776	-6,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati forniti dai distributori di mezzi tecnici.

molto differenti, che verranno perciò affrontate singolarmente, considerando sia le fluttuazioni dei prezzi, analizzate in dettaglio nel paragrafo seguente, sia l'evoluzione del mercato nel complesso.

Relativamente ai fitofarmaci, la variazione osservata rispetto all'anno precedente (+3,6%), non dipende da un incremento dei quantitativi impiegati. I dati di lungo periodo (1988-1996) forniti dalle aziende produttrici evidenziano infatti una complessiva caduta dei quantitativi commercializzati in Italia, pari al 3 - 4% nel 1996; l'unica eccezione registrata è stata quella relativa al 1995 (+3%), imputabile all'aumento eccezionale di fitopatie nell'annata scorsa, che non si è verificata nel periodo in esame.

Le quantità commercializzate in regione, tranne oscillazioni dipendenti dall'espansione di alcune colture (ad es. pomodoro nel piacentino e nel parmense) e ai cali di altre (superficie vitata e frutticola in Romagna) sono complessivamente stabili o in ulteriore calo. La maggiore diffusione di metodi di difesa a basso impatto ambientale e soprattutto il contenimento dei costi da parte degli agricoltori, in una fase congiunturale sfavorevole, oltre che la formulazione di prodotti a dosaggio inferiore, sono le cause principali del fenomeno. I listini rimangono tuttavia ancora alti, in particolare per le cosiddette "specialità" o per i prodotti più mirati (ad es. a minore impatto ambientale).

Per quanto riguarda i concimi, l'incremento (+2,3%) osservato rispetto all'anno precedente è conseguente al permanere, nella prima fase dell'anno, degli alti prezzi. Secondo le aziende produttrici, in Italia l'andamento delle vendite nel 1996 è stato complessivamente stabile, con un calo però dei consumi del 4% rispetto all'anno precedente. Diminuzione degli impieghi, per la maggiore adesione dei produttori a colture a ridotta richiesta di fertilizzanti, crollo dei prezzi nella fase autunnale per la ridottissima domanda e per il calo a livello internazionale, sono le principali cause del modesto aumento in valori correnti delle vendite di concimi.

Nel caso delle sementi, il valore delle vendite si colloca sui livelli del biennio 93-94. Sul cospicuo calo osservato rispetto allo scorso anno (-13%) ha pesato prevalentemente la riduzione delle superfici investite a cereali autunno vernini e soprattutto il ribasso dei prezzi delle sementi cerealicole (frumento e mais), conseguente all'ampliamento

dell'offerta e alla migliorata situazione valutaria. Sfuggono in parte a questa analisi, però, le sementi di colture industriali o di orticole da industria fornite direttamente dall'industria al coltivatore nell'ambito di accordi contrattuali sempre più frequenti.

In merito alla vendita di prodotti destinati all'alimentazione animale, la cospicua regressione che si osserva (-10,9%) è ricollegabile a diversi fattori; da una parte è diminuita l'importanza dei distributori in questo mercato, a scapito di transazioni dirette dei mangimifici, soprattutto nella vendita di mangimi composti e nuclei; inoltre, sono calati i prezzi delle materie prime componenti i mangimi semplici, le cui vendite risultano concentrate presso due importanti strutture (Progeo e Cap); infine, si è registrata una domanda modesta, poiché ad una richiesta inferiore nel settore dei bovini da latte, non è corrisposto un incremento degli alimenti destinati a suini ed avicoli.

In merito alla quota di mangimi venduti direttamente dai mangimifici all'allevatore, è stata effettuata una stima, ottenuta per via indiretta sulla base di un'indagine campionaria sugli impianti di produzione promossa dalla Regione Emilia-Romagna. Il valore complessivo degli acquisti di mangimi da parte degli allevatori, che si ottiene sommando a questa quota le vendite dei distributori, è pari a circa 1.160 miliardi di lire, con un incremento del 2% rispetto all'anno precedente.

Passando ad analizzare le tendenze del sistema distributivo, il dato che emerge con maggiore evidenza è una situazione difficile per l'intero comparto. Da una parte, gli ingenti costi da sostenere per adeguarsi alle nuove normative sulla sicurezza; dall'altra un mercato saturo, che rende necessario nuove strategie di penetrazione del mercato.

Per quanto riguarda i Consorzi agrari, si notano situazioni differenti: strutture più efficienti, pronte a nuove strategie o ad acquisizioni di rami di aziende di società cooperative, si collocano accanto a strutture in liquidazione coatta amministrativa (i Consorzi di Ferrara e di Reggio Emilia). Nel 1997 si intravede la chiusura della fase di liquidazione del Cap di Reggio Emilia, ma è recente la messa in liquidazione del Cap di Modena.

Progeo si conferma, a livello nazionale, al quarto posto nel settore mangimistico e in posizione di leader in quello molitorio. Presente tradizionalmente nelle province occidentali, e di recente anche in Romagna, sta avviando rapporti di collaborazione con il Cap di Forlì.



Si è arrestato il ridimensionamento della consistenza numerica dei commercianti privati che ha interessato in passato gli operatori economicamente marginali. Capillarità dei punti vendita ed ampiezza dell'offerta sono i punti di forza di questi distributori. Le nuove strategie sono: diversificazione delle attività, per le imprese di grandi dimensioni (ad es. stoccaggio dei cereali), formazione di gruppi di acquisto, per le imprese medie, ed espansione dei prodotti per l'hobbistica, per quelle piccole. Tradizionali competitori dei Consorzi agrari, sul mercato dei prodotti per l'agricoltura, i commercianti privati hanno più volte espresso un parere negativo al Ddl di riforma dei Consorzi agrari. La Federazione che li rappresenta (Compag) nei primi mesi del 1997 ha presentato ricorso all'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato, per denunciare la disparità di trattamento del canale privato rispetto al sistema consortile.

Le piazze romagnole sono state quelle in cui sono risultati più evidenti i processi di ristrutturazione del settore cooperativistico, la cui attività si basa fundamentalmente sul dinamismo dei propri operatori commerciali. Dalla riorganizzazione del Gruppo CCPA, operante nelle province di Ravenna, Forlì e Bologna, è nata Solgea una società che dal settembre 1995 ne commercializza i prodotti. Nel 1996 si è consolidata la nuova struttura commerciale: permane la vendita tramite agenzie nelle tre province di interesse (Forlì, Ravenna e Bologna), alla quale si affianca la commercializzazione tramite grossisti in tutto il Nord Italia, compresa l'Emilia-Romagna.

Le province di Ferrara e di Ravenna sono le aree caratteristiche della Cooperativa TerrEmerse, le cui strategie prevedono il consolidamento della rete di vendita, il riammodernamento dei punti vendita e la ricerca di alleanze con operatori privati.

AgriTeam, cooperativa presente soltanto nel commercio di fitofarmaci, fertilizzanti e sementi, conferma la propria attività in tutte le province dell'Emilia-Romagna, ad eccezione di quelle di Parma e Piacenza.

#### *11.2.4. L'andamento dei prezzi*

L'andamento dei prezzi dei mezzi tecnici nel 1996 è stato desunto dai listini mensili e dagli annuari dei prezzi all'ingrosso di alcune Ca-

mere di Commercio regionali, secondo la metodologia descritta nel Rapporto 1995. In sintesi, il calcolo delle variazioni elementari di prezzo per diversi prodotti (circa dieci tipi di sementi certificate, una decina di prodotti per l'alimentazione zootecnica, trenta prodotti fitosanitari ed altrettanti concimi) ha permesso di ottenere una misura di sintesi all'interno di ogni specie di prodotti (variazione media). Ovviamente questo tipo di analisi, senza un'elaborazione statistica dei dati raccolti, per prodotti così disomogenei e affetti da stagionalità, può dare luogo ad anomale valutazioni; è tuttavia utile per cogliere le principali tendenze del mercato dei mezzi tecnici, a confronto con quelle nazionali e internazionali, specialmente ove è possibile l'integrazione con le valutazioni sull'andamento commerciale da parte dei distributori intervistati.

I prodotti che hanno avuto l'incremento maggiore sono quelli destinati all'alimentazione del bestiame (+9%), ma sono le farine ed i foraggi a determinare il rialzo; i cereali invece hanno visto un consistente calo delle quotazioni: un dato non irrilevante, dato che essi rappresentano il 60% dei componenti dell'alimentazione animali nel nostro Paese, tanto nella produzione di mangimi che nelle razioni distribuite dagli allevatori. I fitofarmaci registrano nel complesso un tasso di crescita in media con quello dell'anno precedente (+8%). Tra i concimi sono quelli organici o organominerali (+10%) che trainano il rialzo; questi prodotti, tuttavia, quantitativamente coprono solo l'8% del mercato; inferiore, la crescita dei prezzi (+5%) dei concimi minerali. E' pari all'8%, l'incremento dei prezzi di alcune sementi certificate; le quotazioni mercantili riportate, tuttavia, non riescono a rispecchiare un andamento di mercato molto complesso e variegato. In generale, sono in calo le quotazioni dei cereali autunno vernini. Calano anche i prezzi di mercato delle sementi di mais, mentre crescono quelli delle sementi di colture in vistosa espansione (ad es. soia).

Nel caso dei fitofarmaci, a livello nazionale permangono sempre valori delle vendite positive da parte delle aziende produttrici (+1%), mentre diminuiscono i quantitativi commercializzati. Tra le cause dell'aumento dei prezzi vanno annoverate la formulazione di un numero sempre maggiore di "specialità" o di prodotti più mirati (ad es. a minore impatto ambientale), ma pesano anche le regole più severe per la registrazione di nuovi prodotti e la revisione continua dei prodotti in

commercio (con frequenti revoche di impieghi) cui l'armonizzazione in ambito comunitario costringe le aziende. Anche in ambito regionale, le oscillazioni dei prezzi, pur con variazioni dipendenti dall'andamento stagionale, rimangono sempre positive (+8%), ad eccezione dei prodotti fitosanitari sostituiti con nuove formulazioni. Sul risultato dell'annata hanno pesato sia un trascinarsi del livello alto dell'anno precedente che un aumento della domanda nel terzo trimestre, dovuto all'andamento piovoso del periodo.

Per quanto riguarda i concimi, secondo le aziende produttrici, in Italia l'andamento delle vendite nel 1996 è stato complessivamente stabile, con una diminuzione però dei consumi del 4% rispetto all'anno precedente.

I prezzi dei concimi minerali (per il 40% prodotti di importazione) sono determinati a livello internazionale. I prezzi sul mercato interno si sono collocati sui valori ancora alti dell'anno precedente; sono poi scesi, conformemente a quanto osservato a livello internazionale, con una diminuzione solo in parte compensata dall'aumento del dollaro. Ormai in calo da anni i prezzi dei concimi prodotti in Italia. A livello regionale i prezzi dei concimi minerali (+5%) sono stati sostenuti dai prodotti azotati in cui ancora attiva è la domanda. Il mercato è stato praticamente fermo nel periodo autunnale, ai livelli minimi i prezzi in questo periodo.

Le sementi cerealicole, dopo gli aumenti vertiginosi del 1996, hanno evidenziato un periodo di ribasso determinato dalla migliore situazione valutaria, in un settore fortemente deficitario. In calo, parallelamente ad una diminuzione delle superfici investite a cereali, le quotazioni sulla piazza di Bologna delle sementi di cereali autunno-vernini, molto forte per i frumenti (-19% per il tenero e -12% per il duro), più contenuta per l'orzo (-9%). In questo settore la produzione è praticamente tutta sotto contratto. L'Emilia-Romagna è infatti leader nella moltiplicazione delle sementi cerealicole: il loro prezzo viene determinato da una media delle quotazioni di borsa, maggiorata da un premio di produzione. Crollano le quotazioni del mais, per un ampliamento dell'offerta sul mercato comunitario e un conseguente squilibrio tra offerta e domanda, si sono di conseguenza ridotte le quotazioni della semente di granoturco da erbaio (-12%) e della farina di granoturco per uso zootecnico (-11%). In forte aumento il seme dell'erba medica

(+40%), per il favorevole andamento di mercato della coltura; analogamente ai cereali (ma solo in misura del 45%) sono le ditte che operano nel settore della moltiplicazione delle sementi che intervengono nella determinazione del prezzo; per quanto riguarda la quota restante, è l'agricoltore che in base all'andamento stagionale decide se far andare la coltura a seme o ottenere sfalcio da fieno. Per barbabietola, soia ed orticole i prezzi sono quasi esclusivamente sotto contratto: è l'industria che fornisce le bietole portaseme o il seme di riproduzione. In aumento il seme di soia, prodotto verso il quale si è spostato l'interesse dei coltivatori in conseguenza dei favorevoli andamenti di mercato della precedente campagna e delle misure che prevedono compensazioni al reddito. Diminuiti per competizione con altri seminativi e per le negative prospettive di mercato, i quantitativi di sementi di bietola commercializzate; è comunque alto il prezzo del seme, determinato dall'industria saccarifera.

Nel comparto dei mangimi, l'andamento dei prezzi è dipendente in buona parte dalle quotazioni mercantili dei cereali. Il calo si è verificato in misura maggiore nelle quotazioni della materia prima (-14% il mais, -11% il sorgo); più contenuto nei sottoprodotti (cruscami di frumento duro e tenero: - 7% e -4%), a causa del ridotto ritmo di lavorazione dei molini e del maggiore orientamento dei mangimisti verso questi prodotti. Gli alti prezzi della granella di mais di questi anni avevano fortemente disincentivato la richiesta, soprattutto nel settore suinicolo e bovino. Impieghi normali, invece, quelli del sorgo e del mais nell'alimentazione degli avicoli; il ricorso al frumento veniva generalmente limitato in particolari periodi, in base alla convenienza di prezzo. All'inizio dell'anno l'aumento di disponibilità del mais e l'atteggiamento di resistenza dei venditori hanno mantenuto i prezzi ancora alti. Sono in seguito migliorate le possibilità di approvvigionamento sul mercato francese a prezzi più competitivi; l'interesse degli acquirenti si è spostato nel periodo estivo anche su frumento ed orzo, fortemente in ribasso. Per quanto riguarda i mangimi composti, nell'ultima parte dell'anno si sono contratte le richieste di prodotti per l'alimentazione dei bovini da latte: non c'è stata peraltro alcuna compensazione della domanda di mangimi per suini ed avicoli.

In rialzo, i prezzi delle farine sia animali (+10%) che vegetali (farina di soia +26%), per l'aumento della domanda. E' sempre più fre-

quente infatti il ricorso a sostanze che permettano di integrare le razioni o i mangimi con sostanze proteiche (farina di soia) o con grassi animali.

Le piogge che hanno ostacolato gli sfalci e l'essiccazione dei foraggi, hanno determinato il rialzo dei prezzi, in particolare dell'erba medica (+30%), ma anche di altri foraggi.

#### *11.2.5. Combustibili ed energia elettrica*

E' stabile il consumo dei carburanti impiegati in agricoltura, come risulta dall'analisi delle quantità di prodotti petroliferi, a prezzo agevolato per uso agricolo, distribuite in Emilia-Romagna nel 1996, in base alle domande presentate dagli agricoltori agli uffici UMA della regione.

Il gasolio agricolo è il carburante più utilizzato: sono state 247 mila le tonnellate distribuite nel periodo considerato, in lieve aumento (+0,5%) rispetto all'anno precedente; irrilevanti le quantità di benzina agricola richieste.

Il prezzo medio del gasolio, praticato dai grossisti agli agricoltori e rilevato sulla Piazza di Bologna e di Modena dalla Camere di Commercio provinciali, è risultato anche quest'anno in aumento (+9%). La crescita maggiore si è verificata nella seconda metà dell'anno, a causa del rialzo dei prezzi mondiali delle materie prime. La liberalizzazione del mercato dei prodotti petroliferi, inoltre, non ha portato all'attesa diminuzione dei prezzi.

Pesanti incognite permangono sul futuro dei costi energetici, in vista della progettata riforma delle agevolazioni fiscali. Per il momento, comunque, con provvedimento contenuto nella Finanziaria di fine anno, sono state estese le agevolazioni fiscali ai florovivaisti: al gasolio per riscaldamento delle serre, viene attribuita un'aliquota fiscale al 30%; rimangono invariate le agevolazioni previste per gli altri utenti (aliquota fiscale al 10%).

Il valore dei consumi di combustibili nell'anno 1996 si attesta attorno ad un valore di 180 miliardi di lire.

In lieve aumento (+3,6%) il valore del consumo di energia elettrica nel comparto agricolo regionale, secondo i dati statistici forniti dall'ENEL in base alle utenze fatturate nel corso dell'anno. Si ricorda

che la tariffa media applicata non comprende il sovrapprezzo termico (quota indennizzo per gli investimenti effettuati nella costruzione di centrali nucleari mai entrate in funzione, sostituite da centrali termoelettriche). Tale quota è al centro di annose polemiche, tuttora in corso, in merito agli aumenti del 1994, giustificati dall'ENEL con l'aumento delle materie prime (petrolio). Nell'ultimo biennio il sovrapprezzo termico è rimasto sostanzialmente stabile.

Il valore dei consumi di energia elettrica nelle aziende agricole e negli allevamenti nel 1996 è pari a circa 72 miliardi di lire.

#### 11.2.6. Il lavoro

**L'occupazione in agricoltura** Nel corso del 1996 l'occupazione agricola ha subito un'ulteriore flessione rispetto all'anno precedente confermando quella tendenza di fondo alla flessione del numero di occupati agricoli che si manifesta, non soltanto nella nostra regione, a partire dal dopoguerra. Secondo i dati forniti dall'Istat, la riduzione di occupati in agricoltura appare abbastanza consistente, con un calo di 21 mila unità pari al -11,8% rispetto all'anno precedente (tab. 11.7). L'incidenza dell'occupazione agricola sul complesso regionale si è dunque ulteriormente ridotta, passando dal 8,4% al 7,2%; se si tiene

Tab. 11.7 - Occupati dell'agricoltura in Emilia-Romagna, 1980-1996 (migliaia di unità)

Anni	Dipendenti		Indipendenti		Totale M+F
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
1980	53	40	115	59	267
1985	37	24	93	45	199
1990	31	23	67	34	155
1991	29	23	67	34	153
1992	31	25	61	32	149
1993	20	20	59	29	128
1994	22	20	64	30	136
1995	20	18	71	34	143
1996 (a)	19	16	60	27	122

(a) Media dei primi tre trimestri.  
Fonte: ISTAT.

conto anche della trasformazione alimentare tale incidenza è pari al 10,8%. Si tratta di un'incidenza considerevole che conferma l'importanza dell'agro-alimentare per l'economia della Regione.

L'entità della flessione occupazionale è stata tale da toccare i valori più elevati registratesi nell'arco dell'ultimo decennio; inoltre essa avviene in concomitanza con una generale contrazione dell'occupazione anche nell'industria e nel terziario. La flessione agricola non è dunque attribuibile ad un'azione di richiamo da parte degli altri settori economici ma, piuttosto, a processi di riaggiustamento interni all'agricoltura, la cui portata appare considerevole. L'insieme di questi fenomeni sembra segnalare la perdita progressiva, da parte dell'agricoltura, di quella funzione di ammortizzatore sociale svolta in passato e consistente nel fatto di mantenere l'occupazione (specie autonoma) al suo interno nei momenti di stasi economica, allentando l'instabilità del mercato del lavoro, e viceversa di rilasciarla nei momenti di espansione.

Alla flessione sono stati interessati soprattutto i lavoratori indipendenti, che hanno costituito l'85,7% del complesso della riduzione, con un calo in valori assoluti di -18 mila unità (-17,1% rispetto all'anno precedente). In particolare si registra una forte flessione degli occupati indipendenti di sesso maschile (-11 mila unità), che rappresentano poco più della metà della riduzione totale di occupati. Anche le femmine hanno tuttavia subito una riduzione consistente, pari a -7 mila unità.

L'andamento generale dell'occupazione ed i considerevoli movimenti che investono gli autonomi segnalano l'esistenza di processi di aggiustamento strutturale abbastanza consistenti; a questo proposito nel corso degli anni precedenti è stato messo in risalto il cambiamento indotto a livello strutturale dall'azione di politiche agricole sempre più restrittive e selettive. Le trasformazioni che stanno investendo l'occupazione possono per gran parte essere ricondotte al cambiamento di indirizzo della politica di sostegno settoriale, che ha accentuato la ristrutturazione dell'attività delle aziende e, soprattutto, l'abbandono dell'attività da parte di quelle più piccole o con popolazione più anziana. In proposito, gli aiuti comunitari relativi al prepensionamento ed al ricambio generazionale in agricoltura, entrati in vigore nel nostro paese alla fine del 1995, possono aver rappresentato uno degli elementi che spiega la forte riduzione del lavoro autonomo avvenuta nell'ultimo

anno; essi infatti, prevedono la possibilità del prepensionamento anche per il coadiuvante e per i dipendenti che, in questo modo, non sono più penalizzati dalla chiusura dell'attività aziendale.

Gli aggiustamenti strutturali hanno toccato poco il lavoro dipendente, infatti la flessione è stata molto più contenuta (- 3 mila unità) ed ha riguardato più le femmine che i maschi. Anche per il lavoro dipendente, comunque, la variazione rispetto all'anno precedente è stata pari al -7,8%. Il mercato del lavoro dipendente è profondamente cambiato sia nella sua estensione che nella sua composizione: se si guarda alla sua evoluzione a partire dal 1990, si può vedere come in soli sei anni il numero complessivo di lavoratori si sia ridotto del 36,5%, con un calo nettamente più forte per i maschi, diminuiti di oltre la metà (-52,6%). Per le femmine la riduzione è stata un po' meno consistente (-21,7%), con la conseguenza di una crescente caratterizzazione femminile del lavoro dipendente agricolo.

Per quanto riguarda la composizione del lavoro, quella autonoma continua a rappresentare l'ossatura della struttura occupazionale (71,3% del complesso); mentre l'incidenza del lavoro salariato ha teso a ridursi nel corso del tempo. Inoltre, se si guarda al rapporto tra dipendenti ed autonomi si può vedere che esso tende costantemente a diminuire, segno del fatto che il lavoro salariato scende più rapidamente rispetto a quello autonomo: questo rapporto era pari a 0,53 nel 1990 ed è sceso a 0,40 nel 1996. In altre parole, nel corso del tempo per ogni autonomo tende a ridursi la quantità d'utilizzo di salariati.

La composizione del lavoro dipendente per tipo di lavoro, secondo i dati resi disponibili dall'Ufficio del lavoro e relativi al 1995, oltre a confermare la flessione generale dei dipendenti appena evidenziata, consente di esaminare l'andamento del lavoro dipendente a seconda della sua diversa tipologia. Si può quindi vedere che le figure più interessate alla flessione sono quelle dei braccianti occasionali ed eccezionali. Hanno invece una maggiore stabilità gli operai permanenti e gli abituali, mentre gli speciali tendono a ridursi come numero ma ad accrescersi come giornate lavorate, segno del fatto che tende ad allungarsi la permanenza in agricoltura per i lavori stagionali. Infine, gli operai a tempo indeterminato appaiono nel complesso abbastanza stabili.



A livello provinciale, diminuisce l'occupazione bracciantile a Ferrara e, soprattutto, a Ravenna dove la riduzione degli operai a tempo determinato è nettamente più elevata rispetto al resto della regione; al contrario nella provincia di Forlì il lavoro a tempo determinato è in aumento.

Ritornando all'occupazione agricola nel suo complesso, se si guarda alla composizione per sesso, i dati del 1996 confermano sostanzialmente l'assetto degli anni precedenti e la forte presenza femminile specie nell'ambito del lavoro dipendente (45,7%); per quello autonomo l'incidenza femminile è un po' meno rimarcata ma altrettanto consistente (31%). Rispetto all'anno precedente, vi è una leggera flessione dell'incidenza delle donne sul complesso, dovuta al fatto che la variazione dell'occupazione femminile ha avuto un segno negativo più forte sia all'interno del lavoro indipendente (-20% contro la flessione del -15,4% dei maschi) che di quello dipendente (-11,1% contro il -5%) (tab. 11.7).

Gli ultimi dati disponibili (relativi al 1995) confermano la presenza dei lavoratori extra comunitari in agricoltura: per l'anno di riferimento risultano essere stati assunti 2.776 extracomunitari in agricoltura, pari al 7,9% del totale degli occupati agricoli regionali rilevati dall'Istat ed al 4% circa del dato di natura previdenziale fornito dall'Ufficio del lavoro; l'impiego in agricoltura rappresenta il 16,2% del complesso dell'occupazione extracomunitaria regionale. Le assunzioni riguardano per gran parte i maschi, pari all'86,2% del totale degli immigrati. Secondo queste informazioni, seppur parziali, il fenomeno dell'impiego extra comunitario ha una certa rilevanza anche per l'economia agricola dell'Emilia-Romagna; inoltre, la sua importanza aumenta se si tiene conto non solo dell'agricoltura ma anche delle attività di trasformazione industriale, dove da alcuni anni vi è uno stabile ricorso a lavoro extracomunitario, specie per le attività più discontinue o più gravose. Gli immigrati extra comunitari tendono a divenire una componente stabile dell'occupazione agro-alimentare regionale anche in presenza di un rallentamento generale dell'occupazione, fenomeno da cui è investita anche l'Emilia-Romagna.

**L'occupazione nel settore agro-alimentare** Gli occupati nella trasformazione alimentare e nelle attività connesse, secondo i dati

Cerved, nel primo semestre del 1996 sono diminuiti di 502 unità (-0,8%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (tab. 11.8). L'andamento occupazionale dell'agro alimentare continua, dunque, a subire delle variazioni al ribasso come conseguenza della profonda trasformazione organizzativa a cui è stato interessato il comparto nell'ultimo decennio.

Negli anni precedenti sono stati evidenziati gli effetti di trasformazioni che hanno portato alla chiusura di impianti, al riaccorpamento di altri ed a notevoli cambiamenti organizzativi conseguenti alla trasformazione degli assetti societari, per gran parte evoluti verso forme di aggregazione sempre più ampie. Nel corso dell'ultimo anno i contraccolpi sull'occupazione sono stati meno evidenti ma, tuttavia, ancora presenti. Accanto al riordino dell'organizzazione amministrativa, che

*Tab. 11.8 - Unità locali ed addetti nell'agro-alimentare dell'Emilia-Romagna*

	1995		1996	
	Add.	U.L.	Add.	U.L.
1) Agricoltura, Caccia e relativi servizi	12.357	6.450	12.375	6.812
- Agricoltura e caccia	6.007	2.926	6.061	3.276
- Servizi connessi (noleggio macchine, raccolta prodotti, distrib. mezzi tecnici, attività connesse)	6.350	3.524	6.314	3.536
3) Silvicoltura e servizi connessi	241	135	243	148
4) Industria Alimentare	46.788	8.390	46.561	8.677
- Grassi vegetali e animali	339	49	179	44
- Macellazione e conservazione carne	13.000	1.290	12.975	1.328
- Industria lattiero-casearia	6.367	1.739	6.618	1.760
- Conserve vegetali	1.777	221	2.601	243
- Conserve ittiche	381	37	385	36
- Lavorazione granaglie e amidacei	1.620	299	1.514	294
- Prodotti alimentari per zootecnia	1.808	133	1.714	133
- Prodotti alimentari vari	20.463	4.506	19.856	4.733
- Altro	1.033	116	719	106
5) Industria delle bevande	3.698	364	3.403	381
TOTALE	63.084	15.339	62.582	16.018

Fonte: Cerved.

ha investito negli ultimi anni soprattutto il lavoro impiegatizio e che è stata conseguente alle fusioni ed al riordino societario dei gruppi, si sono affiancati negli ultimi tempi nuovi processi di riorganizzazione che stanno investendo la sfera occupazionale. Un primo cambiamento riguarda lo spostamento all'esterno di alcune attività da parte di gruppi industriali di grande dimensione; il decentramento all'esterno sta coinvolgendo ambiti sempre più estesi che vanno dalla logistica alla pulizia degli stabilimenti, dalla gestione del magazzino alle vendite, fino ad arrivare ad alcune fasi del processo produttivo. Vi è dunque una fuoriuscita di attività che invece, prima, gravitavano direttamente all'interno dei gruppi agro-alimentari; ciò può comportare una fuoriuscita dell'ambito della classificazione agro-alimentare sia per l'attività che viene decentrata che per i lavoratori che vi sono impiegati.

Un altro elemento da rimarcare, in quanto sta avendo sempre più importanza nell'indirizzare le trasformazioni della produzione e del lavoro delle imprese di trasformazione agro-alimentare, riguarda l'azione esercitata dal sistema di relazioni con la grande distribuzione organizzata (GDO). La corsa al ribasso dei prezzi da parte dei grossi gruppi della GDO, in concorrenza tra di loro, al fine di acquisire quote di mercato crescenti e fasce di consumatori più estese, finisce per avere pesanti ripercussioni sulle imprese fornitrici. Infatti, per mantenere uno sbocco nelle grosse catene distributive, la trasformazione industriale deve accettare contratti di fornitura sempre meno favorevoli e con ridotti margini di libertà per quanto riguarda i prezzi dei prodotti, le condizioni di fornitura ed in particolare i tempi ed i modi di consegna. Le imprese della trasformazione industriale debbono pertanto riorganizzarsi al loro interno per rispondere al ribasso dei prezzi, riducendo a loro volta i costi di produzione; inoltre, si rende spesso necessario riordinare alcune fasi dell'assetto organizzativo, quali la logistica, per rispettare i vincoli connessi alla consegna. Il decentramento di attività all'esterno e la ricerca di forme di lavoro sempre più flessibili vanno spesso ricondotte alla necessità di soddisfare esigenze di questo tipo. A tale proposito va tuttavia considerato che questi nuovi cambiamenti si innestano su un'organizzazione della produzione ed un mercato del lavoro che presenta già notevoli elementi di flessibilità connessi alla stagionalità dei prodotti e del ciclo produttivo; una buona parte dei lavoratori impiegati nella trasformazione agro-alimentare ha

infatti un rapporto di lavoro stagionale di natura precaria. La ricerca di un'ulteriore flessibilità può spingere verso una destrutturazione del rapporto di lavoro, i cui possibili effetti paiono al momento attuale poco chiari sia per quanto riguarda la qualità dei processi e del prodotto, sia per quanto riguarda l'evoluzione del sistema di relazioni industriali.

Da quanto finora osservato è evidente che i cambiamenti intervenuti nell'ultimo anno nei livelli di occupazione e nella sua struttura non vanno tanto ricondotti all'azione di variabili tecnologiche quanto a cambiamenti nei percorsi organizzativi dell'intera filiera. A tale proposito va ricordato che si manifestano ancora dei processi riorganizzativi conseguenti alle fusioni ed acquisizioni, anche se nell'attuale fase si tratta piuttosto di aggiustamenti al margine rispetto ai notevoli cambiamenti che sono avvenuti negli anni precedenti.

Se in generale, come abbiamo appena visto, nel corso del 1996 si assiste ad una flessione dell'occupazione agro alimentare, l'analisi settoriale e territoriale evidenzia alcune differenze importanti. Nell'industria lattiero-casearia, il numero di addetti è aumentato del 3,9%; e le conserve vegetali sono state interessate da un rilevante aumento (+46% circa rispetto all'anno precedente) (tab. 11.8).

Per quanto riguarda i lattiero-caseari, localizzati essenzialmente nelle province emiliane, l'aumento è concentrato per gran parte nella provincia di Parma (+7,8% rispetto all'anno precedente) (fig. 11.1); a Modena ed a Bologna il rialzo è abbastanza contenuto mentre a Reggio Emilia si è addirittura registrata una lieve flessione. Il buon andamento del parmigiano reggiano, almeno nella prima parte dell'anno, ha sicuramente giocato a favore del sostegno dell'occupazione in questo importante comparto dell'economia regionale; nella seconda parte dell'anno si sono avvertiti i primi segni di un arresto del trend favorevole, le cui conseguenze sull'occupazione non sono ancora tuttavia prevedibili. Il notevole incremento dell'occupazione lattiero-casearia a Parma è difficilmente spiegabile con il solo andamento positivo del parmigiano reggiano e va piuttosto ricondotto alla trasformazione del latte alimentare ed alla presenza di Parmalat. Analoghe considerazioni, seppur di segno opposto, valgono per la provincia di Reggio Emilia, dove è localizzato il gruppo Giglio, ormai acquisito da Parmalat.

Fig. 11.1a - Evoluzione degli addetti nella lavorazione carni per provincia

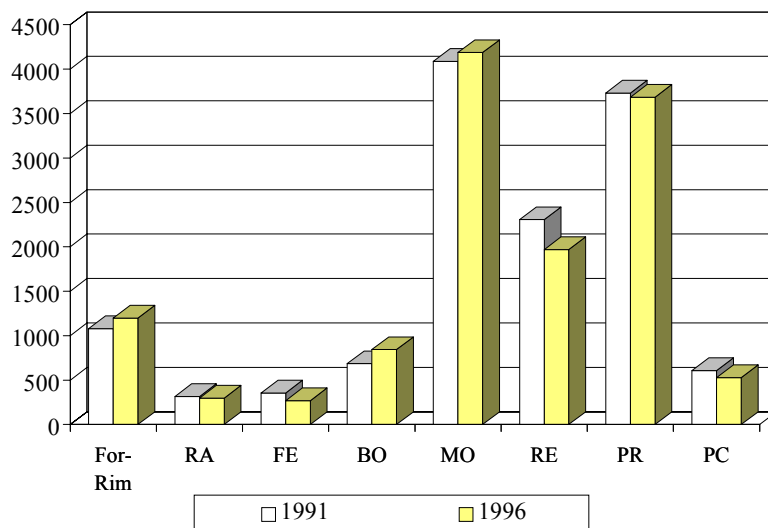


Fig. 11.1b - Evoluzione degli addetti nella lavorazione delle conserve vegetali per provincia

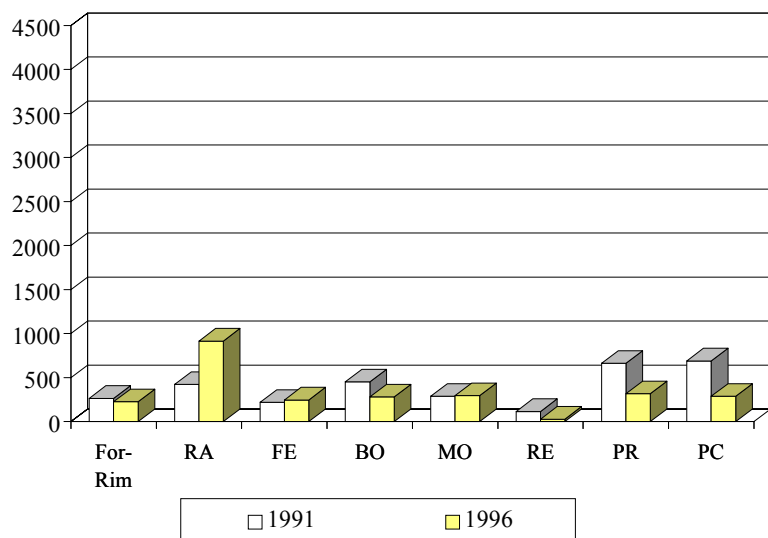
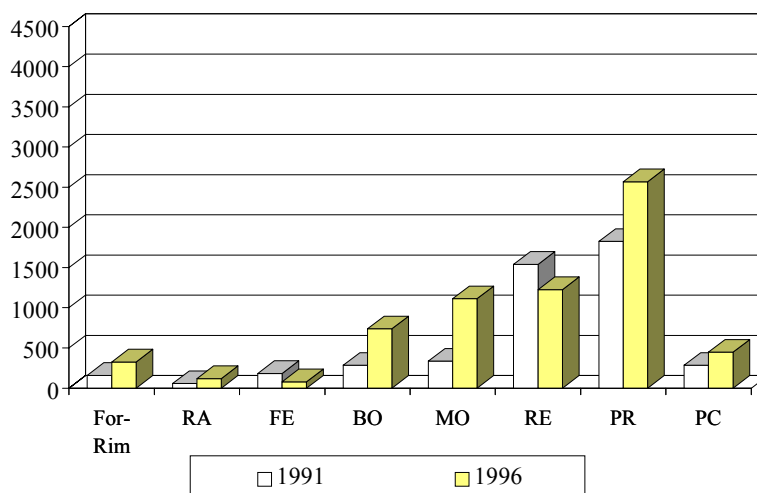


Fig. 11.1c - Evoluzione degli addetti nella produzione lattiera casearia per provincia



Fonte: Cerved.

Le conserve vegetali hanno mostrato la migliore ripresa occupazionale, che risulta essere stata localizzata soprattutto a Ravenna (+207% rispetto all'anno precedente) e a Modena (+62%); l'incremento in queste province è stato decisamente consistente, anche se si deve tener conto che questo è un comparto caratterizzato da una forte stagionalità, con concentrazione dell'attività nel primo semestre dell'anno e correzione al ribasso nel secondo. Anche nel caso delle conserve vegetali l'incremento occupazionale può facilmente essere ricondotto alle scelte aziendali di un importante gruppo; infatti, sia a Modena che a Ravenna, opera Conserve Italia che nel corso del 1996 ha potenziato la propria attività. Inoltre, nel caso di Modena, altri effetti positivi sulla ripresa occupazionale possono essere stati indotti dalla chiusura di uno stabilimento localizzato a Milano da parte di Del Monte, che ha concentrato la sua attività sull'impianto di Modena.

Tutti gli altri comparti produttivi hanno subito una flessione occupazionale più o meno consistente. La riduzione più forte è stata quella che ha interessato i prodotti alimentari vari (-3% circa rispetto all'anno precedente), che aggregano attività molto diverse quali quella saccari-

fera, pastaria e dolciaria, rendendo più difficile l'interpretazione del dato (tab. 11.8). L'analisi per provincia evidenzia una netta flessione a Parma (1.101 lavoratori pari al -25% rispetto al 1996), che ha la maggiore concentrazione di occupati in tale attività (tab. 11.9). Anche in questo caso sembra esservi un forte nesso con le vicende del gruppo Barilla, che opera sia nel pastario che nei prodotti da forno e che nel corso del 1996 è stato interessato da un considerevole processo di riorganizzazione. Le ripercussioni del riordino potrebbero avere avuto ripercussioni anche sulla provincia di Reggio Emilia, dove vi sono imprese che operano per conto di Barilla: anche in questa provincia, infatti, si è registrata una flessione di occupati negli alimentari vari che ha toccato il -15% rispetto ai valori dell'anno precedente. Nelle province romagnole invece vi è stata un'espansione di queste attività, da ricondurre probabilmente al buon andamento dei prodotti da forno, con l'unica eccezione di Ravenna dove invece si è registrata una flessione (-7,4%).

Per le carni, la flessione ha riguardato nell'area emiliana soprattutto la provincia di Reggio Emilia, dove il calo di occupazione è stato consistente (circa 500 unità, pari al -13,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). In Romagna, dove il comparto ha una netta caratterizzazione avicunicola, la situazione appare abbastanza stabile nel forlivese, dove si concentra la maggior parte dell'occupazione nelle

*Tab. 11.9 - Addetti per provincia nei principali comparti dell'agro-alimentare nel 1996*

	<i>Carni</i>	<i>Conserve vegetali</i>	<i>Lattiero vegetali</i>	<i>Cereali</i>	<i>Alimentaz. animale</i>	<i>Prodotti alim. vari</i>	<i>Bevande</i>
Rimini	225	45	139	165	47	1.529	180
Ravenna	298	916	119	196	208	1.550	763
Ferrara	269	247	79	151	8	1.358	159
Forlì	972	181	187	102	493	1.665	185
Bologna	843	282	738	129	143	4.350	579
Modena	4.186	296	1.113	217	174	2.578	656
R.Emilia	1.969	29	1.227	176	164	1.325	380
Parma	3.685	317	2.568	310	268	4.397	338
Piacenza	528	288	448	68	209	1.104	163

Fonte: Cerved.

carni, mentre è in lieve flessione nelle altre province. In generale l'andamento occupazionale delle carni presenta un'evoluzione tale da non segnalare segni di ristagno particolari attribuibili alle note vicende della "vacca pazza".

Nel comparto delle bevande l'occupazione ha subito una lieve flessione, localizzata soprattutto nell'area emiliana; più investita è la provincia di Reggio Emilia, dove si è registrato un brusco calo dell'occupazione (-302 unità, pari a -44% rispetto all'anno precedente); il fenomeno va ricondotto ad una battuta d'arresto dell'attività vitivinicola, in particolare del gruppo Cantine Riunite. Anche nelle altre province emiliane vi sono state lievi flessioni, mentre in Romagna la situazione si presenta più stabile. Va segnalato che il settore delle bevande, oltre al rallentamento dei consumi di vino, è stato gravato da un'estate piuttosto fredda che non ha sicuramente stimolato il consumo di bevande, con evidenti ripercussioni sotto il profilo occupazionale.

Flessioni diffuse si sono avute, infine, nella lavorazione dei cereali e nell'industria mangimistica, che appaiono ancora interessate da trasformazioni strutturali volte ad ampliare la dimensione media degli impianti ed a concentrare maggiormente l'attività. L'industria mangimistica, poi, ha sicuramente risentito della riduzione dell'attività zootecnica.

I cambiamenti interni non hanno modificato i pesi relativi delle province sul complesso della trasformazione industriale della regione e sui vari ambiti di attività. L'area emiliana mantiene la sua forte connotazione agro alimentare, ed in particolare la provincia di Parma e Modena concentrano il 45% degli occupati dell'industria di trasformazione regionale (rispettivamente il 25,5% e 19%). Si confermano dunque le differenze tra l'area romagnola e quella emiliana, sia per quanto riguarda la trasformazione industriale del prodotto agricolo, sia per i diversi indirizzi produttivi; in particolare l'Emilia mantiene quei tratti di notevole diversificazione produttiva che la distingue dalla Romagna, come più volte è stato evidenziato nel corso degli anni precedenti.

#### *11.2.7. Contratti e attività sindacale*

L'elemento più importante del 1996 sotto il profilo delle relazioni industriali è stato il rinnovo del contratto provinciale dei lavoratori a-



gricoli, che ha interessato tutte le province della regione, con l'unica eccezione di Parma. Uno dei principali punti alla discussione ha riguardato l'individuazione di strumenti di coordinamento tra rappresentanze sindacali, rappresentanze imprenditoriali ed Ufficio del lavoro al fine di favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro. Sotto questo profilo, infatti, vi sono ancora degli squilibri, di natura diversa tra Emilia e Romagna. In Romagna, infatti, vi è ancora un'offerta di lavoro agricolo locale che non trova un adeguato sbocco in agricoltura, ad esempio in termini di stabilità dell'impiego. In Emilia, invece, vi è carenza di manodopera sia in agricoltura che nell'industria di trasformazione, specie per i lavori che lasciano meno libertà, quali quelli connessi alle stalle o alla trasformazione casearia, e per le mansioni più pesanti o più rischiose, quali quelli che fanno capo alle trasformazioni carni.

Nonostante in agricoltura siano ampiamente usate forme flessibili di impiego, l'incontro tra domanda ed offerta è ancora lontana dall'aver individuato un punto di equilibrio che soddisfi le esigenze di tutte le forze sociali.

Per quanto riguarda la trasformazione industriale, il 1996 si caratterizza come un anno transitorio, in attesa del prossimo rinnovo dei contratti aziendali che avverrà nel 1997 e che interesserà tutti i principali gruppi operanti nell'agro-alimentare. E' probabile che la discussione tocchi l'adozione di nuove forme di flessibilità nelle condizioni di assunzione e di lavoro, nonostante l'attività agro-alimentare faccia già ampio ricorso a lavoro flessibile, quale quello stagionale. Dall'altro lato spingono pesantemente in tale direzione le pressioni esercitate sull'industria sia da mercati sempre più globalizzati e competitivi sia dalla grossa distribuzione organizzata.



## 12. IL COMPARTO DEL VINO IN EMILIA-ROMAGNA: ALCUNI ASPETTI STRATEGICI RILEVANTI\*

### 12.1. Introduzione

L'obiettivo principale è quello di verificare le strategie di commercializzazione delle maggiori imprese della regione sia private che, soprattutto, cooperative di secondo e terzo grado, alla luce delle principali evoluzioni in atto nel mercato del vino. Tali strutture cooperative regionali possono occuparsi o delle fasi di produzione e commercializzazione, oppure esclusivamente della fase di produzione, demandando poi a strutture di grado superiore le fasi successive, che possono includere alcune fasi produttive, come l'imbottigliamento, o la sola commercializzazione, con le relative strategie promozionali.

Va altresì detto che a fianco di queste strutture di grandi dimensioni si colloca un numero rilevante di piccoli produttori, sia individuali che associati in cantine sociali, che effettuano la collocazione del proprio prodotto individualmente e, salvo alcune eccezioni, in ambito regionale o comunque interessando un mercato limitato, esteso eventualmente alle altre regioni limitrofe. Queste piccole strutture produttive sono solitamente localizzate nelle zone maggiormente vocate dal punto di vista pedoclimatico, ad esempio nelle aree collinari della provincia di Piacenza, che annoverano il maggior numero di vini DOC della regione, dove la conformazione stessa del territorio non ha consentito lo sviluppo delle realtà cooperative di grandi dimensioni tipiche della pianura emiliana e romagnola. Le strategie che contraddi-

\* Si ringraziano il dottor Paolo Reggi ed il dottor Roberto Sarti della Caviro per la preziosa collaborazione.

stinguono queste due realtà della regione sono profondamente diverse non solo per l'ampiezza del mercato di riferimento, diretta conseguenza delle dimensioni medie delle imprese appartenenti ai due gruppi, ma soprattutto per le caratteristiche qualitative, che rispondono alle esigenze di segmenti di domanda tra di loro ben distinti.

## **12.2. Le tendenze della domanda**

I consumi finali delle famiglie italiane (di fonte ISTAT) riportano per il 1995 una spesa complessiva per bevande pari a 15.041 miliardi di lire, dei quali 10.407 per bevande alcoliche. La quota relativa al vino è ormai attorno al 50% della spesa complessiva in bevande: per il 1995 è stimata attorno agli 8.600 miliardi di lire. A fronte di questo dato, è opportuno ricordare come la tendenza sia verso una continua diminuzione della spesa in bevande alcoliche, se valutata a prezzi costanti, soprattutto a carico del vino. Nel 1995 si è avuto un consumo di 3.290 milioni di litri, pari a 57,6 litri/anno pro-capite, ben lontani dagli oltre 108 litri/anno degli inizi degli anni '60, e comunque in costante diminuzione: ormai soltanto un terzo degli italiani beve vino tutti i giorni o quasi. L'Italia rimane comunque, in termini di consumo pro-capite, il secondo consumatore mondiale di vino dietro la Francia.

Le tendenze dei consumi non sembrano rosee, perlomeno sul mercato italiano. Prospettive migliori sono state registrate sui mercati esteri: il 1995 è stato un anno record per le esportazioni italiane di vino, che hanno toccato i 3.291 miliardi di lire, tetto storico per il settore, con un trend positivo abbastanza significativo nei confronti di quasi tutti i principali mercati di destinazione (Francia, Germania, Regno Unito, e ancora Stati Uniti, Canada, Giappone), seppure favorito da situazioni congiunturali, come la svalutazione della lira: nei primi mesi del 1996 si è infatti registrata una decisa contro-tendenza. E' vero comunque, e preoccupante, che negli ultimi anni non si assiste praticamente in nessun paese mondiale di un certo peso ad un aumento dei consumi di vino. In ambito regionale, i dati non si discostano di molto da quelli nazionali: i consumi pro-capite di vino sono abbastanza simili alla media nazionale (circa 55-60 litri/anno negli ultimi anni).

Più in dettaglio, alcuni dati di fonte ISMEA-Nielsen-Largo Con-

sumo per il 1995 suddividono il mercato del vino tra vino da tavola (39,8% del mercato), vino sfuso o in damigiane (39,4%), vino DOC-DOCG (14,4%) e spumanti e altri vini (6,2%): è chiaro che la gran parte del mercato è coperta ancora dal vino comune da pasto, anche se l'importanza di questa tipologia non deve trarre in inganno, in quanto mostra una dinamica negativa, a fronte della tipologia dei vini di qualità, che presenta invece un trend positivo.

Interessante è anche la distinzione per "colore": il 44,6% del mercato è rappresentato dal "rosso", contro il 34,1% del "bianco", ed il 7,9% del "rosato". Questo malgrado il "rosso" abbia nel tempo ceduto quote di mercato alle altre due tipologie, che presentano in generale una minore gradazione alcolica ed una immagine di maggiore leggerezza: questi aspetti sembrano premiare in misura maggiore anche il vino "frizzante" rispetto a quello "fermo".

Per quanto riguarda i canali di vendita, sembra che poco meno del 35% del vino passi attraverso il canale del rifornimento diretto presso i produttori, il 10% tramite grossisti, il 25% attraverso il catering, ed un 30% attraverso il retail (dettaglio tradizionale e GDO); quest'ultima tipologia è comunque di maggiore importanza per i vini di qualità (DOC-DOCG) e per le confezioni meno tradizionali. Soprattutto la GDO è spesso in grado di offrire, al contrario di qualche anno fa, un assortimento elevato di prodotto, ed un rapporto prezzo-qualità quasi comparabile a quello dell'acquisto diretto presso la cantina.

I maggiori problemi per il prodotto in questione sembrano comunque legati all'evoluzione del mercato interno: è qui che le imprese produttrici devono cercare di arginare la fortissima riduzione nei consumi. Forse per nessun altro prodotto alimentare di rilievo si è assistito ad una simile performance in negativo. Numerose sono le ragioni addotte per spiegare questo calo nei consumi pro-capite. Di sicuro si è sviluppato nel tempo nel consumatore italiano un drastico cambiamento nei gusti. Sembra esserci una certa concordanza fra gli esperti del settore nel ritenere che il vino nel tempo si sia caricato, probabilmente ingiustamente, di una serie di valenze negative che ne hanno penalizzato i consumi nei paesi a forte tradizione (paesi dell'area mediterranea europea), ponendo nello stesso tempo seri vincoli alla loro espansione nei paesi a minore tradizione (Nord-Europa e Nord-America, e paesi asiatici): questa immagine negativa è stata associata al profilo sa-

lutistico-nutrizionale del vino, al cui consumo sono stati ricondotti rischi per la salute. Fortunatamente, alcune recenti ricerche scientifiche hanno portato a rivalutare l'immagine del prodotto anche come bevanda di uso quotidiano nel pasto, se assunta in dosi opportune, relegando i rischi salutistici soltanto ad eccessi di consumo; anzi, alcuni esempi favorevoli, come il cosiddetto "paradosso francese", sembrano avvalorare l'idea di un prodotto con proprietà salutistiche positive. Tutto ciò dovrebbe consentire al vino di recuperare almeno in parte quegli spazi di consumo quotidiano persi nei confronti di bevande più leggere, soprattutto l'acqua minerale.

Nello stesso tempo, bisogna dire che la riduzione nei consumi ha interessato in modo sostanziale soltanto la tipologia del vino comune o vino da tavola, per intenderci il vino di minore qualità utilizzato per il consumo quotidiano durante il pasto. Ben diversa è invece la situazione dei vini di qualità (DOC e DOCG): questi hanno manifestato nel tempo una sostanziale crescita dei consumi, in corrispondenza del fatto che il vino assume sempre più una valenza di ricorrenza, per cui l'acquisto è legato a speciali occasioni, in cui si ricercano prodotti di qualità maggiore. Questa tendenza è stata largamente supportata dalle principali ricerche di mercato effettuate tanto sul consumo domestico che sul consumo extra-domestico (ristoranti, enoteche, bar, etc.).

In sostanza il vino subisce un ridimensionamento della sua funzione di accompagnamento al pasto, soprattutto perchè si riduce il numero di pasti nei quali viene consumato, acquistando invece maggiore significato simbolico, il che premia il prodotto di qualità superiore. Di minore importanza, anche se stimata comunque attorno ad una 7-8% del mercato dei vini fini e DOC è la funzione di regalo spesso demandata al vino, funzione che appare maggiormente diffusa presso culture dove il prodotto ha una immagine meno tradizionale e meno affermata.

Un ulteriore problema è che il consumatore più giovane è quello più critico nei confronti di questo prodotto: un'indagine compiuta su giovani dai 18 ai 30 anni in 6 paesi europei (Germania, Danimarca, Gran Bretagna, Spagna, Francia e Italia) dalla Sofres ha mostrato come i giovani siano modesti consumatori di bevande alcoliche e di vino in particolare: solo il 12 % è consumatore abituale, e circa un terzo degli intervistati si dichiara astemio. Questi risultati sono confermati an-

che da un'indagine DOXA compiuta per conto dell'Osservatorio permanente sui giovani e l'alcol: mentre 3/4 degli italiani oltre i 15 anni consumano alcolici, questa percentuale scende ai 2/3 se ci riferiamo soltanto al vino. Inoltre, tra le bevande alcoliche, la birra risulta nettamente preferita al vino. Questo, oltre che conseguenza di mutate condizioni socio-culturali, causa una scarsa presenza del vino nei luoghi di ritrovo tipici dei giovani (birrerie, paninoteche, fast-food, discoteche, etc.). E' comunque opinione comune che con una accorta campagna pubblicitaria, puntando su alcune leve nuove, spingendo maggiormente su vini leggeri e freschi, sia possibile recuperare spazi di mercato, anche perché il vino è comunque un prodotto "noto" come tale, e quindi non serve farlo conoscere ma soltanto farlo apprezzare. Ad esempio, considerato che i giovani hanno una capacità di spesa ridotta e divengono soggetti attivi della spesa familiare in età più tardiva, potrebbe essere opportuno stimolare il consumo a "bicchiere", promuovendo il prodotto presso i luoghi di ritrovo e valorizzandone la connotazione conviviale. Questa nuova modalità di consumo, oltre a rappresentare un primo passo per iniziare i giovani ad apprezzare il prodotto e passare poi ad un consumo più abituale, anche collegato al pasto quotidiano, consentirebbe loro di accedere al prodotto qualitativamente più elevato.

I maggiori sostituti del vino sono acqua minerale, birra, soft drinks, superalcolici, succhi di frutta, ognuno entrando in competizione per funzioni d'uso differenti. L'acqua minerale e i soft drinks sono quelli che hanno prodotto maggiore competizione nell'ambito del pasto, soprattutto perché il pubblico più giovane tende a privilegiare bevande non alcoliche; la destrutturazione del pasto di mezzogiorno, spesso consumato fuori-casa e in fretta, veloce e leggero, ha avvantaggiato anche i consumi di birra, a minore gradazione alcolica, seppure anche questi ormai stabilizzatisi in termini pro-capite. Queste evoluzioni hanno maggiormente interessato il vino da pasto comune, piuttosto che i vini fini e di pregio: hanno cioè di fatto ridotto le occasioni di consumo del prodotto, e di conseguenza i consumi complessivi.

Le tendenze a breve e medio termine non sono per una ripresa sostanziale dei consumi; appaiono abbastanza buone per il vino fine, mentre si prevede la continuazione del trend negativo per il vino comune da pasto. Questo dovrebbe produrre precise ripercussioni sulla

struttura dell'offerta e sulle strategie operative delle principali imprese del settore, ponendo maggiore attenzione al prodotto di qualità in senso stretto ma anche ad un generalizzato miglioramento delle caratteristiche qualitative anche del prodotto destinato alle fasce medie di mercato.

E' possibile inoltre una rivitalizzazione del prodotto, che consenta un recupero di immagine e di mercato. In parte, si è detto, alcune recenti indicazioni salutistiche hanno almeno parzialmente rivalutato il consumo di modeste quantità di vino, consentendo forse una ripresa del binomio vino-pasto. In secondo luogo, bisogna cercare di adattare l'offerta di prodotto alle maggiori dinamiche di mercato; ci sono numerose iniziative, anche in ambito regionale, tese a promuovere i consumi di vino in situazioni particolari emerse dalle nuove tendenze della domanda di amenities per il tempo libero, attraverso binomi quali vino-gastronomia, vino-turismo, vino-tradizione.

Attualmente, stante l'evoluzione dei gusti, e il fatto che le nuove generazioni hanno un legame col vino del tutto particolare e diverso rispetto al passato, è necessario puntare anche su prodotti freschi e leggeri, come i vini bianchi e frizzanti ed i novelli.

Questi ultimi hanno avuto un notevole sviluppo in termini di quote di mercato proprio per la loro caratteristica di vini leggeri e giovani. Si pensi che nell'ultima campagna ben 180 cantine italiane produrranno novelli, in un mercato che presenta un trend in sviluppo del 6-7% annuo: a questa espansione il settore produttivo risponderà con oltre 13,5 milioni di bottiglie. Anche in Emilia-Romagna, questa tipologia assume notevole rilevanza: 26 sono i produttori, oltre 1 milione le bottiglie prodotte nel 1996, anche se sembra che le potenzialità della regione siano state ampiamente sfruttate e lascino pochi margini di sviluppo; 9 sono i novelli che hanno ottenuto la DOC, su un totale di 80 riconoscimenti in tutta Italia. Essi rimangono comunque ancora un mercato largamente di nicchia: 100 mila ettolitri contro 59 milioni di ettolitri complessivamente prodotti nel nostro paese.

A fronte di un consumo in calo per i vini da pasto con tassi sempre superiori al 5% annuo, notevole sviluppo hanno avuto i vini in cartone, sempre indirizzati al mass market, anche se in modo nuovo: essi hanno presentato sviluppi dei volumi attorno al 7-8% annuo, grazie ai vantaggi che queste confezioni hanno in termini di formati, razionalizza-



zione degli spazi, eliminazione del vuoto a rendere, vantaggi che soddisfano soprattutto le esigenze della distribuzione moderna, attraverso la quale passa ben il 45% dei volumi totali commercializzati. Anche alcune ricerche di marketing condotte su questa tipologia di confezionamento hanno fornito incoraggianti risultati: la Research International Spa ha condotto una ricerca su alcune confezioni in poliaccoppiato, del tipo utilizzato per i succhi di frutta, da 0,75-1 litro e da 1,5-2 litri. Il test ha mostrato che i consumatori cosiddetti "heavy" tendono a privilegiare per praticità e convenienza il prodotto in cartone, visto anche in termini positivi come materiale ecologico e riciclabile. Questo appare un aspetto importante, di cui anche le aziende della regione devono tenere conto, soprattutto se visto alla luce di un mercato, quello del vino da pasto, fortemente problematico.

### **12.3. La struttura**

L'offerta di vino in Italia è estremamente frammentata, con oltre 1.300 imprese che operano la produzione e/o la commercializzazione e che impiegano circa 8.200 addetti. L'Emilia-Romagna si colloca al terzo posto tra le regioni italiane, con oltre 7 milioni di ettolitri di vino prodotti, equamente divisi tra bianchi e rossi e con una piccola percentuale di rosati; di questi 850.000 (il 13% del totale) sono relativi alla produzione dei 15 vini DOC riconosciuti. Oltre ai DOC, in Emilia-Romagna sono state riconosciute nel novembre 1995 dieci Indicazioni Geografiche Tipiche (IGT), per una produzione di oltre 2,8 milioni di ettolitri. Il fatturato complessivo supera i 500 miliardi, dei quali poco meno della metà (232 miliardi) derivano dall'attività di esportazione, che interessa quasi 2,5 milioni di ettolitri. Le 97 cantine sociali della regione vinificano il 70% della materia prima disponibile, pari a circa 9,5 milioni di quintali.

La distribuzione geografica delle imprese del comparto sul territorio nazionale non sembra privilegiare regioni particolari. Se però si separano i due principali segmenti di domanda, quello dei vini "fini e DOC" e quello dei vini da pasto emerge, per quest'ultimo segmento, il ruolo dominante svolto dal Nord Italia e in particolare dall'Emilia-Romagna. Infatti, le imprese di maggiori dimensioni, tutte cooperative,

si concentrano proprio nella nostra regione: Caviro, Cevico, CIV e Riunite. A queste si aggiunge il Gruppo Italiano Vini (GIV), controllato per oltre il 50% da CIV e Riunite.

### *12.3.1. I gruppi strategici*

Come già anticipato, l'elevata frammentazione della produzione e della commercializzazione fa sì che l'ambito competitivo nel quale le imprese agiscono sia essenzialmente locale o regionale. La progressiva industrializzazione del settore, soprattutto in Emilia-Romagna, ha però determinato un crescente ampliamento dei mercati, per l'effetto congiunto dell'aumento delle dimensioni delle imprese da un lato e della stagnazione dei consumi dall'altro. In tal senso, le imprese maggiori si sono progressivamente orientate verso i mercati esteri, con la speranza di poter trovare mercati al consumo meno maturi di quello italiano. Proprio considerando l'estensione dei mercati di interesse e la propensione ad esportare è possibile tentare l'identificazione di alcuni gruppi strategici.

Al **primo gruppo strategico** appartengono imprese con ambito distributivo piuttosto limitato sul territorio nazionale ma con uno spiccato interesse per i mercati esteri: nella regione ne fanno parte Cantine Riunite, CIV e Giacobazzi.

#### *Cantine Riunite*

Ha sviluppato una rete di vendita propria dal 1991 e le esportazioni, costituite da vino fine e da pasto confezionato, rappresentano oltre il 50% del fatturato. Nonostante la flessione che ha caratterizzato le vendite sul mercato statunitense a partire dal 1993, esso continua a rappresentare la destinazione principale delle proprie esportazioni.

Grande attenzione viene posta ai segmenti di domanda emergenti, e pertanto l'impresa dedica risorse rilevanti all'attività di Ricerca e Sviluppo.

### *Consorzio Interprovinciale Vini (CIV)*

E' una società cooperativa a responsabilità limitata di secondo grado, alla quale sono associate 5 cantine sociali ed un centro di imbottigliamento localizzati nella provincia di Modena. La sua attività si concentra attualmente sulla fase di vinificazione, mentre quella di imbottigliamento e parte di quella di commercializzazione sono state cedute al Gruppo Coltiva, che gestisce in affitto/comodato il centro di imbottigliamento/confezionamento. In particolare, l'impresa gestisce in proprio l'attività di esportazione verso gli Stati Uniti.

### *Giacobazzi*

Azienda familiare specializzata nel comparto, che annovera la Giacobazzi Grandi Vini SpA e la Giacobazzi Juice SpA, con un fatturato che supera i 40 miliardi di lire. Sono due gli impianti principali, quelli di Nonantola e di Melfi. Nel primo si producono il lambrusco, che per lungo tempo ha rappresentato il prodotto di punta dell'impresa, e i bianchi frizzanti, mentre nel secondo si ottengono i prodotti più innovativi, succhi d'uva e wine cooler. L'impresa è quindi strategicamente orientata verso nicchie di mercato emergenti, che richiedono un prodotto con immagine diversa rispetto a quello tradizionale: succhi d'uva, wine cooler, vini da pasto a bassa gradazione, sfuso, prevalentemente presenti sui mercati esteri, soprattutto il Nord America, ai quali viene indirizzata circa l'85%, della produzione. Viceversa, assai difficile è la penetrazione con queste tipologie innovative sul mercato nazionale, tradizionalmente poco aperto ad innovazioni di prodotto sostanziali.

Il **secondo gruppo strategico** annovera imprese specializzate sul mercato interno, o che comunque possiedono una rete distributiva nazionale, con buona immagine dei propri marchi, raggiunta mediante la commercializzazione sia di tipologie produttive tradizionali e prestigiose, sia di prodotti destinati alla fascia media di mercato sostenuti da consistenti investimenti intangibili in reputazione.

Le imprese del gruppo fronteggiano due forme di concorrenza: a livello nazionale competono con altre imprese dotate di reti distributive

estese a tutto il territorio, a livello locale/regionale hanno a che fare con un numero elevato di piccole imprese dotate di buona reputazione nel proprio ambito distributivo, e pertanto in tale ambito tra le strategie perseguite vi è l'acquisizione di piccole aziende e dei relativi marchi. In Emilia-Romagna, fanno parte di questo gruppo Caviro e GIV.

*Cooperativa Agricola Viti-frutticoltori Italiani Riuniti Organizzati (Caviro)*

E' una cooperativa a responsabilità limitata, di secondo grado, che associa 51 cooperative di primo grado. In particolare, la produzione e commercializzazione del vino è stata sviluppata dopo l'acquisizione della **CO.RO.VIN**, cooperativa di secondo grado specializzata appunto in questa attività, avvenuta nel 1985. Da tale data la Caviro è organizzata in due divisioni separate, una che si occupa dell'attività più tradizionale della cooperativa, quella di distillazione, la seconda che gestisce invece l'imbottigliamento e la commercializzazione del vino. La rete di vendita è capillare ed interessa l'intero territorio nazionale, mentre l'esportazione riguarda una quota marginale del fatturato (4-5%).

L'azienda opera anche come co-packer nel segmento del brick, che rappresenta l'area di interesse principale dell'impresa, alla quale sono destinati ingenti investimenti promozionali a sostegno dei propri marchi. Il fattore strategico essenziale è rappresentato dalla ricerca di un ottimo rapporto prezzo/qualità, teso all'ottenimento di un prodotto conveniente ma che nel contempo non scada qualitativamente.

*GIV*

Il Gruppo Italiano Vini, pur avendo la propria sede sociale a Calmasino di Verona, è controllato principalmente da due imprese cooperative emiliane, Cantine Cooperative Riunite (26%) e CIV & CIV (26%); si annoverano poi soci minori, tra i quali Cevico e la Cantina Cooperativa Vini di Romagna. Soltanto il 20% circa del vino commercializzato è acquisito da terzi.

L'azienda possiede quote di partecipazione in altre aziende vinicole o attive in altri settori, tra le quali spiccano alcune imprese estere im-

portatrici di vini: Carniato Europe di Parigi, che importa prodotti alimentari in Francia, Peter Mielzynsky Agencies Limited di Toronto, che agisce prevalentemente sul mercato canadese e Frederick Wildman & Sons Ltd. di New York, attiva negli Stati Uniti. Lo sviluppo crescente dei propri interessi all'estero ha portato la quota del fatturato proveniente dalle esportazioni a quasi il 60% del totale, mentre sul mercato interno ha ormai preso il sopravvento una politica di contenimento delle quantità a favore della qualità, con prodotti di elevato valore (vini fini e DOC). Sul mercato italiano possiede infatti una ventina di marchi, alcuni dei quali leader a livello locale/regionale.

Nell'ambito di questo nuovo indirizzo verso l'alta qualità, l'impresa ha poi diversificato nel comparto dell'olio extra vergine d'oliva, con l'introduzione di tre tipi di olio, in tre regioni distinte, con tre marchi comuni ai rispettivi vini. Il consorzio è leader di mercato da alcuni anni.

Al **terzo gruppo strategico** appartengono imprese di dimensioni inferiori rispetto alle precedenti, che agiscono prevalentemente in ambito locale/regionale e con una ridotta propensione all'esportazione. Queste imprese possono di solito contare su gruppi di consumatori "fedeli" alla propria marca, anche se di dimensioni limitate. L'unica impresa della regione di una certa entità è Cevico.

#### *Centro Vinicolo Cooperativo Ravennate (Cevico)*

È un'impresa cooperativa a responsabilità limitata specializzata nella commercializzazione del vino sfuso, in cisterna o damigiana. Dopo aver abbandonato la produzione e commercializzazione del vino per il dettaglio, attività ceduta nel 1994 al Gruppo Coltiva, essa rifornisce, oltre a tale gruppo, anche aziende specializzate nella produzione di spumanti e vermouth. Dal 1992 produce anche vino in brick a marchio Conad.

L'obiettivo strategico dell'impresa è quello di rafforzare la produzione di prodotto sfuso per conto terzi, che dovrebbe rappresentare il core business del consorzio.

Al **quarto gruppo strategico** appartengono le numerose piccole

imprese, cooperative e non, che operano autonomamente su mercati ristretti, di solito locali, con prodotti spesso DOC e con strategie di immagine modeste.

## **12.4. La gestione delle principali strategie di marketing**

### *12.4.1. La qualità*

La crescente importanza che la qualità sta avendo nel guidare le scelte d'acquisto dei consumatori di prodotti agro-alimentari sta influenzando anche l'evoluzione del settore vitivinicolo e di conseguenza le scelte strategiche degli operatori. Infatti, se da un lato la produzione di massa interessa ancora la quota preponderante della produzione regionale, è altresì vero che molti dei produttori localizzati nelle aree più vocate, di solito di dimensioni medio-piccole, stanno perseguendo politiche tese alla valorizzazione del prodotto, facendo propri gli insegnamenti che derivano da una domanda decrescente in termini di quantità complessivamente consumate ma caratterizzata da una dilatazione dei consumi di vini pregiati.

Questo nuovo indirizzo strategico si è manifestato con alcuni cambiamenti rilevanti nell'organizzazione delle imprese che possono essere così riassunti:

- adeguamento della qualità della materia prima agli standard necessari per ottenere vini di qualità, mediante l'introduzione di incentivi come il pagamento delle uve in base alle caratteristiche qualitative (grado rifrattometrico, presenza di muffe, ecc.);
- miglioramento delle tecnologie utilizzate ai vari livelli del processo produttivo, che hanno riguardato soprattutto le fasi di imbottigliamento, refrigerazione e filtrazione;
- miglioramento delle caratteristiche estrinseche al prodotto, con riferimento particolare alla sua presentazione (confezionamento ed etichettatura);
- differenziazione qualitativa della gamma, che vede la commercializzazione congiunta di vini di qualità superiore e vini di buona qualità ma che privilegiano il rapporto prezzo-qualità;
- ampliamento della gamma, con l'offerta di prodotti adatti alle fa-

sce di consumo particolari, ad esempio quelle dei giovani e dei consumi fuori pasto, con l'introduzione di tipologie di prodotto quali i novelli e i vini bianchi frizzanti dal gusto giovane e fruttato.

La ricerca della qualità non è però soltanto una prerogativa delle imprese medio-piccole: il concetto stesso di qualità, ovvero l'insieme di caratteristiche qualitative che nel loro complesso meglio soddisfano le esigenze di un certo segmento di consumo, prescindendo dall'idea di qualità assoluta, può benissimo coesistere con le strategie di imprese il cui obiettivo è rappresentato dal soddisfacimento delle fasce medie di mercato.

Spesso le imprese con questi obiettivi sono cadute in un errore strategico di non poca importanza, quello di considerare il consumatore medio disposto ad accettare livelli qualitativi bassissimi, comunque al di sotto di una soglia di tolleranza minima, e questo sia sul mercato interno che su quello estero. Le maggiori imprese sembrano oggi aver riconosciuto l'errore, e tendono a perseguire adeguate politiche di qualità anche per quanto riguarda questi segmenti di domanda intermedi. Un buon esempio in proposito è offerto da Caviro, che richiede alle cantine sociali associate il rispetto di determinati parametri qualitativi, valutati mediante un campionamento dei conferimenti ed una successiva analisi sia delle caratteristiche organolettiche, sia di quelle chimiche. Il prezzo pagato tiene poi conto, mediante un sistema di incentivi e di penali, dello scostamento di ciascun conferimento rispetto ai parametri di riferimento. Il prodotto che non raggiunga la soglia minima indicata dall'impresa non viene ritirato. Oltre a questo sistema, sono state adottate altre misure accessorie, ad esempio corsi di aggiornamento per tecnici e cantinieri, che contribuiscano al perseguimento degli obiettivi di qualità. Rilevante è poi la certificazione ISO 9002 ottenuta dall'impresa, che certifica la qualità lungo tutte le fasi dal conferimento alla commercializzazione.

Un altro problema strategico della gestione della qualità è poi quello legato alla presenza dell'impresa in segmenti di mercato diversi: se è possibile definire prodotti diversi dal punto di vista qualitativo, è però difficile riuscire a trasmettere diverse idee di qualità per prodotti appartenenti alla stessa impresa, e per perseguire questo obiettivo le diverse strategie di marketing dovranno essere adattate.

#### *12.4.2. La differenziazione del prodotto*

Tutte le imprese della regione sono specializzate nel comparto del vino, anche se poi possono interessare segmenti di domanda diversi. La grande omogeneità che ha caratterizzato il packaging del vino ha negli ultimi anni lasciato il posto ad alcuni tentativi di innovazione, ad esempio l'utilizzo del brick, che ha consentito a poche imprese della fascia medio-bassa di mercato, quasi tutte emiliano-romagnole, di poter beneficiare di una sorta di "first mover advantage", differenziando così il proprio prodotto rispetto a quello dei concorrenti in un segmento di domanda dove proprio la differenziazione del prodotto rappresenta la strategia di più difficile attuazione. Vi sono imprese che commercializzano esclusivamente in vetro, come CIV, Giacobazzi e Riunite, ed altre che invece si rivolgono al segmento del brick, in misura preponderante, come Caviro (oltre 70% del fatturato 1993) e GIV (58%), o marginale, come CEVICO (poco più del 13% del fatturato).

Con riferimento poi al tipo di prodotto, due sono i casi di massima specializzazione: le Riunite si sono specializzate nella commercializzazione di vini fini e DOC, e Giacobazzi nel segmento dei vini a bassa gradazione. Negli altri casi il portafoglio prodotti interessa di solito anche il prodotto sfuso e talvolta anche alcuni prodotti secondari, come mosto e alcol (Caviro).

La ripartizione tra vini bianchi e rossi non presenta mai una nettissima prevalenza dell'una o dell'altra tipologia, se si eccettua Caviro, che ha ridotto la quota di bianchi a favore dei rosati, che rappresentano ben il 10% del fatturato.

L'utilizzo da parte di una stessa impresa di diversi canali distributivi implica il raggiungimento di segmenti di mercato differenti, e pertanto impone alle imprese adeguate strategie di differenziazione del prodotto. In particolare, l'evoluzione della domanda ha portato non soltanto ad una segmentazione in gruppi di consumatori, ma ad una vera e propria segmentazione della domanda individuale a seconda delle occasioni di consumo: è il singolo consumatore a rivolgersi a canali d'acquisto diversi a seconda delle motivazioni d'acquisto che prevalgono in un certo istante. Ad esempio, egli si rivolgerà al canale delle enoteche per acquistare prodotti qualitativamente esclusivi, valutando quindi maggiormente parametri come la reputazione e meno altri



come il prezzo, ma nel contempo potrà utilizzare il canale della distribuzione moderna per il vino che consuma con maggiore frequenza, e per il quale il parametro più rilevante per la scelta può essere identificato nel rapporto prezzo-qualità.

Le imprese tenderanno perciò a differenziare il proprio prodotto in funzione del canale che intendono raggiungere, e tale differenziazione riguarderà sia le caratteristiche qualitative intrinseche al prodotto, sia gli attributi estrinseci, ad esempio prezzo e packaging.

Per venire incontro alle molteplici esigenze della domanda, le imprese affiancano linee di prodotto diverse, ciascuna indirizzata ad uno specifico segmento di domanda e, quindi, ad un particolare canale distributivo. Tale strategia viene perseguita mediante la gestione di marchi e politiche d'immagine differenti per i diversi marchi. La colonizzazione di nuovi segmenti ha in genere portato ad un ampliamento della gamma offerta, con l'introduzione di tipologie di prodotto più adatte all'evoluzione dei consumi: vini novelli, vini frizzanti, a moderata gradazione alcolica, adatti ad essere consumati fuori pasto.

Le strategie di differenziazione riguardano in genere vini della stessa regione o della stessa zona nel caso delle piccole imprese, mentre le grandi imprese di commercializzazione possono o ampliare la gamma inserendo vini diversi della stessa regione, è questo il caso di Caviro, oppure estendere il portafoglio prodotti a tipologie extra regionali, ad esempio il caso di GIV. La politica di differenziazione riguarda in genere i vini di maggior pregio, mentre per i vini da pasto le imprese tendono ad offrire poche linee di prodotto altamente standardizzate sia qualitativamente che come presentazione.

#### *12.4.3. La commercializzazione*

Le grandi strutture cooperative della regione presentano quasi sempre un'organizzazione di vendita estesa all'intero ambito nazionale, come nel caso delle realtà produttive appartenenti ai primi due gruppi strategici, e talvolta anche una buona predisposizione all'esportazione.

La maggior parte delle imprese si avvale di agenti mono o pluri-mandatari che agiscono in conto commissione e che riforniscono i grossisti/concessionari, a loro volta dotati di propri agenti. Questa rete

di vendite, grazie alla sua capillarità, viene di solito utilizzata per i canali commerciali più tradizionali e ramificati nel territorio, e solo raramente per far fronte alle esigenze della distribuzione moderna, che di solito viene gestita direttamente dall'impresa.

Poiché le strategie di vendita sul mercato nazionale sono spesso differenziate rispetto a quelle relative ai mercati esteri, le imprese con questa duplice attitudine separano, nell'ambito della propria organizzazione, la gestione del marketing per i due canali.

Le piccole imprese di qualità, che non hanno la possibilità di gestire una propria rete di vendita, tendono ad utilizzare canali distributivi nei quali più facile è l'affermarsi della propria immagine, canali indirizzati in genere ad un pubblico informato e in grado di percepire e apprezzare un livello superiore di attributi qualitativi: i canali specializzati, tra cui le enoteche, e quello della ristorazione.

Inoltre, a seguito della crescente domanda di qualità anche da parte del grande pubblico, la stessa distribuzione moderna tende a qualificare le proprie vendite operando una vera e propria segmentazione della domanda, riservando spazio scaffale, accanto alle tipologie di prodotto meno qualificate, alla produzione di qualità, nel tentativo di elevare la propria immagine di insegna. Ciononostante il prodotto di fascia medio-bassa resta, per ora, predominante. Queste nuove politiche distributive spingono i produttori a rivedere le proprie strategie di differenziazione: soprattutto i maggiori produttori tendono a creare vere e proprie linee di prodotti separate e posizionate in segmenti di mercato differenti.

#### *12.4.4. L'immagine*

E' indubbio che in termini di comunicazione molto deve ancora essere fatto: le aziende utilizzano ancora in forma massiccia una forma di comunicazione che rimane confinata al "già" cliente, e quindi poco adatta ad ampliare sbocchi sul mercato. Questi sono i risultati di una ricerca svolta da Enotria '96: la ricerca mostra come siano soprattutto i Consorzi ad avere minore dinamismo in questa attività, se si escludono i Consorzi di grandi dimensioni, quali alcuni di quelli situati in regione. In pratica, sembra comunque che le moderne strategie del marketing non siano spesso compatibili con la dimensione delle moltissime

aziende e consorzi operanti, per cui si pone come obiettivo primario quello perlomeno di ricorrere ad una gestione congiunta di alcune specifiche attività tra le quali, almeno inizialmente, quelle di promozione.

Di sicuro le aziende ritengono prevalente dare un'immagine di qualità del proprio prodotto al consumatore e quindi richiamarsi alla tradizione e alla reputazione del prodotto come genuino e tipico. Poco spazio viene lasciato alla marca che, soprattutto per il prodotto più pregiato, passa in secondo piano rispetto alla tipologia di vino, mentre appare ancora importante il discorso dell'innovazione e dell'originalità del prodotto: questo discorso si collega anche ad elementari strategie di marketing, che vanno dal semplice ridisegnare bottiglie ed etichette, ad una vera strategia di continua differenziazione del prodotto, cercando di puntare su prodotti meno conosciuti e comunque in grado di avere un mercato.

La gestione di adeguate strategie d'immagine, soprattutto promozionali, è perciò in genere appannaggio pressoché esclusivo delle imprese che raggiungono una dimensione minima sufficiente per lo sfruttamento delle necessarie economie di scala. Alle altre realtà del settore non restano che due alternative: attuare politiche promozionali a corto raggio, intese a sostenere la propria immagine esclusivamente in ambito locale, oppure unire le proprie forze per dar luogo ad organismi, di solito cooperativi, in grado di gestire queste funzioni efficientemente. L'elevata frammentazione della produzione non ha rappresentato, almeno fino a poco tempo fa, una caratteristica negativa: la possibilità di affermare la propria immagine localmente accanto alla diffusa abitudine dei consumatori di approvvigionarsi direttamente dai produttori, caratteristica limitata a pochissimi prodotti agro-alimentari e in progressiva diminuzione, hanno consentito l'affermarsi di una certa reputazione da parte delle piccole imprese. L'acuirsi della competizione per effetto di vari fattori, come la stagnazione della domanda, le politiche aggressive delle grandi imprese e la globalizzazione dei gusti e delle preferenze, rende però necessario un sostanziale cambiamento nelle politiche di immagine delle piccole imprese, che si trovano nella necessità di unire i propri sforzi per poter competere efficacemente in mercati più ampi. Questa è la ragione principale del proliferare di iniziative tese ad informare il consumatore sulle caratteristiche dei pro-

dotti che ha a disposizione per l'acquisto e a far sì che questi prodotti raggiungano una molteplicità di mercati nonostante le ridotte dimensioni dei produttori.

Come già evidenziato, a seguito dei mutamenti nel comportamento del consumatore la domanda di vino è sempre più associata alla domanda di altri beni e servizi ad esso collegati: soprattutto nella fascia alta di mercato, i consumatori ricercano da un lato prodotti gastronomici di qualità da associare ai vini, e dall'altro occasioni di svago, strettamente legate ad esempio alla domanda servizi agrituristici. Pertanto, soprattutto con riferimento al prodotto di qualità commercializzato da imprese medio-piccole e offerto nei canali specializzati, le strategie di immagine devono tenere conto di tale evoluzione, mediante l'offerta di veri e propri "pacchetti" eno-gastronomici e turistici, e la stessa distribuzione specializzata deve evolversi verso forme, quali il franchising, in grado di garantire gli adeguati servizi promozionali ai consumatori. Queste strategie garantirebbero da un lato una certa autonomia dei singoli produttori, e dall'altro l'allargamento dei mercati di riferimento anche per le imprese altrimenti relegate al solo ambito locale.

L'Enoteca regionale dei vini dell'Emilia-Romagna rappresenta un tentativo istituzionale, promosso nel 1970 dalla regione congiuntamente ad alcuni produttori, di gestione dell'immagine, nato sulla falsa riga del COVOER, ente preposto alla valorizzazione della produzione ortofrutticola regionale. Essa associa attualmente 149 produttori, per un totale di 450 etichette diverse. L'obiettivo è proprio quello da un lato di garantire ai consumatori le necessarie informazioni sulle caratteristiche qualitative dei vini della regione e sulle loro peculiarità, e dall'altro di qualificare la produzione vitivinicola, fungendo così da garante per quanto riguarda le caratteristiche qualitative intrinseche, spesso percepite soltanto in parte dai consumatori. Va detto però che le strategie per ora perseguite dall'Enoteca, che vanno dalla educazione dei consumatori agli incontri con gli operatori del settore, alla partecipazione a mostre ed altri avvenimenti, rappresentano soltanto un primo passo per la valorizzazione della produzione regionale: perché questa possa essere attuata efficacemente alla semplice attività promozionale deve essere infatti affiancata un'effettiva capacità di concentrazione dell'offerta e di gestione congiunta delle principali leve di

marketing, in grado di poter affrontare con successo la competizione sul mercato interno ma soprattutto su quello estero. Infatti, proprio la frammentazione delle nostre esportazioni sta determinando una progressiva riduzione della crescita registrata nel periodo 1993-1995 sui principali mercati determinata dalla svalutazione della lira, fenomeno che aveva creato un'improvviso e del tutto esogeno miglioramento della posizione competitiva italiana all'estero. Nel corso dei primi 9 mesi del 1996 l'esportazione italiana di vini mostra addirittura un calo di circa il 30% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Un altro tentativo di gestire le strategie promozionali congiuntamente, operato questa volta da alcuni produttori qualitativamente all'avanguardia ma di dimensioni ridotte, è rappresentato dalla creazione dell'Associazione dei vitivinicoltori italiani di eccellenza, che associa 24 produttori localizzati nelle principali regioni vinicole italiane, che impone da un lato ai propri soci il rispetto di parametri qualitativi, operando poi un'azione promozionale sul consumatore mirata alla valorizzazione del prodotto.

La promozione sui mercati internazionali si avvale anche dell'azione dell'ICE, particolarmente attivo nel Regno Unito sia nei canali della grande distribuzione che nei negozi specializzati.

Tra le varie strategie promozionali, gli investimenti pubblicitari sono rilevanti solo per le realtà di maggiori dimensioni: basti pensare che nel comparto nel suo complesso si spendono soltanto poco più di 70 miliardi di lire. L'impresa che ha fatto registrare i maggiori investimenti, soprattutto concentrati sui vini da pasto, è Caviro, con una quota pari a quasi il 7% del totale, mentre GIV, con una quota di circa il 3,5%, sembra aver puntato maggiormente su prodotti di buona qualità e piuttosto innovativi. Il mezzo maggiormente utilizzato è la stampa periodica, seguita dalla televisione.

#### *12.4.5. Il prezzo*

Questa variabile rappresenta la principale leva di marketing per il prodotto che si colloca nella fascia intermedia del mercato, anche se politiche di innovazione e qualità stanno determinandone una certa valorizzazione. Le imprese di grandi dimensioni operano spesso politiche di prezzo differenziate per le diverse linee di prodotto; la scarsa

reputazione dei vini della regione ed i limitati volumi di vendita dei vini più pregiati non ne consentono però una loro effettiva valorizzazione in termini di prezzo.

Le imprese di piccole dimensioni spesso non hanno la forza contrattuale per poter imporre una loro politica di prezzo soprattutto nei confronti della distribuzione moderna: ad esempio, sugli scaffali dei supermercati si possono trovare vini con un prezzo persino inferiore rispetto a quello che si pagherebbe acquistando il prodotto direttamente alla cantina. Anche nei canali tradizionali, il prezzo di vendita è spesso legato alle capacità di chi assiste il consumatore nell'acquisto: diventa quindi fondamentale il perseguimento di strategie di informazione del consumatore, magari congiunte, da parte dei produttori, anche se difficile è la valorizzazione dei singoli marchi d'impresa in termini di prezzo.

Il problema si pone in misura ancora maggiore per quanto riguarda l'attività sui mercati esteri, dove il prodotto italiano appare scarsamente valorizzato rispetto ai prodotti di maggiore reputazione, come quelli di provenienza francese: basti pensare che l'80% del vino esportato in Germania viene venduto a meno di 8 marchi, e che nel Regno Unito il 95% dei consumi di vini italiani riguarda prodotti con prezzo inferiore alle 4 sterline, che al netto delle tasse e dei costi di trasporto corrispondono a circa 1500 lire franco cantina.

### **12.5. Una strategia di successo: il vino in brick**

Come già brevemente illustrato, l'innovazione tecnologica più rilevante è stata l'utilizzazione del cartone poliaccoppiato per il confezionamento del vino: ciò ha determinato la nascita di un prodotto completamente nuovo, percepito in maniera diversa dal consumatore rispetto al prodotto a cui era abituato. Per questa ragione le imprese hanno dovuto creare strategie di marketing separate rispetto a quelle necessarie alla gestione del prodotto tradizionale: il brick ha rappresentato un vero e proprio tentativo di trasformare il vino in "commodity".

La percezione di questo nuovo prodotto da parte del consumatore porta a valutarne sia le caratteristiche positive che quelle negative:

- il brick è, dal punto di vista della conservazione, l'ideale: non si rompe, ha una forma regolare, è leggero, isola il prodotto dalla luce, è comodo da utilizzare;
- l'iniziale perplessità circa la possibilità che il prodotto potesse "sapere di cartone" è stata superata con la tecnologia del poliacoppiato, che isola completamente il contenuto dall'involucro;
- il costo del brick è inferiore rispetto al vetro, e pertanto ha consentito di ridurre i costi di produzione e di conseguenza i prezzi;
- il prodotto viene considerato omogeneo dal consumatore, perciò ogni confezione deve contenere un prodotto di qualità costante;
- i consumatori sono legati ad un'immagine tradizionale del vino, per cui l'accettazione di un prodotto che si distacchi completamente da questa idea risulta difficile;
- anche il prodotto in brick deve rispondere ad uno standard qualitativo minimo: se è già difficile poter accettare l'idea di un prodotto così innovativo, lo è ancora di più se la sua qualità è mediocre.

A fronte dei tanti problemi che questo prodotto comportava, le imprese si rendevano però conto del fatto che un prodotto di massa, con spiccate caratteristiche di omogeneità, commercializzabile da Nord a Sud, se avesse potuto raggiungere determinati volumi avrebbe sicuramente interessato la distribuzione moderna, che fino agli anni '80 commercializzava un gamma ridottissima di vini e tutti della fascia media di mercato.

L'impresa che più delle altre è riuscita a comprendere i problemi e i vantaggi del nuovo prodotto è stata CAVIRO, che in pochi anni ha creato un vero e proprio segmento di prodotto a largo consumo.

Le strategie che hanno determinato il successo dell'impresa in questo segmento sono state:

- l'orientamento verso un prodotto di buona qualità, anche se privo di caratterizzazione geografica;
- l'ottenimento di un livello di qualità sufficientemente costante, che preservasse il consumatore da qualsiasi incertezza circa il contenuto della confezione;
- la promozione del prodotto su scala nazionale, mediante ingenti investimenti in reputazione, che ha consentito di instaurare una buona fedeltà di marca su un prodotto per il quale generalmente

non esisteva;

- il perseguimento di un ottimo rapporto prezzo-qualità, che ne garantisca un posizionamento di mercato nella fascia media senza però svilire eccessivamente il prodotto.

La commercializzazione di un prodotto con queste caratteristiche attuata mediante le strategie indicate ha consentito la colonizzazione di un segmento vergine di mercato: quello relativo alla domanda di un prodotto con scarsa personalità, destinato a soddisfare i consumi e gli utilizzi abituali, ad esempio i consumi personali e gli usi del prodotto come ingrediente di cucina.

Un prodotto generico di questo tipo si presta però sia ai tentativi di imitazione, sia ad essere commercializzato sotto l'egida delle marche commerciali: basti pensare che queste ultime, da poco entrate nel comparto, producono già il 5% in volume del vino in brick. L'introduzione delle marche commerciali sullo scaffale, se da un lato porterà al dereferenzamento dei produttori intermedi, dall'altro consentirà al leader di difendere meglio la propria posizione, magari producendo le stesse marche commerciali, come del resto accade già.

## **12.6. Alcune considerazioni finali**

Le prospettive strategiche delle imprese della regione sono diverse a seconda delle dimensioni delle imprese e delle caratteristiche dei segmenti di domanda ai quali ci si rivolge.

Le piccole e medie imprese che commercializzano prodotti di qualità elevata, dovranno fare i conti da un lato con un consumatore sempre più attento alla qualità del prodotto, ma dall'altro con una riduzione dei consumi sia nel canale da asporto, che in quello della ristorazione. Vi è quindi la necessità di mantenere standard qualitativi elevati della materia prima e di adottare tecnologie adeguate per la trasformazione, trasferendo però le informazioni necessarie al consumatore. Proprio l'asimmetria informativa ha finora giocato un ruolo negativo sulla domanda: la soluzione al problema è legata alla necessità da parte dei produttori di adottare strategie di comunicazione comuni ad esempio a livello regionale, in modo di garantire una massa critica sufficiente all'adozione di queste strategie.



Inoltre, la riduzione dei consumi rende necessario l'ampliamento dei mercati di interesse: anche in questo caso l'associazionismo consente sia di raggiungere canali tradizionali geograficamente più lontani, sia di porsi in modo diverso nei confronti della distribuzione moderna, canale sempre più attento alla qualità e che consente al tempo stesso una commercializzazione più ampia e capillare del prodotto.

Sono proprio le esigenze delle grandi catene distributive che allo stato attuale rendono difficile l'entrata dei piccoli produttori in questo canale. Esse possono essere così riassunte:

- necessità di ridurre i costi commerciali mediante l'utilizzazione di un numero limitato di fornitori;
- le catene devono quindi poter contare su fornitori che offrano un'ampia gamma di prodotti, differenziati anche in termini di qualità e prezzo per i diversi segmenti di domanda;
- l'organizzazione logistica dei fornitori deve garantire il rifornimento dei depositi della grande distribuzione e talvolta dei singoli punti vendita;
- ai fornitori viene spesso richiesta un'adeguata attività promozionale propria ed una partecipazione alle attività promozionali del punto vendita: sempre più frequenti sono le promozioni a tema con la presenza di esperti nei singoli punti vendita, attività che consente di emulare l'assistenza all'acquisto prestata nei canali specializzati, ad esempio nelle enoteche;
- la presentazione del prodotto deve consentire ai consumatori una prima e chiara identificazione delle caratteristiche del prodotto stesso, soprattutto in un settore dove la legislazione comunitaria non ha ancora operato con la necessaria chiarezza.

L'evoluzione della domanda e dei sistemi distributivi rende pertanto necessaria la creazione di organismi associativi che non soltanto si occupino dell'educazione ed informazione di segmenti molto limitati della domanda, come ad esempio nel caso dell'Enoteca dell'Emilia-Romagna, ma che attuino una vera e propria concentrazione dell'offerta con l'applicazione di strategie di commercializzazione comuni, che non appiattiscano comunque la percezione delle caratteristiche individuali dei prodotti, ma che contribuiscano a trasmettere le peculiarità delle singole linee di prodotto.

Per le imprese di grandi dimensioni che abbiano nel proprio porta-

foglio anche vini di qualità, gli investimenti intangibili in reputazione possono essere sostenuti direttamente. Il rischio eventuale è, per le imprese presenti anche nei segmenti medio-bassi di domanda, di svilire almeno in parte il prodotto di qualità: la creazione di linee di prodotto con marchi ben separati, anche dal punto di vista delle strategie di marketing, consente di risolvere il problema. Infatti, questa è la strategia perseguita dai grandi gruppi cooperativi della regione, soprattutto GIV e Caviro, che adottano strategie promozionali differenti nei due casi.

Per entrambe le tipologie si pone poi il problema legato alla scarsa reputazione dei vini dell'Emilia-Romagna al di fuori della regione e, talvolta, anche in aree diverse da quelle di produzione all'interno della regione stessa. Le forme associative di piccole e medie imprese e le grandi imprese possono garantire un'adeguata promozione al prodotto regionale di qualità ed anche la possibilità di includere tra i soci anche produttori di aree extra-regionali, con l'intento di ampliare il portafoglio prodotti con tipologie più conosciute al grande pubblico.

### 13. IL REGOLAMENTO (CEE) N. 2078/92 NELL'AMBITO DELLE POLITICHE AGRO-AMBIENTALI DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

#### **13.1. Le politiche agro-ambientali**

L'obiettivo di contribuire alla tutela dell'ambiente naturale ed alla salubrità dei prodotti ha sempre caratterizzato le politiche della Regione Emilia-Romagna in materia di agricoltura che, nel tempo, hanno prodotto una serie di strumenti che fanno sì che questo stesso obiettivo sia oggi perseguito in maniera assai diffusa e con risultati sempre più evidenti.

L'agricoltura si è trovata ad affrontare il tema della salvaguardia ambientale dovendo misurarsi, da un lato, con il sistema delle norme, dei vincoli e delle priorità contenute negli strumenti della pianificazione territoriale, dall'altro cercando di utilizzare al meglio i servizi e gli incentivi messi a disposizione dalle politiche pubbliche ed in particolare dalla Comunità europea.

La progressiva diminuzione del peso economico e politico dell'agricoltura ha accentuato negli anni recenti una tendenza già diffusa che ha mostrato come gli strumenti della pianificazione territoriale non sempre vengono stabiliti con la partecipazione attiva od il dovuto coinvolgimento dei soggetti agricoli e finiscono perciò per essere vissuti solo nella loro componente vincolistica di freno alle esigenze imprenditoriali di flessibilità delle aziende agricole.

Anche per questo l'agricoltura stessa nelle sue componenti istituzionali e tecniche si è trovata a dover sviluppare proprie riflessioni sul rapporto con l'ambiente e ad elaborare proprie politiche che permettessero alle aziende di assumere un ruolo attivo senza sacrificare per questo le potenzialità produttive e di sviluppo. Ed ecco che dalle espe-

rienze dei programmi di lotta integrata lanciati negli anni '80, a quelle dell'attuazione delle politiche comunitarie, a partire dal reg. (CEE) n. 1760/87, si sono consolidate linee di intervento che hanno visto il progressivo coinvolgimento di un sempre maggior numero di imprese agricole e che oggi sono ormai divenute patrimonio sia tecnico che culturale dell'agricoltura più evoluta.

In Emilia-Romagna, soprattutto dove le esperienze rivolte alla tutela dell'ambiente hanno una storia particolarmente vivace, le imprese possono oggi utilizzare, in particolare, tre sistemi consolidati di attuazione di agricoltura sostenibile: gli incentivi messi a disposizione dai programmi agro-ambientali di cui al reg. (CEE) n. 2078/92, i metodi dell'agricoltura biologica disciplinati a partire dal reg. (CEE) n. 2092/91 e le conoscenze tecniche elaborate dai programmi di produzione integrata. Mentre per il reg. (CEE) n. 2078/92 si rimanda la trattazione al paragrafo successivo di questo rapporto, si analizzano qui brevemente i fatti maggiormente significativi che nel corso del 1996 hanno caratterizzato l'attuazione di queste ultime due politiche agro-ambientali.

Per quanto attiene l'Agricoltura biologica il 1996 si è concluso con la presentazione del progetto di legge "Norme per il settore agroalimentare biologico" che sostituirà la vigente Legge regionale n. 36 del 1993. Si tratta dell'ultimo atto della travagliata vicenda del recepimento del reg. (CEE) n. 2092/91 iniziata con il Decreto Ministeriale n. 338 del 1992 che attribuiva, di fatto, all'allora Ministero dell'Agricoltura e Foreste la competenza nel settore biologico. Il Decreto fu impugnato dalle Regioni il cui ricorso è stato poi accolto dalla Corte Costituzionale ed ha comportato un nuovo assetto del sistema di riconoscimento e controllo delle aziende biologiche sancito dal Decreto legislativo n. 220 del 1995 al quale, nel corso del 1996, si è potuto finalmente dare attuazione.

Il nuovo quadro normativo ha comportato innanzitutto la verifica degli Organismi di controllo privati a cui il D.M. n. 338/92 attribuì i compiti di riconoscimento degli operatori biologici. Gli Organismi autorizzati a livello nazionale sono ora i seguenti:

- *Associazione Italiana Agricoltura Biologica Vignola (MO)*
- *Associazione Suolo e Salute Sasso Marconi (BO)*

- *Bioagricoop* *Casalecchio di Reno (BO)*
- *Codex* *Basilicanova (PR)*
- *Consorzio per il Controllo dei Prodotti Biologici* *Bologna*
- *Associazione Ecocert Italia* *Catania*
- *Istituto Mediterraneo di Certificazione* *Senigallia (AN)*
- *QC & I* *Perugia*

A questi Organismi di controllo i produttori biologici hanno dovuto dare riconferma di adesione entro il 31/12/1996. A partire dal 1997 alle Regioni spetterà il compito di vigilare sull'operato degli Organismi di controllo stessi e di provvedere alla tenuta degli elenchi degli operatori biologici riconosciuti. I dati ufficiali ad essi relativi, raccolti finora a cura dal Ministero delle Risorse Agricole, non sono ancora disponibili nell'aggiornamento al termine del 1996, ma si può ritenere che il fenomeno dell'agricoltura biologica abbia la dimensione e l'andamento riportati nella tabella 13.1.

Nonostante ben cinque degli organismi nazionali abbiano sede in Emilia-Romagna a dimostrazione di una situazione strutturale, organizzativa e tecnica, di livello decisamente adeguato alla gestione di politiche agro-ambientali, la presenza di coltivazioni biologiche si è qui sviluppata ad un ritmo più contenuto rispetto ai valori nazionali. Non per questo il fenomeno è trascurabile, essendosi attestato su valori che vedono l'Emilia-Romagna, tra le regioni italiane, al secondo posto in quanto al numero di aziende ed al terzo in quanto ad ettari coltivati

*Tab. 13.1 - Le aziende Biologiche in Italia ed in Emilia-Romagna: raffronto tra il 1993 ed il 1996*

	<i>Italia</i>	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>E.-R./Italia %</i>
N. Aziende agricole 1993	4.189	490	11,7
N. Aziende agricole 1996	15.426	1.077	7,0
SAU biologica ed in conversione 1993 (ha)	70.674	7.239	10,2
SAU biologica ed in conversione 1996 (ha)	274.072	17.535	6,4
Incidenza SAU biologica su SAU tradizionale (%)	1,87	1,45	=

Fonte: elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati fonte MIRAAF.

con metodo biologico. E' la crescita del fenomeno che risulta invece più lenta rispetto ad altre regioni. La presenza di un'agricoltura complessivamente assai sviluppata e competitiva non costringe le imprese a ricercare mercati alternativi così come la presenza di un sistema diffuso di servizi permette di orientarsi con successo verso altre produzioni di qualità ottenute con metodi a basso impatto ambientale.

Per quanto attiene ai programmi Regionali di Produzione integrata, il 1996 si è caratterizzato per gli ulteriori passi di consolidamento del sistema e per la sua ulteriore diffusione. Con questi programmi ci si prefigge di affrontare il tema della compatibilità ambientale agendo su tutta la filiera ad iniziare dal contributo che scaturisce dall'attività di ricerca e sperimentazione fino alle fasi di commercializzazione del prodotto.

Dal punto di vista dei programmi di ricerca e sperimentazione, da tempo la problematica ambientale costituisce un elemento che in varia misura pervade il contenuto della quasi totalità dei progetti finanziati annualmente dalla Regione. Una parte di essi è inoltre specificatamente dedicata allo sviluppo tecnologico rivolto alla maggiore sostenibilità ambientale. Nell'ambito del "Piano stralcio 1996 per la ricerca e l'innovazione in agricoltura" la presenza dei progetti dedicati è risultata distribuita così come indicato nella tabella 13.2.

*Tab. 13.2 - Progetti finanziati dalla Regione Emilia-Romagna nel "Piano stralcio 1996 per la ricerca e l'innovazione in agricoltura": peso dei progetti specifici dedicati alla sostenibilità ambientale*

<i>Ente organizzatore</i>	<i>ERSO</i>	<i>ESAVE</i>	<i>CRPA</i>	<i>CERAS e azien- de spe- rimentali</i>	<i>Altri</i>	<i>Totale</i>
N. totale progetti finanziati	69	19	44	102	28	262
N. progetti dedicati	28	4	10	21	12	75
% progetti dedicati su totale	41%	21%	23%	21%	43%	29%
Spesa totale (milioni di Lire)	2.124,8	1.070,0	2.801,3	3.460,0	2.035,0	11.491,1
Spesa per progetti dedicati (milioni di Lire)	586,3	110,5	445,4	633,9	852,0	2.628,1
% spesa per progetti dedicati	28%	10%	16%	18%	42%	23%

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Agricoltura.

Da rilevare come, oltre al peso che rivestono le ricerche finalizzate ai temi di interesse ambientale, pari a quasi un terzo del totale, molte delle iniziative siano spostate sul versante della sperimentazione, considerato che, ad esempio, le tecniche relative all'applicazione dei disciplinari di produzione integrata, che costituiscono la voce più importante, sono ormai ad un livello notevole di applicabilità. Dal punto di vista dei contenuti i progetti riguardano principalmente, nel settore delle produzioni vegetali, le tecniche di difesa e fertilizzazione e, nel settore delle produzioni animali, le problematiche relative all'impatto ambientale degli allevamenti ed allo smaltimento dei reflui zootecnici. Una certa attenzione è pure dedicata a temi di interesse per l'agroindustria, quali ad esempio lo smaltimento od il riutilizzo dei residui delle lavorazioni.

Il 1996 ha segnato, inoltre, il passaggio dall'assetto organizzativo del sistema della ricerca e sperimentazione in agricoltura sviluppatosi negli anni '80 al nuovo assetto che ha visto l'ERSO, l'ESAVE ed il CERAS dare vita ad un unico soggetto, il Centro ricerche produzioni vegetali (CRPV) che dal 1997 costituirà il punto di riferimento unitario per l'organizzazione della domanda di ricerca nel settore delle coltivazioni.

Per quanto attiene, invece, ai Programmi di assistenza tecnica il servizio di assistenza alle coltivazioni ha continuato nel suo percorso di consolidamento presso le imprese agricole, affinando soprattutto lo strumento dei "disciplinari di produzione integrata" quale metodo adottato dalle aziende agricole che beneficiano di specifici programmi di assistenza tecnica fornita dalle Associazioni dei produttori. I disciplinari contengono, tra l'altro, indirizzi e vincoli relativi a: scelte tecniche preliminari (varietali, epoca e modalità di impianto e semina, ecc.), scelte di gestione (concimazione, difesa fitosanitaria, irrigazione, ecc.), epoca di raccolta e modalità di conservazione e lavorazione.

Con il 1996 sono arrivate a 41 le colture che possono disporre di un proprio disciplinare di produzione integrata, ed abbracciano ormai la quasi totalità di quelle praticate in Emilia-Romagna. Nel 1996 il servizio ha riguardato 8.963 aziende contro le 7.330 del 1995, mentre gli ettari interessati sono passati, nello stesso periodo, da 50.540 a 58.864. Anche il numero dei tecnici impegnati nell'assistenza alle aziende, che beneficiano di un cofinanziamento regionale, è aumentato, passando

dai 153 del 1995 ai 175 oggi in attività. Di questi alcuni hanno iniziato anche uno specifico programma di assistenza esteso ad aziende biologiche.

Già dal 1994 le imprese che adottano i metodi della Produzione integrata possono commercializzare i prodotti agricoli così ottenuti utilizzando il marchio collettivo di qualità "QC", regolamentato dalla Legge regionale n. 29 del 1992, a dimostrazione di come le politiche rivolte alla salvaguardia dell'ambiente possano essere anche un veicolo per migliorare le prerogative di qualità e quindi di redditività delle produzioni agricole.

Con i programmi di Produzione integrata si assiste quindi ad uno sforzo assai importante dall'Amministrazione pubblica, delle Associazioni dei produttori e delle Istituzioni tecnico-scientifiche che operano in agricoltura. Questo impegno può contare oggi anche su un importantissimo strumento di incentivazione economica diretta, il reg. (CEE) n. 2078/92 che, attraverso specifici programmi regionali di attuazione, sta assumendo un peso sempre più consistente ed evidente dal punto di vista finanziario e che è destinato, con molta probabilità, ad essere il precursore delle future politiche di sviluppo rurale dell'Unione europea.

### **13.2. L'applicazione del regolamento (CEE) n. 2078/92: le finalità dei Programmi Zonali Pluriennali Agro-ambientali**

I Programmi Zonali Pluriennali Agro-ambientali della Regione Emilia-Romagna, predisposti ai sensi del regolamento (CEE) n. 2078/92, relativo a metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale, istituiscono un regime di aiuti per quegli agricoltori che assumono uno o più impegni quinquennali per l'applicazione di interventi tecnico agronomici, nella produzione o per la gestione, di cura e ripristino dello spazio naturale. Come noto, tale regolamento rappresenta una delle misure di accompagnamento della riforma dei seminativi avviata nel 1992.

Le Azioni previste dai Programmi sono raggruppate in tre gruppi principali che riguardano:



- metodologie produttive compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente;
- gestione, cura e ripristino dello spazio naturale e del paesaggio;
- salvaguardia di specie animali minacciate di estinzione e tutela ed incremento della fauna e della flora selvatica, in particolare delle specie di interesse comunitario.

Le Azioni riguardano tutto il territorio della regione ad esclusione di quelle aree per le quali l'applicazione di quel determinato impegno si considera che non possa produrre effetti positivi per l'ambiente e lo spazio naturale oppure che possa determinare l'abbandono della residua attività agricola. La loro applicazione è stata predisposta in modo differenziato per tenere conto delle condizioni naturali e strutturali che caratterizzano l'agricoltura regionale. Pertanto i Programmi individuano tre aree omogenee dal punto di vista delle caratteristiche ambientali e dalle condizioni naturali (montagna, collina e pianura) e nove aree preferenziali, definite tali a causa delle loro peculiarità ambientali e di uso, che risultano essere particolarmente sensibili agli impatti derivanti dall'attività agricola o che richiedono interventi specifici per risanarle o salvaguardarle dal degrado biologico, pedologico ed idrologico. Nelle aree preferenziali l'aiuto corrisposto all'impegno assunto dall'agricoltore è incrementato di una quota incentivante l'adesione all'impegno stesso.

L'applicazione dei Programmi è realizzata attraverso gli Enti delegati competenti per territorio e i Servizi Provinciali Agricoltura.

In particolare gli Enti delegati:

- a) ricevono le domande di adesione al regime di impegno e di aiuto;
- b) notificano l'accoglimento o il rigetto delle domande a seguito dell'istruttoria espletata dai Servizi Provinciali Agricoltura;

I Servizi Provinciali Agricoltura:

- a) effettuano l'istruttoria delle domande di adesione al regime di impegno e di aiuto. Detta istruttoria comprende tutte le operazioni dirette alla verifica della ricevibilità e della regolarità formale delle domande stesse;
- b) espletano i sopralluoghi aziendali sia in fase istruttoria che dopo l'avvenuta concessione degli aiuti ai beneficiari;
- c) istruiscono ed approvano gli elenchi di liquidazione definitivi.

*Quadro riepilogativo delle Azioni previste dai Programmi Zonali Pluriennali Agro-ambientali della Regione Emilia-Romagna (regolamento (CEE) n. 2078/92)*

<p>1. AZIONI inerenti a metodologie produttive compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente</p> <p><b>A1:</b> "Agricoltura integrata";  <b>A2:</b> "Agricoltura biologica";  <b>B1:</b> "Pratiche agronomiche da impiegare congiuntamente per le colture annuali in pianura ed in collina";  <b>B2:</b> "Gestione dei terreni con regime sodivo";  <b>B3:</b> "Pratiche agronomiche da introdurre o mantenere nei vigneti già esistenti e nei frutteti di collina e di montagna";  <b>C1:</b> "Riduzione del carico di UBA/Ha foraggiere nella zona omogenea pianura";  <b>C2:</b> "Riduzione del carico di UBA/Ha foraggiere nella zona omogenea montagna e collina";  <b>D4:</b> "Realizzazione di colture intercalari";</p>
<p>2. AZIONI inerenti alla gestione, alla cura e al ripristino dello spazio naturale e del paesaggio:</p> <p><b>D1:</b> "Conservazione e/o ripristino di spazi naturali e seminaturali e degli elementi dell'agroecosistema e del paesaggio agrario";  <b>E1:</b> "Cura dei pascoli estensivi di montagna mediante ordinaria manutenzione";  <b>E2:</b> "Cura dei boschi cedui abbandonati di collina e montagna";  <b>F2:</b> "Realizzazione di ambienti naturali e seminaturali variamente strutturati con funzioni di collegamento paesaggistico ed ecologico fra elementi territoriali";  <b>F3:</b> "Realizzazione di ambienti idonei a contribuire alla salvaguardia dei sistemi idrologici";  <b>G1:</b> "Realizzazione di percorsi obbligati, organizzati nell'ambito dei parchi, riserve naturali dai rispettivi Enti di gestione dei piani di fruizione naturalistica, turistico-ambientale e del tempo libero, adottati dall'Amministrazione provinciale e da altri enti territoriali";  <b>G2:</b> "Realizzazione di idonee sistemazioni atte a favorire l'accesso del pubblico ad attività culturali e ricreative in prossimità di manufatti idraulici, di edifici di interesse storico o di notevole valore architettonico inseriti in ambienti naturali";</p>
<p>3. AZIONI inerenti alla salvaguardia di specie animali minacciate di estinzione e alla tutela ed incremento della fauna e della flora selvatica, in particolare delle specie di interesse comunitario</p> <p><b>D2:</b> "Effettuazione di coltivazioni a perdere per l'alimentazione naturale della fauna selvatica";  <b>D5:</b> "Specie animali locali minacciate di estinzione";  <b>F1:</b> "Realizzazione di ambienti fisici a carattere unitario, idonei a garantire la sopravvivenza e la riproduzione di fauna e flora selvatiche";</p>

### *13.2.1. Lo stato di attuazione<sup>1</sup>*

I Programmi Zonali Pluriennali Agro-ambientali della Regione Emilia-Romagna hanno una durata di 5 anni, a partire dalla campagna agraria 1993/94, durante i quali possono essere assunti impegni afferenti a una o più Azioni che hanno, a loro volta, durata quinquennale ad eccezione delle Azioni di cui all'impegno f) di durata ventennale.

Nella tabella 13.3 si riportano i dati, divisi per provincia, del numero di domande, degli aiuti, delle superfici e delle unità di bovini adulti (UBA) oggetto di impegno a regime nell'annata agraria 1995/96. Si deve tener conto che durante il periodo di impegno di una stessa Azione possono variare le superfici e/o le colture oggetto dell'impegno stesso e che il regime di aiuti varia in funzione dei tassi di conversione dell'ECU determinati annualmente. Pertanto, a ciascun anno del quinquennio di applicazione delle diverse Azioni, corrispondono valori non costanti delle superfici, delle UBA e degli ECU.

La Regione ha avviato l'applicazione dei Programmi con l'annata agraria 1993/94, sebbene questi non fossero stati ancora approvati dalla Commissione europea, approvazione avvenuta successivamente con la seduta del Comitato STAR del 27 settembre 1994. Pertanto, nella prima fase, sono stati attivati solo quegli interventi già sufficientemente concordati con gli Uffici della Commissione e cioè le Azioni A2, B2, D5, E1, E2.

L'adesione verificatasi con il primo anno di attivazione è stata abbastanza rilevante: il livello di aiuti erogati, rilevati dagli elenchi di liquidazione del 1994, risulta pari a 3,6 miliardi di lire, corrispondente al 71% della spesa prevista dal programma. Il coinvolgimento in termini di superficie è stato di 4.500 ettari. Inoltre in termini di capi bovini, ovini ed equini sono state interessate più di 8.500 UBA.

Con l'annata agraria 1994/95 vengono attivate tutte le Azioni dei programmi zonali pluriennali Agro-ambientali. In quest'ultima annata agraria l'adesione ha determinato un impegno pari a 22.881 milioni di lire che confrontato con la spesa prevista dal programma per la mede-

1. La fonte per l'analisi dei dati è costituita dall'archivio informatico costituito presso l'Assessorato Agricoltura della Regione Emilia-Romagna. L'archivio contiene le 4.330 aziende che hanno aderito al regolamento (CEE) n. 2078/92 nell'arco delle annate agrarie 1993/94 - 1995/96.

Tab. 13.3 - Numero di domande, ettari, UBA e importi per anno di inizio di impegno delle Azioni previste dal reg. (CEE) n. 2078/92 a regime nell'annata agraria 1995/96

Province	1993	1994	1995	Totale A-	N. aziende zioni
Piacenza					402
n. domande	63	121	253	437	
Ha	83,45	1.157,66	1.813,39	3054,5	
UBA	142,8	44	10,6	197,4	
milioni lire	71,7	1.079,1	1.400,2	2.551,0	
Parma					419
n. domande	138	165	156	459	
Ha	260,63	835,92	961,28	2.057,83	
UBA	382,3	163,35	39	584,65	
milioni lire	199,8	601,3	601,7	1.402,8	
Reggio E.					531
n. domande	133	312	158	603	
Ha	546,52	1.056,74	1.342,60	2.945,86	
UBA	978,7	316,64	82,8	1.378,14	
milioni lire	621,1	1.188,1	1.167,2	2.976,4	
Modena					419
n. domande	60	224	182	466	
Ha	596,33	1.448,96	2.115,58	4160,87	
UBA	265,2	188,2	64,2	517,6	
milioni lire	439,5	1.631,5	1.596,6	3.667,6	
Bologna					784
n. domande	114	353	368	835	
Ha	1.169,07	4.526,51	5.393,41	11.088,99	
UBA	1.233,60	344	25	1602,60	
milioni lire	913,3	3.875,9	3.899,6	8.688,9	
Ferrara					192
n. domande	33	93	96	222	
Ha	175,94	5.964,17	1.713,89	7854,00	
UBA	81	13,6	15	109,6	
milioni lire	173,1	3.907,9	1.123,2	5.204,2	
Ravenna					574
n. domande	176	274	172	622	
Ha	403,1	6.687,76	3.281,01	10.371,87	
UBA	1.248,68	117,66	13,25	1.379,59	
lire	452,0	5.236,1	3.137,4	8.825,6	

Tab. 13.3 - Segue

<i>Province</i>	<i>1993</i>	<i>1994</i>	<i>1995</i>	<i>Totale A- zioni</i>	<i>N. aziende</i>
Forlì- Cesena					874
n. domande	409	366	188	963	
Ha	1240,3	3.309,47	1.997,66	6.547,43	
UBA	3.901,10	442	21,2	4.364,30	
milioni lire	1.479,9	2.758,1	1.649,8	5.887,8	
Rimini					135
n. domande	57	63	40	160	
Ha	56,5	579,76	270,94	907,2	
UBA	357,8	18	3,8	379,6	
milioni lire	158,2	554,1	272,3	984,7	
Regione					4.330
n. domande	1.183	1.971	1.613	4.767	
Ha	4.531,84	25.566,95	18.889,76	48.988,55	
UBA	8.591,18	1.647,45	274,85	10.513,48	
milioni lire	4.508,5	20.832,1	14.848,1	40.188,8	

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Agricoltura.

sima campagna (28.520 milioni di lire) risulta pari a più dell'80%. Naturalmente gli impegni non sono uguali per le diverse Azioni. Per alcune Azioni, infatti, si è verificato una scarsa o nulla adesione. Si evidenzia che le Azioni A1, A2, B2, D1, D5, E1 e quelle di cui all'impegno f) costituiscono il 96% del totale impegnato, mentre il rimanente 4% rappresenta la quota di aiuti erogata per le Azioni B1, B3, C1, C2, D2, D4, E2, G1 e G2. Le aziende che hanno aderito per la prima volta nella annata agraria 1994/95 hanno determinato un coinvolgimento di un numero ben superiore di ettari rispetto all'anno precedente, pari a 25.567 ettari, mentre minore è stato l'aumento in termini di capi bovini, ovini ed equini (1.647 UBA).

Con l'annata agraria 1995/96 l'impegno di spesa ha superato i 40 miliardi di lire, pari al 73,3% del previsto per tutte le Azioni contenute nei Programmi (54.855 milioni di lire). Tale livello di spesa include finanziamenti relativi a nuove assunzioni di impegno per 18.889 ettari e per 274 UBA. Misurando l'applicazione attualmente a regime (1995/96) nei diversi territori individuati dai Programmi agro-

ambientali della Regione Emilia-Romagna, si evidenzia una maggiore adesione in pianura nella quale ricade il 53% della superficie complessiva oggetto di impegno. La quota rimanente si ripartisce per il 24% in collina e per il 23% in montagna.

Inoltre la superficie complessiva oggetto di impegno è suddivisa in 26.000 Ha in aree ordinarie e 22.000 Ha in preferenziali.

Le superfici oggetto di impegno in pianura risultano per il 69% in area preferenziale e per il 31% in area ordinaria mentre le superfici oggetto di impegno in collina e montagna sono per il 20% in area preferenziale e per 80% in area ordinaria. L'applicazione degli interventi inerenti al bestiame ha determinato assunzione di impegni per 10.513 UBA. Ripartiti per il 28% in montagna, il 38% in collina e il 34% in pianura.

#### *13.2.1.1. Le Azioni inerenti le metodologie produttive compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente*

Costituiscono le Azioni di maggior rilievo sia in termini di superfici che in termini finanziari (tab. 13.4 e tab. 13.5). La superficie coinvolta è stata di 43.450 ettari pari all'88% delle superfici attualmente in regime di impegno. Tali Azioni costituiscono il 91% delle aree di pianura l'89% di quelle di collina e il 79% di quelle di montagna. Esse hanno avuto particolare successo nelle aree preferenziali, dove hanno interessato l'85% delle superfici e delle aziende.

Queste Azioni hanno determinato l'erogazione di 29.850 milioni di lire, pari al 74% di quanto complessivamente erogato per l'applicazione del regolamento e pari al 90% di quanto previsto dai programmi (tab. 13.6).

Il 77% delle superfici totali è interessato dalle Azioni A1 e A2 (90% nei territori di pianura, 69% nei territori di collina e il 50% nei territori di montagna); mentre per il 12% all'Azione B2.

Le Azioni B1 e B3 (relative all'estensivizzazione vegetale) e le Azioni C1 e C2 (relative all'estensivizzazione animale) hanno invece trovato scarsissima applicazione.

L'Azione D4 (relativa alle cover crops) è rimasta praticamente inapplicata.

Come appare dalla estensione delle superfici interessate,

Tab. 13.4 - Superfici/UBA delle singole Azioni del reg. (CEE) n. 2078/92 nell'annata agraria 1995/96 in Emilia-Romagna

<i>Tipo di Azione</i>	<i>Montagna</i>	<i>Collina</i>	<i>Pianura</i>	<i>Totale</i>
<b>Azione A1 (ha)</b>	<b>0</b>	<b>5.570</b>	<b>21.163</b>	<b>26.733</b>
- di cui: area preferenziale	0	1.169	14.497	15.666
area ordinaria	0	4.401	6.666	11.067
<b>Azione A2 (ha)</b>	<b>5.527</b>	<b>2.489</b>	<b>2.537</b>	<b>10.553</b>
- di cui: area preferenziale	705	170	1.411	2.286
area ordinaria	4.822	2.319	1.126	8.267
<b>Azione B1 (ha)</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>54</b>	<b>54</b>
- di cui: area preferenziale	0	0	54	54
area ordinaria	0	0	0	0
<b>Azione B2 (ha)</b>	<b>3.190</b>	<b>2.305</b>	<b>271</b>	<b>5.766</b>
- di cui: area preferenziale	602	277	271	1.150
area ordinaria	2.588	2.028	0	4.616
<b>Azione B3 (ha)</b>	<b>0</b>	<b>14</b>	<b>0</b>	<b>14</b>
- di cui: area preferenziale	0	2	0	2
area ordinaria	0	12	0	12
<b>Azione C1 (UBA)</b>	<b>36</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>36</b>
- di cui: area preferenziale	36	0	0	36
area ordinaria	0	0	0	0
<b>Azione C2 (UBA)</b>	<b>146</b>	<b>0</b>	<b>7</b>	<b>153</b>
- di cui: area preferenziale	146	0	7	153
area ordinaria	0	0	0	0
<b>Azione D1 (ha)</b>	<b>88</b>	<b>235</b>	<b>476</b>	<b>799</b>
- di cui: area preferenziale	10	28	264	302
area ordinaria	78	207	212	497
<b>Azione D2 (ha)</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>200</b>	<b>204</b>
- di cui: area preferenziale	2	2	200	204
area ordinaria	0	0	0	0
<b>Azione D4 (ha)</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>32</b>	<b>32</b>
- di cui: area preferenziale	0	0	32	32
area ordinaria	0	0	0	0
<b>Azione D5 (UBA)</b>	<b>2.743</b>	<b>4.039</b>	<b>3.542</b>	<b>10.324</b>
- di cui: area preferenziale	0	0	0	0
area ordinaria	2.743	4.039	3.542	10.324
<b>Azione E1 (ha)</b>	<b>1.399</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>1.399</b>
- di cui: area preferenziale	726	0	0	726
area ordinaria	673	0	0	673
<b>Azione E2 (ha)</b>	<b>811</b>	<b>502</b>	<b>0</b>	<b>1.313</b>
- di cui: area preferenziale	274	104	0	378
area ordinaria	537	398	0	935

Tab. 13.4 - Segue

<i>Tipo di Azione</i>	<i>Montagna</i>	<i>Collina</i>	<i>Pianura</i>	<i>Totale</i>
<b>Azione F1 (ha)</b>	<b>29</b>	<b>513</b>	<b>1.400</b>	<b>1.942</b>
- di cui: <i>area preferenziale</i>	29	513	1.171	1.713
<i>area ordinaria</i>	0	0	229	229
<b>Azione F2 (ha)</b>	<b>3</b>	<b>8</b>	<b>156</b>	<b>167</b>
- di cui: <i>area preferenziale</i>	3	8	149	160
<i>area ordinaria</i>	0	0	7	7
<b>Azione F3 (ha)</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>6</b>	<b>6</b>
- di cui: <i>area preferenziale</i>	0	0	6	6
<i>area ordinaria</i>	0	0	0	0
<b>Azione G2 (ha)</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>6</b>	<b>6</b>
- di cui: <i>area preferenziale</i>	0	0	4	4
<i>area ordinaria</i>	0	0	2	2
<b>Totale superfici</b>	<b>11.049</b>	<b>11.638</b>	<b>26.301</b>	<b>48.988</b>
- di cui: <i>area preferenziale</i>	2.351	2.273	18.059	22.683
<i>ara ordinaria</i>	8.698	9.365	8.242	26.305
<b>Totale UBA</b>	<b>2.925</b>	<b>4.039</b>	<b>3.549</b>	<b>10.513</b>
- di cui: <i>area preferenziale</i>	182	0	7	189
<i>area ordinaria</i>	2.743	4.039	3.542	10.324

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Agricoltura.

l'AZIONE A1 (Agricoltura integrata) è senza dubbio la più importante in termini di impatto ambientale sull'agricoltura regionale. Ciò è dovuto in gran parte al grado di professionalità degli imprenditori agricoli dell'Emilia-Romagna che, anche grazie al lavoro dei Servizi di Sviluppo Agricolo, già dagli anni settanta hanno iniziato ad applicare nelle proprie aziende metodi di difesa e concimazione aventi per obiettivo la riduzione dell'uso dei prodotti chimici. Risulta interessante rilevare che il 25% delle aziende che hanno aderito all'Azione A1 sono attualmente seguite dai Servizi nell'ambito dei programmi regionali di assistenza tecnica. L'applicazione dell'Azione A1 prevede l'adozione di tecniche di difesa e concimazione che rappresentano non soltanto una razionalizzazione delle pratiche fitosanitarie e di fertilizzazione, ma che comportano nel contempo una notevole riduzione di input chimici, circa il 30% in meno rispetto alle pratiche ordinarie in agricoltura.

La spesa prevista nell'annata agraria 1995/96 per l'applicazione



Tab. 13.5 - Importi delle singole Azioni del reg. (CEE) n. 2078/92 nell'annata agraria 1995/96 in Emilia-Romagna (milioni di lire)

Tipo di Azione	Montagna	Collina	Pianura	Totale
<b>Azione A1</b>	<b>0</b>	<b>5.767</b>	<b>14.092</b>	<b>19.859</b>
- di cui: area preferenziale	0	1.347	9.742	11.089
area ordinaria	0	4.420	4.350	8.770
<b>Azione A2</b>	<b>3.727</b>	<b>2.156</b>	<b>1.829</b>	<b>7.712</b>
- di cui: area preferenziale	495	169	1.023	1.687
area ordinaria	3.232	1.987	806	6.025
<b>Azione B1</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>18</b>	<b>18</b>
- di cui: area preferenziale	0	0	18	18
area ordinaria	0	0	0	0
<b>Azione B2</b>	<b>1.127</b>	<b>897</b>	<b>114</b>	<b>2.138</b>
- di cui: area preferenziale	209	111	114	434
area ordinaria	918	786	0	1.704
<b>Azione B3</b>	<b>0</b>	<b>6</b>	<b>0</b>	<b>6</b>
- di cui: area preferenziale	0	1	0	1
area ordinaria	0	5	0	5
<b>Azione C1</b>	<b>20</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>20</b>
- di cui: area preferenziale	20	0	0	20
area ordinaria	0	0	0	0
<b>Azione C2</b>	<b>80</b>	<b>0</b>	<b>4</b>	<b>84</b>
- di cui: area preferenziale	80	0	4	84
area ordinaria	0	0	0	0
<b>Azione D1</b>	<b>228</b>	<b>613</b>	<b>2.475</b>	<b>3.316</b>
- di cui: area preferenziale	26	74	1.372	1.472
area ordinaria	202	539	1.103	1.844
<b>Azione D2</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>519</b>	<b>524</b>
- di cui: area preferenziale	2	3	519	524
area ordinaria	0	0	0	0
<b>Azione D4</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>13</b>	<b>13</b>
- di cui: area preferenziale	0	0	13	13
area ordinaria	0	0	0	0
<b>Azione D5</b>	<b>717</b>	<b>1.056</b>	<b>926</b>	<b>2.699</b>
- di cui: area preferenziale	0	0	0	0
area ordinaria	717	1.056	926	2.699
<b>Azione E1</b>	<b>278</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>278</b>
- di cui: area preferenziale	190	0	0	190
area ordinaria	88	0	0	88
<b>Azione E2</b>	<b>389</b>	<b>224</b>	<b>0</b>	<b>613</b>
- di cui: area preferenziale	179	68	0	247
area ordinaria	210	156	0	366
<b>Azione F1</b>	<b>30</b>	<b>536</b>	<b>2.076</b>	<b>2.642</b>
- di cui: area preferenziale	30	536	1.836	2.402
area ordinaria	0	0	240	240
<b>Azione F2</b>	<b>3</b>	<b>9</b>	<b>242</b>	<b>254</b>
- di cui: area preferenziale	3	9	234	246
area ordinaria	0	0	8	8
<b>Azione F3</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>9</b>	<b>9</b>
- di cui: area preferenziale	0	0	9	9
area ordinaria	0	0	0	0
<b>Azione G2</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>4</b>	<b>4</b>
- di cui: area preferenziale	0	0	2	2
area ordinaria	0	0	2	2
<b>Totale</b>	<b>6.601</b>	<b>11.267</b>	<b>22.321</b>	<b>40.189</b>
- di cui: area preferenziale	1.234	2.318	14.886	18.438
area ordinaria	5.367	8.949	7.435	21.751

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Agricoltura.

Tab. 13.6 - Previsioni di spesa ed importi impegnati relativi all'applicazione del reg. (CEE) n. 2078/92 nell'annata agraria 1995/96 in Emilia-Romagna (milioni di lire)

	<i>Impegno previsto</i>	<i>Impegno effettivo</i>	<i>Impegnato/previsto</i>
<i>Azioni a carattere produttivo</i>			
A1	21.066	19.859	94%
A2	3.439	7.713	224%
B1	1.338	18	1%
B2	2.114	2.139	101%
B3	1.332	6	0%
C1,C2	3.588	104	3%
D4	353	13	4%
Totale gruppo	33.232	29.851	90%
<i>Azioni a carattere ambientale paesaggistico</i>			
D1	7.722	3.316	43%
E1	334	278	83%
E2	1.629	614	38%
F2	1.636	253	15%
F3	2.208	9	0%
G1,G2	164	4	2%
Totale gruppo	13.693	4.473	33%
<i>Azioni per la salvaguardia di specie in via di estinzione e per la tutela della fauna e della flora selvatica</i>			
D2	2.357	524	22%
D5	2.463	2.699	110%
F1	2.880	2.642	92%
Totale gruppo	7.699	5.865	76%
TOTALE	54.624	40.189	74%

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Agricoltura.

dell'Azione A1 è stata impegnata per il 94%, ha rappresentato il 49% di quanto impegnato complessivamente e ha consentito di erogare aiuti per oltre 19.850 milioni di lire. L'Azione A1, che non è applicabile nei territori di montagna, interessa il 55% della superficie finora coinvolta dal regolamento in regione ed è ripartita per il 79% in pianura ed il 21% in collina. In totale le colture erbacee hanno interessato circa 15.200 ettari (di cui 11.000 in area preferenziale di pianura) per un importo complessivo di 5.200 milioni di lire. Tali colture possono essere suddivise, sulla base delle tipologie di aiuti individuate dal regolamento, in colture che beneficiano di compensazioni per i seminativi ed altre colture erbacee annuali. Le colture che beneficiano

di compensazioni hanno impegnato complessivamente 3.700 milioni di lire coinvolgendo 12.000 ettari localizzati in pianura in misura di 11.000 ettari, di cui 8.000 in area preferenziale. La maggior parte dell'ettarato risulta concentrato nelle sole province di Bologna, Ferrara e Ravenna per complessivi 10.600 ettari. Tra le colture appartenenti a questo gruppo si rileva che il grano tenero è la coltura che presenta la maggiore estensione. Gli ettari interessati sono 4.400 di cui 3.700 distribuiti nelle province di Ferrara (900), Bologna (1.000) e Ravenna (1.800). A seguire, in ordine di importanza, troviamo la soia con 1.900 ettari, il mais e il girasole entrambi con 1.300 ettari, il grano duro esclusivamente nelle province di Bologna Ferrara e Ravenna con 1.000 ettari, l'orzo e il sorgo entrambi con 800 ettari. Le altre colture erbacee annuali hanno impegnato complessivamente 1.500 milioni di lire coinvolgendo 3.200 ettari, anche in questo caso nelle sole province di Bologna, Ferrara e Ravenna si è concentrata l'applicazione con 2.400 ettari localizzati prevalentemente in pianura. È interessante il dato relativo alla barbabietola, che rappresenta circa il 69% delle superfici relative a questo gruppo, tutte in pianura preferenziale. Le colture arboree hanno impegnato complessivamente 14.300 milioni di lire coinvolgendo 11.000 ettari (6.600 in pianura, di cui 3.900 in area preferenziale e 4.400 in collina di cui 3.500 in area ordinaria). Tali colture investono circa 8.200 ettari nelle sole province di Ferrara, (850) Bologna (1.700), Ravenna (3.800) e Forlì (1.850). Per importanza di estensione spicca la vite con 5.250 ettari ripartiti in misura di 3.100 ettari in collina e 2.167 in pianura. Inoltre si riscontrano 2.250 ettari di superfici a pescheto e 1.600 ettari di superfici coltivate a pero.

L'applicazione dell'**AZIONE A2** (agricoltura biologica) è di grande rilevanza, subito dopo l'Azione A1, in termini sia di superfici impegnate che di aiuti erogati. Si ritiene che l'agricoltura biologica mostri una tendenza di crescita soprattutto in conseguenza delle regolamentazioni comunitarie specifiche. Il 22% delle superfici complessivamente coinvolte in regione sono oggetto di impegno per l'Azione A2 (pari al 207% delle superfici previste per l'applicazione di tale Azione). La superficie complessiva interessata da questa Azione si suddivide in misura del 24% in pianura, del 24% in collina e del 52 % in montagna. Tale regime di impegno ha determinato, per la campagna agraria 1995/96, una erogazione di aiuti di circa 7.700 milioni pari al

19% degli aiuti complessivamente erogati ed al 224% di quanto assegnato a queste Azioni dai Programmi. Il totale delle colture erbacee interessate all'agricoltura biologica ha impegnato complessivamente 5.370 milioni di lire circa coinvolgendo 9.200 ettari di cui 5.200 in territorio di montagna. Le colture che beneficiano di compensazioni hanno impegnato 1.000 milioni di lire circa coinvolgendo 2.500 ettari di cui 1.000 in pianura e montagna e 500 in collina. Si noti che nella sola provincia di Bologna si rilevano più di 900 ettari. Tra le colture appartenenti a questo gruppo si evidenziano le colture del grano tenero con 880 ettari e l'orzo con 750 ettari (380 di grano tenero e 320 di orzo nella sola provincia di Bologna), distribuite per oltre il 50% in montagna. A seguire, in ordine di importanza per estensione di superficie, troviamo il mais con 210 ettari e il grano duro con 190 ettari. Le altre colture erbacee annuali hanno impegnato complessivamente 4.370 milioni di lire coinvolgendo 6.700 ettari di cui 4.160 in montagna, 1.300 in collina e 1.240 in pianura. Anche in questo caso nella provincia di Bologna si rilevano le estensioni più rilevanti (2.300 ettari). E' interessante il dato relativo alla medica che è presente in più di 4.200 ettari di cui 2.450 in montagna, 950 in collina e 800 in pianura. Nella provincia di Bologna le superfici a medica sono pari a 1.500 ettari di cui 1.400 in montagna, segue Modena con 1.350 ettari di cui 480 in pianura, 240 in collina e 630 in montagna. A seguire, in ordine di importanza per SAU, troviamo il prato con 860 ettari, il pascolo con 440 ettari ed altre foraggere con 420 ettari. Le superfici investite con colture di valenza zootecnica ammontano a complessivi 6.200 ettari, che costituiscono la quasi totalità delle superfici investite con colture che godono di questa tipologia di aiuti. Le colture arboree hanno impegnato complessivamente 2.300 milioni di lire coinvolgendo 1.250 ettari (350 in pianura, 570 in collina e 330 in montagna). Tali colture investono circa 970 ettari, di cui 160 nella provincia di Modena, 380 a Bologna, 150 a Ravenna e 280 a Forlì. Prima per estensione è la vite con 460 ettari, seguono le altre arboree da frutto con 354 ettari di cui 230 in montagna e 100 in collina, altre drupacee con 229 ettari di cui 41 in pianura 153 in collina e 35 in montagna e le pesche con 137 ettari. In provincia di Bologna di rilievo è il dato delle superfici delle altre arboree da frutto (castagno) con 190 ettari concentrati prevalentemente in montagna.

L'**AZIONE B1** (Pratiche agronomiche da impiegare congiuntamente per le colture annuali in pianura ed in collina) allo stato attuale è praticamente inapplicata. Hanno aderito nell'annata agraria 1994/95 solo due aziende situate nella pianura preferenziale della provincia di Ravenna e di Reggio Emilia, per un importo complessivo di 18 milioni di lire. La scarsa adesione a questa Azione è dovuta ad un insieme di concause tra le quali: il vincolo della riduzione del 20% della produzione vegetale coinvolta dall'impegno; le difficoltà ad applicare gli interventi agronomici previsti dai Programmi; il livello di aiuti previsti piuttosto scarso.

L'**AZIONE B2** (gestione dei terreni con regime Sodivo) ha coinvolto il 12% della superficie complessiva oggetto di impegno ripartita per il 5% in pianura, il 40% in collina e il 55% in montagna. La quota di aiuti impegnata sul totale per l'Azione B2 è pari al 5% ed è superiore a quanto previsto per l'Azione dai Programmi (101%). L'Azione B2 si applica con l'adesione ad uno o più dei tre interventi seguenti:

- riconversione dei seminativi in prati permanenti e/o pascoli (B2I);
- trasemine sui medicaia, affermati o a fine ciclo, di specie graminacee prative di lunga durata (B2T);
- mantenimento dei prati permanenti e/o pascoli, a condizione che siano stati convertiti da seminativo nell'arco dei cinque anni antecedenti la presentazione della domanda di impegno, oppure si tratti di superfici a seminativo convertite a pascolo in applicazione del reg. (CEE) n. 2328/91 a partire dalla scadenza del periodo di impegno (B2M).

La riconversione dei seminativi in prati permanenti e/o pascoli (B2I) è stata applicata su una superficie complessiva di 2.141 ettari. Le principali aree di applicazione sono state quelle ordinarie di montagna (985 ettari su un totale di 1.055) e di collina (982 ettari su un totale di 1.032). In pianura l'applicazione è stata minima e riferita alle sole aree preferenziali (54 ettari). Sono stati impegnati 1.190 milioni di lire pari al 56% del totale impegnato in B2, il 102% di quanto previsto per tale intervento dai programmi.

Il mantenimento dei prati permanenti e/o pascoli (B2M) è stata applicata su una superficie complessiva di 3.429 ettari. Le principali aree di applicazione sono state quelle ordinarie di montagna (1.534 ettari su un totale di 2.059) e di collina (980 ettari su un totale di 1.182). In pia-

nura l'applicazione è stata minima e riferita alle sole aree preferenziali (187 ettari). L'applicazione ha determinato l'erogazione di 890 milioni di lire che rappresentano il 48% della quota impegnata in totale per l'Azione e il 95% di quanto previsto dai programmi per questo intervento.

Le trame sementate sui medicai (B2T), sono state applicate su una superficie complessiva di 145 ettari. Anche in questo caso le principali aree di applicazione sono state quelle ordinarie di montagna e di collina. In pianura l'applicazione, riferita alle sole aree preferenziali, ha riguardato solo 17 ettari. La somma impegnata è di 38 milioni di lire pari al 2% del totale impegnato dall'Azione B2, trascurabile rispetto a quanto previsto dai programmi.

L'**AZIONE B3** (Pratiche agronomiche da introdurre o mantenere nei vigneti già esistenti e nei frutteti di collina e di montagna) non ha avuto quasi applicazione: nell'annata agraria 1994/95 hanno aderito in tutto otto aziende situate nella collina della provincia di Ravenna, Bologna e di Reggio Emilia, per un importo complessivo di 5,9 milioni di lire e per 13 ettari. La scarsa adesione a questa Azione si ritiene dovuta al vincolo della riduzione del 10% della produzione frutticola.

L'**AZIONE C1** (Riduzione del carico di UBA/ha foraggiere nella zona omogenea pianura) e l'**AZIONE C2** (Riduzione del carico di UBA/ha foraggiere nella zona omogenea montagna e collina), hanno coinvolto in totale 189 UBA, sono localizzate praticamente solo in montagna e rappresentano l'1,8% delle UBA complessive oggetto di impegno in regione. Tali impegni hanno determinato l'erogazione di aiuti per un importo complessivo di 104 milioni di lire pari al 2,8 di quanto previsto per le due Azioni. La scarsa applicazione dell'impegno appare dovuta prevalentemente ad una struttura produttiva di tipo intensivo delle aziende di pianura che, pertanto, non possono rientrare nei parametri soglia di ingresso (4,5 UBA/ha foraggiere); alla scarsa possibilità di reperimento di nuove superfici, soprattutto in area di montagna e collina; alla non rispondenza alle esigenze dell'allevamento delle qualità foraggiere (foraggiere estensive) richieste con l'assunzione dell'impegno.

L'**AZIONE D4** (Realizzazione di colture intercalari), è stata applicata su una superficie complessiva di soli 32 ettari. Le aree di applicazione sono state quelle preferenziali di pianura delle provincie di Par-

ma e Reggio Emilia.

*13.2.1.2. Le Azioni inerenti alla gestione, alla cura e al ripristino dello spazio naturale e del paesaggio*

Le Azioni di questo gruppo hanno impegnato 4.473 milioni di lire pari all'11% degli aiuti complessivamente erogati. All'interno del gruppo le Azioni D1, E1 ed E2 hanno avuto buona applicazione, al contrario le Azioni F2, F3 e G2, hanno avuto scarsissima applicazione, mentre non c'è stata alcuna adesione all'Azione G1. Le superfici complessivamente impegnate ammontano a 3.921 ettari pari all'8% delle superfici complessive oggetto di impegno in regione. La pianura è stata interessata per il 2%, la collina per il 6% e la montagna per il 21%. Le aree preferenziali complessivamente coinvolte in regione, sono interessate da queste Azioni in misura del 7%, distribuite per il 2% in pianura, il 6% in collina e il 43% in montagna (in quest'ultimo caso quasi tutte relative alle Azioni E1 ed E2).

L'**AZIONE D1**: (Conservazione e/o ripristino di spazi naturali e seminaturali e degli elementi dell'agroecosistema e del paesaggio agrario) è stata applicata su una superficie complessiva di 800 ettari pari al 2% del previsto dai programmi e al 2% della superficie complessiva oggetto di impegno in regione. La principale area di applicazione è stata quella di pianura che ha coinvolto 476 ettari distribuiti quasi equamente tra le aree preferenziali e quelle ordinarie. Altri 235 ettari hanno riguardato la collina prevalentemente in aree ordinarie. In montagna l'applicazione, principalmente in aree ordinarie, è stata minima (88 ettari). Le province maggiormente interessate sono state: Ravenna (168 ettari soprattutto di pianura), Bologna (142 ettari distribuiti soprattutto sulle aree ordinarie sia di pianura che di collina e montagna), Ferrara (112 ettari in area preferenziale di pianura), Modena e Reggio Emilia (entrambe 103 ettari). La spesa complessiva per la campagna agraria 1995/96 è stata di 3.315 milioni di lire pari al 44% di quanto previsto dai Programmi per questa Azione.

L'**AZIONE E1**: (Cura dei pascoli estensivi di montagna mediante ordinaria manutenzione) è stata applicata in montagna su una superficie complessiva di 1.399 ettari pari al 3% della superficie complessiva oggetto di impegno in regione e al 62% delle superfici previste dai

programmi per tale Azione. La montagna, coinvolta complessivamente per il 13%, è interessata per 725 ettari in aree preferenziali e per 673 ettari in aree ordinarie. Le principali province di applicazione sono state Forlì (744), Piacenza (356), Parma (136) e Bologna (121). Sono stati impegnati 277 milioni di lire pari all'86% del previsto dai programmi per l'applicazione dell'Azione.

L'**AZIONE E2**: (Cura dei boschi cedui abbandonati di collina e montagna), è stata applicata su una superficie complessiva di 1.312 ettari, pari al 3% della superficie oggetto di impegno in regione e al 35%, di quella prevista dai programmi. Tale superficie è ripartita per 810 ettari in montagna (7% dell'applicazione del reg. in montagna) e 502 ettari in collina (4% dell'applicazione del reg. in collina). Le province dove ha trovato maggiore applicazione di applicazione sono state Bologna (415), Forlì (235) e Piacenza (204). Sono stati spesi 613 milioni di lire pari al 38% di quanto previsto.

L'**AZIONE F2**: (Realizzazione di ambienti naturali e seminaturali variamente strutturati con funzioni di collegamento paesaggistico ed ecologico fra elementi territoriali), è stata applicata sulle aree preferenziali per una superficie complessiva di 167 ettari (1600 sono gli ettari previsti dai programmi). Sono stati spesi 253 milioni di lire pari al 15% degli aiuti previsti nei programmi. Le principali zone di applicazione sono state Bologna (41 ettari), la pianura ferrarese (57 ettari) e la pianura piacentina (32 ettari).

L'**AZIONE F3**: (Realizzazione di ambienti idonei a contribuire alla salvaguardia dei sistemi idrologici) è stata applicata su aree preferenziali della pianura ferrarese per una superficie di soli 6 ettari pari allo 0,3% delle superfici previste.

L'**AZIONE G1**: (Realizzazione di percorsi obbligati, organizzati nell'ambito dei parchi, riserve naturali dai rispettivi Enti di gestione dei piani di fruizione naturalistica, turistico-ambientale e del tempo libero, adottati dall'Amministrazione provinciale e da altri enti territoriali), non ha avuto applicazione, mentre l'**AZIONE G2** (Realizzazione di idonee sistemazioni atte a favorire l'accesso del pubblico ad attività culturali e ricreative in prossimità di manufatti idraulici, di edifici di interesse storico o di notevole valore architettonico inseriti in ambiti naturali) è stata applicata nella pianura bolognese, sia su aree preferenziali che ordinarie, per una superficie di soli 6 ettari.



*13.2.1.3. Le Azioni inerenti alla salvaguardia di specie animali minacciate di estinzione e alla tutela ed incremento della fauna e della flora selvatica*

Le Azioni di questo gruppo, in particolare la D5 e la F1, hanno impegnato un livello di aiuti di 5.864 milioni di lire pari al 15% degli aiuti complessivamente erogati e al 76% di quanto previsto dai programmi. Le superfici complessivamente impegnate da questo gruppo ammontano a 2.145 ettari (Azione F1) pari al 4% delle superfici complessive oggetto di impegno in regione.

L'**AZIONE D2**: (Effettuazione di coltivazioni a perdere per l'alimentazione naturale della fauna selvatica) è stata applicata su una superficie complessiva di 203 ettari. Le principali aree di applicazione sono state quelle preferenziali di pianura con 200 ettari investiti, in particolare il Ferrarese con 104 ettari e il Ravennate con 94 ettari.

L'**AZIONE D5**: (Specie animali locali minacciate di estinzione), ha riguardato in totale 10.324 UBA che rappresentano il 98% delle UBA complessivamente impegnate dalle Azioni C1, C2 e D5 (11.800 quelle previste dai programmi). Le aree di applicazione sono state quelle ordinarie di collina (4.039 UBA), di pianura (3.423 UBA) e di montagna (2.742 UBA). Le principali province di applicazione sono state Forlì (4.364 UBA), Bologna (1.602 UBA), Ravenna (1.379 UBA) e Reggio Emilia (1.296 UBA). L'Azione ha determinato l'erogazione di aiuti per 2.699 milioni di lire.

L'**AZIONE F1**: (Realizzazione di ambienti fisici a carattere unitario, idonei a garantire la sopravvivenza e la riproduzione di fauna e flora selvatiche), è stata applicata su una superficie complessiva di 1.941 ettari pari al 4% della superficie complessiva oggetto di impegno in regione. In pianura sono stati oggetto di impegno 1.400 ettari pari al 5% della totale della pianura (di cui 1.171 ettari in area preferenziale), in misura minore è stata interessata la collina (513 ettari in area preferenziale), mentre in montagna l'applicazione è stata quasi irrilevante essendo stati impegnati solo 29 ettari in area preferenziale. Le principali province di applicazione sono state Bologna (984 ettari), Ferrara (309 ettari) e la pianura modenese (211 ettari).

### *13.2.2. Considerazioni finali*

Il primo elemento che emerge dall'esame dell'applicazione dei Programmi agro-ambientali, è il differente successo delle Azioni proposte, sia rispetto alle previsioni contenute nei programmi stessi che in assoluto. Infatti si va dall'azione A1 - Agricoltura integrata - che nel triennio 93/95 ha interessato 1.036 aziende per 26.700 ha e attivato aiuti per quasi 20 miliardi, alle Azioni B1 e B3, riguardanti le pratiche estensive per le colture annuali e per i vigneti e i frutteti in collina e montagna che hanno avuto in tutto 10 domande o, ancora, alle Azioni C1 e C2 - riduzione del carico di UBA/ha foraggiere - con appena 4 domande. Occorre dunque prendere atto che alcune Azioni non rispondono alle esigenze delle nostre aziende e quindi valutare se siano riconfigurabili in maniera più adeguata, pur nell'ambito della definizione che di esse dà il regolamento (CEE) n. 2078/92, in modo da poter essere meglio utilizzate nei prossimi anni.

Il successo che ha interessato l'Azione A1 - Agricoltura integrata, è certamente dovuto anche alle esperienze di Lotta guidata prima e di Produzione integrata poi, accumulate negli anni in Emilia-Romagna attraverso i programmi regionali di assistenza tecnica e di valorizzazione. Gli agricoltori della nostra regione e le loro organizzazioni sindacali ed economiche hanno infatti acquisito sufficiente sensibilità alle tematiche di rispetto ambientale e adeguata preparazione tecnica per affrontare con coscienza e competenza gli impegni di riduzione di inputs previsti dell'Azione A1. Tuttavia solo il 25% delle aziende che hanno aderito al reg. (CEE) n. 2078/92 avevano già partecipato a programmi regionali di Produzione Integrata; per la maggior parte si è trattato di aziende diverse che evidentemente hanno trovato negli aiuti offerti dal reg. (CEE) n. 2078/92 la spinta ad intraprendere la strada della riduzione degli inputs.

Sulla adesione o meno delle aziende, oltre alle difficoltà di applicazione tecniche di produzione innovative, hanno giocato anche altri fattori, non ultimi la durata quinquennale dell'impegno e l'obbligo di aderire con tutta la SAU aziendale alle misure previste dal programma. Infatti le colture presentano difficoltà diverse ad essere realizzate con tecniche a basso impatto e anche il rapporto tra premio/rischio di perdita di produzione/maggiori costi è diverso da coltura a coltura.

Ai programmi regionali di Produzione Integrata le aziende avevano

sempre potuto aderire anno per anno e con le sole colture ritenute adeguate; questa potrebbe essere una delle ragioni per le quali molte aziende, già all'interno di programmi regionali di riduzione di inputs, non hanno aderito al regolamento (CEE) n. 2078/92.

In alcune regioni - Piemonte, Toscana - l'adesione all'A1 è stata molto più numerosa che in Emilia-Romagna, anche se l'esperienza accumulata era minore. E' interessante notare che nei programmi di tali regioni l'adesione dell'azienda all'Azione A1 è stata legata all'obbligo di fare riferimento ad una struttura (pubblica o privata) di assistenza tecnica. Ciò ha fatto sì che le strutture di assistenza tecnica che fanno capo alle Organizzazioni Professionali e/o a professionisti privati si siano fortemente attivate per promuovere la domanda e di conseguenza, ampliare il mercato delle prestazioni tecniche.

In Emilia-Romagna essendo l'Assistenza tecnica organizzata sulla filiera di prodotto e non sull'intera azienda e non avendo i programmi regionali agro-ambientali applicativi del reg. (CEE) n. 2078/92 obbligato l'azienda ad avvalersi di prestazioni professionali, non vi è stata tale attivazione. Al contrario talvolta l'azienda è stata dissuasa dalla propria struttura di riferimento di prodotto (es. vino o frutta) ad aderire, perché ciò avrebbe alimentato una richiesta di assistenza tecnica su colture non dominate dai tecnici della struttura.

Per queste considerazioni si ritiene che, nonostante il successo della misura, che ha impegnato il 94% dei fondi per essa previsti nel programma per il triennio, ci sia ancora spazio perché molte altre aziende aderiscano nei prossimi anni. Le aziende dovranno mettere meglio a fuoco le loro convenienze e quindi valutare se il premio previsto dal programma consenta anche, se necessario, di acquistare sul mercato l'assistenza tecnica per applicare le tecniche imposte dall'impegno.

L'accesso alla misura dovrebbe essere inoltre facilitato dalla armonizzazione tra le regioni delle "Norme tecniche" per l'applicazione dell'Azione A1 che è stata sancita da una decisione della UE del 30/12/96 la quale prevede anche che gli aggiornamenti di tali norme siano attuati in sede nazionale per essere più tempestivi e più aderenti alle differenti situazioni culturali e climatologiche.

Il successo dell'azione A2, Agricoltura biologica, è nazionale e l'Emilia-Romagna è pienamente all'interno della tendenza. Si è passati dalle 121 aziende dal 1993/94 alle 574 del 95/96, che sono più del 50% delle aziende biologiche della regione. I premi e gli incentivi del

reg. (CEE) n. 2078/92 si sono evidentemente inseriti nella fase di sviluppo delle aziende biologiche innescata dal reg. (CEE) n. 2092/91 e l'hanno accelerata più di quanto ci si aspettasse. Ne è testimone l'ammontare dei premi erogati nel triennio 93/95 che è pari al 224% di quello previsto dal programma. L'Azione A2 è stata utilizzata appieno soprattutto nei territori, come ad esempio la montagna bolognese, che avevano già eletto l'agricoltura biologica come perno del proprio sviluppo e che si sono immediatamente attivati per cogliere le opportunità offerte.

Le Azioni A1 e A2 sono dunque, di gran lunga, le Azioni dei programmi agro-ambientali più utilizzate dagli agricoltori dell'Emilia-Romagna. Ambedue le Azioni si inseriscono in tendenze - Produzione Integrata e Agricoltura Biologica - già delineate a livello Europeo e ben presenti nell'agricoltura emiliano-romagnola, cosicché gli aiuti comunitari hanno funzionato da acceleratori di un processo conosciuto e avviato.

Le stesse caratteristiche si possono, forse, attribuire all'azione B2 per la riconversione di seminativi a pascolo e/o per il mantenimento di prati permanenti e pascoli, che infatti ha interessato più di 5000 ha ottenendo un buon successo, realizzando il 101% di quanto previsto.

Non altrettanto può dirsi per le Azioni tese ad introdurre in vario modo pratiche di estensivizzazione, estranee all'esperienza e al "sentire" degli agricoltori emiliano-romagnoli. All'insuccesso di queste Azioni (B1, B3, C1 e C2) hanno contribuito, oltre alla mancanza di sapere tecnico, molti altri fattori che possono essere sintetizzati nella non rispondenza della situazione socio-strutturale delle aziende alle proposte avanzate. Sembra oltremodo difficile, pertanto, proporre modifiche che superino questo iato. Un'ipotesi potrebbe essere quella di incoraggiarne l'applicazione su aree ristrette per le quali le comunità locali avessero già prescelto uno sviluppo rurale che richieda l'utilizzo turistico o di conservazione ambientale del territorio.

Importante da sottolineare, anche in previsione di ulteriori sviluppi delle politiche agro-ambientali dell'UE, è la buona affermazione di alcune delle Azioni dedicate alla gestione, alla cura e al ripristino dello spazio rurale e del paesaggio: l'azione D1 e le Azioni F. Con la prima si è realizzata soprattutto la ricostituzione di siepi e altri elementi del paesaggio agrario in pianura, travolti dal processo di intensificazione e meccanizzazione, negli anni 70. Con le Azioni F si sono ricreate zone

umide, prati umidi e complessi macchia radura, sempre in pianura, in zone particolarmente adatte, alcune addirittura bonificate nel dopoguerra. Si tratta in tutte e due i casi di realizzazioni che ci si augura contribuiscano a invertire il processo di “desertificazione” della pianura e aprano la strada allo sviluppo di una agricoltura finalizzata anche alla custodia dell’ambiente e alla cura del paesaggio agrario. Sul gruppo di misure che hanno questi obiettivi occorre lavorare ancora per ampliare lo spazio di adesione. Esse infatti mettono in atto Azioni verso l’azienda agricola, ma possono esplicare appieno le loro potenzialità su un territorio solo se rientrano in un progetto di sviluppo di quel territorio, condiviso dalle comunità che lo abitano e da esse governato. E’ dunque fondamentale che soprattutto i comuni prendano atto delle opportunità offerte dal regolamento (CEE) n. 2078/92 e organizzino l’adesione delle aziende agricole situate nelle zone del loro territorio più vocate ad attuare investimenti di tipo ambientale.





Il *Rapporto '96* sul sistema agro-alimentare dell'Emilia -Romagna rappresenta un importante contributo alla conoscenza di un settore fondamentale dell'economia regionale. Esso vuole rappresentare un utile strumento per gli operatori del settore ed una guida per le politiche settoriali degli enti locali.

Con tale obiettivo, il *Rapporto '96* analizza innanzitutto i principali temi che hanno dominato lo scenario internazionale nel corso dell'ultimo anno: il problema del soddisfacimento del fabbisogno alimentare mondiale, i differenti tassi di crescita economica specie tra i maggiori paesi industrializzati e l'evolversi della crisi della "vacca pazza" in Europa.

Con riferimento invece alla realtà nazionale esso considera l'evoluzione dell'applicazione della Pac ai seminativi, ponendo poi particolare enfasi sulle politiche per il settore agro-alimentare dell'Emilia-Romagna.

L'analisi dei consumi alimentari fornisce, oltre ad un quadro generale della loro evoluzione, un approfondimento a livello nazionale della crisi della "vacca pazza".

Il *Rapporto* considera anche l'andamento congiunturale degli scambi

con l'estero, della distribuzione alimentare al dettaglio e dell'industria alimentare; ciascuno dei tre capitoli propone inoltre un tema monografico di particolare rilevanza: rispettivamente le esportazioni regionali di vino, le ipotesi di modifica della legislazione sul commercio e un caso sul primo acquirente di latte della regione.

L'analisi del settore primario è suddivisa in quattro parti, che riguardano la redditività del settore, le produzioni vegetali, le produzioni zootecniche e l'impiego dei fattori di produzione.

Completano il *Rapporto '96* due capitoli monografici su temi di grande interesse per l'economia regionale: l'analisi di alcuni aspetti strategici rilevanti del comparto vitivinicolo e le politiche agro-ambientali della regione.

Il volume è frutto del quarto anno di collaborazione tra l'Assessorato Regionale all'Agricoltura e l'Unione Regionale delle Camere di Commercio ed è realizzato dall'Istituto di Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica di Piacenza, diretto dal prof. Giovanni Galizzi, e dall'Osservatorio Agro-industriale della Regione, coordinato dai professori Franco Alvisi e Roberto Fanfani dell'Università di Bologna.